

RIVISTA PASTORALE

UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA



Anno XVI - numero unico - Gennaio - Dicembre 2016

RIVISTA PASTORALE

UFFICIALE DELL'ARCIDIOCESI DI
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA

impaginazione e grafica

Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

In copertina:

**Jacopo Palma il Giovane attr., sec. XVII,
Madonna e San Pietro intercedono presso il Redentore per le anime del Purgatorio,
olio su tela (prov. Volturara Irpina),
Museo Diocesano Arte Sacra, Nusco (Av)**

Anno XVI - numero unico
Gennaio - Dicembre 2016

Presentazione

Siamo al 4° numero di “Rivista Pastorale”, l’organo ufficiale dell’Arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, dedicato all’attività della Chiesa Altirpina.

“La nostra Chiesa diocesana, scrive l’arcivescovo Don Pasquale Cascio, nella presentazione della Programmazione Pastorale 2016/2017, “proseguendo nel tempo e nella storia il suo cammino, guarda a Cristo, autore e perfezionatore della sua fede” per far vivere, testimoniare e trasmettere, in maniera autentica e incarnata nella storia, i sacramenti dell’Iniziazione Cristiana”.

Nei primi tre anni trascorsi, in sintonia con gli eventi ecclesiali e i cambiamenti veloci del nostro tempo, abbiamo considerato la ricchezza del sacramento del Battesimo, la prassi della preparazione, della celebrazione e della mistagogia in atto nella nostra Chiesa e le nuove proposte che la rendono viva ed efficace.

Nel prossimo triennio si passa a considerare il sacramento della Confermazione, perché tutta la comunità, ponendo al centro i suoi ragazzi e i suoi giovani, si lasci “confermare” dallo Spirito Santo nella bellezza della fede.

Il tassello fondamentale nella riscoperta della Confermazione ci viene dalla dotta relazione di Don Antonio Marotta, dal titolo: “*E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo*”.

Il relatore ha diviso l’argomento in tre scene:

1. il rinnovo delle promesse battesimali, uscendo dalla retorica delle idee per annunciare la reale vita nuova in Cristo e chiedendosi attraverso quali vie concrete si possa iniziare e raccontare la *grazia battesimale*;
2. l’attesa dell’imposizione delle mani e l’invocazione dello Spirito Santo, vivendo della *pastorale crismale* come sfida educativa e chiedendosi attraverso quali vie concrete dobbiamo lasciarci generare dalle mediazioni divine, quali la Parola di Dio, l’Eucarestia, le proposte ecclesiali;
3. la Crismazione, per abitare pienamente in unità il Corpo di Cristo e in tale vita trasfigurare la città, chiedersi attraverso quali

vie concrete fortificare autenticamente i processi partecipativi (l'unità nella diversità).

Il tutto riassunto in tre parole: **“narrazione, generazione, sinodalità”**.

“Pensare teologicamente e fare la Pastorale cristiana, ma soprattutto essere docili alla fecondità dello Spirito Santo, sintesi della Pastorale della Confermazione, penso, conclude il relatore, oggi possa trovare in queste tre dinamiche la via pastorale per la riscoperta battesimale, crismale”.

Un altro contributo importante e concreto è quello di monsignor Andrea Lonardo, Direttore dell'Ufficio Catechistico della diocesi di Roma, con una relazione dal titolo: *“Confermare nella bellezza della fede”*.

Egli sottolinea innanzitutto la crisi dell'educazione nella quasi resa degli educatori.

“Invece - dice il relatore - dobbiamo confermare i ragazzi nella bellezza del bene, che vince il male e in Cristo vince la morte e nella famiglia che vince l'odio per la donna, per l'uomo e per i bambini”.

E come dice Papa Francesco: “se voi pensate di essere già sconfitti, per favore, smettete di fare i catechisti, gli animatori della Caritas, della cultura...”.

“Il popolo cristiano, anche dinanzi ai ragazzi della Cresima, è il popolo che sa di avere ciò che la maggior parte di loro, prima o poi accoglierà, perché è bello, perché è grande”.

Dobbiamo sconfiggere *l'infantilismo della Catechesi*. “La cosa più terribile della Catechesi - continua il relatore - è volare basso. I ragazzi vogliono sentirci parlare di cose di cui vale la pena parlare. I ragazzi non sono cretini. Un ragazzo percepisce subito se noi gli stiamo parlando di cose grandi o di cose da bambini”.

“Oggi, afferma ancora il relatore, ci troviamo di fronte a un mondo adulto, che non «conferma» i ragazzi”.

Occorre una Catechesi convinta della vittoria e non della sconfitta e quindi occorre una Catechesi che proponga i problemi dei ragazzi che stanno scoprendo l'amore..., il fidanzamento...”.

“Occorre ancora una Catechesi che propone cose grandi, perché valga la pena di essere cristiani”.

I ragazzi, dopo la Cresima, vanno via, ma vanno via anche dopo la Prima Comunione, perché la tralasciano non avendo incontrato Cristo e non trovando una comunità che li accolga.

I ragazzi vogliono e devono essere protagonisti nella vita ecclesiale, vivendo la fede, la speranza e la carità.

Né trascurare **l'uomo nuovo nella famiglia riconciliata**.

Per quanto ferita possa essere, la famiglia può sempre crescere o ricominciare a crescere a partire dall'amore, ossia dalla sua capacità di amare (Professoressa Giuseppina De Simone).

Le ricche omelie dell'arcivescovo, sempre nutrite della Parola di Dio, le sue Lettere, le nomine e i decreti, gli atti della curia arcivescovile e le relazioni degli Uffici curiali, senza trascurare i preziosi apporti delle singole comunità parrocchiali, in collaborazione con il vicario monsignor Donato Cassese, danno vita a tutta la Chiesa diocesana.

Don Pasquale Rosamilia

Direttore Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali

**ATTI DEL SANTO PADRE
E DELLA SANTA SEDE**



MESSAGGIO
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA XXXI
GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ
2016

*«Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia»
(Mt 5,7)*

Carissimi giovani,
siamo giunti all'ultima tappa del nostro pellegrinaggio a Cracovia, dove il prossimo anno, nel mese di luglio, celebreremo insieme la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù. Nel nostro lungo e impegnativo cammino siamo guidati dalle parole di Gesù tratte dal "discorso della montagna". Abbiamo iniziato questo percorso nel 2014, meditando insieme sulla prima Beatitudine: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei Cieli» (Mt 5,3). Per il 2015 il tema è stato «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Nell'anno che ci sta davanti vogliamo lasciarci ispirare dalle parole: «Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia» (Mt 5,7).

1. Il Giubileo della Misericordia

Con questo tema la GMG di Cracovia 2016 si inserisce nell'Anno Santo della Misericordia, diventando un vero e proprio Giubileo dei Giovani a livello mondiale. Non è la prima volta che un raduno internazionale dei giovani coincide con un Anno giubilare. Infatti, fu durante l'Anno Santo della Redenzione (1983/1984) che san Giovanni Paolo II convocò per la prima volta i giovani di tutto il mondo per la Domenica delle Palme. Fu poi durante il Grande Giubileo del 2000 che più di due milioni di giovani di circa 165 paesi si riunirono a Roma per la XV Giornata Mondiale della Gioventù. Come avvenne in questi due casi precedenti, sono sicuro che il Giubileo dei Giovani a Cracovia sarà uno dei momenti forti di questo Anno Santo!

Forse alcuni di voi si domandano: che cos'è questo Anno giubilare celebrato nella Chiesa? Il testo biblico di *Levitico 25* ci aiuta a

capire che cosa significava un “giubileo” per il popolo d’Israele: ogni cinquant’anni gli ebrei sentivano risuonare la tromba (*jobel*) che li convocava (*jobil*) a celebrare un anno santo, come tempo di riconciliazione (*jobal*) per tutti. In questo periodo si doveva recuperare una buona relazione con Dio, con il prossimo e con il creato, basata sulla gratuità. Perciò, tra le altre cose, si promuoveva il condono dei debiti, un particolare aiuto per chi era caduto in miseria, il miglioramento delle relazioni tra le persone e la liberazione degli schiavi.

Gesù Cristo è venuto ad annunciare e realizzare il tempo perenne della grazia del Signore, portando ai poveri il lieto annuncio, la liberazione ai prigionieri, la vista ai ciechi e la libertà agli oppressi (cfr Lc 4,18-19). In Lui, specialmente nel suo Mistero Pasquale, il senso più profondo del giubileo trova pieno compimento. Quando in nome di Cristo la Chiesa convoca un giubileo, siamo tutti invitati a vivere uno straordinario tempo di grazia. La Chiesa stessa è chiamata ad offrire in abbondanza segni della presenza e della vicinanza di Dio, a risvegliare nei cuori la capacità di guardare all’essenziale. In particolare, questo Anno Santo della Misericordia «è il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere strumento della misericordia del Padre» (*Omelia nei Primi Vespri della Domenica della Divina Misericordia*, 11 aprile 2015).

2. Misericordiosi come il Padre

Il motto di questo Giubileo straordinario è: «Misericordiosi come il Padre» (cfr *Misericordiae Vultus*, 13), e con esso si intona il tema della prossima GMG. Cerchiamo perciò di comprendere meglio che cosa significa la misericordia divina.

L’Antico Testamento per parlare di misericordia usa vari termini, i più significativi dei quali sono *hesed* e *rahamim*. Il primo, applicato a Dio, esprime la sua instancabile fedeltà all’Alleanza con il suo popolo, che Egli ama e perdona in eterno. Il secondo, *rahamim*, può essere tradotto come “viscere”, richiamando in particolare il grembo materno e facendoci comprendere l’amore di Dio per il suo popolo come quello di una madre per il suo figlio. Così ce lo presenta il profeta Isaia: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro

si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (Is 49,15). Un amore di questo tipo implica fare spazio all’altro dentro di sé, sentire, patire e gioire con il prossimo.

Nel concetto biblico di misericordia è inclusa anche la concretezza di un amore che è fedele, gratuito e sa perdonare. In questo brano di Osea abbiamo un bellissimo esempio dell’amore di Dio, paragonato a quello di un padre nei confronti di suo figlio: «Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; [...] A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4). Nonostante l’atteggiamento sbagliato del figlio, che meriterebbe una punizione, l’amore del padre è fedele e perdona sempre un figlio pentito. Come vediamo, nella misericordia è sempre incluso il perdono; essa «non è un’idea astratta, ma una realtà concreta con cui Egli rivela il suo amore come quello di un padre e di una madre che si commuovono fino dal profondo delle viscere per il proprio figlio. [...] Proviene dall’intimo come un sentimento profondo, naturale, fatto di tenerezza e di compassione, di indulgenza e di perdono» (*Misericordiae Vultus*, 6).

Il Nuovo Testamento ci parla della divina misericordia (*eleos*) come sintesi dell’opera che Gesù è venuto a compiere nel mondo nel nome del Padre (cfr Mt 9,13). La misericordia del nostro Signore si manifesta soprattutto quando Egli si piega sulla miseria umana e dimostra la sua compassione verso chi ha bisogno di comprensione, guarigione e perdono. Tutto in Gesù parla di misericordia. Anzi, Egli stesso è la misericordia.

Nel capitolo 15 del Vangelo di Luca possiamo trovare le tre parabole della misericordia: quella della pecora smarrita, quella della moneta perduta e quella conosciuta come la parabola “del figlio prodigo”. In queste tre parabole ci colpisce la gioia di Dio, la gioia che Egli prova quando ritrova un peccatore e lo perdona. Sì, la gioia di Dio è perdonare! Qui c’è la sintesi di tutto il Vangelo. «Ognuno di noi è quella pecora smarrita, quella moneta perduta; ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la propria libertà seguendo idoli falsi, miraggi di felicità, e ha perso tutto. Ma Dio non ci dimentica, il Pa-

dre non ci abbandona mai. E' un padre paziente, ci aspetta sempre! Rispetta la nostra libertà, ma rimane sempre fedele. E quando ritorniamo a Lui, ci accoglie come figli, nella sua casa, perché non smette mai, neppure per un momento, di aspettarci, con amore. E il suo cuore è in festa per ogni figlio che ritorna. E' in festa perché è gioia. Dio ha questa gioia, quando uno di noi peccatore va da Lui e chiede il suo perdono» (*Angelus*, 15 settembre 2013).

La misericordia di Dio è molto concreta e tutti siamo chiamati a farne esperienza in prima persona. Quando avevo diciassette anni, un giorno in cui dovevo uscire con i miei amici, ho deciso di passare prima in chiesa. Lì ho trovato un sacerdote che mi ha ispirato una particolare fiducia e ho sentito il desiderio di aprire il mio cuore nella Confessione. Quell'incontro mi ha cambiato la vita! Ho scoperto che quando apriamo il cuore con umiltà e trasparenza, possiamo contemplare in modo molto concreto la misericordia di Dio. Ho avuto la certezza che nella persona di quel sacerdote Dio mi stava già aspettando, prima che io facessi il primo passo per andare in chiesa. Noi lo cerchiamo, ma Lui ci anticipa sempre, ci cerca da sempre, e ci trova per primo. Forse qualcuno di voi ha un peso nel suo cuore e pensa: Ho fatto questo, ho fatto quello.... Non temete! Lui vi aspetta! Lui è padre: ci aspetta sempre! Com'è bello incontrare nel sacramento della Riconciliazione l'abbraccio misericordioso del Padre, scoprire il confessionale come il luogo della Misericordia, lasciarci toccare da questo amore misericordioso del Signore che ci perdona sempre!

E tu, caro giovane, cara giovane, hai mai sentito posare su di te questo sguardo d'amore infinito, che al di là di tutti i tuoi peccati, limiti, fallimenti, continua a fidarsi di te e guardare la tua esistenza con speranza? Sei consapevole del valore che hai al cospetto di un Dio che per amore ti ha dato tutto? Come ci insegna san Paolo, «Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi» (Rm 5, 8). Ma capiamo davvero la forza di queste parole?

So quanto è cara a tutti voi la croce delle GMG – dono di san Giovanni Paolo II – che fin dal 1984 accompagna tutti i vostri Incontri mondiali. Quanti cambiamenti, quante conversioni vere e proprie sono scaturite nella vita di tanti giovani dall'incontro con questa croce spoglia! Forse vi siete posti la domanda: da dove viene questa forza

straordinaria della croce? Ecco dunque la risposta: la croce è il segno più eloquente della misericordia di Dio! Essa ci attesta che la misura dell'amore di Dio nei confronti dell'umanità è amare senza misura! Nella croce possiamo toccare la misericordia di Dio e lasciarci toccare dalla sua stessa misericordia! Qui vorrei ricordare l'episodio dei due malfattori crocifissi accanto a Gesù: uno di essi è presuntuoso, non si riconosce peccatore, deride il Signore. L'altro invece riconosce di aver sbagliato, si rivolge al Signore e gli dice: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». Gesù lo guarda con misericordia infinita e gli risponde: «Oggi con me sarai nel paradiso» (cfr Lc 23, 32.39-43). Con quale dei due ci identifichiamo? Con colui che è presuntuoso e non riconosce i propri sbagli? Oppure con l'altro, che si riconosce bisognoso della misericordia divina e la implora con tutto il cuore? Nel Signore, che ha dato la sua vita per noi sulla croce, troveremo sempre l'amore incondizionato che riconosce la nostra vita come un bene e ci dà sempre la possibilità di ricominciare.

3. La straordinaria gioia di essere strumenti della misericordia di Dio

La Parola di Dio ci insegna che «si è più beati nel dare che nel ricevere» (At 20,35). Proprio per questo motivo la quinta Beatitudine dichiara felici i misericordiosi. Sappiamo che il Signore ci ha amati per primo. Ma saremo veramente beati, felici, soltanto se entreremo nella logica divina del dono, dell'amore gratuito, se scopriremo che Dio ci ha amati infinitamente per renderci capaci di amare come Lui, senza misura. Come dice san Giovanni: «Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l'amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. [...] In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (1 Gv 4,7-11).

Dopo avervi spiegato in modo molto riassuntivo come il Signore esercita la sua misericordia nei nostri confronti, vorrei suggerirvi come concretamente possiamo essere strumenti di questa stessa misericordia verso il nostro prossimo.

Mi viene in mente l'esempio del beato Piergiorgio Frassati. Lui diceva: «Gesù mi fa visita ogni mattina nella Comunione, io la re-

stituisco nel misero modo che posso, visitando i poveri». Piergiorgio era un giovane che aveva capito che cosa vuol dire avere un cuore misericordioso, sensibile ai più bisognosi. A loro dava molto più che cose materiali; dava sé stesso, spendeva tempo, parole, capacità di ascolto. Serviva i poveri con grande discrezione, non mettendosi mai in mostra. Viveva realmente il Vangelo che dice: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (Mt 6,3-4). Pensate che un giorno prima della sua morte, gravemente ammalato, dava disposizioni su come aiutare i suoi amici disagiati. Ai suoi funerali, i famigliari e gli amici rimasero sbalorditi per la presenza di tanti poveri a loro sconosciuti, che erano stati seguiti e aiutati dal giovane Piergiorgio.

A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati. Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti. E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è "buonismo", né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

«Aiutami, o Signore, a far sì che [...]

i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...]

il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...]

la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...]

le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...]

i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...]

il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163).

Il messaggio della Divina Misericordia costituisce dunque un programma di vita molto concreto ed esigente perché implica delle opere. E una delle opere di misericordia più evidenti, ma forse tra le più difficili da mettere in pratica, è quella di perdonare chi ci ha offeso, chi ci ha fatto del male, coloro che consideriamo come nemici. «Come sembra difficile tante volte perdonare! Eppure, il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici» (*Misericordiae Vultus*, 9).

Incontro tanti giovani che dicono di essere stanchi di questo mondo così diviso, in cui si scontrano sostenitori di fazioni diverse, ci sono tante guerre e c'è addirittura chi usa la propria religione come giustificazione per la violenza. Dobbiamo supplicare il Signore di donarci la grazia di essere misericordiosi con chi ci fa del male. Come Gesù che sulla croce pregava per coloro che lo avevano crocifisso: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34). L'unica via per vincere il male è la misericordia. La giustizia è necessaria, eccome, ma da sola non basta. Giustizia e misericordia devono camminare insieme. Quanto vorrei che ci unissimo tutti in una preghiera corale, dal profondo dei nostri cuori, implorando che il Signore abbia misericordia di noi e del mondo intero!

4. Cracovia ci aspetta!

Mancano pochi mesi al nostro incontro in Polonia. Cracovia, la città di san Giovanni Paolo II e di santa Faustina Kowalska, ci aspetta con le braccia e il cuore aperti. Credo che la Divina Provvidenza ci abbia guidato a celebrare il Giubileo dei Giovani proprio lì, dove hanno vissuto questi due grandi apostoli della misericordia dei nostri tempi. Giovanni Paolo II ha intuito che questo era il tempo della misericordia. All'inizio del suo pontificato ha scritto l'Enciclica *Dives in misericordia*. Nell'Anno Santo del 2000 ha canonizzato suor Faustina, istituendo anche la Festa della Divina Misericordia, nella seconda domenica di Pasqua. E nel 2002 ha inaugurato personalmente a

Cracovia il Santuario di Gesù Misericordioso, affidando il mondo alla Divina Misericordia e auspicando che questo messaggio giungesse a tutti gli abitanti della terra e ne riempisse i cuori di speranza: «Bisogna accendere questa scintilla della grazia di Dio. Bisogna trasmettere al mondo questo fuoco della misericordia. Nella misericordia di Dio il mondo troverà la pace, e l'uomo la felicità!» (*Omelia per la Dedicazione del Santuario della Divina Misericordia a Cracovia*, 17 agosto 2002).

Carissimi giovani, Gesù misericordioso, ritratto nell'effigie venerata dal popolo di Dio nel santuario di Cracovia a Lui dedicato, vi aspetta. Lui si fida di voi e conta su di voi! Ha tante cose importanti da dire a ciascuno e a ciascuna di voi... Non abbiate paura di fissare i suoi occhi colmi di amore infinito nei vostri confronti e lasciatevi raggiungere dal suo sguardo misericordioso, pronto a perdonare ogni vostro peccato, uno sguardo capace di cambiare la vostra vita e di guarire le ferite delle vostre anime, uno sguardo che sazia la sete profonda che dimora nei vostri giovani cuori: sete di amore, di pace, di gioia, e di felicità vera. Venite a Lui e non abbiate paura! Venite per dirgli dal profondo dei vostri cuori: "Gesù confido in Te!". Lasciatevi toccare dalla sua misericordia senza limiti per diventare a vostra volta apostoli della misericordia mediante le opere, le parole e la preghiera, nel nostro mondo ferito dall'egoismo, dall'odio, e da tanta disperazione.

Portate la fiamma dell'amore misericordioso di Cristo – di cui ha parlato san Giovanni Paolo II – negli ambienti della vostra vita quotidiana e sino ai confini della terra. In questa missione, io vi accompagno con i miei auguri e le mie preghiere, vi affido tutti a Maria Vergine, Madre della Misericordia, in quest'ultimo tratto del cammino di preparazione spirituale alla prossima GMG di Cracovia, e vi benedico tutti di cuore.

*Dal Vaticano, 15 agosto 2015
Solennità dell'Assunzione della B.V. Maria*

FRANCESCO

INCONTRO CON I MISSIONARI DELLA MISERICORDIA DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Cari fratelli sacerdoti, buonasera!

con grande piacere vi incontro, prima di darvi il mandato di essere Missionari della Misericordia. È questo un segno di speciale rilevanza perché caratterizza il Giubileo, e permette in tutte le Chiese locali di vivere il mistero insondabile della misericordia del Padre. Essere Missionario della Misericordia è una responsabilità che vi viene affidata, perché vi chiede di essere in prima persona testimoni della vicinanza di Dio e del suo modo di amare. Non il nostro modo, sempre limitato e a volte contraddittorio, ma il suo modo di amare, il suo modo di perdonare, che è appunto la misericordia. Vorrei offrirvi alcune brevi riflessioni, perché il mandato che riceverete possa essere compiuto in maniera coerente e come un concreto aiuto per le tante persone che si accosteranno a voi.

Prima di tutto desidero ricordarvi che in questo ministero siete chiamati ad esprimere la maternità della Chiesa. La Chiesa è Madre perché genera sempre nuovi figli nella fede; la Chiesa è Madre perché nutre la fede; e la Chiesa è Madre anche perché offre il perdono di Dio, rigenerando a una nuova vita, frutto della conversione. Non possiamo correre il rischio che un penitente non percepisca la presenza materna della Chiesa che lo accoglie e lo ama. Se venisse meno questa percezione, a causa della nostra rigidità, sarebbe un danno grave in primo luogo per la fede stessa, perché impedirebbe al penitente di vedersi inserito nel Corpo di Cristo. Inoltre, limiterebbe molto il suo sentirsi parte di una comunità. Noi invece siamo chiamati ad essere espressione viva della Chiesa che come madre accoglie chiunque si accosta a lei, sapendo che attraverso di lei si è inseriti in Cristo. Entrando nel confessionale, ricordiamoci sempre che è Cristo che accoglie, è Cristo che ascolta, è Cristo che perdona, è Cristo che dona pace. Noi siamo suoi ministri; e per primi abbiamo sempre bisogno di essere perdonati da Lui. Pertanto, qualunque sia il peccato che viene confessato - o che la persona non osa dire, ma lo fa capire, è suffi-

ciente - ogni missionario è chiamato a ricordare la propria esistenza di peccatore e a porsi umilmente come "canale" della misericordia di Dio. E vi confesso fraternamente che per me è una fonte di gioia il ricordo di quella confessione del 21 settembre del '53, che ha riorientato la mia vita. Cosa mi ha detto il prete? Non ricordo. Ricordo solo che mi ha fatto un sorriso e poi non so cosa è successo. Ma è accogliere come padre...

Un altro aspetto importante è quello di saper guardare al desiderio di perdono presente nel cuore del penitente. È un desiderio frutto della grazia e della sua azione nella vita delle persone, che permette di sentire la nostalgia di Dio, del suo amore e della sua casa. Non dimentichiamo che c'è proprio questo desiderio all'inizio della conversione. Il cuore si rivolge a Dio riconoscendo il male compiuto, ma con la speranza di ottenere il perdono. E questo desiderio si rafforza quando si decide nel proprio cuore di cambiare vita e di non voler peccare più. È il momento in cui ci si affida alla misericordia di Dio, e si ha piena fiducia di essere da Lui compresi, perdonati e sostenuti. Diamo grande spazio a questo desiderio di Dio e del suo perdono; facciamolo emergere come vera espressione della grazia dello Spirito che provoca alla conversione del cuore. E qui mi raccomando di capire non solo il linguaggio della parola, ma anche quello dei gesti. Se qualcuno viene da te e sente che deve togliersi qualcosa, ma forse non riesce a dirlo, ma tu capisci... e sta bene, lo dice così, col gesto di venire. Prima condizione. Seconda, è pentito. Se qualcuno viene da te è perché vorrebbe non cadere in queste situazioni, ma non osa dirlo, ha paura di dirlo e poi non poterlo fare. Ma se non lo può fare, *ad impossibilia nemo tenetur*. E il Signore capisce queste cose, il linguaggio dei gesti. Le braccia aperte, per capire cosa c'è dentro quel cuore che non può venire detto o detto così... un po' è la vergogna... mi capite. Voi ricevete tutti con il linguaggio con cui possono parlare.

Vorrei, infine, ricordare una componente di cui non si parla molto, ma che è invece determinante: la vergogna. Non è facile porsi dinanzi a un altro uomo, pur sapendo che rappresenta Dio, e confessare il proprio peccato. Si prova vergogna sia per quanto si è compiuto, sia per doverlo confessare a un altro. La vergogna è un sentimento intimo che incide nella vita personale e richiede da parte del confessore un atteggiamento di rispetto e incoraggiamento. Tante volte la vergogna

ti fa muto e... Il gesto, il linguaggio del gesto. Fin dalle prime pagine la Bibbia parla della vergogna. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, l'autore sacro annota subito: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero delle cinture» (Gen 3,7). La prima reazione di questa vergogna è quella di nascondersi davanti a Dio (cfr Gen 3,8-10).

C'è anche un altro brano della Genesi che mi colpisce, ed è il racconto di Noè. Tutti lo conosciamo, ma raramente ricordiamo l'episodio in cui egli si ubriacò. Noè nella Bibbia è considerato un uomo giusto; eppure non è senza peccato: il suo essersi ubriacato fa comprendere quanto anch'egli fosse debole, al punto da venir meno alla propria dignità, fatto che la Scrittura esprime con l'immagine della nudità. Due dei suoi figli però prendono il mantello e lo coprono perché ritorni nella dignità di padre (cfr Gen 9,18-23).

Questo brano mi fa dire quanto importante sia il nostro ruolo nella confessione. Davanti a noi c'è una persona "nuda", e anche una persona che non sa parlare e non sa che cosa dire, con la sua debolezza e i suoi limiti, con la vergogna di essere un peccatore, e tante volte di non riuscire a dirlo. Non dimentichiamo: dinanzi a noi non c'è il peccato, ma il peccatore pentito, il peccatore che vorrebbe non essere così, ma non ci riesce. Una persona che sente il desiderio di essere accolta e perdonata. Un peccatore che promette di non voler più allontanarsi dalla casa del Padre e che, con le poche forze che si ritrova, vuole fare di tutto per vivere da figlio di Dio. Dunque, non siamo chiamati a giudicare, con un senso di superiorità, come se noi fossimo immuni dal peccato; al contrario, siamo chiamati ad agire come Sem e Jafet, i figli di Noè, che presero una coperta per mettere il proprio padre al riparo dalla vergogna. Essere confessore secondo il cuore di Cristo equivale a coprire il peccatore con la coperta della misericordia, perché non si vergogni più e possa recuperare la gioia della sua dignità filiale, e possa anche sapere dove si ritrova.

Non è, dunque, con la clava del giudizio che riusciremo a riportare la pecorella smarrita all'ovile, ma con la santità di vita che è principio di rinnovamento e di riforma nella Chiesa. La santità si nutre di amore e sa portare su di sé il peso di chi è più debole. Un missionario della misericordia porta sulle proprie spalle il peccatore, e lo consola con la forza della compassione. E il peccatore che va lì, la persona

che va lì, trova un padre. Voi avete sentito, anch'io ho sentito, tanta gente che dice: "No, io non ci vado mai, perché sono andato una volta e il prete mi ha bastonato, mi ha rimproverato tanto, o sono andato e mi ha fatto domande un po' oscure, di curiosità". Per favore, questo non è il buon pastore, questo è il giudice che forse crede di non aver peccato, o è il povero uomo malato che con le domande è incuriosito. Ma a me piace dire ai confessori: se tu non te la senti di essere padre, non andare al confessionale, è meglio, fai un'altra cosa. Perché si può fare tanto male, tanto male ad un'anima se non viene accolta con cuore di padre, col cuore della Madre Chiesa. Alcuni mesi fa parlavo con un saggio cardinale della Curia Romana sulle domande che alcuni preti fanno nella confessione e lui mi ha detto: "Quando una persona incomincia e io vedo che vuol buttar fuori qualcosa, e me ne accorgo e capisco, le dico: Ho capito! Stia tranquilla!". E avanti. Questo è un padre.

Vi accompagno in questa avventura missionaria, dandovi come esempi due santi ministri del perdono di Dio, san Leopoldo e san Pio - lì fra gli italiani c'è un cappuccino che assomiglia tanto a san Leopoldo: piccolo, la barba... -, insieme a tanti altri sacerdoti che nella loro vita hanno testimoniato la misericordia di Dio. Loro vi aiuteranno. Quando sentirete il peso dei peccati a voi confessati e la limitatezza della vostra persona e delle vostre parole, confidate nella forza della misericordia che a tutti va incontro con amore e che non conosce confini. E dire come tanti santi confessori: "Signore, io perdono, mettilo sul mio conto!". E vai avanti. Vi assista la Madre della Misericordia e vi protegga in questo servizio così prezioso. Vi accompagni la mia benedizione; e voi, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

*Sala Regia
Martedì, 9 febbraio 2016*

FRANCESCO

GIUBILEO STRAORDINARIO DELLA MISERICORDIA GIUBILEO DEI SACERDOTI OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Celebrando il Giubileo dei Sacerdoti nella Solennità del Sacro Cuore di Gesù, siamo chiamati a puntare al cuore, ovvero all'interiorità, alle radici più robuste della vita, al nucleo degli affetti, in una parola, al *centro* della persona. E oggi volgiamo lo sguardo a due cuori: il *Cuore del Buon Pastore* e il *nostro cuore di pastori*.

Il Cuore del Buon Pastore non è soltanto il Cuore che ha misericordia di noi, ma è la misericordia stessa. Lì risplende l'amore del Padre; lì mi sento sicuro di essere accolto e compreso come sono; lì, con tutti i miei limiti e i miei peccati, gusto la certezza di essere scelto e amato. Guardando a quel Cuore rinnovo il primo amore: la memoria di quando il Signore mi ha toccato nell'animo e mi ha chiamato a seguirlo, la gioia di aver gettato le reti della vita sulla sua Parola (cfr Lc 5,5).

Il Cuore del Buon Pastore ci dice che il suo amore non ha confini, non si stanca e non si arrende mai. Lì vediamo il suo continuo donarsi, senza limiti; lì troviamo la sorgente dell'amore fedele e mite, che lascia liberi e rende liberi; lì riscopriamo ogni volta che Gesù ci ama «fino alla fine» (Gv 13,1) - non si ferma prima, fino alla fine -, senza mai imporsi.

Il Cuore del Buon Pastore è proteso verso di noi, "polarizzato" specialmente verso chi è più distante; lì punta ostinatamente l'ago della sua bussola, lì rivela una debolezza d'amore particolare, perché tutti desidera raggiungere e nessuno perdere.

Davanti al Cuore di Gesù nasce l'interrogativo fondamentale della nostra vita sacerdotale: dove è orientato il mio cuore? Domanda che noi sacerdoti dobbiamo farci tante volte, ogni giorno, ogni settimana: *dove è orientato il mio cuore?* Il ministero è spesso pieno di molteplici iniziative, che lo espongono su tanti fronti: dalla catechesi alla liturgia, alla carità, agli impegni pastorali e anche amministrativi. In mezzo a tante attività permane la domanda: dove è fisso il mio cuo-

re? Mi viene alla memoria quella preghiera tanto bella della Liturgia: *“Ubi vera sunt gaudia...”*. Dove punta, qual è il tesoro che cerca? Perché – dice Gesù – «dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore» (Mt 6,21). Ci sono debolezze in tutti noi, anche peccati. Ma andiamo al profondo, alla radice: dov'è la radice delle nostre debolezze, dei nostri peccati, cioè dov'è proprio quel “tesoro” che ci allontana dal Signore?

I tesori insostituibili del Cuore di Gesù sono due: il Padre e noi. Le sue giornate trascorrevano tra la preghiera al Padre e l'incontro con la gente. Non la distanza, l'incontro. Anche il cuore del pastore di Cristo conosce solo due direzioni: *il Signore e la gente*. Il cuore del sacerdote è un cuore trafitto dall'amore del Signore; per questo egli non guarda più a sé stesso – non dovrebbe guardare a sé stesso – ma è rivolto a Dio e ai fratelli. Non è più “un cuore ballerino”, che si lascia attrarre dalla suggestione del momento o che va di qua e di là in cerca di consensi e piccole soddisfazioni. E' invece un cuore saldo nel Signore, avvinto dallo Spirito Santo, aperto e disponibile ai fratelli. E lì risolve i suoi peccati.

Per aiutare il nostro cuore ad ardere della carità di Gesù Buon Pastore, possiamo allenarci a fare nostre tre azioni, che le Letture di oggi ci suggeriscono: *cercare, includere e gioire*.

Cercare. Il profeta Ezechiele ci ha ricordato che Dio stesso cerca le sue pecore (34,11.16). Egli, dice il Vangelo, «va in cerca di quella perduta» (Lc 15,4), senza farsi spaventare dai rischi; senza remore si avventura fuori dei luoghi del pascolo e fuori degli orari di lavoro. E non si fa pagare gli straordinari. Non rimanda la ricerca, non pensa “oggi ho già fatto il mio dovere, e caso mai me ne occuperò domani”, ma si mette subito all'opera; il suo cuore è inquieto finché non ritrova quell'unica pecora smarrita. Trovatola, dimentica la fatica e se la carica sulle spalle tutto contento. A volte deve uscire a cercarla, a parlare, persuadere; altre volte deve rimanere davanti al tabernacolo, lottando con il Signore per quella pecora.

Ecco il cuore che cerca: è un cuore che non privatizza i tempi e gli spazi. Guai ai pastori che privatizzano il loro ministero! Non è geloso della sua legittima tranquillità - legittima, dico, neppure di quella -, e mai pretende di non essere disturbato. Il pastore secondo il cuore di Dio non difende le proprie comodità, non è preoccupato di tutelare

il proprio buon nome, ma sarà calunniato, come Gesù. Senza temere le critiche, è disposto a rischiare, pur di imitare il suo Signore. «Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno...» (Mt 5,11).

Il pastore secondo Gesù ha il cuore libero per lasciare le sue cose, non vive rendicontando quello che ha e le ore di servizio: non è un ragioniere dello spirito, ma un buon Samaritano in cerca di chi ha bisogno. È un pastore, non un ispettore del gregge, e si dedica alla missione non al cinquanta o al sessanta per cento, ma con tutto sé stesso. Andando in cerca trova, e trova perché rischia. Se il pastore non rischia, non trova. Non si ferma dopo le delusioni e nelle fatiche non si arrende; è infatti ostinato nel bene, unto della divina ostinazione che nessuno si smarrisca. Per questo non solo tiene aperte le porte, ma esce in cerca di chi per la porta non vuole più entrare. E come ogni buon cristiano, e come esempio per ogni cristiano, è sempre in uscita da sé. L'epicentro del suo cuore si trova fuori di lui: è un decentrato da sé stesso, centrato soltanto in Gesù. Non è attirato dal suo io, ma dal Tu di Dio e dal noi degli uomini.

Seconda parola: *includere*. Cristo ama e conosce le sue pecore, per loro dà la vita e nessuna gli è estranea (cfr Gv 10,11-14). Il suo gregge è la sua famiglia e la sua vita. Non è un capo temuto dalle pecore, ma il Pastore che cammina con loro e le chiama per nome (cfr Gv 10,3-4). E desidera radunare le pecore che ancora non dimorano con Lui (cfr Gv 10,16).

Così anche il sacerdote di Cristo: egli è unto per il popolo, non per scegliere i propri progetti, ma per essere vicino alla gente concreta che Dio, per mezzo della Chiesa, gli ha affidato. Nessuno è escluso dal suo cuore, dalla sua preghiera e dal suo sorriso. Con sguardo amorevole e cuore di padre accoglie, include, e quando deve correggere, è sempre per avvicinare; nessuno disprezza, ma per tutti è pronto a sporcarsi le mani. Il Buon Pastore non conosce i guanti. Ministro della comunione che celebra e che vive, non si aspetta i saluti e i complimenti degli altri, ma per primo offre la mano, rigettando i pettegolezzi, i giudizi e i veleni. Con pazienza ascolta i problemi e accompagna i passi delle persone, elargendo il perdono divino con generosa compassione. Non sgrida chi lascia o smarrisce la strada, ma è sempre pronto a reinserire e a comporre le liti. E' un uomo che sa *includere*.

Gioire. Dio è «pieno di gioia» (Lc 15,5): la sua gioia nasce dal perdono, dalla vita che risorge, dal figlio che respira di nuovo l'aria di casa. La gioia di Gesù Buon Pastore non è una gioia per sé, ma è una gioia *per gli altri e con gli altri*, la gioia vera dell'amore. Questa è anche la gioia del sacerdote. Egli viene trasformato dalla misericordia che *gratuitamente* dona. Nella preghiera scopre la consolazione di Dio e sperimenta che nulla è più forte del suo amore. Per questo è sereno interiormente, ed è felice di essere un canale di misericordia, di avvicinare l'uomo al Cuore di Dio. La tristezza per lui non è normale, ma solo passeggera; la durezza gli è estranea, perché è pastore secondo il Cuore mite di Dio.

Cari sacerdoti, nella Celebrazione eucaristica ritroviamo ogni giorno questa nostra identità di pastori. Ogni volta possiamo fare veramente nostre le sue parole: «*Questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi*». È il senso della nostra vita, sono le parole con cui, in un certo modo, possiamo rinnovare quotidianamente le promesse della nostra Ordinazione. Vi ringrazio per il vostro "sì", e per tanti "sì" nascosti di tutti i giorni, che solo il Signore conosce. Vi ringrazio per il vostro "sì" *a donare la vita uniti a Gesù*: sta qui la sorgente pura della nostra gioia.

*Piazza San Pietro
Venerdì, 3 giugno 2016
Sacratissimo Cuore di Gesù*

FRANCESCO

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA



Comunicato finale della 69^a Assemblea Generale

Roma, 16-19 maggio 2016

Con un discorso imperniato sulla triplice appartenenza che costituisce il presbitero – appartenenza al Signore, alla Chiesa e al Regno – Papa Francesco ha aperto la 69^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, riunita nell’Aula del Sinodo della Città del Vaticano da lunedì 16 a giovedì 19 maggio 2016, sotto la guida del Cardinale Presidente, Angelo Bagnasco, Arcivescovo di Genova. Proprio il tema del rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente ha fatto da filo conduttore ai lavori, a conclusione di un cammino di approfondimento che, dall’Assemblea Straordinaria di Assisi (10-13 novembre 2014), ha coinvolto le Conferenze Episcopali Regionali e il Consiglio Permanente. I Vescovi si sono confrontati sulla dimensione spirituale ed ecclesiale, come su quella amministrativa ed economica, nella volontà di individuare criteri, contenuti e forme con cui aiutare i presbiteri e le comunità a camminare nella luce del Concilio e del Magistero del Santo Padre. L’impegno condiviso di attuazione nella prassi giudiziaria della riforma del processo matrimoniale canonico ha fatto emergere in Assemblea valutazioni e indicazioni, ora consegnate al Consiglio Permanente perché – in ascolto e confronto con le Conferenze Episcopali Regionali – elabori una proposta di revisione delle Norme che regolano il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici. Nel corso dei lavori è stato approvato all’unanimità l’aggiornamento – nel segno della chiarezza e della trasparenza – di una Determinazione concernente le procedure per l’assegnazione e la rendicontazione in ambito diocesano delle somme provenienti dall’otto per mille. Come ogni anno si è dato spazio ad alcuni adempimenti di carattere amministrativo: l’approvazione del bilancio consuntivo della CEI; la definizione dei criteri di ripartizione delle somme derivanti

dall'otto per mille; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero. Distinte comunicazioni hanno illustrato la situazione dei media CEI, la Giornata per la Carità del Papa (26 giugno 2016), la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù (Cracovia, 26-31 luglio 2016), il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (Genova, 15-18 settembre 2016), la XLVIII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Cagliari, 26-29 ottobre 2017). È stato condiviso il parere dell'Assemblea circa la costituzione di alcuni Santi Patroni ed è stato presentato il calendario delle attività della CEI per il prossimo anno pastorale. L'Assemblea ha eletto il Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo. Hanno preso parte ai lavori 242 membri, 35 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia, 19 delegati di Conferenze Episcopali estere, 30 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale per le Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Angelo Bagnasco, in occasione del cinquantesimo anniversario dell'ordinazione sacerdotale.

1. Dal Santo Padre ai Vescovi

“Che cosa rende saporita la vita dei nostri parroci? Per chi e per che cosa impegnano il loro servizio? Qual è la ragione ultima del loro donarsi?” Attorno a queste domande si è snodato il discorso con cui Papa Francesco ha aperto l'Assemblea Generale: discorso approfondito nell'ampio confronto a porte chiuse che l'ha seguito; discorso condiviso dai Vescovi e ripreso nelle sue articolazioni dal Card. Bagnasco, in occasione della celebrazione in San Pietro del suo 50° di ordinazione sacerdotale. “Il nostro presbitero – ha evidenziato il Santo Padre – è scalzo”: indice di sobrietà (“nel ministero per sé non chiede nulla che vada oltre il reale bisogno...; il suo stile di vita semplice ed essenziale, sempre disponibile, lo presenta credibile agli occhi della gente...; cammina con il cuore e il passo dei poveri; è reso ricco dalla loro frequentazione”), ma – e più ancora – di un'appartenenza al suo Signore, che “ne marchia a fuoco l'esistenza, la conquista e la conforma a quella di Gesù

Cristo, verità definitiva della sua vita”. Tutto ciò, ha sottolineato il Papa, non ha nulla di intimistico: l'essere scalzo è il modo di porsi “rispetto a una terra che si ostina a credere e a considerare santa” e per la quale non esita a “donarsi senza misura”, accettando “dell'altro di farsi carico, sentendosi partecipe e responsabile del suo destino”. Si inseriscono in questa assunzione di responsabilità anche i richiami che il Cardinale Presidente – a nome della Chiesa italiana – ha rivolto ai responsabili della cosa pubblica, perché, “senza distrazione di energie e di tempo”, si impegnino a individuare misure strutturali con cui affrontare “i veri problemi del Paese”: la mancanza di opportunità lavorative per i giovani, come per gli adulti che hanno perso l'occupazione; la denatalità, legata anche all'assenza di equità fiscale per le famiglie con figli a carico; le ludopatie, su cui lo Stato specula, nonostante le ricadute sociali devastanti che portano con sé.

2. Presbiteri, le vie del rinnovamento

Il rinnovamento del clero a partire dalla formazione permanente ha costituito il tema principale dei lavori dei Vescovi. Introdotto da due relazioni – che hanno saputo valorizzare il lavoro sviluppatosi già nell'Assemblea Generale di Assisi (novembre 2014), nel Consiglio Permanente e nelle Conferenze Episcopali Regionali – è stato approfondito nei gruppi di studio e, quindi, nel dibattito assembleare. L'attenzione alla dimensione spirituale ed ecclesiale si è soffermata sulla formazione iniziale (ribadendo l'importanza nei Seminari di una selezione puntuale dei candidati e di una qualificazione degli educatori; della valorizzazione di percorsi capaci di valorizzare gli apporti delle scienze umane e dell'individuazione di nuove modalità formative che coinvolgano anche la testimonianza di coppie di sposi e di famiglie); sulla paternità episcopale (avvertita come “sale” e “lievito” della stessa formazione permanente, vive di una prossimità fatta di gesti semplici e silenziosi, come di cura nella procedura di assegnazione delle destinazioni pastorali e di momenti di condivisione del cammino di fede; non può prescindere da un rapporto di natura sacramentale tra sacerdote e Vescovo) e sulla fraternità (dove il presbitero, inteso come

famiglia che abbraccia le generazioni, sia animato da alcuni preti “facilitatori” delle relazioni e della comunione); sulla cura della vita interiore (sentita come la prima attività pastorale, necessaria per superare paure e incertezze, e per la quale – è stato ribadito – non si può prescindere dalla direzione spirituale) e della carità pastorale (per una spiritualità che si fonda nel ministero). I Vescovi hanno condiviso l’urgenza di un clero che sappia ascoltare e accogliere le persone, lasciandosi ferire dalla realtà quotidiana, specialmente dalle situazioni di povertà e di difficoltà, a partire dalla mancanza del lavoro. Sulla via del sacerdote-pastore spesso grava un peso eccessivo, che concerne l’amministrazione dei beni ecclesiastici, complice anche una normativa civilistica complessa. In questo campo, che tocca realtà della comunità – mezzi per raggiungere i fini propri della vita della Chiesa –, la trasparenza è avvertita come obiettivo prioritario, condizione per una partecipazione attiva, responsabile ed efficace dei laici. Tale responsabilità – è stato sottolineato – necessita quindi di una formazione specifica, non solo tecnico-giuridica, ma anche etica ed ecclesiale. Tra le proposte è stata anche evidenziata la possibilità che la Curia diocesana offra supporti tecnici di qualità, che possano sostenere il lavoro dei parroci nella gestione dei beni; l’impegno a rivitalizzare gli organismi di partecipazione, promuovendo meccanismi virtuosi per giungere alle decisioni, mediante l’ascolto e il coinvolgimento, alla luce di un programma pastorale condiviso; l’importanza di studiare e condividere buone prassi relative alle forme in cui articolare l’amministrazione dei beni all’interno delle unità pastorali. L’Assemblea ha chiesto che il Consiglio Permanente studi contenuti e forme per mettere a disposizione delle diocesi il lavoro maturato attorno a questo tema, con i punti essenziali della formazione permanente nelle diverse tappe della vita sacerdotale. In questa prospettiva, si avverte l’importanza di assumere le indicazioni offerte da Papa Francesco e di continuare nelle diocesi il cammino di riforma del clero, che valorizzi pienamente il concilio, focalizzando l’attenzione non sui ruoli o sulle strutture, ma sul presbiterio e sulle comunità.

3. Nel segno della chiarezza e della trasparenza

I Vescovi hanno accolto – per poi approvare all’unanimità – la proposta di aggiornare la Determinazione della XLV Assemblea Generale (relativa al n. 5 della Delibera n. 57), con lo scopo di rafforzare l’intento dichiarato di “ordinare in modo più preciso e maggiormente efficace ai fini della trasparenza amministrativa e della diffusione dei rendiconti, anche in vista dell’azione promozionale, la procedura” che si è tenuta a seguire “per la ripartizione e l’assegnazione nell’ambito diocesano delle somme provenienti annualmente dall’otto per mille”. Nell’amministrazione dei beni l’Assemblea Generale si è ritrovata compatta nella volontà di continuare sulla linea della massima chiarezza e trasparenza, confermando e rafforzando le linee di rigore finora adottate. Si tratta di un impegno che si muove in sintonia con i criteri presentati e condivisi lo scorso marzo in Consiglio Permanente, concernenti l’elargizione di contributi con fondi provenienti dall’otto per mille.

4. Prossimità nella verità

Con l’individuazione delle soluzioni strutturali più adeguate alle diverse Chiese particolari, è in corso di applicazione il Motu Proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, con cui Papa Francesco ha riformato il processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità matrimoniale. Il confronto in Assemblea ha reso manifesto l’impegno condiviso di attuazione nella prassi giudiziaria delle finalità della riforma – dalla centralità dell’ufficio del Vescovo all’accessibilità, alla celerità e alla giustizia dei processi –, coniugando la prossimità accogliente alle persone con l’esigenza di assicurare sempre un rigoroso accertamento della verità del vincolo. Nell’esercizio di tale responsabilità i Vescovi hanno ribadito l’importanza di poter fare affidamento sul sostegno, anche economico, della Conferenza Episcopale Italiana; sostegno necessario per dare concreta attuazione alla riforma. Al tempo stesso, hanno espresso la volontà di garantire la valorizzazione dell’esperienza e della competenza degli operatori dei Tribunali. La valutazione e le indicazioni emerse nel dibattito assembleare sono ora affidate al Consiglio Permanente, affinché predisponga una bozza di revisione

delle Norme che regolano il regime amministrativo e le questioni economiche dei Tribunali ecclesiastici. L'iter prevede la più ampia consultazione dell'Episcopato italiano, quindi un lavoro di esame, valutazione e integrazione da parte delle Conferenze Episcopali Regionali, per giungere infine all'approvazione definitiva da parte dell'Assemblea Generale.

5. Adempimenti di carattere giuridico – amministrativo

Nel corso dei lavori, l'Assemblea Generale ha dato spazio anche ad alcuni adempimenti amministrativi: l'approvazione del bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2015; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2016; la presentazione del bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero, relativo all'anno 2015.

6. Comunicazioni e informazioni

L'Assemblea Generale ha provveduto ad eleggere il Presidente della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo nella persona di S.E. Mons. Ambrogio Spreafico, Vescovo di Frosinone-Veroli-Ferentino. Tra le informazioni offerte ai Vescovi c'è stata innanzitutto quella relativa ai media CEI: le innovazioni che oggi qualificano il Servizio Informazione Religiosa (Sir), nella volontà di corrispondere al meglio alle esigenze sia dei settimanali diocesani che di un'opinione pubblica desiderosa di conoscere l'attività della Chiesa; la situazione del quotidiano *Avvenire*, che – in controtendenza con un mercato editoriale in continua contrazione – segna un +0,4 di diffusione rispetto all'anno precedente; il consolidamento dei cambiamenti di palinsesto per le emittenti Tv2000 e InBlu Radio, con risultati incoraggianti. Una seconda informazione ha riguardato la Giornata della Carità del Papa, che si celebra domenica 26 giugno, quale segno della partecipazione alla sollecitudine del Vescovo di Roma per le molteplici forme di povertà. I dati della raccolta italiana relativi del 2015 ammontano a 6 milioni 200 mila euro. Dal 26 al 31 luglio si svolgerà a Cracovia la XXXI Giornata mondiale della Gioventù, dove sono attesi

circa 90 mila giovani italiani, accompagnati da 130 Vescovi: nelle diocesi si lavora perché tale esperienza sia parte di un cammino formativo, che ha la sua fase di preparazione, di partecipazione e di successivo accompagnamento. In autunno l'appuntamento principale della Chiesa italiana sarà a Genova, con la celebrazione del XXVI Congresso Eucaristico Nazionale (15-18 settembre). In questi mesi si sta intensificando la preparazione nelle parrocchie, per un evento che mira ad approfondire il nesso tra Misericordia e Missione a partire dall'Eucaristia. Un'ultima informazione ha iniziato a mettere le basi per la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si svolgerà a Cagliari dal 26 al 29 ottobre 2017 attorno al tema del lavoro. All'Assemblea Generale è stato, infine, presentato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2016-2017.

ASSEMBLEA GENERALE DELLA CEI

ATTI ARCIVESCOVILI



LETTERE



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

È tempo di fermarsi e fare il punto della nostra situazione

Considerando la situazione precaria del nostro territorio irpino e il grado di abbandono in cui versa, manifestiamo la nostra ansia pastorale, civile e sociale perché si prendano veramente a cuore le sorti della nostra gente e del nostro patrimonio naturale e storico-paesaggistico. In questa ansia si inserisce la preoccupazione per l'invasione selvaggia del sistema energetico, prodotto dalla rete eolica. Sappiamo bene che questo sistema rientra nelle energie pulite, ma la presenza massiccia e sconsiderata sta schiacciando la sostenibilità del nostro territorio, per cui è tempo **di fermarsi e fare il punto della nostra situazione**, proprio in nome dell'ecosostenibilità.

Il nostro appello vuol dare voce innanzitutto al **popolo e al futuro delle nuove generazioni**: non bisogna cadere nella trappola del dilemma tra il lavoro e l'emigrazione, perché, per assurdo, si può partire per la mancanza di lavoro, ma si potrebbe essere costretti a partire per la mancanza delle condizioni ambientali per vivere.

La nostra voce è carica dello spirito evangelico, che ci invita a salvaguardare la casa comune, come ricorda Papa Francesco nell'Enciclica *Laudato si'*; in questo senso è nostro dovere annunciare il **bene comune**, non limitandoci al grido di allarme, ma pronti a collaborare con tutti quelli, che sinceramente lo cercano e lo costruiscono. Tutti dovremmo essere investiti da questa ricerca, ma in questo momento sentiamo particolarmente attivi i comitati civici, sorti per questo problema specifico, in particolare il comitato "No Eolico Selvaggio", e tutte le associazioni che condividono

l'emergenza ambientale. Insieme con loro facciamo appello alla società civile nel suo insieme e alle forze politiche, che sono di questo territorio e per esso sono chiamate ad agire.

La Parola di Dio vede la sua benedizione "quando il deserto fiorirà", non corriamo il rischio che il giardino diventi deserto.

Sant'Angelo dei Lombardi, 13 gennaio 2016

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Messaggio per la Pasqua 2016

"Pace a voi!"

È il saluto-vangelo di Gesù risorto, che "sta in mezzo" (Gv 20,19), il Regno non è più solo vicino (Mc 1, 15), ma è *in mezzo*.

"Pace a voi!"

È il saluto-vangelo, che la Chiesa rivolge al mondo e, con Cristo Risorto, *sta in mezzo* e parla al mondo, ascolta il mondo, dialoga con il mondo.

"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (Gaudium et spes n. 1).

"Pace a voi!"

È il saluto-vangelo, che il vostro vescovo, primo testimone della Pasqua in mezzo al popolo, come eco del Risorto, fa giungere a tutti.

Vorrei poter dire *pace a voi* davanti al volto di ciascuno, per entrare in ogni cuore, con questa lettera vorrei poter giungere davanti alla soglia di ogni casa, per portare la pace di Gesù Signore in ogni famiglia: "Pace a questa casa" (Lc 10, 5). Il Concilio Ecumenico Vaticano II ci ricorda: "La comunità (cristiana), infatti, è composta di uomini, i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il Regno del Padre e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti" (Gaudium et spes n. 1).

Seguendo il Vangelo secondo Giovanni, il Risorto, "detto questo, mostrò loro le mani e il fianco" (Gv, 20, 20). Sono le ferite

della nostra guarigione: “Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti” (1Pt 2, 24). Sono anche le mani del *Redentore*, per plasmare l’uomo nuovo ed è il fianco del *nuovo Adamo*, da cui modellare la sposa, senza ruga e senza macchia, pronta per il suo sposo: “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la Parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata” (Ef 5, 25-27).

“I discepoli gioirono al vedere il Signore” (Gv 20, 20): come nella prima creazione si sottolinea la gioia di Adamo nel riconoscere la sua sposa, “osso dalle mie ossa” (Gen 2, 23) così nella nuova creazione è la sposa, i discepoli, a gioire nel ritrovarsi corpo nel Corpo del Crocefisso-Risorto, glorificato.

Gesù ripete per la seconda volta *pace a voi* e svela il mistero delle nozze con la Chiesa, come partecipazione alla missione che Egli ha ricevuto dal Padre.

Si tratta della missione della *nuova ed eterna alleanza*, che, nel soffio vitale e rigenerante dello Spirito, porta agli uomini la misericordia e la pace: “Gesù disse loro di nuovo: pace a voi, come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi. Detto questo, soffiò e disse loro: ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati, a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati” (Gv 20, 21-22). Non è un potere, ma un servizio, vissuto nel dinamismo dello Spirito e nella sequela crocifiggente di chi rinuncia a se stesso.

Con il *Crocefisso* sulla croce, gridiamo: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23, 34); “quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocefisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri” (Gal 5, 24).

Con il *Risorto* annunciamo: “Pace a voi”, questa è il frutto della misericordia, maturato sotto il soffio dello Spirito, essa coinvolge pienamente colui che offre il perdono e colui che lo accoglie: “Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (Gal 5, 22).

Nell’anno del Giubileo straordinario della Misericordia, l’annuncio pasquale “non è qui, è risorto” (Lc 2, 6) pone ancora una volta nella storia la vittoria dell’amore che perdona. La Chiesa nasce da quest’amore e, con il suo Sposo, è madre, che genera i figli nella misericordia.

Così scrive papa Francesco nella Bolla di indizione del Giubileo *Misericordiae vultus*: “la Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio, cuore pulsante del Vangelo, che per mezzo suo deve raggiungere il cuore e la mente di ogni persona. La Sposa di Cristo fa suo il comandamento del Figlio di Dio, che a tutti va incontro senza escludere nessuno” (M. V. n. 12).

La prima forma di tradimento della Chiesa-sposa al suo Sposo è il rifiuto della misericordia da annunciare e concedere, come vangelo di salvezza. In questo tradimento sponsale si pone ognuno di noi, quando rifiuta di “perdonare di cuore ciascuno al proprio fratello” (Mt 18, 35). Tradendo lo Sposo, la Chiesa e i cristiani si pongono nella condizione di rifiuto della misericordia del Padre.

È lo Sposo Gesù che ci invita ad entrare con Lui nella misericordia: “Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6, 36).

Il papa afferma con decisione: “È un programma di vita tanto impegnativo, quanto ricco di gioia e di pace” (M. V. n. 13).

Gesù è il volto della misericordia del Padre, quindi sul volto della Chiesa-sposa, perdonata, deve risplendere la bellezza dell’amore che perdona: “Il perdono delle offese diventa l’espressione più evidente dell’amore misericordioso e, per noi cristiani, è un imperativo da cui non possiamo prescindere” (M. V. n. 9).

Quando rispondiamo alla grazia di Cristo perdonando i fratelli, lo Spirito Santo insieme con noi dà un’altra pennellata di bellezza al volto della Chiesa, a beneficio e splendore dell’umanità creata e redenta: “La prima verità della Chiesa è l’amore di Cristo. Di questo amore, che giunge fino al perdono e al dono di sé, la Chiesa si fa serva e mediatrice presso gli uomini” (M. V. n. 12).

Carissimi, in questa Pasqua, *passiamo di risurrezione in risurrezione*, non per il tempo che scorre, ma per l’amore che si

espande. Nella nostra memoria, come nella *tomba vuota*, rimangono il sudario e le bende delle offese perdonate, mentre, nella *vita piena* in Cristo, camminiamo da fratelli sotto l'azione dello Spirito Santo.

"Pace a voi tutti, che siete in Cristo!" (1Pt 5, 14)

Sant'Angelo dei Lombardi, 27 marzo 2016

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

XXVI Congresso Eucaristico Nazionale

**Al Popolo Santo di Dio
che è in Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia**

Carissimi,

la Chiesa Italiana si accinge a vivere un altro evento di grazia e di misericordia con il XXVI Congresso Eucaristico Nazionale, che culminerà nelle giornate conclusive a Genova dal 15 al 18 settembre 2016.

L'Eucarestia sorgente della missione: "nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro" è il tema scelto, che ci permette di collocarci all'interno dell'anno Giubilare indetto da papa Francesco per invitare i singoli e le comunità ad aprirsi in modo più convinto e generoso al dono della misericordia di Dio, sorgente inesauribile di ogni rinnovamento personale e comunitario.

La nostra Chiesa si unirà spiritualmente all'evento e sarà rappresentata dalla delegazione diocesana, questa è composta da don Franco Celetta, capo delegazione, da Andrea Schiavone, della comunità parrocchiale di Cairano, da Salvatore Bimonte, della comunità parrocchiale di Castelvetero sul Calore, e da Silvio Nitri, della comunità parrocchiale di Lioni.

Per favorire la comunione spirituale ed ecclesiale all'evento consiglio di svolgere l'adorazione eucaristica giovedì 15 c.m. in ogni parrocchia, utilizzando uno degli schemi tematici preparati dal comitato del congresso, che sono stati distribuiti e utilizzati già in altre occasioni oppure sono reperibili sul sito www.congressoeucaristico.it.

È giusto e doveroso unirsi in preghiera in comunione con

la Chiesa italiana domenica 18 c.m. nelle intenzioni della preghiera universale e vivendo coscientemente e generosamente il gesto di carità con la raccolta delle offerte per i fratelli colpiti dal sisma del 24 agosto nell'Italia centrale.

È ancora un gesto di comunione l'accompagnamento con la preghiera e con l'affetto dei nostri fratelli delegati a rappresentare la nostra chiesa diocesana.

La grazia del Vangelo e del Pane spezzato raggiunga il nostro popolo e ogni persona possa sentire la Provvidenza di Dio, che nutre e consola.

Salutando tutti cordialmente, vi benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 4 settembre 2016

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Lettera alla famiglia 2016

Cara Famiglia,

“la gioia dell'amore – *amoris laetitia* – che si vive nelle famiglie è anche giubilo della Chiesa”.

Non ci sono parole più belle e attuali con cui iniziare questa lettera annuale per te e, attraverso te, per tutta la famiglia della Chiesa. Sono le prime parole dell'Esortazione Apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* del nostro amato Papa Francesco.

La tua gioia è la nostra gioia, essa scaturisce dall'amore che unisce i tuoi membri, come i figli e le figlie della santa Chiesa e come i fratelli e le sorelle di questa meravigliosa umanità.

Il Vangelo della famiglia ha come contenuto l'amore di Cristo riversato nei vostri cuori attraverso il sacramento nuziale. È una vera effusione dello Spirito Santo, che porta il suo frutto: amore, gioia e pace (cfr. Gal 5, 22).

L'amore, sorgente di gioia e di pace, “è pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza” (A.L. n. 5).

Il Vangelo chiama i coniugi ad essere immagine vivente dell'amore di Dio, rivelato e donato in Cristo Gesù. “La coppia che ama e genera la vita è la vera *scultura* vivente, capace di manifestare il Dio creatore e salvatore” (A.L. n. 11).

La famiglia cristiana è inviata a diffondere la gioia dell'amore della stupenda famiglia della Santissima Trinità: “Il Dio Trinità è comunione d'amore, e la famiglia è il suo riflesso vivente” (A.L. n. 11). Il Vangelo della famiglia è come una **cascata** di amore fresco, vivace e gioioso: sgorga dal cuore della Famiglia Trinitaria, Padre, Figlio, Spirito Santo; raggiunge la famiglia della Chiesa, nata come

nuova Eva dal fianco aperto di Cristo, nuovo Adamo; si rende visibile, concreto e vitale nella famiglia, piccola chiesa domestica; infine, come lievito nuovo, fa crescere il desiderio di amore dell'intera famiglia umana.

Ogni famiglia si senta partecipe di questa *cascata* di amore, che dalla Santissima Trinità raggiunge e fa vivere l'intera umanità nella partecipazione gioiosa di tutto il cosmo creato.

Intoniamo insieme, uomini e creature, il canto di San Francesco, rimodulato dall'ansia apostolica di Papa Francesco: **Laudato si', mi' Signore**. La famiglia, immagine dell'amore di Dio, si fa voce di tutto il creato in cui risplendono sapienza e amore, forza e dolcezza, ne diventa testimone nella storia, che lascia nella creazione i suoi segni benefici da coltivare e le sue tracce dannose da riparare.

La famiglia è impegnata innanzitutto nell'**ecologia umana** con la ricerca dell'equilibrio *sostenibile, sostenuto e amato* tra tutti i suoi membri; in seguito unita, motivata e sapiente parteciperà all'ecologia sociale e naturale per il progresso e lo sviluppo dei popoli nella giustizia e nella pace con Dio, con i fratelli e con il creato. L'equilibrio *sostenibile, sostenuto e amato* si costruisce nella **declinazione quotidiana** dell'amore coniugale: esso deve entrare nella quotidianità, che non lo svilisce, ma gli offre infinite situazioni per manifestarsi ed esprimersi nelle sue forme più alte, più evangeliche e nella misura del dono di Cristo. Papa Francesco trova nell'*inno alla carità* della prima lettera di San Paolo ai Corinzi al capitolo 13 la *declinazione dell'amore-carità*; come ogni declinazione ha i suoi *casi* e ogni caso comprende numerose situazioni, che trovano la loro svolta nelle dimensioni esistenziali della carità.

Cara famiglia, San Paolo pone la declinazione con quindici casi, che, come tanti rivoli di grazia, raggiungono le situazioni interiori dei cuori e le relazioni intrecciate tra i tuoi membri. Si parte dalla *magnanimità-pazienza* per giungere alla fine nell'ultimo caso *"tutto sopporta"*. Il percorso contempla le dimensioni esistenziali della *benevolenza*, della *guarigione dall'invidia*, dell'*umiltà*, dell'*amabilità*, del *perdono*, del *saper gioire con l'altro*, fino al grappolo finale onnicomprensivo, in cui il *sopporta* non è soppor-

tazione passiva, ma è l'ossatura del "tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".

Il risultato dell'amore-carità è meraviglioso e desiderato da tutti: "La carità non avrà mai fine" (1Cor 13, 8).

Se, come ama ripetere spesso il Papa, "il tempo è superiore allo spazio" (A.L. n. 3) non c'è spazio-esistenziale in cui prima o poi l'*amore-carità* non giunga a portare guarigione, novità e felicità. Veramente l'amore coniugale si eleva all'amore di Dio; riempie il tempo, raggiunge tutti gli spazi, porta il tempo nell'eternità, "è senza fine", anzi letteralmente "non cade".

Ogni famiglia è chiamata a trasformare la *cascata* dell'amore in un rivolo di grazia per la propria storia e il proprio ambiente vitale. La Parola di Dio della festa della Santa Famiglia in questo anno 2016 presenta la famiglia di Nazaret unita nelle difficoltà da affrontare; essa accetta di collocarsi dove il Signore vuole portare la sua presenza di salvezza. Si tratta del brano del Vangelo di Matteo al capitolo 2, 13-15.19-23, chiamato comunemente la **fuga in Egitto**. Il Signore non fugge, ma si associa alla condizione dell'umanità: Maria e Giuseppe, coppia unita nella difficoltà, la Santa Famiglia, profuga in Egitto, la terra della schiavitù, la Santa Famiglia, chiamata a vivere l'esodo della liberazione, "dall'Egitto ho chiamato mio figlio" (Os 1, 11), la Santa Famiglia, pronta a considerare la terra promessa non quella sognata, ma la Nazaret nascosta e umile, da cui partirà la potenza del profeta, sacerdote e re messianico.

Nell'icona evangelica sono rappresentate le famiglie profughe di tutti i tempi e le famiglie che fanno riconoscere nei cambiamenti il disegno di Dio, che vuole salvi tutti i suoi figli.

La famiglia cristiana vive tutto questo a partire da se stessa e per illuminare e soccorrere le condizioni di disagio materiale, sociale e spirituale di tante famiglie. Il verbo dominante dell'icona evangelica è **prendere con sé**; nell'esperienza familiare si vive l'accoglienza dell'altro (marito, moglie, figli) e poi è necessario sentire la forza dell'altro che si prende cura di te; perciò è l'icona della famiglia, che si mantiene compatta, per entrare e uscire unita dalle difficoltà. Non c'è violenza o forza, perché tutto avviene secondo

l'intenzione del Dio creatore, stando l'uno di fronte all'altro, "**gli occhi negli occhi**, in un dialogo anche tacito, perché nell'amore i silenzi sono spesso più eloquenti delle parole. È l'incontro con un volto, un *tu* che riflette l'amore divino" (A.L. n. 12). Infatti dice il Cantico dei Cantici: "Il mio amato è mio e io sono sua" (Ct 2, 16).

Cara famiglia, vivi la tua unità nella dolcezza della consegna all'amore, nella responsabilità dell'accoglienza dell'amore, nella forte premura per non perdere l'amore. *Prendi con te* il desiderio della Chiesa, perché si possa declinare l'*amore-carità* anche nelle famiglie in difficoltà esterne e interne o ricostituite in un nuovo disegno.

"Gesù, Maria e Giuseppe, in voi contempliamo lo splendore del vero amore, a voi, fiduciosi, ci affidiamo" (A.L. n. 325).

Sant'Angelo dei Lombardi, 30 dicembre 2016

Festa della Sacra Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo

NOMINE E DECRETI

PASQUALE

per grazia di Dio



CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 01/16 AR

**REVERENDO SACERDOTE
COSIMO EPIFANI
VICARIO GIUDIZIALE AGGIUNTO**

Considerata l'assenza temporanea del Vicario Giudiziale Sac. Aurelio Lucio Scalona, per motivi di salute, dovendo assicurare il regolare svolgimento dei compiti ad esso affidati, avendo chiara consapevolezza delle mie responsabilità come Pastore di questa Chiesa locale, ho deciso di nominarti

VICARIO GIUDIZIALE AGGIUNTO

ad tempus della nostra Arcidiocesi a norma del can.1420 §3-4 del C.J.C.

Nell'affidare il tuo servizio ecclesiale a Cristo Signore e alla intercessione della Beata Vergine Maria, di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 26 gennaio 2016

Per il Cancelliere
Mons. Donato Cassese

Donato Cassese



L'Arcivescovo
+ Mons. Pasquale Cascio

Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



ARCIVESCOVO

CASCIO

e della Sede Apostolica

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 02/16 AR

REV. DO DIACONO
SALVATORE CILIO

DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE

"Chiamati a sé i dodici diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorte di malattia e di infermità" (Mt. 10,1).

La Chiesa fin dalla sua istituzione, seguendo l'esempio di Gesù buon pastore, ha avvertito l'esigenza di stare accanto a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, incoraggiando il popolo di Dio a promuovere sempre più una cultura "sensibile alla sofferenza, all'emarginazione e ai valori della vita e della salute" (Nota della Consulta Nazionale CEI 1989 n. 19).

Per questa ragione, volendo incoraggiare e sostenere in maniera sempre più efficace e stabile il servizio pastorale accanto a chi soffre e a coloro che si prendono cura di questa realtà, in virtù anche della tua esperienza maturata in questi anni come volontario nell'Ospedale "Criscuoli" di Sant'Angelo dei Lombardi (Av), ho deciso di istituire l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute e nominarti

DIRETTORE DIOCESANO DEL MEDESIMO UFFICIO

a norma dei canoni del Codice di Diritto Canonico.

Affido il tuo servizio pastorale, all'intercessione della Beata Vergine Maria, Salute degli Infermi, e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 11 febbraio 2016, Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo

+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



ARCIVESCOVO

CASCIO

e della Sede Apostolica

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 03/16 AR

UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE DELLA SALUTE
MEMBRI

"E li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire gli infermi" (Lc.9,2)

Gesù, nel suo ministero pubblico, ha operato la cura delle anime con la predicazione e la cura dei corpi con le guarigioni. Da sempre la Chiesa ha mostrato la sua sensibilità e carità verso coloro che soffrono nel corpo e nello spirito, molto spesso supplendo alle carenze della società civile. Anche la nostra Chiesa diocesana è attenta a questa realtà in riferimento non solo agli infermi, ma anche a coloro che assistono e si prendono cura di tutti i sofferenti. In ragione di ciò e per potenziare la collaborazione nel nuovo Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute, ho deciso di costituire una commissione che affiancherà il Direttore di questo Ufficio. La commissione è così composta:

1. FRATEL PAOLO MARIA BARDUCCI (Assistente Religioso Ospedaliero);
2. SIG.RA ERMINIA PANDOLFI (Segretaria dell'Ufficio Diocesano di Pastorale della Salute);
3. SIG. SALVATORE BONAVITACOLA (Diacono)
4. DOTT. GIOVANNI VUOTTO (Presidente dei Medici Cattolici)
5. SIG. ORLANDO ABBAZIA (Volontario Ospedaliero);
6. SIG. ANGELO CETTA (Accolito)
7. SIG.RA ANNA IANNUZZI (Ministro Straordinario della Comunione).

Affido il vostro servizio pastorale all'intercessione della Beata Vergine Maria, Salute degli Infermi, e di cuore vi benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 11 febbraio 2016, Memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo

+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIÒ

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 04/16AR

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth” (Misericordiae vultus, n. 1).

In queste parole è condensato il messaggio del Santo Padre per l' anno straordinario, da lui indetto, dedicato alla misericordia del Padre. Questa misericordia abbraccia tutti gli uomini e le donne di buona volontà, in particolar modo gli ammalati, che sperimentano nel proprio corpo i segni della passione salvifica di Cristo.

Pertanto, desiderando esprimere la vicinanza e la sensibilità della nostra Chiesa diocesana verso chi soffre e chi è impegnato nella cura e nell'assistenza di queste persone, ho deciso di aprire la Porta della Misericordia nella Cappella dell' Ospedale Civile “Criscuoli” con l'annessa Fondazione “Don Gnocchi” di Sant'Angelo dei Lombardi (Av), dal 24 marzo 2016, inizio del triduo pasquale, fino al 3 aprile 2016, Il Domenica di Pasqua e della Divina Misericordia. Inoltre ogni stanza del nosocomio avrà la Porta della Misericordia attraverso la quale fare esperienza dell'amore sovrabbondante e consolante del cuore del Padre.

Maria, Madre di Misericordia, vita e dolcezza nostra, compia per ciascuno e per la Chiesa la rivoluzione della tenerezza.

Sant'Angelo dei Lombardi, 24 marzo 2016

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIÒ

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 05/16AR

REV. DO
DON VIOLANTE DINO ROMANO

A seguito della rinuncia dall'ufficio di Parroco della Parrocchia “Santa Maria Maggiore” in Rocca San Felice (Av) del Rev.do Don Alfonso Cardellicchio, dovendo ora provvedere alla cura pastorale di questa cara comunità, ho deciso di nominarti

AMMINISTRATORE PARROCCHIALE

della suddetta Parrocchia di “Santa Maria Maggiore” in Rocca San Felice (Av), a norma dei cann. 539-540 del Codice di Diritto Canonico, con tutte le facoltà necessarie allo svolgimento di questo ministero.

Confido nel Tuo impegno pastorale e Ti affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Felice di Cimitile, patrono della cara comunità di Rocca San Felice.

Di cuore Ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 31 maggio 2016

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



ARCIVESCOVO

CASCIO

e della Sede Apostolica

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 06/16AR

“Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre. Il mistero della fede cristiana sembra trovare in questa parola la sua sintesi. Essa è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth” (Misericordiae vultus, n. 1).

In queste parole è condensato il messaggio del Santo Padre per l' anno straordinario, da lui indetto, dedicato alla misericordia del Padre. Questa misericordia abbraccia tutti gli uomini e le donne di buona volontà, in particolar modo gli ammalati, che sperimentano nel proprio corpo i segni della passione salvifica di Cristo.

Volendo ora accogliere il desiderio del parroco di Bagnoli Irpino (Av), il Rev. do Don Stefano Dell'Angelo e dei fedeli della comunità di aprire la Porta della Misericordia nella Chiesa Parrocchiale, ho deciso che, **il 17 luglio 2016, in occasione della festa di Maria SS. Immacolata**, vi sia il passaggio della **Porta della Misericordia** al rientro in Chiesa della processione di chiusura con la venerata immagine di Maria SS.ma Immacolata.

Maria, Madre di Misericordia, vita e dolcezza nostra, compia per ciascuno e per la Chiesa la rivoluzione della tenerezza.

Sant'Angelo dei Lombardi, 31 maggio 2016

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



ARCIVESCOVO

CASCIO

e della Sede Apostolica

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 08 '16 AR

Al Reverendo Sacerdote

ANDREA CIRIELLO

salute e pace nel Signore.

Volendo garantire maggiore stabilità alla guida pastorale della Parrocchia di “San Nicola di Bari” in Volturara Irpina (Av), finora amministrata dal Rev. do Don Enzo Granese, fiducioso nelle tue doti sacerdotali e nel tuo spirito di servizio verso la nostra Chiesa Diocesana, in virtù dell' autorità ordinaria a me concessa dal can. 523 del Codice di Diritto Canonico, espletate le consultazioni e le indagini ritenute opportune, ti nomino

PARROCO

della Parrocchia di “San Nicola di Bari” in Volturara Irpina (Av) a norma dei cann. 519 e 524 del Codice di Diritto Canonico.

Ti concedo tutte le facoltà necessarie per l'annuncio della Parola di Dio, per la celebrazione dei Sacramenti e per lo svolgimento delle altre attività parrocchiali; potrai esercitarle dal momento della presa di possesso dell'ufficio che avverrà il 17 settembre 2016 a norma del can. 527 del Codice di Diritto Canonico.

Per intercessione di Maria Santissima e il patrocinio di San Nicola di Bari invoco la benedizione del Signore su di te e su tutta la comunità parrocchiale a te affidata.

Sant'Angelo dei Lombardi, 15 settembre 2016

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

ARCIVESCOVO

CASCIO

*e della Sede Apostolica**di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

Prot. N. 69 '16 AR

Al Reverendo Sacerdote

GILDO VARALLO

salute e pace nel Signore.

Volendo assicurare un valido aiuto al parroco Don Andrea Ciriello nella guida pastorale della Parrocchia di "San Nicola di Bari" in Volturara Irpina (Av), accogliendo la tua disponibilità e confidando nel tuo zelo sacerdotale, dopo aver espletato tutte le consultazioni previste, ho ritenuto opportuno nominarti

VICARIO PARROCCHIALE

della Parrocchia "San Nicola di Bari" in Volturara Irpina (Av), a norma dei cann. 545 – 552 del Codice di Diritto Canonico.

Sarà tuo compito collaborare responsabilmente con il parroco nell'esercizio del ministero pastorale, in comunione fraterna ed in sintonia pastorale per la crescita spirituale dei fedeli.

La presente nomina decorre dal 17 settembre 2016 e comporta l'assunzione di tutti i diritti e doveri inerenti all'ufficio, compresa la facoltà generale di assistere ai matrimoni celebrati nel territorio della Parrocchia, a norma del can. 1111 del Codice di Diritto Canonico.

Ti affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di San Nicola di Bari, patrono della cara comunità di Volturara Irpina (Av) e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 15 settembre 2016

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo

+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

ARCIVESCOVO

CASCIO

*e della Sede Apostolica**di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia*

Prot. N. 10/16 AR

Al Diacono

PASQUALE MOSCARIELLO

salute e pace nel Signore.

La promozione e la testimonianza della carità sono al centro dell'attenzione della comunità ecclesiale alla luce di quanto afferma Gesù nel Vangelo "tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt. 25,40). La nostra Caritas diocesana, è fattivamente impegnata in quest'opera di sostegno e sensibilizzazione, al servizio degli ultimi e di tanti che bussano alle porte delle nostre Chiese. Per questa ragione, volendo dare ancora più impulso al lavoro dell'Ufficio Caritas diocesano ho ritenuto opportuno affiancarti, come collaboratore, al Direttore Don Alberico Grella, nominandoti

Vice Direttore della Caritas Diocesana

a norma dei canoni del Codice di Diritto Canonico.

Confidando nella tua esperienza e disponibilità già dimostrate nell'ambito caritativo, in questi anni, ti affido all'intercessione della Beata Vergine Maria e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei lombardi, 5 novembre 2016

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo

+ Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio



ARCIVESCOVO

CASCIO

e della Sede Apostolica

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N° 11/16 AR

Nel dare seguito all'attuazione della riforma dei processi di nullità matrimoniale, approvata da Papa Francesco, con il Motu proprio *Mitis Iudex* del 15 agosto 2015, il quale ha sostituito integralmente la procedura per la dichiarazione di nullità del matrimonio (cann. 1671-1691) prevista dal CIC del 1983, ed «ha stabilito di rendere evidente che il Vescovo stesso nella sua Chiesa, di cui è costituito pastore e capo, è per ciò stesso giudice tra i fedeli a lui affidati» (M.p. *Mitis Iudex*, *proemium*, III) e che «in forza del suo ufficio pastorale è con Pietro il maggiore garante dell'unità cattolica nella fede e nella disciplina» (M.p. *Mitis Iudex*, *proemium*, IV);

considerato che

- la «preoccupazione della salvezza delle anime», rimane il fine supremo della Chiesa,
- il gran numero dei fedeli i quali - pur desiderando provvedere alla propria coscienza, troppo spesso sono distolti dalle strutture giuridiche della Chiesa a causa della distanza fisica e morale» - esige che la stessa Chiesa «come madre si renda vicina ai figli»,
- il §2 del can. 1673 del CIC stabilisce: «Episcopus pro sua dioecesi tribunal dioecesanum constituat pro causis nullitatis matrimonii»,
- la costituzione del *Tribunale Diocesano* per le cause di nullità del matrimonio della Nostra Diocesi, fino ad ora affidate al Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano-Lucano, garantisce meglio la «celerità dei processi», auspicata dal Sinodo dei Vescovi e stabilita da Papa Francesco, sia nel «processo ordinario» più agile, sia nel «processo *breuiore*»;

preso atto

che gli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi della Metropolia salernitana hanno receduto, con singolare proprio Decreto, dal Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano-Lucano, costituendo per la stessa Metropolia il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano in data 18.01.2016;

visti

- la Lettera Apostolica in forma di «Motu Proprio» del Sommo Pontefice Francesco «*Mitis Iudex Dominus Iesus*» del 15.08.2015 ed in vigore dal 08.12.2015;
- il *Rescritto* del Santo Padre Francesco sul compimento e l'osservanza della nuova legge del processo matrimoniale del 07.12.2015 e pubblicato in data 11.12.2015;
- il can. 1673 §§ 1 e 2 CIC;
- il verbale della riunione dei Vescovi dei territori di competenza del TERCSL del 7 gennaio 2016;

PASQUALE

per grazia di Dio



ARCIVESCOVO

CASCIO

e della Sede Apostolica

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

CON IL PRESENTE DECRETO
COSTITUISCO

Il TRIBUNALE DIOCESANO DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI-CONZA-NUSCO-BISACCIA, con Sede in Sant'Angelo dei Lombardi presso la Curia Arcivescovile in via Belvedere, 1 a far data dal 1 gennaio 2017, che deve essere considerato a tutti gli effetti di legge competente per la trattazione e la definizione in prima istanza anche delle cause di nullità matrimoniale fino ad ora affidate al Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano-Lucano. L'eventuale impugnazione delle Sentenze emesse dal Nostro Tribunale è regolato dai canoni 1619-1640 e potrà essere proposta, o al Tribunale Metropolitano Beneventano di secondo grado o al Tribunale Apostolico della Rota Romana, a norma del can. 1673 §6. È pertanto, a norma dell'Art. 8 §2 del Motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*,

RECEDO

dal Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano-Lucano costituito a norma dei can. 1423-1424 CIC.

NORME TRANSITORIE

Le cause di nullità matrimoniale la cui competenza, a norma del can. 1672 del Motu proprio *Mitis Iudex*, è del Nostro Tribunale, che sono in corso di trattazione in prima istanza presso il Tribunale Ecclesiastico Interdiocesano Salernitano-Lucano, devono essere deferite al Nostro Tribunale, qualora al 1° gennaio 2017 non sia stato concordato il dubbio, a norma di diritto.

Col presente Decreto viene dato mandato a tutti gli Uffici competenti di Curia di predisporre al meglio ogni aspetto, anche di carattere operativo ed economico, perché il Nostro Tribunale diocesano possa essere adeguatamente operativo a far data dal 1° gennaio 2017, al fine di poter esercitare adeguatamente la propria attività e rispondere alle «esigenze dei fedeli che richiedono l'accertamento della verità sull'esistenza o no del vincolo del loro matrimonio fallito».

Sant'Angelo dei Lombardi, 9 novembre 2016

Il Cancelliere Arcivescovile
Sac. Cosimo Epifani

Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
† Mons. Pasquale Cascio

† Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 12/16 Bis AR

Al Reverendo Sacerdote
ANDREA CIRIELLO
 salute e pace nel Signore

Volendo offrirti un valido aiuto nella cura e nella responsabilità pastorale della Parrocchia "S. Maria Assunta" in Castelvetere Sul Calore (Av), visto anche il tuo incarico di Parroco della Parrocchia "S. Nicola di Bari" in Volturara Irpina (Av), ho deciso di affiancarti come Parroco in Solido il Rev. Don Gildo Varallo. Pertanto, a norma del can. 517 § 1 del Codice di Diritto Canonico, ho deciso di nominarti

PARROCO MODERATORE

della Parrocchia "Santa Maria Assunta" in Castelvetere Sul Calore (Av).

Avrai l'incarico di coordinare l'attività comune e di rispondere di essa di fronte al Vescovo a norma del can. 517 § 1.

La presente nomina sarà attuativa da domenica 4 dicembre 2016.

Affido il tuo ministero alla Beata Vergine Maria delle Grazie, patrona della cara comunità di Castelvetere Sul Calore (Av) e di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 1° dicembre 2016

Il Cancelliere Arcivescovile
 Sac. Cosimo Epifani



L'Arcivescovo
 + Mons. Pasquale Cascio

PASQUALE

per grazia di Dio

CASCIO

e della Sede Apostolica

ARCIVESCOVO

di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Prot. N. 13/16 AR

Al Reverendo Sacerdote
PIERCARLO DONATIELLO
 salute e pace nel Signore.

Volendo dare un assetto più organico alla Pastorale Giovanile Diocesana, dove è responsabile il Rev.do Don Pietro Fulchini, attualmente anche Assistente del Settore Giovani di Azione Cattolica, ho deciso di affiancarti all'opera dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile e del Centro Diocesano Vocazioni. Pertanto ti nomino

**ASSISTENTE DIOCESANO DEL SETTORE GIOVANI
DI AZIONE CATTOLICA**

per il prossimo quinquennio a norma del Codice di Diritto Canonico.

Sono certo che adempierai con impegno e passione sacerdotale a questo compito che ti viene affidato per il bene della nostra Chiesa Diocesana, in spirito di fraterna collaborazione con gli altri assistenti e con tutti i laici impegnati in questa Associazione.

Di cuore ti benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 8 Dicembre 2016, Solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
 Sac. Cosimo Epifani



L'ARCIVESCOVO
 + Mons. Pasquale Cascio

**ATTI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE
E VITA DIOCESANA**



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

*AI PARROCI, AI DIACONI
AI RELIGIOSI, ALLE RELIGIOSE,
AL CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO,
AI DELEGATI PARROCCHIALI,
ALLA EQUIPE BATTESIMALE DIOCESANA
E ALLE EQUIPE PARROCCHIALI
LORO SEDI*

Convocazione Assemblea Diocesana intermedia

Carissimi/e,

l'atmosfera gioiosa e coinvolgente delle attività diocesane e parrocchiali vissute nell'ambito dell'Anno Straordinario della Misericordia, fa da sfondo al cammino pastorale della nostra Chiesa irpina. Infatti le aperture delle otto Porte Sante e le rispettive catechesi pensate dagli Uffici di Curia, costituiscono occasioni di incontro, di riflessione e di preghiera.

Tutto ciò non produrrebbe frutto se dimenticassimo il percorso vissuto in sintonia con la Chiesa italiana. Infatti tra le tante tappe e i passi effettuati sono da tener presente la conclusione del Sinodo sulla Famiglia e il Convegno di Firenze.

A tal proposito è utile ricordare che il nostro cammino diocesano è strettamente connesso a questi due eventi, in quanto il sacramento del Battesimo e la riscoperta dell'Uomo Nuovo ci tengono impegnati come terzo e ultimo anno.

Pertanto ci incontriamo **sabato 27 febbraio 2016**, presso l'**Ex Seminario di Sant'Andrea di Conza**, per vivere l'**Assemblea Diocesana Intermedia**, come già risulta dalla Programmazione Pastorale, dal tema: *"L'Uomo nuovo nella Famiglia riconciliata"*.

L'incontro sarà così articolato:

ore 9.00: Accoglienza

ore 9.30: Celebrazione delle Lodi

ore 10.00: Relazione a cura della Prof.ssa Pina De Simone

ore 11.00: Pausa

ore 11.30: Dialogo in assemblea

ore 12.30: Conclusioni dell'Arcivescovo

ore 13.00: Fine dei lavori.

La gioia del cammino condiviso, la gratitudine a Dio per la ricchezza dei suoi doni e la bellezza dello stare insieme siano da stimolo alla partecipazione numerosa e consapevole.

In attesa di incontrarci saluto tutti/e cordialmente.

Sant'Angelo dei Lombardi, 20 gennaio 2016

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo

Assemblea Diocesana intermedia

sabato 27 febbraio 2016

ex Seminario Sant'Andrea di Conza (Av)

L'uomo nuovo nella famiglia riconciliata

prof.ssa Giuseppina De Simone

(dalla registrazione rivisitata)

Per entrare nel tema proposto, bisogna partire dal Sinodo sulla Famiglia e dal Convegno di Firenze, ma anche dal vostro cammino diocesano, incentrato sulla riscoperta del Battesimo e dell'umanità nuova che ne deriva.

Cos'è l'uomo nuovo? Cosa lo contraddistingue? L'uomo nuovo è l'uomo riconciliato. L'uomo nuovo, che può riscoprirsi nella famiglia riconciliata, è l'uomo riconciliato in Cristo Gesù. Dobbiamo partire da qui, perché la sorgente della nostra umanità è in Cristo Gesù.

In Gesù Cristo l'umanità è unificata; quando parliamo di riconciliazione, parliamo di una rigenerazione, che è unificazione. "È stato abbattuto il muro della separazione", dice san Paolo. La separazione che è fuori di noi, ma che è anche dentro di noi. L'unificazione dell'umano, resa possibile in Cristo Gesù, implica il tessuto delle relazioni. Quest'immagine dell'uomo nuovo riconciliato fa emergere immediatamente la centralità della relazione e delle relazioni, perché la nostra umanità non è qualcosa di astratto, ma passa attraverso le relazioni nelle quali si costruisce. Le relazioni che viviamo ci dicono quanto sia fondamentale la relazione nella comprensione dell'umano. Siamo fatti di relazione da cima a fondo, non c'è niente in noi che non rimandi alla relazione. Non possiamo scegliere di viverla o non viverla, noi siamo relazione per il fatto stesso di esistere. Ciò che invece scegliamo è la qualità delle

relazioni, è il come delle relazioni. Le relazioni fanno la nostra umanità e chiedono di essere vissute in maniera autenticamente umana. Perché questo accada, esse non devono essere vissute in una logica di spezzettamento o di parcellizzazione, di contrapposizione o di esclusione; le relazioni che fanno la nostra vita devono essere tali da poter crescere, moltiplicarsi senza però frammentarsi; tali che sia sempre possibile ricondurle a unità, ad un centro unificante. Ma qual è questo centro unificante? Ciò che consente di fare unità nella propria vita è la relazione al Signore Gesù, è la relazione nella quale noi siamo dati a noi stessi: questa relazione è sorgente e pienezza. Lo sperimentiamo quotidianamente.

Una relazione trova profondità e il giusto posto nella nostra vita, quando la portiamo nel cuore, quando è dentro di noi. Il vostro vescovo, in un bellissimo passaggio di una sua Lettera alla famiglia, dice che si tratta di “abitare il cuore” l’uno dell’altro. Abitiamo il cuore l’uno dell’altro nella relazione, quando le relazioni ce le portiamo nel cuore. Le relazioni vere non hanno mai a che vedere con la superficie, semplicemente con quello che facciamo, ma sono incise nella nostra carne. Portandole dentro di noi, le mettiamo nel cuore di Dio. Le mamme, i papà, i fratelli, le sorelle, gli educatori, i sacerdoti sanno bene che le relazioni trovano la loro profondità, quando siamo capaci di pregare per l’altro, mettere l’altro nel cuore di Dio, lasciandoci condurre dal cuore di Dio. Papa Francesco non si stanca mai di dire che nella famiglia bisogna pregare gli uni per gli altri. E non è un caso che questo pregare gli uni per gli altri, il papa lo ricordi sempre anche per la Chiesa. Nel suo saluto iniziale, quando è stato eletto papa, una volta uscito sulla loggia a salutare la folla in Piazza San Pietro, quello che ha chiesto – e che ha poi continuato a chiedere – è stato: “pregate per me”. Ricordiamo che quella sera disse in modo sorprendente “Adesso invocate su di me la benedizione del Signore”. E immediatamente prima: “preghiamo gli uni per gli altri”.

Questa è la forma più alta e più vera di relazione. Ecco perché c’è un rapporto così forte tra il Battesimo e il Matrimonio, il Battesimo e la vita della famiglia. Tutto si radica lì, nella relazione al Signore Gesù. Una relazione che va custodita, in cui bisogna saper

crescere, alla quale si deve sempre ritornare, dalla quale bisogna farsi condurre. Dobbiamo imparare a scoprire nelle nostre relazioni quella tensione all’unità e la possibilità di questa unità che è data nella relazione a Dio in Cristo Gesù.

In Cristo Gesù noi siamo uno, e siamo chiamati a essere uno.

L’uomo nuovo è l’uomo le cui relazioni sono state riconciliate in Cristo Gesù. In lui le nostre relazioni sono sanate e rigenerate. Nella liturgia delle Lodi di questa mattina abbiamo letto: “venite a me”, anche se le vostre relazioni sono compromesse. “Vi renderò bianchi come la neve”.

Non c’è nessun automatismo. “Imparate a cercare la giustizia” dice il Signore nel salmo. La fragilità non viene tolta nelle nostre relazioni, esse sono assunte nella loro fragilità e riorientate verso il fine che è scritto dentro di noi; quel fine che è voluto da Dio dall’eternità. In Cristo Gesù l’uomo è rivelato a se stesso, ci è rivelato ciò che siamo, il senso profondo del nostro essere.

Siamo stati creati e redenti in Gesù Cristo; siamo stati creati in lui, per mezzo di lui e in vista di lui, questo vuol dire che in lui, per mezzo di lui, in vista di lui, siamo fatti per la comunione. L’umanità nuova, che è riconciliata in Cristo Gesù, che ritrova in Cristo Gesù lo splendore che la costituisce, è resa capace di comunione. Questo non dovremmo mai dimenticarlo. Ecco la grandezza della nostra umanità: essere capaci di comunione, quella comunione che è scritta dentro di noi, esserne capaci in ogni gesto quotidiano, in ogni piccolo dettaglio della nostra esistenza. Siamo fragili, continuiamo a sperimentare il limite, sbandiamo, ci disorientiamo, per poi rialzarci. Molte volte non sappiamo neppure cosa fare, in che direzione andare, ma dentro la nostra fragilità c’è la fatica di un’umanità che si costruisce nella tensione alla comunione, in una ricerca che non procede mai in modo lineare.

Il papa, rispondendo alle domande di bambini di tutto il mondo, qualche giorno fa in occasione della presentazione di un testo recentemente pubblicato e curato da Antonio Spadaro, ha detto: “guardate, bambini, che la vita non è lineare, ma è come un’onda, è un percorso tortuoso, pieno di anse. Ci sono tanti intrecci nella nostra vita, a partire dal fatto di non aver scelto di essere al mon-

do". Le nostre vite sono complicate, ma in esse c'è un desiderio che le attraversa. Questo desiderio è il desiderio della comunione. "Che tutti siano uno": è il sogno di Dio, ma è anche il nostro sogno. La famiglia è la cifra di questo desiderio ed è anche il luogo primo e fondamentale del costruirsi di questo sogno. La famiglia ci dice quanto questo desiderio sia forte, profondo, quanto esso nasca con noi e come non ci abbandoni mai. La famiglia ci dice anche quanto questo desiderio sia sempre e continuamente da ritrovare.

L'arcivescovo parlava della famiglia come "icona della tenerezza", luogo primigenio di una tenerezza continuamente rinnovata e rimotivata.

Questo desiderio si può smarrire, si può nascondere, può essere soffocato, può essere coperto da tante altre cose. Spesso ci preoccupiamo di garantire ai nostri cari condizioni economiche buone, ci preoccupiamo di correre, perché ci sono tanti impegni che ci affannano. Ci preoccupiamo della salute, pensando che la salute sia la prima cosa da cercare e da salvaguardare. Ma non è affatto vero che quando c'è la salute o quando c'è il lavoro c'è tutto. Si può anche non star bene in salute, attraversare difficoltà economiche, e avere un bene assai più prezioso che ci consente di affrontare con coraggio tutte le difficoltà, anche la malattia. Questo bene è l'amore che si fa tenerezza, che si fa cura per l'altro, l'amore che crea comunione. Il sentirsi amati è il bene più grande, ancor più dell'amare, perché sentirsi amati dà forza, luce, spessore alla nostra vita.

Il papa dice che la famiglia è profezia della tenerezza. Nell'omelia tenuta durante l'incontro mondiale delle famiglie a Philadelphia diceva: "Nella famiglia possiamo cogliere come la santità è sempre legata a piccoli gesti. Sono gesti minimi che uno impara a casa, gesti di famiglia che si perdono nell'anonimato della quotidianità, ma che rendono ogni giorno diverso dall'altro. Sono gesti di madre, di nonna, di padre, di nonno, di figlio, di fratello, sono gesti di tenerezza, di affetto, di compassione, gesti come il piatto caldo di chi aspetta a cenare, come la prima colazione presto di chi sa accompagnare chi si alza all'alba, sono gesti familiari,

è la benedizione prima di dormire, è l'abbraccio al ritorno dopo la lunga giornata di lavoro. L'amore si esprime in piccole cose, nell'attenzione ai dettagli di ogni giorno che fanno sì che la vita abbia sempre sapore di casa. È questa la profezia della tenerezza. È questo il gesto profetico di chi si prende cura. È questa la profezia che genera vita".

I gesti, che il Papa richiama qui, sono gesti che in famiglia compiamo ogni giorno. Talvolta ci preoccupiamo di garantire chissà quali condizioni, chissà quali beni che secondo noi potrebbero rendere felice la nostra vita familiare e le persone che ci sono care, ma in realtà è in questi gesti di tenerezza, in questa tenerezza che nella vita della famiglia si fa cura il nostro bene più grande. Forse dovremmo chiederci un po' più spesso che cosa è più importante, se garantire al proprio figlio il potersi comprare un abito nuovo o fermarsi ad ascoltarlo, aspettarlo, quando torna da scuola, da lavoro.

Il desiderio di amore che ci portiamo dentro, e di cui la famiglia è cifra, è veramente la cosa più importante. La famiglia ci aiuta a ritrovare questo desiderio, ma ci aiuta anche a capire che dobbiamo vivere secondo questo desiderio. È il luogo concretissimo dell'emergere e del costruirsi di questo sogno.

Il Papa non perde occasione per ripetere che l'amore non è astrattezza. Anche nella bolla di indizione dell'anno santo, *Misericordiae vultus*, per esempio, lo sottolinea con molta chiarezza: l'amore non è un vano sentimento, o un'idea astratta, neppure una teoria, l'amore è concretezza.

Ma cosa vuol dire concretezza? Vuol dire, forse, appiattirsi sul dato di fatto; vuol dire essere prigionieri delle cose da fare? Purtroppo molte volte pensiamo alla concretezza come un qualcosa privo di progettualità, di respiro, che ci schiaccia nella situazione presente o sul dato di fatto, ovvero il gestire quello che c'è, senza spingersi troppo oltre. In questa prospettiva non sarebbe per nulla concreto colui che sogna. Il papa dice invece che nella famiglia non bisogna mai perdere la capacità di sognare. Quando parla della famiglia, la lega sempre al sogno di Dio e parla della concretezza come qualcosa che ha a che vedere con questo sogno.

Questo vuol dire che concretezza è non fermarsi alla superficie, ma saper andare in profondità per far emergere ciò che è in fondo al cuore, è saperne avere cura, custodirlo, portarlo avanti con determinazione, decisione, con pazienza. La famiglia è il luogo del desiderio che è al fondo del nostro cuore e che dobbiamo far emergere e custodire, il luogo di questo sogno e ne è la cifra concretissima, perché ci fa sperimentare quello che la Chiesa non si stanca di annunciare. La vocazione e la missione della famiglia si comprendono nel desiderio di tutta l'umanità di diventare un'umanità fraterna. La comunione che siamo chiamati a costruire nella vita della famiglia, quella comunione che si costruisce attraverso i gesti quotidiani della cura e della tenerezza, è una comunione che si espande ed è tale, è comunione, solo se si espande.

Papa Francesco parla molte volte della misericordia come di un cuore allargato, e un cuore che si lascia condurre dal desiderio e dall'esperienza dell'amore è appunto un cuore grande, che si allarga.

Così è il cuore della famiglia. Se il cuore della famiglia è nell'amore, nella cura l'uno per l'altro, allora si apre al mondo, all'umanità tutta.

Non è possibile una famiglia chiusa in se stessa, ripiegata su se stessa.

Spesso si sente dire: non mi interessa cosa accade intorno, l'importante è che i miei figli li cresco a modo mio; oppure discorsi del tipo: in casa ti devi comportare così, fuori fai quello che vuoi; o ancora: l'importante è difendere la propria famiglia, abbiamo un certo modo di pensare, il resto non ci interessa.

Questa logica mi ricorda un'immagine particolare: case fatiscenti in un ambiente degradato e poi una striscia, quella di un appartamento, messa a posto, con le tendine, tinggiata per bene, con le tapparelle verdi. Si potrebbe dire: che bello, si è creato uno spazio di umanità dentro uno spazio di disumanizzazione. E diremmo sicuramente una cosa giusta. Ma *bonum est diffusivum sui*, il bene si dilata, non può essere tenuto per noi, non lo si può pensare come una cosa da tenere stretta stretta per evitare che ci sfugga. Il bene, se è bene, deve moltiplicarsi, non può essere tenuto per sé.

Così se i nostri figli crescono in un ambiente in cui vale la logica della tenerezza e della cura, sempre da ritrovare e da costruire, essi devono essere dati al mondo, non li si può tenere per sé. Devono essere lasciati volare, deve crescere in loro il senso della responsabilità per il mondo. Quella responsabilità che va respirata prima di tutto nella vita della famiglia.

La famiglia non dev'essere un'oasi incantata, ma un luogo in cui si respira il mondo, dove il mondo trova eco, spazio, accoglienza, un luogo da cui si riparte continuamente, a cui si ritorna, da cui si riparte per essere tra le strade, per essere ovunque, per essere dove il Signore ci pone nell'assunzione piena della propria responsabilità. Questo è l'amore che si respira nella famiglia, quello che siamo chiamati a costruire, con tutta la fatica che comporta. Un amore che ha il respiro del mondo, perché quell'amore viene da Dio. L'amore di Dio non è escludente, non genera contrapposizione, si dona senza limiti, si apre, si moltiplica; così è l'amore che dobbiamo sperimentare e far crescere nella famiglia.

E non dobbiamo aver paura, se certe volte ci sentiamo attaccati, come genitori. A volte ci sentiamo impotenti davanti a mode veicolate dalla televisione, oppure a modi di fare o di dire che i nostri figli imparano da altri, dagli amici, dagli ambienti che frequentano. La reazione più comune è allora quella di chiudersi, di alzare steccati, oppure di lasciar correre. Invece dobbiamo avere il coraggio di lasciare che il mondo entri nella vita della nostra famiglia, imparando insieme l'arte del discernimento. Quello che conta, che è veramente importante, è ragionare insieme ai figli. Quanto è importante trovare momenti occasioni, in cui poter discutere insieme ai figli, partendo dalle loro domande.

Bisogna trovare insieme dei criteri di discernimento, di lettura della realtà. Noi genitori non dobbiamo essere chiusi, ci vuole elasticità per saper leggere la realtà, senza lasciare che tutto ci scorra addosso, ritrovare continuamente la capacità di leggere in profondità tutto quello che accade a noi e intorno a noi, e leggerlo senza perdere mai di vista il fine.

Cosa dobbiamo cercare, per che cosa dobbiamo lottare, verso cosa deve essere indirizzata continuamente la vita della famiglia

e dei nostri figli? La costruzione di un mondo più umano, l'edificazione di un'umanità vera, l'umanizzazione della realtà e delle relazioni. Bisogna "imparare la giustizia", cercare di trovare quello che vale in ordine a un'umanità che è chiamata a essere sempre di più capace di comunione. In tal senso non possiamo giustificare comportamenti che creano fratture, che sono all'insegna dell'ingiustizia e della sopraffazione, dell'arroganza. Spesso ai figli viene detto: diventa furbo, non avere in mente grandi ideali, altrimenti ti metteranno i piedi in testa. Al contrario, bisognerebbe insegnare loro quanto sia importante non smettere di cercare ciò che vale, nonostante tutto, e quanto sia importante cercarlo insieme, aiutando a capire che il desiderio di ciò che vale, lo portiamo tutti nel cuore.

Nei giorni scorsi c'è stata tutta una polemica sulla fedeltà: la fedeltà è obsoleta, è un retaggio del passato, va tolta dal codice civile. C'è chi ha tentato di argomentare che la fedeltà non è un obbligo, perché è una promessa, ma la promessa non obbliga forse ancora di più? La fedeltà è un valore e non si deve svendere ciò che ha valore, per adeguarsi alla logica corrente. Le relazioni più profonde hanno bisogno di fedeltà.

Partendo dall'esperienza della famiglia, dovremmo saper ridire le cose che contano, senza adeguarsi alle mode, all'opinione corrente. Dovremmo recuperare la capacità di riflettere, di far riemergere in noi il desiderio di quello che vale. La famiglia è grembo di umanità, genera sempre di nuovo la nostra umanità come capace di comunione, ed è un percorso che non finisce mai, ma si cammina, si va avanti, quando si ha chiara la meta. Ogni tanto possiamo perderci, avvertire la stanchezza, ma va sempre ripresa la meta.

Si tratta di saper scorgere allora questa tensione alla comunione tra le pieghe dell'esistenza, dentro le storie delle nostre famiglie, ed essere aiutati a trovare, nell'intrecciarsi delle storie, lo stesso desiderio di comunione.

Questa comunione è *dono e compito*. Nel Sinodo dell'ottobre 2015, nella relazione di uno dei circoli minori, si diceva che la famiglia attesta l'incrollabile fiducia di Dio nella capacità di comunione dell'uomo. La possibilità di comunione non poggia sulle

nostre fragili forze, ma è in Dio. Parlare della comunione come dono e compito per la famiglia, vuol dire riandare al Sacramento del matrimonio, che costituisce la famiglia. Quel Sacramento è la sorgente alla quale continuamente attingere. Non è un qualcosa che è accaduto un giorno ed è rimasto lì, ma è fonte inesauribile, alla quale continuamente riandare proprio nei momenti di difficoltà, di stanchezza, quando la fatica del cammino si lascia avvertire. Quella sorgente placa la nostra sete, dà forza al cammino. Non c'è nessuna bacchetta magica, non c'è nessun meccanismo automatico. Quest'acqua che zampilla chiede di essere bevuta continuamente.

Il dono di Dio ci è dato come compito: c'è una responsabilità nella vita della famiglia, che deriva proprio dal dono ricevuto. La comunione ci è data e trova la sua pienezza in Cristo Gesù, in Dio trovano pienezza le nostre relazioni, la fraternità di tutta l'umanità si compirà pienamente nella manifestazione del regno di Dio, ad opera di Dio stesso. Il cammino verso questa meta è affidato però alla nostra responsabilità; è sorretto dalla grazia di Dio che non viene mai meno, ma è affidato alla nostra responsabilità. Dobbiamo saper riconoscere la presenza di Dio nel nostro cammino, nelle storie delle nostre famiglie, come una presenza familiare. E avere fiducia in questa presenza. Se ognuno di noi si volta indietro, si rende conto di quanto Dio sia stato presente, abbia sorretto la sua vita. Quante volte viene da chiederci: come ho fatto, come è stato possibile? C'è un'espressione molto bella che ho sentito spesso dalle persone semplici: "non è forza mia". È proprio così, non è forza nostra, perché la forza ci viene dal Signore e lui non viene mai meno. Il Papa, nel rivolgersi alle giovani coppie, ha detto spesso: fate entrare il Signore Gesù nella vostra casa "come uno di famiglia", come l'ospite principale, anzi come una presenza familiare. È lui che può moltiplicare il vostro amore, è lui che ve lo restituisce "fresco e buono ogni giorno", proprio come il pane fresco, dotato ogni giorno di un sapore nuovo.

Bisogna saper accogliere questa presenza; a partire da essa si può costruire – o ricostruire – la comunione giorno dopo giorno, anche quando la si perde, o sembra essere smarrita totalmente.

Nella *Relatio Synodi* del 2015 si legge che per capire le fragilità della famiglia e per saperle affrontare, dobbiamo partire dalla forza della famiglia. “La forza della famiglia risiede essenzialmente nella sua capacità di amare e di insegnare ad amare. Per quanto ferita possa essere una famiglia, essa può sempre crescere [ricominciare] a partire dall’amore” ossia dalla sua capacità di amare.

Non dall’amore per sé, dal proprio interesse, ma dall’amore per l’altro, anche quando questo amore è stato tradito o deluso, oppure si è spezzato o smarrito. L’amore per l’altro, per il coniuge, per i figli, i genitori, i fratelli... ci è consegnato come dono prezioso dall’amore di Dio e nell’amore di Dio. Ed è questo amore che dà forza e possibilità al nostro amore.

L’uomo nuovo, l’umanità riconciliata, può ripartire da qui. Nella vita della famiglia può trovare nuovi possibili e concretissimi racconti che non dobbiamo smettere di far crescere e di condividere per costruire insieme quel nuovo umanesimo che il Signore si attende da noi.

Santa Messa Crismale

Cattedrale di Sant’Angelo dei Lombardi
23 marzo 2016

Introduzione alla celebrazione

Tania Imperato, Segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano

Carissimo don Pasquale,

amato Popolo di Dio che sei in Sant’Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia lodiamo e benediciamo il Signore Gesù perché anche quest’anno ci ritroviamo nella nostra Chiesa Cattedrale per dare inizio al Triduo Pasquale. I giorni che seguiranno sono il culmine del cammino quaresimale, durante il quale abbiamo potuto assaporare la Parola di Dio, ricevere la grazia del Suo paterno perdono e sperimentare la forza, oserei dire, la potenza della preghiera personale e comunitaria.

Tutto questo va inserito nel contesto del Giubileo Straordinario della Misericordia, indetto da Papa Francesco nel dicembre scorso.

I nostri Uffici di Curia e i vari organismi di partecipazione, sotto la tua guida di Pastore umile e attento, hanno elaborato alcune proposte per vivere appieno e con entusiasmo l’evento di Grazia.

Tra le varie iniziative ricordiamo senz’altro gli incontri di Catechesi, otto per la precisione, distribuiti su tutto il territorio diocesano; l’ultima è prevista per i giovani, sotto forma di Veglia vocazionale a Materdomini. Da questa esperienza stiamo rilevando alcuni aspetti molto significativi, che ci stimolano sempre di più ad un maggior impegno pastorale. Gli incontri, finora vissuti, sono stati molto partecipati. La formula delle risonanze esistenziali sembra essere ben accettata; infatti coloro che hanno la pazienza di fermarsi dopo l’esegesi tenuta da Te, partecipano e sono interessati, coinvolti e capaci di riflettere e interagire in uno scambio franco e arricchente. L’obiettivo è quello di suscitare curiosità e voglia di

approfondire le tematiche di fede, orientate alla conversione quotidiana e all'essenzialità del messaggio cristiano.

Una menzione, non meno importante, vorrei dedicarla all'attenzione che stiamo dedicando alla Famiglia. Infatti la nostra Assemblea di verifica di febbraio, l'insistenza appassionata sulla pastorale battesimale e il Giubileo per le Famiglie sono solo alcune delle occasioni per rendere la stessa protagonista della pastorale. Le dinamiche relative alla qualità delle relazioni sono al centro del nostro dibattito, innestate in un discorso includente, che tenga conto non solo della paternità e maternità nella famiglia tradizionale, ma anche in quella di tipo spirituale. Modello di riferimento è per noi la Famiglia Trinitaria.

Per la Santa Pasqua, ormai prossima, auspico che la Trinità diventi sempre più il paradigma delle nostre relazioni; doni freschezza e rinnovato slancio evangelico verso tutti coloro con i quali, ogni giorno, condividiamo le fatiche, le gioie e le speranze in questa terra irpina amata e benedetta da Dio.

Santa Messa Crismale

Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi
23 marzo 2016

Omelia dell'Arcivescovo Pasquale Cascio

(dalla registrazione rivisitata)

Isaia 61, 1-3a.6a.8b-9; Salmo 88; Apocalisse 1, 5-8; Luca 4, 16-21

Consideriamo il nostro ingresso in Cattedrale, come presbiterio unito intorno al suo vescovo per attraversare la Porta della Misericordia in questo Giubileo. Abbiamo trovato la comunità che ci ha accolto: è il segno del perdono che la Chiesa riunita invoca e ottiene questa sera per tutti noi presbiteri, sacerdoti in Cristo. La Chiesa è stata costituita come sorgente e fonte del perdono; noi, entrando così in penitenza, abbiamo sentito l'ecclesialità del perdono. Mentre siamo grati alla Chiesa che ci perdona, dobbiamo far tesoro per noi, quando sacramentalmente nel Sacramento della penitenza noi siamo chiamati a essere le braccia aperte della Chiesa che perdona. Come queste due ali di popolo ci hanno rigenerato nel lavacro del perdono, così nel Sacramento della penitenza noi, con le mani imposte sui penitenti, con le braccia allargate, testimoniamo e offriamo loro il perdono. Mi piace vedere questa sera due braccia che sono tese verso di noi, quelle del popolo di Dio, e le nostre braccia tese verso ciascuna persona del popolo di Dio. Sì, noi le allarghiamo sempre verso tutta l'assemblea, ma dobbiamo avere il coraggio di allargarle verso ogni singola persona. Così le braccia del popolo e le nostre, come presbiterio, costituiscono la santa Chiesa, inviata a perdonare. È chiaro che se queste braccia non si incontrano, quando si aprono, ognuno chiede perdono, ma non sa concedere il perdono, o ritiene di non aver bisogno di perdono.

Si devono incontrare e incrociare le braccia del popolo con le nostre, carissimi presbiteri, per essere la Chiesa che veramente risponde al comando del Salvatore, al comando del Risorto. In questo anno la Chiesa, guidata da papa Francesco, ha suonato il corno del Giubileo, questo *jobel*, che è melodia per chi aspetta e desidera il perdono, è assordante per chi ancora non è convinto del perdono, è eco lontana di fatti passati per chi ormai si ritiene *oltre* Gesù Cristo; in ogni caso lo *jobel*, il corno del Giubileo, ha suonato. Sarà melodia, frastuono, eco lontana, ha suonato e suona in questo anno e suona ancora in tutte le forme che il Santo Padre, illuminato dallo Spirito, propone alle Chiese.

La Chiesa non ha solo il corno per suonare, essa, come il profeta antico, ha anche il corno colmo di olio per consacrare, per lenire, per consolare, per rafforzare il cuore dell'uomo. Questa sera, mentre pensiamo al corno giubilare che sta suonando ormai dall'8 dicembre, pensiamo al corno pieno dell'olio della consacrazione, da cui nessuno è escluso. A partire dal Battesimo tutti riceviamo da questo corno colmo di olio l'abbondanza della Grazia, la robustezza della risposta ad ogni vocazione, la molteplicità dei carismi che arricchiscono la nostra comunità diocesana. Tutti attingiamo da questo corno e siamo raggiunti dalla ricchezza e dalla fragranza dell'olio che ha consacrato la Chiesa. Quando tra poco vedrete le tre ampolle presentate per la consacrazione, pensate al corno, pieno della melodia giubilare per la riconciliazione e colmo dell'olio per la consacrazione.

“Lo Spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione”, così profetizza Isaia guardando lontano, guardando l'Unto o il Messia che deve venire e, venendo, porterà il corno d'olio per l'umanità nuova, che attende questa parola di gioia, di pace, di festa del cuore. Gesù, nella sinagoga di Nazareth rilegge Isaia 61 come l'Unto del Signore.

“Si alzò a leggere”: senza forzare l'esesesi più di tanto, Isaia guarda verso l'Unto, Gesù nella sinagoga di Nazareth è l'Unto in quello Spirito che lo costituirà Signore universale nella sua risurrezione.

“Si alzò a leggere”: siamo già nella traiettoria e nella dinamica della Pasqua, perché la Scrittura si compie passo dopo passo pro-

prio nella prospettiva e nel dinamismo della Pasqua.

“Si alzò a leggere”: in questa lettura la nuova traduzione pone questa piccola differenza che può essere utile per arricchire di significato il nostro spirito. “Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri” dice Isaia, Gesù legge: “Mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai poveri”. Non è una svista, non è un dettaglio, è un percorso. È il percorso da fare dalla miseria alla povertà: che bel viaggio, direbbe qualcuno, eppure è un viaggio faticoso, impegna lo Spirito Santo di Dio, ed è un viaggio che si fa nella forza del Vangelo. Dalla miseria, intesa come condizione dell'uomo che vive la schiavitù del peccato, alla beatitudine della povertà.

“Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli”: in questa beatitudine è avvenuta la liberazione; lo Spirito di Dio svuota con la povertà lo spirito dell'uomo che ritrova la pacificazione interiore, passando dalla miseria alla povertà. Quando il peccato è perdonato e il limite creaturale esistenziale da confine invalicabile diventa relazione arricchente la fragilità diventa mitezza. Nella teologia paolina è spontaneo il passaggio dalla fragilità alla forza, “Quando sono debole è allora che sono forte”; invece con l'unzione nello Spirito si verifica il passaggio dalla miseria alla beatitudine della povertà, dalla fragilità della condizione umana alla beatitudine della mitezza.

Questi passaggi delicati evitano di montare in superbia e di non saper più guardare le miserie dei nostri fratelli. Il bene compiuto non deve oscurare il nostro sguardo misericordioso. Il passaggio dalla miseria alla povertà porta alla beatitudine della povertà e colloca la vita nella beatitudine della mitezza, che non si nasconde nella fragilità, ma la trasforma nella tenerezza.

“Beati i miti perché erediteranno la terra”: la fragilità, che diventa mitezza, è costanza di fede, e permanenza nella Grazia. Il volubile o il lunatico non permangono né nell'equilibrio umano e neanche nella Grazia di Dio. La Chiesa si impoverisce, si indebolisce a causa della volubilità e della lunaticità dei suoi figli. Questa è segno di un animo incostante, permaloso, che si nasconde dietro la fragilità e non vuol trasformare la fragilità nella consistenza della mitezza.

Carissimi, questo passaggio avviene grazie all'unzione ed è effluvio della Grazia, e dono dello Spirito del Risorto.

“La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui”, ci ricorda il Salmo 89: la fedeltà e l'amore sono due pilastri della misericordia. Se Dio non fosse fedele, non ci sarebbe misericordia e se non nutrisse amore tenero, la misericordia rimarrebbe prigioniera nella fortezza della fedeltà. L'amore tenero apre la fortezza della fedeltà di Dio, perciò la fedeltà e l'amore, che sono in Cristo, il consacrato e il Risorto, sono la testimonianza della misericordia del Padre. L'Apocalisse saluta la Chiesa con queste parole: “Grazie a voi e pace da Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”. Il Risorto è il testimone fedele della fedeltà di Dio e dell'amore tenero di Dio. Questa testimonianza è manifesta ed è efficace nella sua risurrezione. È nella sua Pasqua che noi vediamo la verità di questa fedeltà, che ne godiamo dell'efficacia, ed è nella Pasqua che ogni forza ostile all'amore viene soggiogata dal sovrano della terra, dal Signore dei signori, dal re dei re, titoli antichi, inverati dalla Pasqua. Il male è stato sconfitto, il peccato non ha più storia, ha le storie nostre, ma non ha più storia, non ha più prospettiva, è vinto, perché il Risorto è il sovrano dei sovrani della terra e la sua signoria non conosce più insidia o addirittura pericolo da parte del male e del peccato.

Carissimi presbiteri, avviciniamoci sempre più nel nostro ministero alla condizione di testimoni fedeli di questa salvezza: il popolo santo di Dio lo esige. “Oggi si è adempiuta questa scrittura” dice Gesù ai presenti nella sinagoga di Nazareth, che fissano gli occhi su di lui. Il nostro ministero sacerdotale è servizio permanente all'*oggi* della salvezza. Non siamo operai stagionali, non siamo braccianti a giornata, non siamo liberi professionisti, non siamo una *lobby* che si è data delle regole, noi siamo servi, ministri permanenti dell'*oggi* della salvezza. Come si fa ad essere ministri permanenti dell'*oggi* salvifico? È necessario un atto di coraggio, quello che ha avuto Gesù, quando ha visto Zaccheo sul sicomoro e gli ha detto: “Oggi devo fermarmi a casa tua”. Ci manca questo coraggio, perciò siamo servi dell'*oggi* salvifico

in maniera saltuaria, perché non sempre abbiamo il coraggio di fissare negli occhi chi sale sul sicomoro e chi non vi sale per vedere o cercare qualcosa, ma quando incrociamo gli occhi del fratello, tante volte non vediamo l'ora di sfuggire il suo sguardo. Invece, quando i nostri occhi si incrociano con quelli del fratello, non dobbiamo sfuggire lo sguardo, dobbiamo ricordarci che siamo ministri permanenti dell'*oggi* della salvezza e quello sguardo incrociato è l'*oggi* di Dio. In quegli occhi che si incontrano con i nostri è l'*oggi* salvifico, perché siamo ministri permanenti della riconciliazione e della salvezza.

I nostri occhi incrociano gli occhi del fratello sempre nell'*oggi* salvifico, non ci sono altre motivazioni: simpatia, consolazione, bellezza; siamo servi dell'*oggi* salvifico e dobbiamo avere il coraggio di dire: “Oggi voglio fermarmi a casa tua”, perché *oggi* la salvezza può entrare nella tua vita. Quante occasioni e tempo sprechiamo senza cogliere l'incrocio degli occhi; quanti fraintendimenti in questi occhi che si incrociano si affiancano al tempo sprecato. Costituiti ministri della salvezza, il Signore fa incrociare i nostri occhi con quelli dei fratelli e delle sorelle per questo motivo: siamo ministri della salvezza.

Il ministero non è vissuto come un servizio esteriore. Dobbiamo ritornare a un dono grande che ci viene dal sacerdozio, dall'ordine sacro, e che, in maniera diversa, riguarda tutto il popolo di Dio e ogni battezzato. Non si tratta di privilegi, ma di diversità di carismi; c'è qualcosa che ontologicamente, nel nostro essere, ci tocca come battezzati, cresimati, ordinati. È più comodo rimanere sul piano etico, è più consolante soffermarci sul piano esistenziale, è più crocifiggente scendere sul piano dell'essere. Il Signore ha cambiato i nostri connotati e non è più un fatto opzionale; nel suo essere, il cristiano, battezzato, cresimato, ordinato, ha un segno che non si può togliere, è un sigillo interiore per cui il respiro dell'esistenza acquista un'altra consolazione, i nostri comportamenti avranno dei riferimenti precisi che sgorgheranno da quel sigillo. Il mio essere non è più in balia del mio io o del mio peccato: è solo nelle mani di colui che mi ha toccato e salvato in profondità.

La Scrittura ha immagini molto forti per dire questo, parla di reni, di midolla, di viscere, perché il linguaggio biblico è concreto e materiale, ma noi possiamo usare parole meno crude e dire che siamo *toccati nell'essere*.

Ecco il messaggio speciale di quest'anno. Cosa ci può aiutare, carissimi presbiteri, a sentire che nell'essere nostro qualcosa non ci appartiene più? La castità, la castità nel celibato, per il Regno dei cieli. Non è un fatto etico, né esistenziale. Per noi la castità non è un'aggiunta, né un impegno preso *a latere*, è una forma per dire insieme a Cristo: mi hai toccato in profondità, per cui anche ciò che è tuo dono, appartiene a te, anche ciò che per grazia tua mi potrebbe fare felice per un'altra strada, appartiene a te.

Chiediamo al Signore di darci quest'ultimo sguardo interiore, puro, per vedere, intravedere e gioire del *tocco intimo*, che la grazia dell'ordinazione sacerdotale ha portato nella nostra vita personale.

Amen.

Santa Messa Crismale

Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi
23 marzo 2016

Indirizzo di saluto

Mons. Donato Cassese, Vicario Generale

Amatissimo don Pasquale,
siamo alle ultime battute di questo appuntamento annuale della Messa Crismale, che conclude il cammino penitenziale della Quaresima e precede la solennità della Pasqua.

Con rinnovato stupore abbiamo partecipato a questa solenne celebrazione eucaristica, caratterizzata dalla ricchezza della Parola e dai segni liturgici tanto suggestivi da suscitare sempre fascino e attrattiva nell'animo dei presenti. Nella contemplazione dell'Amore gratuito e misericordioso del nostro Dio, dal quale ci siamo sentiti amati, perdonati, trasformati, lo stupore ha dato luogo alla gratitudine e al ringraziamento.

Come non esultare insieme al salmista, che ci ha proposto di ripetere senza mai stancarci: "Canterò per sempre l'amore del Signore"?

Riecheggiando un canto liturgico famoso "Svegliati, svegliati, o Sion", questa sera la Cattedrale, nostra madre, è apparsa ammantata di splendore, è la santa Gerusalemme che ha indossato le vesti più belle, per accogliere gioiosamente i suoi figli.

Tutto il Popolo di Dio, in modo speciale da noi rappresentato, è presente con la varietà dei carismi e ministeri di cui è arricchita la famiglia diocesana.

Siamo qui convenuti per ritrovare la freschezza delle nostre origini, per riscoprire la propria vocazione e confermare la nostra coscienza di Chiesa, tutti partecipi della dignità sacerdotale, profetica e regale di Cristo Capo per mezzo dell'unzione battesimale e crismale, tutti destinati a fare comunione e a costruire l'unità del Popolo di Dio.

A questo popolo è legato il nostro sacerdozio ministeriale, alla sua unzione la nostra unzione. Con animo grato al Signore possiamo affermare che è sempre viva in tutti noi ministri ordinari la memoria dell'ordinazione presbiterale e dell'unzione ricevuta dal Vescovo sui palmi delle mani. Allora siamo stati configurati a Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, consacrati come veri sacerdoti del Nuovo Testamento, inviati a dispensare la Parola di Dio, destinati a ungere il popolo fedele, di cui siamo servitori. Nella Messa Crismale del 28 marzo 2013 Papa Francesco affermò: "...dobbiamo ravvivare sempre... il desiderio della nostra gente di essere unta con l'olio profumato, perché sa che lo abbiamo... Esercitate in letizia e carità l'opera sacerdotale di Cristo, unicamente intenti a piacere a Dio e non a voi stessi. Siete Pastori, non funzionari. Siete mediatori, non intermediari".

Non possiamo non prendere atto del servizio ministeriale compiuto dai nostri sacerdoti con dedizione e spirito di sacrificio nelle nostre comunità parrocchiali, nonché della pronta disponibilità a fronteggiare le diverse emergenze pastorali, della testimonianza di vita semplice, fatta di cose essenziali ed espressa nel silenzio e nell'umiltà, scarna di retorica e senza clamore.

Nessuno del nostro presbiterio sfugge alle responsabilità di cui è stato investito. La fedeltà al dono ricevuto e il servizio generoso come collaboratori dell'Ordine Episcopale riempiono il cuore di grande gioia e di ferma speranza per i nuovi vocati al sacerdozio.

Nonostante alcuni momenti di stanchezza dovuti anche all'età avanzata, di delusione derivante dall'insuccesso delle quotidiane fatiche, nel rinnovare stasera le nostre promesse, abbiamo inteso confermare stima e affetto per la vostra persona non solo, passione sacerdotale e solidarietà apostolica nel condividere la sollecitudine pastorale che portate per questa Chiesa, vostra sposa.

La Pasqua, che stiamo per celebrare, segna il momento centrale del nostro cammino ecclesiale, cadenzato dal Piano Pastorale; esso ci vede decisamente proiettati in una prospettiva missionaria, perché la storia di Dio, che è storia di liberazione, si compia felicemente in tutte le comunità parrocchiali, destinatarie degli oli santi benedetti durante questo solenne rito liturgico.



MONS. PASQUALE CASCIO

Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

*AI PARROCI, AI DIACONI,
AI RELIGIOSI, ALLE RELIGIOSE,
AI DELEGATI PARROCCHIALI,
ALLA EQUIPE BATTESIMALE DIOCESANA,
ALLA COMMISSIONE DEL CONVEGNO DI FIRENZE
E AI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI
LORO SEDI*

Convocazione Assemblea Diocesana di verifica

Carissimi/e,

l'itinerario pastorale, che ci ha impegnato in questi tre anni sul Sacramento del Battesimo e il percorso catecumenale, giunge al suo compimento. La prossima Assemblea Diocesana del **18 giugno p.v. a Sant'Andrea di Conza, presso l'ex Seminario**, avrà un duplice obiettivo: una sintesi teologico-pastorale sul Sacramento del Battesimo e la naturale continuazione nel Sacramento della Confermazione.

Il nostro Piano Pastorale *"Dio non fa preferenza di persone"* fa riferimento alla realtà delle nostre parrocchie che "non hanno un percorso catechistico unitario per il completamento dell'Iniziazione Cristiana dei ragazzi" (p. 54); prima di calare nella realtà concreta diocesana qualche linea pastorale, è giusto partire da un approfondimento teologico-pastorale del Sacramento della Confermazione. Come già è avvenuto per il Sacramento del Battesimo, non possiamo racchiudere in un tempo prestabilito questo itinerario, che lentamente si incarna nella vita delle nostre comunità parrocchiali. Pertanto ci predisponiamo ad una

programmazione, che tenga conto del Sacramento, della realtà diocesana, degli stimoli, delle direttive della Chiesa italiana e del documento *“Cristiani per scelta”* della Conferenza Episcopale Campana. Inoltre presteremo attenzione alle novità ecclesiali e sociali, che di anno in anno emergono nella loro originalità e imprevedibilità. Il nostro Piano Pastorale ci incoraggia affermando: “Lo sguardo sulla nostra realtà diocesana ci spinge con coraggio a intraprendere le strade nuove per dire e testimoniare Cristo agli uomini e alle donne del nostro tempo” (p. 56).

L’Assemblea del 18 giugno è un primo contributo all’approfondimento teologico-pastorale del Sacramento della Confermazione con l’intervento di Don Antonio Marotta, docente di Sacramentaria presso l’Istituto Teologico Salernitano, sul tema *“E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo”* (1Cor 12,13).

Il relatore terrà conto del nostro triennio trascorso e, in particolare, di questo ultimo anno in cui abbiamo coniugato il tema battesimale con lo sguardo alla misericordia e all’*Uomo Nuovo* nella famiglia rinnovata. Questo momento corale di ascolto e di approfondimento ci proietta verso il Convegno Ecclesiale Diocesano, invitando ognuno a suggerire proposte all’Ufficio Catechistico Diocesano.

Con il desiderio di un crescente coinvolgimento e in vista del rinnovo dei Consigli Pastorali Parrocchiali e del Consiglio Pastorale Diocesano, rivolgo un caloroso invito alla partecipazione per fare esperienza di Chiesa, che cammina insieme, sosta in ascolto e progetta il suo futuro.

Il programma della mattinata è il seguente:

ore 9.00: Accoglienza

ore 9.30: Celebrazione delle Lodi

ore 10.00: Relazione

ore 11.00: Pausa

ore 11.30: Condivisioni e confronto in sala con il relatore

ore 12.30: Conclusioni.

L’Assemblea terminerà alle ore 13.00, senza il pranzo fraterno.

Nell’attesa di incontrarci numerosi, desiderosi e propositivi, saluto tutti/e cordialmente.

Sant’Angelo dei Lombardi, 25 maggio 2016

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo

Assemblea Diocesana di verifica

sabato 18 giugno 2016

ex Seminario Sant'Andrea di Conza (Av)

«E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo spirito per formare un solo corpo»

1 Cor 12,13

Don Antonio Marotta

*“L'impressione è che il convegno sia attualmente su un binario morto
e che sulla linea principale transitino altri convogli”.*

Mutuo tale citazione perché anch'io percepisco che, in questo periodo di transizione, le nostre progettualità - le modalità e i contenuti delle esperienze ecclesiali - si trovano su un *binario morto* e contemporaneamente *transitano altri convogli*. Con questa consapevolezza prendo la parola nella vostra assemblea, e per quanto le mie possibilità formative lo consentano, cercherò di aiutarvi a rintracciare questi *convogli*. La mia vuole essere soltanto una proposta di meditazione teologico-pastorale; cioè un intreccio di teologia e spiritualità, preghiera e studio, che si rincorrono e si alimentano reciprocamente nel grembo della carità pastorale.

Ho cercato di mettermi in ascolto della fede di un cresimando e dell'intera Chiesa nel momento liturgico della Confermazione ed è uscito fuori un *“mosaico”* sul sacramento della Confermazione, composto da tre *“scene”* liturgiche suggeritemi dalla citazione biblica - *“e in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo”* (1 Cor 12,13) - che le ha dato anche il titolo.

La prima scena è il rinnovo delle promesse battesimali, - *“e in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito”* - ammetto di presentarvi una riflessione ambiziosa per *“uscire* dalla retorica delle

idee pastorali ed *annunciare* la reale vita nuova in Cristo” (la realtà è più importante dell'idea);

la seconda scena è l'attesa dell'imposizione delle mani e l'invocazione dello Spirito, - *“per formare”* - “il tempo della pastorale crismale come sfida *educativa”* (il tempo è superiore allo spazio);

la terza scena è la crismazione - *“per un solo corpo”* - per *“abitare pienamente in unità il corpo di Cristo e in tale vita trasfigurare la città”* (l'unità prevale sul conflitto).

Non vi offro dei contenuti da applicare nella pastorale, chi volesse questo lo può trovare nel Catechismo della Chiesa Cattolica nn. 1285-1321. Ho voluto capovolgere la prospettiva della riflessione iniziando a descrivere la realtà di grazia sacramentale della Confermazione. Ogni scena, come in qualsiasi mosaico, è composta da alcune *“tessere”*, ossia suggerimenti da portare nella preghiera e nella riflessione personale che dovrà aprirsi in seguito alla condivisione parrocchiale e diocesana. Solo alla fine di questo percorso potrete trovare le linee pastorali più idonee (metodo di discernimento pastorale comunitario).

I^a SCENA: il rinnovo delle promesse battesimali.

*“E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito”:
la realtà è più importante dell'idea.*

Uscire dalla retorica delle idee per **annunciare**
la reale vita nuova in Cristo

1. La prima tessera: la realtà battesimale.

Ci chiediamo: *Fino al giorno della celebrazione di quale realtà vive ogni cresimando, nella sua più o meno consapevolezza di fede?*

Il cresimando, nel rinnovo delle promesse battesimali in mezzo alla comunità, ad alta voce, fa memoria dell'intreccio della sua storia con quella di Dio che a lui si è mostrato e si è donato nei sacramenti (Riconciliazione ed Eucaristia) e nella mediazione della comunità ecclesiale.

Una parola sulla **“realtà”**. Partiamo dalla realtà non per convinzioni, pur nobili ma meramente sociologiche, o per compiacenza nei confronti dell’attuale pontificato. Il concetto di realtà, in teologia sacramentaria, può ricevere il sinonimo di *“sacramentalità della storia”*. La realtà è la storia salvifica in cui si danno, come in una rete, la libertà di Dio e quella dell’uomo; “la storia di Dio con gli uomini si verifica in eventi, azioni e incontri storicamente afferrabili che diventano segni della vicinanza divina: in essi Dio si mostra agli uomini e si avvicina loro trasformandoli”². In ogni sacramento accade questa realtà che si manifesta liturgicamente, e che deve precedere ogni idea. Queste due sono in dialogo perché la realtà precede la comprensione e la riflessione (idea) segue l’accoglienza e il lavorare nella realtà. Papa Francesco ha chiamato questa connessione come *“tensione bipolare”* (EG 231).

Il cresimando all’inizio del rito della Confermazione vive una sola realtà che esprime con il rinnovo delle promesse: il Battesimo e la sua partecipazione alla vita in Cristo. Tale realtà la possiamo raccontare con l’**icona biblica di Nicodemo** (Gv 3,1-21). In questo momento il battezzato, sorretto dalla comunità, testimonia il suo essere “rinato dall’alto” e pellegrino che va “incontro come figlio della luce” al fuoco della Pentecoste³.

a. Primo strato di colla: la fede personale

Continuando la metafora, sappiamo che la messa in opera del mosaico richiede che le tessere siano incollate perché rimangano saldi alle intonacature. Di alcune tessere mi servirò della metafora della colla per indicare alcuni elementi indispensabili per la “lunga durata” della tessera. In questo primo caso la colla ha lo strato della fede personale e quello della fede ecclesiale. In ordine alla fede personale ciascuno di noi si deve chiedere qual è la consapevolezza conoscitiva ed esperienziale raggiunta da un qualsiasi cresimando il giorno della Confermazione sulla Persona di Gesù Cristo e sulla dignità del Battesimo, vita nuova in Cristo⁴.

b. Secondo strato di colla: la fede della Chiesa

Se a volte la “colla” della fede personale sul Battesimo è debole, non è tale quella della fede della Chiesa. La Confermazione è il “passo” teologale successivo al Battesimo; è la realtà che segue

quella del Battesimo. “Nel Battesimo veniamo inseriti nella Chiesa per appartenere a Gesù Cristo e per vivere nella comunione del Dio trino”⁵. Ci chiediamo allora quale tipo di rapporto tra di essi? Rapporto di “unitarietà”. Vi è un rapporto di unità, per questo diciamo che sono con l’Eucaristia i sacramenti dell’Iniziazione cristiana⁶.

Ci fermiamo innanzitutto sulla **prospettiva biblica**. L’unità tra Battesimo e Confermazione è data in virtù dell’azione dello Spirito nell’uno e nell’altro. Per il Nuovo Testamento il dono dello Spirito fa parte, ma non solo, dell’evento battesimale così come ci testimoniano alcuni testi. *At 2,37-41: “All’udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». 38 E Pietro disse: «Pentitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per la remissione dei vostri peccati; dopo riceverete il dono dello Spirito Santo. 39 Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». 40 Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa». 41 Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone”*. Il testo ci offre in forma narrativa elementi essenziali della teologia del Battesimo tra cui il dono dello Spirito come sua conseguenza. *In 1 Cor 12,12-13: “Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo. E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito”*. Di fronte a chi si considera superiore agli altri per doni particolari Paolo esplicita il dono dello stesso Battesimo e dello stesso Spirito. *In 1 Cor 6,11: “Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio”*. *In 2 Cor 1,21s: “E’ Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo, e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori”*. Anche Giovanni conferma il nesso Battesimo e Spirito, o meglio le comunità giovanee attribuivano a questo sacramento il significato di *“rinascita nello Spirito”* (cfr Gv

3,3.5). Nicodemo non comprende le parole di Gesù perché la “carne” non glielo consente, è un limite invalicabile. Solo lo Spirito per la sua forza rigeneratrice può realizzare la rinascita dell’uomo facendolo passare da uomo “carnale” a “spirituale”; e lo compie nel “segno” dell’acqua⁷. La vita di Dio è donata dallo Spirito attraverso il Battesimo e la fede. Con questi pochi testi biblici ci convinciamo anche però che il rito del Battesimo non racchiude in sé tutta la dinamica dello Spirito poiché il dono dello Spirito è la Presenza che sostiene la vita comunitaria, suscita carismi e la edifica⁸. **Di una cosa siamo certi: lo Spirito rende efficace la purificazione del lavacro con acqua e stabilisce l’unità tra i membri della Chiesa**⁹.

Diamo uno sguardo anche alla *storia*¹⁰. **Nei primi secoli la Confermazione è organicamente legata agli altri sacramenti dell’Iniziazione cristiana.** Nessuno dei padri dei secoli I e II riattacca il sigillo all’azione dello Spirito, al di fuori del Battesimo non vi è altro rito per conferire lo Spirito Santo. Il Battesimo basta a donarlo¹¹. Nei secoli II e III continua l’importanza data all’intero complesso rituale più che al singolo rito, e fioriscono anche i riti battesimali. Il momento crismale è successivo al bagno nell’acqua, e per non essere anacronistici deve essere riletto in questo contesto liturgico-teologico e non alla luce di quanto successivamente si elaborerà. Anche per questo secolo sarebbe anacronistico attribuire agli autori la consapevolezza della distinzione sacramentale dei diversi riti, semmai per giustificare la nostra attuale prassi¹². **Ippolito Romano** riporta la descrizione della sequenza e la connessione fra bagno nell’acqua e unzione nello Spirito: “quando riemerge, il presbitero lo unge con olio consacrato e dice: *Io ti ungo con l’olio santo nel nome di Gesù Cristo.* Poi i singoli dovranno asciugarsi, vestirsi quindi entrare in chiesa. Il vescovo, però, impone loro le mani e pronuncia l’invocazione: *Signore Iddio, tu li hai resi degni di ottenere la remissione dei peccati mediante il bagno della rigenerazione dello Spirito Santo; invia Figlio e Spirito Santo, nella chiesa santa, ora e nei secoli dei secoli. Amen.* Con la mano versa poi dell’olio consacrato sul loro capo e dice: *Io ti ungo con l’olio santo nel Signore, il Padre onnipotente e il Cristo Gesù e lo Spirito Santo.* E segnando la fronte, gli dà il bacio della pace e dice: *Il Signore sia con te*”

(Traditio Apostolica, 35). In questo periodo comunque la forma celebrativa separata era consentita nei casi clinici, cioè per le persone ammalate o in pericolo di morte¹³. Il sacerdote battezzava e appena possibile, se vi era l’umana possibilità, il vescovo completava con il rito post-battesimale. La testimonianza di **Cirillo di Gerusalemme** (sec. IV) sul Battesimo dice che viene dato per il perdono dei peccati e per il dono dello Spirito con l’olio dell’unzione. Comunque i riti post-battesimali fino a questo periodo variano in numero e in successione da luogo a luogo. In occidente si sono ritenuti il rito dell’unzione crismale e l’imposizione delle mani ad opera del vescovo¹⁴. Testimonianza di **Ambrogio**: al Battesimo segue l’unzione sul capo del neofita fatta dal vescovo con il myrum versando l’olio dal cavo della mano; seguiva la lettura della pericope di Gv 13 in preparazione alla lavanda dei piedi. Su questo momento l’autore dice: *“il sommo sacerdote ti ha lavato i piedi. Non ignoriamo che la Chiesa romana non ha questa consuetudine ... forse l’ha tralasciata per il gran numero di neofiti. Desidero seguire in tutto la Chiesa di Roma, ma tuttavia anche noi abbiamo, come gli altri uomini, il nostro modo di pensare ... anche noi lo osserviamo con fondate ragioni. Seguiamo proprio l’apostolo Pietro, stiamo attaccati alla sua devozione. ... quando dice: ‘Signore, non solo i piedi, ma anche le mani e il capo’. Ammirarne la fede: il fatto di essersi prima rifiutato fu un gesto di umiltà, quello di essersi successivamente offerto un atto di devozione e di fede (De Sacramentis, III, 5-7).*” Per Ambrogio l’Iniziazione è intesa come un’intera opera battesimale, la quale consacra e trasforma l’anima a immagine del Cristo, attraverso varie tappe che hanno inizio con la chiamata alla fede e l’abluzione battesimale, terminando con l’effusione dello Spirito Santo¹⁵. Questo **punto fermo sull’unità dei sacramenti dell’IC** rimane costante nella storia anche quando ci sarà il distacco; la Confermazione sarà sempre ricondotta al Battesimo, e finalizzata all’Eucaristia.

2. La seconda tessera: il metodo mistagogico della realtà sacramentale

Ci chiediamo: Da chi o da che cosa dovrebbe essere animato

nel rinnovo delle promesse battesimali?

Il cresimando in questo momento del rito dovrebbe essere animato dalla grazia ricevuta finora nei racconti. La fede vissuta si racconta. È il metodo mistagogico della realtà sacramentale che possiamo tutti intraprendere perché è diverso da quello dei testi liturgici¹⁶; si prende il vissuto pastorale e si racconta la grazia della vita nuova in Cristo così come si manifesta nella vita ordinaria. Potremmo dire che consiste nella capacità di raccontare i frutti dello Spirito che si riscontrano nella vita. Dobbiamo essere certi che per fare ciò non serve alcuna laurea o competenza intellettuale. Dobbiamo ritornare alla capacità narrativa che da sempre nella fede ha saputo trasmettere la bellezza della vita nuova in Cristo. **Papa Benedetto XVI** nella 61^a assemblea della CEI del 27/5/2010, indicava nella passione educativa “una passione dell’io per il tu, per il noi, per Dio, e che non si risolve in una didattica, in un insieme di tecniche nemmeno nella trasmissione di principi aridi. [...] Educare è formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo, forti di una memoria significativa che non è solo occasionale, ma accresciuta dal linguaggio di Dio che troviamo nella natura e nella Rivelazione, di un patrimonio interiore condiviso, della vera sapienza che, mentre riconosce il fine trascendente della vita, orienta il pensiero, gli affetti e il giudizio”¹⁷. Anche papa Francesco qualche tempo fa, scrivendo al popolo latino-americano ha fatto riferimento a questa dimensione narrativa che **appartiene al popolo di Dio**. “Nel nostro popolo ci viene chiesto di custodire due memorie. La memoria di Gesù Cristo e la memoria dei nostri antenati. La fede, l’abbiamo ricevuta, è stato un dono che ci è giunto in molti casi dalle mani delle nostre madri, delle nostre nonne. Loro sono state la memoria viva di Gesù Cristo all’interno delle nostre case. È stato nel silenzio della vita familiare che la maggior parte di noi ha imparato a pregare, ad amare, a vivere la fede. È stato all’interno di una vita familiare, che ha poi assunto la forma di parrocchia, di scuola e di comunità, che la fede è giunta alla nostra vita e si è fatta carne. È stata questa fede semplice ad accompagnarci molte volte nelle diverse vicissitudini del cammino. Perdere la memoria è sradicarci dal luogo da

cui veniamo e quindi non sapere neanche dove andiamo. Questo è fondamentale, quando sradichiamo un laico dalla sua fede, da quella delle sue origini; quando lo sradichiamo dal Santo Popolo fedele di Dio, lo sradichiamo dalla sua identità battesimale e così lo priviamo della grazia dello Spirito Santo”¹⁸. Sono sicuro che noi, piccole realtà del Sud, ce la possiamo fare. La nostra cultura contadina ci offre le radici perché ogni nuova generazione possa chiedere ai loro educatori: “*perché facciamo questo?*”. La domanda parte dal figlio così come ci ricorda Es 12,26-27: “*Quando i vostri figli vi chiederanno: ‘Che significato ha per voi questo rito?’, voi direte loro: ‘È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case’.*” “Trasmettere al figlio la storia biblica è trasmettergli qualcosa di essenziale per la vita, che gli permetterà di affrontare le acque profonde e di osare attraversarle”¹⁹.

Il metodo mistagogico della vita di grazia assume **la forma del racconto**. “Mentre in passato quest’arte narrativa faceva parte delle relazioni quotidiane della gente e anche delle organizzazioni personali e sociali, attraverso i miti e i riti, attualmente abbiamo perso tale bene prezioso. Allora vediamo gente angosciata che si racconta dentro un ‘confessionale’ affidato agli spettacoli televisivi o si crea una ‘piazza’ dove riversare i propri problemi e inquietudini. La spettacolarizzazione delle emozioni e delle storie di vita evidenzia una realtà di fondo che ci mostra come la società civile e quella religiosa non offrano più opportunità per accogliere l’anima delle ferite e incanalarla dentro un processo formativo. Nasce allora l’urgenza di recuperare, all’interno delle strutture ecclesiali, la capacità e l’arte di narrare facendola diventare un percorso pedagogico. [...] Oggi la comunità cristiana è stata trasformata in un’azienda dove si producono dei servizi partendo solo da idee e non dalle persone e dai loro vissuti. Recuperare l’arte narrativa in questo ambito significa prima di tutto **ripartire dalla storia e dalle situazioni esistenziali delle persone che ne fanno parte, per metterle in relazione e arricchirle con la storia della cultura e della tradizione**. [...] Anche nella Bibbia l’arte narrativa si è avvicinata alla legge e all’esortazione, per presentare la vita umana come un

continuo divenire e una perenne possibilità di ricominciare un'esistenza rinnovata. In questa fiducia costante di un Dio nei confronti della sua creatura si è avuta ogni volta l'opportunità di ricostruire una persona, un popolo, una storia"²⁰.

3. La terza tessera: i "cantastorie" nella vita del cresimando

Ci chiediamo: *E la comunità ecclesiale, in tutti i suoi carismi e ministeri, con quale grado di responsabilità **accompagna e segue** ogni cresimando nella **riscoperta della realtà battesimale?***

Nel rinnovo delle promesse si fa **memoria della presenza di Dio che è avvenuta anche grazie alla mediazione della Chiesa**, e della Chiesa locale rappresentata nelle sue parrocchie. Nella vita di ogni cresimando tutti i cristiani gli hanno "cantato" le storie della fede. Non vi sembri strana quest'affermazione ma sappiamo, e molti si ricordano, di tutte le canzoni popolari che nei nostri paesi – rioni e case familiari – hanno trasmesso insegnamenti di vita cristiana. Basta citare il canto delle Novene per la preparazione delle feste religiose popolari dei nostri santi. Oppure possiamo far riferimento alle prime preghiere insegnateci dalla mamma o dalla nonna.

Il canto è espressione della fede del popolo in cammino. Una celebre frase di S. Agostino nel discorso 256 in riferimento all'uomo nuovo in Cristo dice: *"canta e cammina"*. Ogni cristiano partecipa al cammino del popolo verso la meta eterna, e nel frattempo deve cantare per progredire nella vita santa. "Mentre siamo ancora privi di sicurezza", "nell'ansia e nell'incertezza", "tra i pericoli e le tentazioni", "cantiamo l'alleluia a Dio che è buono, che ci libera da ogni male". "L'uomo è ancora colpevole, ma Dio è fedele". "Quando questo corpo sarà diventato immortale e incorruttibile, allora cesserà anche ogni tentazione". "Ora infatti il nostro corpo è nella condizione terrestre, mentre allora sarà in quella celeste". "Ivi risuoneranno le lodi di Dio. Certo risuonano anche ora qui. Qui però nell'ansia, mentre lassù nella tranquillità. Qui cantiamo da morituri, lassù da immortali. Qui nella speranza, lassù nella realtà. Qui da esuli e pellegrini, lassù nella patria. Cantiamo pure ora, non tanto per goderci il riposo, quanto per sollevarci dalla

fatica. Cantiamo da viandanti. Canta, ma cammina. Canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? **Andare avanti nel bene e progredire nella santità.** Vi sono infatti alcuni che progrediscono sì, ma nel male. Se progredisci è segno che cammini, ma deve camminare nel bene, deve avanzare nella retta fede, devi progredire nella santità. Canta e cammina"²¹.

a. Un popolo di discepoli missionari²²

La Chiesa è la comunità dei discepoli missionari inviati dal Signore a dare la Vita. "In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: 'Abbiamo incontrato il Messia' (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù 'per la parola della donna' (Gv 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, 'subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio' (At 9,20). E noi che cosa aspettiamo?"²³.

Dire discepoli-missionari significa dire santità missionaria a partire dall'incontro con Cristo, riconoscendo tale incontro come il nostro inizio. Per approfondire ci sono i riferimenti magisteriali sui discepoli missionari che fanno riferimento ai pontificati di Paolo VI *Evangelii nuntiandi*, il testamento pastorale di S. Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte*, la meditazione programmatica di Benedetto XVI in *Deus caritas est*, e l'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* di Francesco.

Perché ci sia il canto e il racconto del discepolo missionario è necessaria la sua condizione esodale/uscita missionaria²⁴. Ogni cresimando è beneficiario di questa dimensione proveniente da coloro che l'accompagnano a più livelli nello sviluppo cristiano²⁵. **In ogni cresimando, in questo momento del rinnovo delle promesse battesimali, si attualizza l'Iniziazione alla fede dell'intera comunità**, e per essa in speciale modo la sua famiglia insieme al parroco con i catechisti e tutti gli altri operatori pastorali, si è impegnata a suscitare sin dal primo istante del Battesimo e per tutto il cammino finora intrapreso²⁶, passando attraverso la prima confessione, la partecipazione all'Eucaristia, e alla vita comunitaria di carità. Nel cammino che precede e segue la celebrazione del sacramento non esiste sacramento privato, né responsabilità unica del parroco senza i fedeli laici, tantomeno della catechista senza la famiglia, né della famiglia senza parrocchia. Sin dal Battesimo comincia "l'iniziazione", quel "processo di apprendimento e di crescita, che impegna tutto l'uomo e a cui partecipa nel suo insieme anche la comunità che lo accoglie. Tale processo non consiste solo in acquisizione cognitive, ma anche in una progressiva partecipazione ai tre atti fondamentali della vita ecclesiale"²⁷, predicazione, celebrazione, vita di carità²⁸. Se il dono del Battesimo è ricevuto in termini sacramentali, è vero anche che è necessaria un'intera vita perché il dono diventi realtà esistenziale. Cioè, c'è bisogno di un'intera vita perché tutto l'uomo aderisca al dono della grazia, la natura umana viva docilmente nei rapporti della grazia e si lasci purificare e perfezionare; occorre una vita intera affinché la libertà aderisca pienamente al dono di Dio ricevuto che abita nel suo intimo. L'azione dello Spirito richiede sempre la risposta dell'uomo nella sua libertà. Questo aiutare alla consapevolezza

del dono ricevuto, alla formazione della coscienza battesimale, è la fatica di ogni parrocchia, di ogni parroco con i suoi operatori pastorali, e di tutto il presbiterio unito al vescovo. In questo senso leggo il vostro precedente triennio sulla pastorale battesimale che già vi state impegnando a farla diventare realtà pastorale²⁹. **Chiediamoci: come e dove sono i discepoli missionari che hanno cantato le storie ai nostri cresimandi?**

b. Un popolo di convocati

Definire la comunità come soggetto della pastorale battesimale potrebbe essere una frase retorica. Papa Benedetto XVI, alla 61ª assemblea generale della CEI del 27/5/2010, indicava la parrocchia come "luogo ed esperienza che inizia alla fede nel tessuto delle relazioni quotidiane". Perciò è il **volto reale delle nostre parrocchie** che forma, evangelizza, ogni cresimando. Possiamo dire che ogni cresimando è il riflesso della pastorale parrocchiale. Se è vero da una parte che questo volto lo conosce soltanto chi vi abita, è vero anche d'altra parte che possiamo tratteggiarne alcune parti.

Di quale comunità si sta parlando? Secondo il discernimento della CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* si può appartenere alla "comunità eucaristica", cioè vivere con coloro che "si riuniscono con assiduità nell'Eucaristia domenicale, e in particolare quanti collaborano regolarmente alla vita delle nostre parrocchie"³⁰; con la "comunità dei battezzati", cioè coloro che "hanno un rapporto con la comunità ecclesiale che si limita a qualche incontro più o meno sporadico, in occasioni particolari della vita, o rischiano di dimenticare il loro Battesimo e vivono nell'indifferenza religiosa"³¹. In altro modo nei nostri territori, che ormai dobbiamo non identificare con la "nostra parrocchia", conoscono la presenza anche di coloro che appartengono ad altre comunità religiose, cristiane e non, oppure non sono stati battezzati; anche costoro partecipano ad un processo di formazione che porta più o meno a decidersi pienamente per il Vangelo.

Possiamo essere sicuri che in tanti momenti la bellezza delle nostre comunità è un canto che attrae perché consiste nelle re-

lazioni nuove generate da Gesù Cristo. E precisamente nella: **1) “mistica di vivere insieme”** con le forme più varie di incontrarci che sono “vera esperienza di fraternità”, “carovana solidale”, “santo pellegrinaggio”. Fuggire verso il “comodo privato”, “il circolo ristretto dei più intimi”, rinunciando al realismo della dimensione sociale del Vangelo, porta a vivere un “Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce”. Il Vangelo invece ci vuole far correre il “rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la sua presenza fisica che interpella, con il suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo”. Tutto ciò è fondato sull’incarnazione del Figlio di Dio che ci aiuta a riconoscere anche le ambiguità del ritorno al sacro e della ricerca spirituale caratterizzante la nostra epoca ma da discernere per la loro ambiguità quando rispondono in modo alienante o con “Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l’altro” (89). **2)** Questa mistica si realizza ampiamente nelle **“forme proprie della religiosità popolare”**. Esse sono l’incarnazione della fede nella cultura popolare. Includono relazioni con Dio, con Maria, con un santo, e sviluppano tali relazioni evitando fughe individualistiche (90.91). **3)** Le relazioni comunitarie sono fonte di **“vera guarigione”** perché le relazioni con gli altri ci risanano in virtù della sacralità dell’altro diventando anche percorso di scoperta di Dio nell’altro (92). Tutte queste tre possibilità sono contenute nella fede del cresimando mentre rinnova le promesse del Battesimo durante il rito della Cresima.

c. Un popolo di feriti

Non possiamo però tacere sulle possibili rughe di questa convocazione parrocchiale e che potrebbero aver influenzato i nostri cresimandi.

Un primo gruppo ci è suggerito da riflessioni a carattere sociologico. Della parrocchia qualche anno fa (2010) su una rivista di pastorale liturgica sull’Iniziazione cristiana, si diceva che era una **“bella foto con i colori sbiaditi” per via della cosiddetta “religiosità liquida”**³². Tutto partirebbe dal concetto di liquidità per descrivere l’attuale vivere degli uomini fatto di situazioni che “si

modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. [...] In tale società gli individui non possono concretizzare i propri risultati in beni duraturi [...] La vita liquida è una vita precaria vissuta in condizioni di continua incertezza”³³. Basandosi sul concetto di liquidità sembra che anche le istituzioni religiose sembrano venir meno per via di un “continuo divenire, dove ogni individuo è solo, ma in compenso ha di fronte a sé una pluralità di scelte e di identità, che può comporre come vuole o come sa”. Tale liquidità ha coinvolto anche la religiosità provocando una sorte di religione fai-da-te, *bricolage* spirituale, con forme di sincretismo di anche opposte forme di religiosità. E così anche l’appartenenza ecclesiale conosce una pluralità di modi di intenderla: autonomia nel culto e nella morale, pellegrinaggio per non accettare l’organizzazione del tempo e dello spazio fatti dalla Chiesa, partecipazione comunitaria nei momenti forti perché maggiormente emozionanti ed eclatanti del tempo ma non ordinariamente alla festa settimanale della comunità ... Gli italiani, contemporaneamente a tale religiosità, mantengono il legame con la religione di nascita. “Si nasce cattolici, ma credere diventa sempre più una scelta individuale”³⁴. “Parrocchia” che sul piano religioso la si vuole come agenzia di servizi religiosi sacramentali: realtà che l’immaginario collettivo associa all’infanzia, al bisogno del sacro, all’oratorio, all’emozione di alcuni momenti della vita quando nasce e quando muore, ma appare “nostalgico e rimane marginale nelle scelte dell’età adulta”. Ma dall’altra parte, “parrocchia” la si vuole sul versante sociale impegnata in interventi caritativi ed assistenziali a motivo della credibilità e della presenza sul territorio. In sostanza **l’identità religiosa della parrocchia non è negata, ma è oggetto di diversa considerazione rispetto al passato.** Da una parte “la gente fa fatica a seguire i modelli collaudati proposti dalla chiesa (frequenza regolare ai riti, ricorso al sacramento della confessione, colloqui spirituali con i sacerdoti), mentre preferisce attingere a momenti formativi che lasciano al singolo maggiore possibilità di autonomia e di espressione: un cammino religioso più libero e riflessivo, rispetto a un’osservanza giudicata costringente o a sacramenti e rapporti con gli uomini del sacro il

cui significato non rappresenta più un'evidenza collettiva. [...] Le situazioni che costituiscono gli elementi cardine della vita della chiesa hanno sempre meno presa sulle persone"³⁵. Quote più crescenti chiedono alla "parrocchia" la funzione formativa e riflessiva per la sfera privata riguardante la dimensione spirituale.

Un secondo genere di rughe sono a carattere più ecclesiale classificabili come **"tentazioni degli operatori pastorali"** (EG 76-109). Ogni cresimando, e spesso ogni famiglia dei cresimandi, durante il cammino di preparazione ha la possibilità di incontrare la sua comunità di appartenenza e ricevere la gioia del Vangelo. Auguriamoci che "tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate" (99). Non dobbiamo nasconderci che a volte questa possibilità viene sciupata da noi operatori pastorali a motivo proprio di queste tentazioni. Queste nostre fragilità condizionano negativamente l'agire pastorale facendoci contraddire con la vita quanto professiamo con le parole. Elenco: **1) "Crisi d'identità cristiana"** perché relativizzata o occultata. Tutto parte da un'adesione non più convinta al messaggio della Chiesa, e pur se continuano a impegnarsi nelle attività pastorali, a volte anche nella preghiera, finiscono per "soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono" (79). Si tratta di un "relativismo pratico" che, più grave di quello dottrinale, porta ad agire come se non esistesse Dio, né gli altri. **2) "Accidia pastorale paralizzante"** dovuta al bisogno di "preservare i propri spazi di autonomia" (81). Il problema è che non si vivono bene le attività o per inadeguate motivazioni, o per la mancanza di spiritualità dell'azione che porta a vivere doveri stancanti in una fatica pastorale non accettata. Le origini potrebbero essere: "portare avanti progetti irrealizzabili", "rifiuto della difficile evoluzione dei processi" sperando che "tutto cada dal cielo", attaccamento a "progetti e sogni di successo coltivati per vanità", "aver perso il contatto reale con la gente" a beneficio di una spersonalizzazione della pastorale e organizzazione della sola tabella di marcia, impazienza ad aspettare i ritmi della vita e intolleranza verso ogni fallimento e croce che impediscono il ri-

sultato immediato (82). Si sviluppa la "psicologia della tomba che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo" (83). **3) "Pessimismo sterile"**. I mali del mondo e le difficoltà della Chiesa sono occasioni per guardare con la fede la luce che lo Spirito Santo diffonde nell'oscurità. Già san Giovanni XXIII individuava questa tentazione nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II: "alcuni sebbene accesi di zelo per la religione, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio. Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai [...] A Noi sembra di dover risolutamente dissentir da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio. [...] Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa" (AAS 54 (1962), 789). Non si può separare prima del tempo la zizzania dal grano, fare ciò è un cattivo consiglio dello spirito cattivo. Non si negano le "desertificazioni spirituali" nei "progetti di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane" (86). Proprio nel deserto si riscopre la vita grazie alle persone di fede che sono delle anfore per dar da bere agli altri anche quando si vive perennemente la Croce. **4) "Mondanità spirituale"**, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale" (93). È un modo sottile, perciò difficile da riconoscere da smascherare, con il quale in ogni situazione e pensiero si cerca di assecondare i bisogni personali per la realizzazione dei propri interessi. Assume molte forme da quelle esteriori a quelle interiori. Può essere il frutto di uno gnosticismo che coltiva ragionamenti e conoscenze illuminanti ma che rinchiudono nell'immanenza di se stessi; oppure il frutto di un neopelagianesimo autoreferenziale che si affida alle forze e capacità umane provenienti in particolare modo dall'osservanza di leggi che producono false sicurezze, a livello dottrinale e disciplinare,

dando luogo ad élite ecclesiali che escludono gli altri. Insomma tutto parte e ritorna ad un “godimento spurio di un autocompiamento egocentrico” (95) che spinge anche ad assumere ruoli di generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati ancora combattenti (96). Importante per le nostre programmazioni è riconoscere questa tentazione perché è quella malattia pastorale/spirituale che ci fa sognare “piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la storia della Chiesa che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è ‘sudore della nostra fronte’. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di ‘quello che si dovrebbe fare’ come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all’esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele (96). Chi è caduto in questa mondanità guarda dall’alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall’apparenza (97)”. **5) “Guerra tra di noi”** perché più che “appartenere alla Chiesa intera con la sua ricca varietà, appartengono a questo o a quel gruppo che si sente differente o speciale” (98). Invece a noi cristiani viene chiesto “specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa” (99). “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,35). Non siamo immuni dai peccati contro la fraternità cristiana, anzi forse proprio nelle parrocchie “si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? (100)”.

Le tentazioni manifestano la realtà fragile delle nostre comunità; prenderne atto è il primo passo dell’uscita missionaria. Servirà però accompagnarci reciprocamente, chierici e laici, per farne occasione di conversione e santificazione in comune del popolo santo di Dio. Nonostante queste fragilità, ricordiamo la prudenza

(pastorale) e le lezioni della storia di Israele in cui ai nostri padri accaddero situazioni “come esempio per noi” (cfr 1 Cor 10,1-13): “Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d’uscita e la forza per sopportarla” (vv. 12-13). Quale?

4. Specchietto sintetico

Per educare alla Realtà battesimale: 1) metodo mistagogico-narrativo; 2) impegno esodale/missionario da parte di tutta la reale comunità (dalla propria famiglia agli operatori pastorali, attraversando i racconti di ogni discepolo).

Esercizio di discernimento comunitario:

per “uscire” dalla retorica delle idee e “annunciare” la reale vita nuova in Cristo, chiedersi attraverso quali vie concrete si possa iniziare a imparare e a **raccontare** la grazia battesimale.

II^a SCENA: l’attesa dell’imposizione delle mani e l’invocazione dello Spirito Santo

“... per **formare** ...”: il tempo è superiore allo spazio.

Il tempo della pastorale crismale come sfida **educativa**.

1. La prima tessera: il tempo della formazione

Ci chiediamo: *Fino al giorno della celebrazione di quali attese vive ogni cresimando, nella sua più o meno consapevolezza di fede?*

Durante l’imposizione e l’invocazione dello Spirito, il battezzato, sorretto dalla comunità, attende lo Spirito affinché lo vincoli maggiormente alla Chiesa e lo arricchisca della sua forza.

A cosa fa riferimento il “tempo”? L’EG adotta questo principio del “tempo” in riferimento alla pienezza, espressione dell’orizzonte più grande che si apre dinanzi. Per cui dire “tempo” significa:

lavorare a lunga scadenza, senza la preoccupazione ossessiva di risultati immediati; sopportare pazientemente le situazioni limiti che si frappongono davanti a noi come delle pareti; impossibilità a risolvere tutto nel momento evitando di fermare e cristallizzare i processi. “Il momento è espressione del limite che si vive in uno spazio circoscritto” (EG 222). “Dare priorità al tempo significa occuparsi di iniziare processi più che di possedere spazi. Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarce” (EG 223)³⁶. Sarà il tempo che vincerà perché mostrerà la verità sullo spazio³⁷.

Il cresimando a questo punto del rito della Confermazione vive gli ultimi momenti di attesa del dono dello Spirito Santo. Attesa come quella **dell'icona biblica delle ossa inaridite (Ez 37,1-14)**. La bocca del profeta proclama un messaggio per la disperata situazione della città di Gerusalemme, a motivo della guerra contro Babilonia. Il profeta annuncia l'intervento salvifico di Dio sulle ossa aride e sparse nella vallata; ossa che rappresentano l'impossibilità umana a riprendere vita. La visione ci offre la ricomposizione delle ossa in forma umana, il ritorno del sistema nervoso, della carne e il rivestimento della pelle. Ma l'intervento di Dio darà soprattutto il “suo Spirito”, Principio che dà la vita.

a. Primo strato di colla: la fede personale

Questa volta è importante chiedersi, in ordine alla fede personale, quale consapevolezza – conoscitiva ed esperienziale - sulla Persona dello Spirito Santo e desiderio di evangelizzazione, abitano nel cuore del cresimando³⁸?

b. Secondo strato di colla: la fede della Chiesa

Affrontiamo la **prospettiva biblica**. Nel Nuovo Testamento, mentre il Battesimo ha una più definita consistenza, la Confermazione è più fluttuante. **La testimonianza biblica ci consegna una situazione di attesa post-battesimale del dono dello Spirito**. Dopo la persecuzione al tempo di Stefano, il diacono Filippo predica il Vangelo nella Samaria e molta gente si fa battezzare. “A Gerusalemme, gli apostoli, seppero che la Samaria aveva accolto la parola

di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni. Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo” (At 8,14-17). La teologia neoscolastica ha visto in questo testo la prova dell'esistenza di un rito specifico riservato agli apostoli, non identico al Battesimo che sembra essere la prima tappa dell'itinerario. L'intenzione dell'autore sacro è farci presente come ci sia il superamento del confine della comunità originaria di Gerusalemme ad opera dello Spirito, e la necessità di far intervenire gli apostoli perché rappresentino la comunione con la comunità primitiva³⁹. C'è anche un secondo episodio: At 19, 1-7 testimonia questa duplice ritualità di iniziazione; questa volta Paolo battezza ad Efeso e impone le mani attraverso le quali scese lo Spirito Santo. “Rimane fondata la convinzione che nasce dai due fatti sopra ricordati: accanto al Battesimo la chiesa apostolica sembra riconoscere un altro sacramento, che conferiva lo Spirito, il quale si manifestava soprattutto nel ‘parlare in lingue’ e nel ‘profetare’, cioè nella forza dell'annuncio e della testimonianza verso gli esterni”⁴⁰. D'altra parte però è **anacronistico** pensare di fondare su queste due eccezioni il rito della Confermazione che noi abbiamo separato dal Battesimo nei secoli successivi al periodo biblico. Piuttosto, sarebbe meglio per comprendere l'azione sacramentale **approfondire i significati misterico-salvifico dei singoli elementi** della celebrazione della Confermazione: *l'imposizione delle mani* come gesto di missione che assume i significati di gesto benediciente (Gn 48,14s; Mc 10,13-16), di gesto sanante (Mc 5,23; 6,5; At 28,8; ...), di affidamento di un incarico (Nm 27,15-23; At 6,1-6); *le unzioni con l'olio* nell'Antico Testamento si usavano per ungere i sacerdoti e i re (Es 29,7; 1 Sam 16,1-13) ma l'Unto per eccellenza è stato identificato con il Salvatore escatologico (Is 61,1), invece nel Nuovo Testamento l'unzione divenne metafora del conferimento dello Spirito avvenuto nel Battesimo (1 Gv 2,20.27)⁴¹.

Prospettiva storica: il distacco della Confermazione dal complesso iniziatico. Dal IV sec. in Occidente l'imposizione delle mani comincia a separarsi dal battesimo⁴². Le cause sembrano es-

sere: 1) dato il tasso elevato di mortalità infantile con il sopravvenire di guerre ed epidemie, con la crescente convinzione della dottrina del peccato originale, si intensifica la necessità di battezzare quanto prima possibile i bambini; per cui il presbitero celebrava il Battesimo e rinviava l'unzione post-battesimale al momento in cui poteva essere presente il vescovo; 2) la diffusione del cristianesimo che ha visto il sorgere delle comunità rurali in seguito chiamate "parrocchie". Il vescovo doveva completare successivamente i riti post-battesimali quando il Battesimo era celebrato durante la Veglia pasquale delle parrocchie; visto che non poteva essere contemporaneamente presente in questi luoghi. Se in Oriente fu concessa ai presbiteri la possibilità di celebrare anche i riti post-battesimali, in Occidente non fu così⁴³. Rispettando la Veglia pasquale come data celebrativa, significò necessariamente scorporare la Confermazione dall'organica iniziazione, ma non l'Eucaristia; pertanto si veniva battezzati e comunicati, ma non cresimati. Con tale prassi si verificò nello stesso tempo una duplice modalità di iniziazione: quella cittadina, presieduta dal vescovo con una celebrazione organica; e quella rurale che veniva divisa in due momenti distesi nel tempo. **La testimonianza importante del V secolo** ci è data da **Fausto di Riez (405-490)**. Nell'omelia di Pentecoste, collocata tra il 449 e 461, ci sono elementi di teologia della Confermazione che sono passati nello sviluppo posteriore della teologia su questo sacramento⁴⁴. Egli ad un certo punto dice: *"Lo Spirito nel Battesimo dà la pienezza quanto a innocenza, nella Confermazione dà un accrescimento quanto a grazia, poiché in questo mondo, quelli che per tutta la loro vita debbono vincere, avanzano in mezzo ai pericoli suscitati da invisibili nemici. Nel Battesimo siamo rigenerati per la vita, dopo il Battesimo siamo confermati per la lotta. Se dovessimo morire subito, il beneficio della nuova nascita ci basterebbe, ma per vincere, abbiamo bisogno del soccorso della Confermazione. La nuova nascita, da sola, salva quelli che subito entrano nella pace del mondo beato: la Confermazione arma ed equipaggia quelli cui toccano i combattimenti e le lotte di questo mondo"*. Tale espressione ha fatto vedere sino ai nostri giorni la Confermazione come aumento della grazia che si esprime come

forza nella lotta spirituale⁴⁵. Nel periodo successivo, e per tutto il secondo millennio, tra gli effetti ascritti ci stanno anche la missione di annunciare, e il conferimento della pienezza della qualità cristiana. **Il dato che emerge da questo distacco è il ruolo del vescovo indiscutibile come garante della comunione ecclesiale e della piena appartenenza alla Chiesa.** Anche il "nostro" cresimando, insieme alla comunità radunata, nel vedere l'imposizione e l'invocazione dello Spirito vive questa attesa di inserimento pieno nella comunità ecclesiale iniziata dal giorno del suo battesimo.

2. La seconda tessera: l'ispirazione catecumenale⁴⁶

Ci chiediamo: *Da chi o da che dovrebbe essere animato nell'attendere l'imposizione delle mani e la discesa dello Spirito Santo?*

Il cresimando in questo momento dovrebbe essere animato da tutti i fattori che costituiscono la vita ecclesiale (parola, liturgia, carità) e grazie ai quali ha ricevuto la grazia spirituale. Questo tempo di attesa è un periodo di preparazione alla Cresima che coincide con tutto il periodo mistagogico battesimale, passando attraverso la celebrazione della prima confessione e della prima comunione. In questo lungo periodo si tratta di tenere lo sguardo fisso sul dono battesimale, sulla riconciliazione come "sorella del battesimo"⁴⁷ e sulla partecipazione eucaristica a cui tende l'Iniziazione cristiana. Il lavoro pastorale di questo tempo assume come paradigma il "modello dell'iniziazione cristiana"⁴⁸. Vuol dire che l'Iniziazione cristiana ispira l'azione pastorale di questo tempo. In sostanza il cresimando, in questa seconda sequenza del rito liturgico della Confermazione, esprime il risultato del "tirocinio di vita cristiana. Esso deve prendere tutti gli elementi che concorrono all'iniziazione: annuncio – ascolto – accoglienza della Parola, esercizio della vita cristiana, celebrazione liturgica e inserimento nella comunità cristiana"⁴⁹. Pensare l'ispirazione catecumenale per questo periodo significa considerare due tipologie di fattori: "diacronici", se sono elementi che si distribuiscono nel tempo e "sincronici", se gli elementi devono essere presenti nel divenire di ciascuna tappa. Gli elementi in ordine al *tempo* favoriscono

l'itinerario, il processo, il percorso, ... "non come successione di momenti puntuali, uguali e chiusi, ma come momenti in cui ciascuno dice riferimento al passato originante ed è proteso verso quel nuovo futuro che già in qualche modo si pregusta nel presente"⁵⁰. L'immagine "dell'ilemorfismo pasquale" è quella che racchiude la dinamica del processo: morire al precedente momento, si abbandona solo in forza della tensione verso ciò che sta avanti. Il secondo gruppo di elementi fa riferimento ai "fattori sincronici". In ogni tappa sono contenuti questi elementi con la caratteristica di essere legati l'uno all'altro: conversione, catechesi, riti liturgici, testimonianza di vita. **Tale modalità di processo rispetta la pedagogia di Dio che nel suo rivelarsi all'uomo è intervenuto in modo graduale e progressivo; così la Chiesa deve adottare la sua stessa logica con itinerari rispettosi della storia degli uomini.**

3. La terza tessera: i "generativi" nella vita del cresimando

Ci chiediamo: *E la comunità ecclesiale, in tutti i suoi carismi e ministeri, con quale grado di responsabilità accompagna e segue ogni cresimando nella speranza della venuta dello Spirito?*

Dire che i percorsi post-battesimali/preparazione alla cresima debbano ispirarsi al catecumenato non dice grandi cose. Ma se pensiamo sempre al nostro cresimando, nel momento della celebrazione – immaginiamoci in seguito! - non ricorderà i contenuti catechistici; piuttosto constaterà quanto di nuovo gli sia accaduto in questo lasso di tempo che attraversa molti anni della sua vita (almeno 12). A noi tocca la sfida di collaborare con la grazia di Dio nella "generazione" del popolo di Dio e rendere visibile la maternità della Chiesa verso i piccoli battezzati che attendono il compimento della libertà spirituale. **Il cresimando in questo momento esprime la sua fiducia verso la Chiesa madre di cui ha fatto esperienza.**

Perciò per una maggiore consapevolezza nostra e dei cresimandi chiediamoci: cosa significa **essere generativi**?⁵¹ Circa un mese fa il vescovo di Albano, mons Marcello Semeraro, ecclesiologo, ha scritto un bellissimo trattatello sul "Ministero generativo"⁵². Prendo

spunto da alcune di queste riflessioni del libro tratte dal primo capitolo, "Un grembo capace di generare", perché fanno riferimento alla "pastorale generativa"⁵³. "Generatività è, in concreto, ricevere qualcosa dal passato ed accoglierlo, far nascere qualcosa nel presente per trasmetterlo alla generazione successiva. [...] Si tratta di accogliere una realtà viva e farla crescere perché sia trasmessa come dono vitale"⁵⁴. Di solito nella vita naturale è l'adulto capace di generatività perché è capace di uscire dal proprio egoismo per prendersi cura della generazione successiva; il suo sguardo è rivolto verso l'avvenire. La virtù del generativo è allora la "cura", cioè l'attenzione e l'impegno nella crescita verso ciò che è stato generato per amore e si oppone alla stagnazione del narcisismo (selfismo, auto-centratura, blocco sul proprio Io)⁵⁵. La generazione rimanda alla maternità della Chiesa che "educa in quanto madre, grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l'esperienza del suo amore"⁵⁶. Il "grembo" evoca lo spazio originario e naturale dove la vita "è intessuta" e ivi Dio chiama: *Il Signore dal seno materno mi ha chiamato fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome* (Is 49,1). Naturalmente dire "pastorale generativa" non significa inventare un altro settore della pastorale ma suggerisce il metodo della pastorale. "È una stagione, la nostra, che ci domanda una sorta di *transumanza* pastorale verso una regione dove le nostre azioni ecclesiali siano più esplicitamente modulate sulle esperienze di vita delle persone e sui loro passaggi vitali"⁵⁷. Il paradigma della generatività si traduce operativamente con alcuni possibili verbi/azioni: prendersi cura, impegnarsi in relazioni stabili, educare per il futuro; oppure dare vita, curare e lasciar andare/lasciare spazio all'altro come altro da sé e come un bene in sé⁵⁸; oppure desiderare, generare, curare, e lasciar andare⁵⁹. Se l'intera comunità ecclesiale non è generativa, perde la sua identità di madre e di comunità⁶⁰. Diventa un'associazione nella quale c'è bisogno soltanto di "tesserarsi" per entrare, ed uscirne soltanto quando la diretta persona ne abbia la volontà; oppure una setta in cui la legge della perfezione porta soltanto reciproca ipocrisia e autoreferenzialità dove la legge del più forte detta la morale sopraffando anche lo scandalo della Croce. È

il mistero della Morte e Risurrezione il fondamento della generatività della Chiesa Madre e Maestra.

Chiediamoci a questo punto chi sono i generativi dei cresimandi?

a. Nuovi genitori?

Tutto il popolo dei discepoli missionari ha la missione della generatività. Vorrei però soffermarmi in modo particolare sul padrino/madrina che è il “ministero” più disatteso, ma forse il più adeguato per “ungere” il cresimando della Parola di Gesù⁶¹. Il padrino, essendo conformato pienamente a Cristo l’Unto, è il vero accompagnatore/generatore strumentale di sviluppo battesimale e di preparazione al dono della pienezza spirituale⁶². Costui è impregnato dell’unzione post-battesimale con il sacro Crisma. Di questo olio nella sua preghiera di benedizione è detto: “*impregna-lo della forza del tuo Spirito e della potenza che emana dal Cristo [...] Questa unzione li penetri e li santifichi, perché [...] spandano il profumo di una vita santa*”⁶³.

Sono sicuro che se vogliamo parlare di riscoperta dell’Iniziazione cristiana, dobbiamo continuare a “mettere la mano” sulla spalla del cresimando; fuori metafora per dire di ri-considerare tale ministero senza luoghi comuni. Sono consapevole che su questo argomento si naviga a vista. Eppure questo ministero è la cartina di tornasole della fede personale dei cresimandi – ad esempio riflessa nei criteri spesso discutibili di scelta dei padrini, nella volontà assente di stabilire un rapporto spirituale – ma anche cartina per l’impegno educativo della Chiesa che non si può fermare a rivedere le “lezioni di catechismo” e non mettere mano ad aiutare i padrini. Essi sono l’icona della trasmissione della fede che sta portando avanti la Chiesa. Accusare loro significa fare *mea culpa* comunitario sulla trasmissione della fede; cancellarli, come qualcuno propone, significa far finta che la nostra evangelizzazione sta in ottima salute; far finta di niente significa vivere da ipocriti. I padrini esprimono il livello di maturità della Chiesa-madre che genera alla fede. Capirete bene che non posso essere favorevole, già

solo per queste motivazioni, alle proposte che si sentono in giro in riferimento a togliere il ministero dei padrini: essi ci ricordano fragilità e risorse del popolo di Dio, quanto facciamo e quanto avremmo potuto fare, la fede ricevuta e l’evangelizzazione ...

Una **parola storica** su questa figura mi piace raccontarvela. “Nella lunga storia dell’Iniziazione cristiana troviamo menzionata la figura di uno o più cristiani che accompagnavano colui che chiedeva di entrare nella Chiesa, lo presentavano alla comunità, ne seguivano il progresso morale e spirituale. Nei primi tempi essi non erano designati con un nome specifico, poi si parla di ‘garante’ e solo a partire dall’VIII sec. circa troviamo nei testi il termine padrino/madrina, evidentemente derivati da pater/mater. Queste variazioni di terminologia non sono indifferenti e indicano un cambiamento nel modo di intendere il ruolo e la funzione del padrino, che in parte condiziona ancora oggi la prospettiva e che si riflette anche nei Praenotanda del RICA e del Rito del Battesimo dei bambini”⁶⁴. In dettaglio, tale sviluppo lo possiamo presentare attraverso alcuni testi.

Prima fase. *Coloro che accompagnano*. Nel III sec., nella *Traditio apostolica* (215 c.a.) si dice di loro che “accompagnano” per testimoniare sullo stato di vita e sulla condizione dell’adulto che presentano per il periodo catecumenale; e successivamente sul vissuto coerente alle esigenze della fede; in tal modo “fanno da tramite fra l’aspirante al Battesimo e la comunità ... per garantire che non entrassero nella Chiesa persone indegne, al fine di preservarne la purezza e l’identità, ma pare probabile che non rappresentassero una figura istituzionale”⁶⁵.

Seconda fase. *Garante*. Nel V sec. abbiamo due testi di riferimento: 1) il testo di Teodoro di Mopsuestia (Omelia XII) presenta questa figura come “garante” che svolge il compito di guida e di catechista; è “come uno straniero che entra in una nuova città, deve essere accompagnato da chi questa città la conosce già bene, ed è quindi in grado di condurlo a conformarsi alle esigenze della sua nuova condizione di cittadino del cielo”⁶⁶. 2) Il secondo testo è di Giovanni Crisostomo e lo presenta come padre spirituale che accompagna anche dopo il battesimo, è responsabile della vita di

fedele e diviene suo figlio spirituale. In questo periodo la situazione ecclesiale è cambiata perché la fede è diffusa ampiamente e forse è maggioritaria, il catecumenato è scomparso, chi accompagna deve aiutare soprattutto nella situazione post-battesimale la direzione della vita di fede nello Spirito Santo (direzione spirituale)⁶⁷. Più o meno, in questo periodo, sec. V-VI, Dionigi l'Areopagita, che svolge la sua attività fra il 485 e il 515, nella sua opera *Gerarchia Ecclesiastica*⁶⁸, quando fa riferimento al padrino nel pedobattesimo, sostiene che si fa carico della successiva educazione cristiana del figlioccio a lui affidato; anzi, "il Battesimo potrà essere date ad un infante solo se i genitori si impegneranno ad affidare il loro piccolo al garante che lo educerà e si farà garante della sua salvezza"⁶⁹. Un testo di Cesario di Arles⁷⁰ addita ai padrini la "funzione non solo di istruire e catechizzare i piccoli, insegnando loro le formule elementari di preghiera, ma soprattutto di essere d'esempio con il loro comportamento"⁷¹.

Terza fase. *Da garante a padrino*. Nell'alto Medioevo la funzione del garante sbiadisce. Nasce un rapporto più sociale, economico, affettivo. Questo legame si iscrive in un rapporto di parentela che estende quei legami familiari, perfino i genitori dell'iniziato entrano in questo rapporto con i padrini. Si procura così facendo protezione sociale che si estende con ripercussioni anche sul diritto matrimoniale. Siamo giunti al sec. VIII. Il periodo tridentino limita gli effetti giuridici della parentela solo alla linea diretta per evitare scandali in campo matrimoniale⁷².

Oggi. La scelta non risponde a criteri di fede piuttosto a quelli di amicalità e parentela. I Praenotanda del RICA ci suggeriscono il criterio ottimale da usare per rivalutare non idealmente questo ministero: coniugare nella scelta la dimensione affettiva, visto che oggi la scelta risponde per lo più a criteri di amicalità e parentela ampliando la famiglia del battezzando, con la valenza di segno ecclesiale, visto che a lui si deve riconoscere anche la rappresentazione della Chiesa nel ruolo di madre, pur se non sono direttamente loro impegnati in questa crescita⁷³.

Ritorniamo però al nostro cresimando: cosa può dire del suo padrino di battesimo? Noi educatori gli abbiamo detto che per la

Confermazione avrebbe potuto/dovuto scegliere di riconfermare lo stesso padrino? E cosa penserà del nuovo? Ma soprattutto il padrino in questo momento cosa "avrà per la testa"? Anche questa libertà, consapevolezza, fragilità, ... entrano nel mistero celebrativo ... "Dove abbonda il peccato, sovrabbonda la grazia" (Rm 5,20).

b. "Corpi generativi"

Tra coloro che possiamo additare come "tempi generativi" ci sono anche i tempi dedicati al corpo delle Scritture; al corpo eucaristico; al corpo ecclesiale. Iniziare corporalmente a queste tre realtà significa dare origine e forma, sin dal tempo della fanciullezza, al rapporto con la Parola di Dio, trovare senso e bellezza nella celebrazione dei sacramenti, partecipare pienamente alla vita ecclesiale/caritativa. **Per cui, il nostro cresimando per tutta l'attesa dello Spirito dovrà lottare "corpo a corpo"**.

Perché uso il termine "corpo"? Il corpo è parte integrante della nostra soggettività, per cui è fonte di senso dell'esistenza, di percezione. L'iniziazione alla fede è un'iniziazione corporea perché è fatta di gesti, di movimento, di spazio, esperienza tangibile e non solo mentale. Il fondamento di ciò è il principio dell'Incarnazione che si traduce nel principio di corporeità nella pastorale, opponendosi a quello dell'angelizzazione e intimismo che rifiutano le mediazioni per l'accadere dello Spirito. "Ecco perché l'iniziazione passa attraverso la corporeità, la ritualità. [...] Fare l'iniziazione secondo l'angelismo sarebbe dare importanza soprattutto al linguaggio verbale; fare l'iniziazione, invece, con la corporeità vuol dire dare importanza a tutte le forme espressive, a tutti i linguaggi verbali e non verbali. Su questo punto posso aggiungere: quando uso uno o due linguaggi, tendenzialmente rappresentano la realtà della storia; quando attivo tutti i linguaggi sento di essere dentro la realtà. L'attivazione di tutti i linguaggi umani fa stare dentro percettivamente. L'attivazione di uno solo o pochi linguaggi, tendenzialmente, fa stare fuori, come spettatori che giudicano dall'esterno. In questo caso io giudico, io son il giudice, il signore che giudica la scena; l'altro caso, invece, stando dentro, non posso

giudicare, ma eventualmente sono giudicato, non sono io il giudice, il signore, ma sono sotto lo sguardo di un altro, dell'unico che è dentro ma anche fuori la scena, e che quindi è il Giudice giusto, il Signore misericordioso, il Kyrios. Stare dentro, con l'attivazione di tutti i linguaggi del corpo, è fondamentale per essere iniziato a una fede che consiste nel riconoscere che Gesù è il Kyrios, il Signore. Così l'iniziazione è educazione a dire: 'tu sei il mio Signore' ⁷⁴.

Non oso pensare quanti dei nostri cresimandi, nel momento dell'imposizione delle mani e dell'invocazione allo Spirito, abbiano vissuto in ogni giorno e domenica un contatto con questo triplice corpo. Senza generalizzare, penso che siamo ancora in alto mare! Ma chiediamoci se siamo prima noi, sacerdoti e catechisti, convinti della potenza della Parola di Dio, dell'Eucaristia e dell'opere di carità, del loro essere i primi veri formatori dei nostri cresimandi! Il nostro peccato è di sostituirci alla grazia e pensare di insegnare dottrine! Noi sacerdoti possiamo verificarlo nelle confessioni di preparazione immediata alla celebrazione della Confermazione! Dobbiamo avere il coraggio di educare, *gradualmente e costantemente*, i nostri bambini e i giovani alla preghiera con la Parola di Dio (lettura orante della Scrittura, comprensione della storia e geografia biblica, lettura personale durante la settimana, condivisione in gruppo e con noi sacerdoti ...), all'adorazione eucaristica (brevi, con la Parola di Dio, colloquiando ...), a percorsi penitenziali adeguati al loro sviluppo umano, al fine di accompagnarli alla piena adesione alla persona di Gesù con l'impegno di missionarietà per il suo Regno. Si tratta di educare rettamente la coscienza alla Rivelazione cristiana, e fare delle nostre attività parrocchiali esclusivamente dei mezzi per raggiungere tale formazione.

c. Le domande generatrici

Il nostro cresimando in questo tempo sarà stato assalito da una grande guerra spirituale, affettivo-vocazionale. Quale cura avrà indicato la comunità ecclesiale?

Per la maggior parte dei cresimandi, quelli che sono in "regola" con il percorso, il tempo della preparazione alla Confermazione

coincide con quello degli innamoramenti e dello sviluppo adolescenziale. Questo travaglio antropologico diventa a volte la causa per congedarsi dalla Chiesa che alla loro situazione presente non annuncia la Bella notizia. In questo tempo la proposta all'incontro con Gesù dovrebbe ricevere solide fondamenta. Un umile lavoratore nella vigna del Signore, divenuto sommo Pontefice, Benedetto XVI, diceva nella sua enciclica sull'amore, "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva" (Deus Caritas est, 1). Questa è la via educativa: far innamorare della Persona di Gesù che dà novità di orizzonti.

Il cammino post-battesimale fino alla Confermazione è un cammino di vocazione alla fede in Gesù. Ma ricordiamoci anche che questo tempo è particolare per i nostri pre-adolescenti (9-12 anni); è un tempo particolare di sviluppo cognitivo-affettivo-comportamentale per cui la dimensione religiosa, essendo quella più "invisibile agli occhi", è la prima ad essere messa in questione. Necessita allora da parte nostra accompagnatori che sappiano "ravvivare" il cuore credente del ragazzo. In definitiva il percorso ha come obiettivo principale la riscoperta della fede, potrebbe "funzionare" un cammino a sfondo vocazionale "progetto di Dio su di me" facendo diventare la cresima anche "sacramento vocazionale" (di discernimento allo stato di vita particolare)⁷⁵. Dovrebbe essere avviato quel processo attraente di Gesù: "*Maestro dove abiti? ... Vieni e vedi*".

Certi di questo amore per Gesù, il primo impegno educativo potrebbe essere quello affettivo. L'esortazione apostolica *Amoris Laetitia* ci fornisce contenuti e metodi per l'educazione all'amore e recuperare la latitanza educativa del mondo adulto nei confronti delle giovani generazioni verso le quali si è pensato che, come noi, impareranno da soli a conoscere e gestire i loro sentimenti. Sarà questo il motivo di tanta inafferrata violenza d'amore tramutato in odio, che ci fa assistere impotenti alle tante tragedie familiari di figli verso i genitori, anche quando si è di molto superata la soglia della gioventù? Sarebbe bello invece intraprendere sui

suggerimenti dell'esortazione *Amoris Laetitia* cammini formativi sull'affettività dell'uomo nuovo in Cristo, da attuare per la pastorale con il mondo adolescenziale e giovanile. Far riscoprire tale sana affettività significherebbe iniziare la pastorale matrimoniale remota, ma anche quella vocazionale in vista del sacerdozio e della vita religiosa che richiedono amore pastorale e sponsale⁷⁶. Nel post-cresima il percorso potrebbe intensificarsi visto il "dono dello Spirito" già ricevuto⁷⁷.

4. Specchietto sintetico

Per educare secondo il tempo formativo: 1) l'ispirazione catecumenale; 2) dinamica generativa (dei padrini, mediante il corpo scritturistico, il corpo eucaristico-ecclesiale, e della scelta vocazionale).

Esercizio di discernimento comunitario:

per "**educare**" in attesa della Confermazione chiedersi attraverso quali vie concrete dobbiamo **lasciarci generare** dalle mediazioni divine.

III^a SCENA: la Crismazione

*"... un solo **corpo**": l'unità prevale sul conflitto*

Abitare pienamente in unità il corpo di Cristo
e in tale vita **trasfigurare** la città

1. La prima tessera: l'unità del corpo ecclesiale

Ci chiediamo: *Dopo la celebrazione di quali sfide vive ogni cresimato, nella sua più o meno consapevolezza di fede?*

Il cresimando viene unto con il sacro Crisma, assapora il gusto della Pace per le mani del vescovo e quello del Corpo eucaristico. La III^a scena liturgica della crismazione ha come sfondo finale l'Eucaristia come ci fa pregare il Prefazio della Confermazione: *"Tu li confermi con il sigillo dello Spirito mediante l'imposizione delle mani e l'unzione regale del Crisma. Così rinnovati a immagine del Cristo, unto di Spirito Santo e inviato per il lieto annunzio*

della salvezza, li fai tuoi commensali al banchetto eucaristico e testimoni della fede nella Chiesa e nel mondo". A questo punto del rito, il cresimando dovrebbe sentirsi familiare con la comunione eucaristico-ecclesiale, sia perché è stato già da tempo iniziato all'Eucaristia, e sia perché dovrebbe essere stato il beneficiario di questa comunione ecclesiale nel lungo tempo mistagogico battesimale e di preparazione al nuovo sacramento. **Il cresimando da questo momento desidera partecipare all'unità ma è attraversato da tentazioni opposte.** L'icona biblica che rappresenta questa scena è 1 Cor 11,17-34. Paolo guarda la celebrazione e la vita comunitaria riscontrando una dissociazione: *"non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. [...] Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore"* (vv. 17-18.20). Di fronte al tradimento ecclesiale che ancora si perpetua ai danni dell'unità sul corpo ecclesiale, Paolo ricorda la verità della celebrazione del corpo di Cristo. E ricorda a noi che il corpo di Cristo-Eucaristia vuole realizzare il corpo di Cristo-Chiesa. L'Eucaristia fa la Chiesa. *"Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? poiché c'è un solo pane, noi pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti partecipiamo all'unico pane"* (1 Cor 10,26). Partecipazione all'unico pane e all'unico calice realizza la partecipazione nell'unica Chiesa a noi che siamo molti. Sant'Agostino nella domenica della santa Pasqua ai neobattezzati mostrava la verità di questa unità eucaristico-ecclesiale nel discorso 229/A⁷⁸.

"1. Voi rigenerati a vita nuova, per cui siete chiamati "neofiti", voi soprattutto che per la prima volta vedete queste cose, ascoltate ora il significato che avevamo promesso [di spiegarvi]. Ma ascoltate bene anche voi, o fedeli, che siete abituati a vederle: è buona cosa richiamarle alla memoria, perché non le cancelli la dimenticanza. Quel che vedete sulla mensa del Signore, per quanto riguarda l'apparenza materiale, siete soliti vederlo anche sulle vostre mense. L'apparenza è la stessa, ma non è lo stesso il valore. Anche voi siete le stesse persone di prima; non avete portato qui

dei volti nuovi. E tuttavia siete nuovi. Vecchi nelle sembianze del corpo, nuovi per la grazia della santità. E anche queste sono cose nuove. Infatti qui ancora c'è del pane e del vino, come vedete, ma dopo, fatta la santificazione, quel pane sarà il corpo di Cristo e quel vino sarà il sangue di Cristo. E questo lo compie il nome di Cristo, lo compie la grazia di Cristo, di modo che quel che si vede è quel che si vedeva prima, ma quel che vale non è quel che valeva prima. Se si mangiava prima, avrebbe riempito lo stomaco; mangiato dopo, nutre lo spirito. Quando voi siete stati battezzati, anzi prima del vostro battesimo, sabato, vi abbiamo parlato del sacramento del fonte in cui dovevate essere immersi, e vi abbiamo detto (e non l'avrete dimenticato, credo) che il Battesimo aveva senso ed ha senso in quanto è sepoltura con Cristo, secondo le parole dell'Apostolo: Per mezzo del Battesimo siamo stati sepolti insieme con Cristo nella morte, perché, come egli fu risuscitato dai morti, così anche noi camminiamo in una vita nuova 1. Perciò anche adesso, non basandoci sulla nostra fantasia o sulla nostra presunzione o su argomentazioni umane, ma sull'autorità dell'Apostolo, bisogna che vi spieghiamo e vi facciamo entrare bene in mente che cos'è ciò che avete ricevuto o che riceverete. Ecco, in poche parole ascoltate quel che l'Apostolo, anzi Cristo stesso per mezzo dell'Apostolo, afferma riguardo al sacramento della mensa del Signore: Uno solo è il pane, e noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo 2. Ecco, è tutto qui, ho fatto presto a dirlo. Però pesate le parole, non guardate al loro numero. A contarle, le parole sono poche, ma a pesarne il valore, esso è ben grande. *Uno solo è il pane dice. Per quanti possano essere i pani posti qui sopra, uno solo è il pane; per quanti possano essere i pani posti oggi sugli altari di Cristo in tutto il mondo, uno solo è il pane. Ma che significa: Uno solo è il pane? Lo spiega molto in breve: Noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo.* Questo pane è quel corpo di Cristo del quale l'Apostolo, rivolgendosi alla Chiesa afferma: *Voi siete corpo di Cristo e sue membra* 3. **Perciò voi stessi siete quel che ricevete, per la grazia con cui siete stati redenti; e quando dite Amen, voi sottoscrivete. Quello che qui vedete dunque è il sacramento dell'unità.** 2. Ora, avendoci l'Apostolo fatto capire con poche pa-

role che cos'è questo mistero, consideratelo con più attenzione e vedete come esso si forma. Il pane come si fa? C'è la trebbiatura, la macinatura, poi l'impastatura e la cottura. Nell'impastatura si purifica, con la cottura diventa duro. E la vostra trebbiatura qual è? Voi l'avete avuta: fu nei digiuni, nelle penitenze, nelle veglie, negli scongiuri. Quando venivate esorcizzati, era la vostra macinatura. Per l'impastatura ci vuole l'acqua: e voi siete stati battezzati. La cottura è fastidiosa ma ci vuole. E la vostra cottura qual è? Il fuoco delle tentazioni, da cui questa vita non è mai immune. E perché ci vuole? *La fornace prova i vasi del vasaio e la tentazione della tribolazione [prova] gli uomini giusti* 4. Come dunque da tutti quei chicchi di grano, radunati insieme e in qualche modo uniti tra di loro nell'impastatura, si forma un unico pane, così nella concordia della carità si forma un unico corpo di Cristo. E quel che il corpo di Cristo dice attraverso i grani il sangue lo dice con gli acini. Anche il vino infatti esce dalla pigiatura e quel che era separatamente negli acini confluisce poi in una cosa unica e diventa vino. Perciò sia nel pane che nel calice è presente il mistero dell'unità".

Tale icona, ancor più se commentate con le parole autorevoli agostiniane, racchiude il principio biblico-pastorale "dell'unità che deve prevalere sul conflitto". Papa Francesco chiede di non ignorare i conflitti, evitando anche di restare intrappolati; la via migliore è trasformarli "in un anello di collegamento di un nuovo processo" (EG 227) rendendo possibile "la comunione nelle differenze" (EG 228). Tale sogno evangelico si può realizzare quando si ha il "coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerare gli altri nella loro dignità più profonda [...] La solidarietà diventa uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto" (EG 228). Modello di tale criterio evangelico è il Cristo "che ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società" (EG 229)⁷⁹.

a. Primo strato di colla: la fede personale

Questa volta è importante chiedersi, in ordine alla fede personale, quale consapevolezza – conoscitiva ed esperienziale – abita i nostri cresimandi sulla comunione frutto dell'Eucaristia, sul desiderio di vivere nell'unità della fede in Cristo Gesù e sulla realtà carismatico-ministeriale della Chiesa⁸⁰. Ma ancor più dobbiamo chiederci quale unzione le nostre assemblee liturgiche e chiese domestiche donano ai cresimandi?

b. Secondo strato di colla: la fede della chiesa

Ricevere la Crismazione è partecipare alla Pentecoste personale (**prospettiva biblica**)⁸¹. Se il Battesimo si radica nel mistero della morte e risurrezione di Cristo, la Confermazione si fonda sul mistero dell'effusione dello Spirito a Pentecoste (cfr At 2,1-4). "La Pentecoste è la manifestazione visibile dello Spirito, che trasforma gli apostoli da pavidi in coraggiosi e inaugura il tempo della chiesa come tempo dello Spirito"⁸². Tra le caratteristiche di questo tempo ci sono la Legge e il cuore nuovo.

La *legge*. La Pentecoste possiamo chiamarla festa della nuova Legge. I padri della Chiesa interpretano la Pentecoste cristiana come giorno in cui fu data la legge scritta con il dito di Dio⁸³. L'evangelista Luca suggerisce questa interpretazione descrivendo il racconto con i tratti della teofania del Sinai, lo Spirito porta la legge nuova realizzando le promesse antiche: "Questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni; porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore" (Ger 31,31-32a); e Rm 8,2 dice: "la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte". Nella nuova alleanza la legge è lo Spirito che dà vita (cfr 2 Cor 3,3.6); la "legge dello Spirito" significa infatti "la legge che è lo Spirito".

Il *cuore nuovo*. Il cuore dell'uomo è nuovo se "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). Lo Spirito non è un'indicazione di volontà, bensì è un Principio vivo e attivo. Questa nuova legge interiore è la grazia dello Spirito. Infonde nell'uomo l'amore con cui Dio ama noi e con cui fa sì che noi ci amiamo l'un l'altro. Se la legge esteriore antica costringe l'uomo all'osservanza, quella nuova agi-

sce per attrazione dal di dentro dell'uomo creando un dinamismo verso l'oggetto del proprio piacere e portando a fare ciò che Dio vuole. L'amore attinge la volontà di Dio alla sua stessa sorgente. "Molti padri della Chiesa hanno visto nella Pentecoste non una semplice conseguenza dell'incarnazione del Verbo e della Pasqua, ma una continuazione dell'incarnazione e del mistero pasquale, cioè il secondo atto rivelativo del Padre. Il Padre manda il Figlio e ora manda lo Spirito. Ed è Simeone il Nuovo Teologo (Omelia 62) a sottolineare il carattere personale della missione dello Spirito. [...] Lo Spirito consola i credenti dell'assenza visibile del Cristo. Come Paraclito egli sta presso i fedeli. Così, la Pentecoste viene a essere il fine ultimo dell'economia trinitaria e Cristo viene a essere il grande precursore dello Spirito Santo. Gli effetti e i risultati degli atti di Cristo sono la discesa dello Spirito Santo sulla Chiesa. Il Verbo ha assunto la carne perché potessimo ricevere lo Spirito Santo. Dio si è fatto *sarcoforo* perché l'uomo potesse diventare *pneumatoforo*"⁸⁴.

Prospettiva storica. Da quasi sempre la Chiesa si è preoccupata di individuare il tempo opportuno per la Confermazione⁸⁵. Sinteticamente potremmo dire che "originariamente l'età non costituisce un problema, si invita a confermare i battezzati appena possibile, al primo passaggio del vescovo; una *seconda fase* individua, invece, un'età entro la quale procedere alla Confermazione (sette anni): qui l'attenzione è posta sul versante morale con la preoccupazione di dare questo sacramento a dei soggetti non sostanzialmente diversi, quanto alle possibili colpe personali, agli infanti. Tale prassi è segno della preoccupazione di volere associare Battesimo e Confermazione, se non cronologicamente, almeno nella 'condizione' del candidato; la *terza fase* individua, invece, un'età prima della quale, in condizione normali, non è possibile conferire il sacramento: qui l'accento è posto invece sulla consapevolezza, sulla maturità, sulla necessaria istruzione catechistica"⁸⁶.

Sviluppiamo la precedente tesi secondo dati più precisi. Il periodo **tridentino** fa fronte a due problemi: la difficoltà a reperire il vescovo perché non aveva l'obbligo di residenza; e l'idea serpeggiante protestante della non sacramentalità della Confermazione.

Per cui il Catechismo romano indicava intorno ai sette anni il raggiungimento dell'incipiente ragionevolezza per ricevere la Confermazione; in seguito i concili e i sinodi provinciali stabilirono che non si poteva ricevere prima dei sette anni. Si noti che invece l'età della *ragione* per ricever la prima comunione era fissata ai 12 anni⁸⁷.

Il criterio invece usato nel periodo **post-tridentino** riguardava l'*istruzione sufficiente*. Nei rituali diocesani francesi della metà del sec. XVIII troviamo i primi segni dello spostamento della Confermazione dopo la comunione rimasta sempre ai 12 anni (nella prima metà del XIX sec. tale spostamento è generalizzato)⁸⁸. Tale prassi coesisteva con quella tradizionale indicata dal papa Leone XIII in una lettera all'arcivescovo di Marsiglia.

Con il decreto *Quam singulari* **Pio X** (1910) abbassa l'età stabilita per la prima comunione quando il bambino comincia a ragionare, intorno ai 7 anni; le indicazioni per i due sacramenti confluivano sulla stessa età.

In seguito il sant'ufficio dopo il Concilio consigliava a papa **Paolo VI**, che aveva chiesto e ottenuto in precedenza due schemi di Motu proprio sull'età della Confermazione, di non esprimersi sul problema dell'età. Ecco il motivo per il quale la costituzione apostolica *Divinae consortium naturae* (1971) per il nuovo rito non accennò al problema, anche se indirettamente richiamò l'ordine tradizionale dei sacramenti⁸⁹.

Nel **post-concilio** la CEI pubblicò il *Direttorio liturgico-pastorale per l'uso del Rituale dei sacramenti* (1967) che sull'età della Confermazione individuava il settimo anno di vita, e "tollerava" la prassi di alcune diocesi nel ritardare l'età del conferimento della cresima portandola anche con qualche anno di distanza dopo la prima comunione. Il direttorio suggeriva ugualmente che la catechesi presentasse il rapporto della cresima con gli altri sacramenti dell'IC, del perfezionamento del Battesimo e della nuova posizione nell'assemblea eucaristica e nella Chiesa⁹⁰. Nel **1968** la votazione da parte della CEI ottiene i 2/3 sul conferimento *ad experimentum* per conferire il sacramento tra la fine della scuola elementare e l'inizio della scuola media (circa 10-12 anni). Nel **1983**

ancora si conferma tale età quando si promulgano le delibere per l'attuazione del Codice di Diritto canonico: "l'età da richiedere per il conferimento della cresima è quella dei dodici anni circa"⁹¹. Siamo ancora oggi a questa decisione.

Dopo questo excursus ci dobbiamo chiedere quale migliore età per partecipare alla Pentecoste personale! Mi chiedo però se questa risposta potrà essere la soluzione alla santità battesimale e alla pastorale dell'IC.

2. La seconda tessera: il modello sinodale

Ci chiediamo: *Da chi o da che cosa dovrebbe essere animato dopo aver ricevuto l'unzione crismale?*

Il cresimando dovrebbe essere spinto a cercare la fede e il senso della vita secondo il modello sinodale, sia per quanto riguarda la vita nel mondo che per quella nella Chiesa.

Trovo nella proposta di sinodalità che il Convegno di Firenze fa a tutta la chiesa italiana la sfida più grande anche per la vostra pastorale battesimale/crismale. Il papa al convegno di Firenze raccomandava *"in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria 'fetta' della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, oserei dire arrabbiarsi insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l'incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo. 'Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo' (EG, 227)"⁹². Con questa risposta non indico la via per rinviare le soluzioni pastorali e moltiplicare gli incontri ecclesiali; piuttosto **il luogo temporale e spaziale per ri-conoscere l'agire della grazia crismale**. Intraprendere il modello sinodale è il primo modo per attuare il sacramento della Confermazione perché si tratta di avere fede nella presenza dello Spirito Santo che agisce e suggerisce in ciascuno dei convocati il pensiero del Dio Unitrino. Solo se irrobustirete tale modello nella vostra chiesa locale*

potrete dire di aver fatto il primo passo per uscire dalla retorica delle idee sulla cresima verso la trasfigurazione delle vostre realtà socio-ecclesiali. Il mondo ha bisogno di tale presenza lievitante per superare quella logica conflittuale ormai alla base di ogni sistema politico-finanziario. La sinodalità non è una nuova idea teologico-pastorale. Sta diventando un'esigenza teologica. Non possiamo investire solo con le parole della catechesi per anni interi, con progetti diocesani e nazionali, provocando ripercussioni anche a carattere economico-sociale sulle famiglie pur se in virtù di giustificazioni ecclesiali, e contemporaneamente proprio dalla sinodalità che sta alla base della dignità battesimale, prendiamo le distanze intellettuali e pastorali. Ogni credente in Gesù fa parte di diritto e con doveri del popolo di Dio e non c'è chi è inserito con più ragione di un altro, neppure la gerarchia ecclesiastica. Tutti formiamo l'unico popolo di Dio strutturato carismaticamente e ministerialmente. Per cui ogni assemblea liturgica e incontro comunitario (consiglio, assemblee e convegni) dovrebbero avere la modalità sinodale strutturalmente disciplinata. "Il santo popolo di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo, e perciò, al momento di riflettere, pensare, valutare, discernere, dobbiamo essere molto attenti a questa unzione"⁹⁴. Oggi si tratta di passare da queste intuizioni a prassi concrete. Penso ai consigli parrocchiali e diocesani, di natura economica e di indirizzo pastorale. Sinodalità è modo di essere, pensare, decidere, verificare, correggere, servire, governare, ... in cui non c'è democrazia, votazione a maggioranza, comunitarismo, o altra legge mondana che snatura la natura ministeriale della Chiesa. A ciascuno le sue responsabilità ma lasciando prima a tutti di vivere la propria dignità. Questo tempo si potrà recuperare nella più ampia "teologia del popolo" che papa Francesco ci chiede di "rispolverare"⁹⁵.

Per concretizzare questa prima sfida vi rimando al Sussidio del Convegno di Firenze, a cura della Segreteria Generale della CEI, che invita a predisporci e ad apprendere le vie concrete: **preparazione**, costituita dal lavoro di umiltà, riflessione e preghiera personale; **ascolto** intessuto di regole, attenzioni alle persone, alla storia; **progettazione**, fatta di concretezza, condivisione, verifica.

Mi sorprende positivamente la proposta esemplificativa delle vie concrete per attuare pratiche di sinodalità; quella del Consiglio Pastorale. La possibilità della sinodalità che i consigli pastorali potranno realizzare ci faranno sperimentare la grazia dell'Iniziazione cristiana. Non si tratterà allora di parlare contenutisticamente dell'IC, bensì di vederla all'opera nel lavoro "sinodale" degli incontri come parte viva del popolo di Dio, sostegno nella fraternità cristiana, ricchezza per la condivisione dei carismi, provvidenza nella regia pastorale.

3. La terza tessera: i "Cristofori" untori dello Spirito

Ci chiediamo: *E la comunità ecclesiale, in tutti i suoi carismi e ministeri con quale grado di responsabilità **accompagna e segue ogni cresimato nella comunione missionaria del popolo crismato?***

Come abbiamo già detto i padri vedevano nei cristiani i "portatori dello Spirito", i **pneumatofori**. Papa Francesco nell'udienza giubilare del 30 gennaio 2016, attribuisce anche un altro nome dal giorno del Battesimo, "questo nome è 'Cristoforo': tutti siamo 'Cristofori'. Cosa significa? 'Portatori di Cristo'. E' il nome del nostro atteggiamento, un atteggiamento di portatori della gioia di Cristo, della misericordia di Cristo"⁹⁶. Noi volendo mettere insieme le due indicazioni siamo convinti che il crismato è il portatore di Cristo, l'Unto, e a sua volta compie l'evangelizzazione nella misura in cui "unge" della presenza divina la storia, il prossimo, il suo ambiente familiare e lavorativo ...

Vorrei dire **una parola sul significato dell'unzione**⁹⁷. Il verbo ungere evoca l'essere penetrati intimamente nel cuore, essere configurati da colui che sparge l'olio unguento. Quest'azione dell'ungere è l'azione dell'Unto per eccellenza quando fortifica sacramentalmente l'uomo con il sacro crisma. Nella Bibbia si parla dell'unzione con olio quando si consacra ad un ufficio, un ministero. Gesù stesso si definisce l'Unto promesso: "Lo Spirito del Signore è su di me, perciò mi ha unto per evangelizzare ..." (Lc 4,18). L'apostolo Pietro a casa di Cornelio poté dire: "Voi sapete quello che è avvenuto per tutta la Giudea, cominciando dalla Gali-

lea, dopo il Battesimo predicato da Giovanni, vale a dire la storia di Gesù di Nazaret, come Dio l'ha unto di Spirito Santo e di Potenza ..." (At 10,37ss). Riguardo all'unzione, nella Scrittura si attesta che tutti i credenti l'hanno ricevuta quando sono stati suggellati con lo Spirito Santo: "E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione" (Ef 4,30); "Lo Spirito di Dio riposa su di voi" (1 Pt 4,16). Ma la citazione più importante è in 1 Gv 2,18ss: "Figlioli, è giunta l'ultima ora; come avete sentito dire che l'anticristo [= **falso unto**] deve venire, di fatto molti anticristi [= **falsi unti**] sono già venuti. Da questo conosciamo che è l'ultima ora. ¹⁹Sono usciti da noi ... [...] ²⁰Quanto a voi, avete **l'unzione dal Santo**, e conoscete ogni cosa. [...] ²²Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo [**l'Unto**]? L'anticristo [= **falso unto**], è colui che nega il Padre e il Figlio. E quanto a voi, **l'unzione** che avete ricevuta da lui dimora in voi, e non avete bisogno che qualcuno v'insegni; ma come la sua **unzione** v'insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui, come essa vi ha istruito" (1 Gv 2,18ss.22.27). L'unzione ricevuta dal Santo, Gesù, consente di riconoscere il vero Cristo, dal quello falso; i veri unti dai falsi unti; perché se il Capo è l'Unto allora tutto il corpo è unto, cioè santificato, consacrato.

Da queste indicazioni **presento nei punti successivi alcune possibili sfide**: "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi", i cristiani possono "ungersi" quando sono reciprocamente nell'amore di Dio e del prossimo; "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro", i cristiani possono "ungersi" quando sono impegnati nell'ascolto di Dio e nella visione della storia salvifica; "Prendete e mangiate ... prendete e bevete", i cristiani possono "ungersi" quando vivono nel profumo e nel gusto di Dio e dell'uomo.

a. Con il tatto: per la reciprocità relazionale

Nell'unzione fra il tu e l'io avviene l'incontro mediante l'attivazione "del tatto", perché i cristiani possono "ungersi" quando sono reciprocamente nell'amore di Dio e del prossimo, "amatevi l'un l'altro come io ho amato voi".

Tale prospettiva trova la sorgente nell'intimità trinitaria. Da qualche tempo stiamo riscoprendo la fede trinitaria non più come qualcosa di comprensibile e non "esperibile". Infatti, qualche anno fa si diceva che se si fosse eliminato il mistero trinitario dai libri di teologia, niente sarebbe cambiato nel nostro pensiero (K. Rahner); si voleva dire che il mistero di Dio Uni-Trino era oggetto di speculazione ma senza "praticabilità" nei rapporti umani. È proprio questo che sta cambiando⁹⁸. La Trinità è anche "logica" da vivere perciò dobbiamo educarci a vivere trinitariamente⁹⁹. Tale riscoperta non indica semplicemente che la Trinità sia il modello da imitare; non si tratta di imitare il Padre come fonte d'amore fraterno, il Figlio come accoglienza d'amore e lo Spirito come vincolo d'amore. Piuttosto di voler aiutare a vivere la grazia della partecipazione alla vita trinitaria. Qui sta il punto: la partecipazione alla vita trinitaria che si rende presente nelle relazioni ecclesiali e sociali. Come fare?

In Dio le Persone "sono unite ma non si confondono, sono l'una nelle altre e questa intercomprensione (pericorese) avviene senza fusione e senza mescolanza"¹⁰⁰. Vuol dire il "miracolo" di "far stare una cosa ove ve n'è un'altra"¹⁰¹. È il contrario dell'uniformità e dell'omologazione perché si tratta di essere se stesso facendo essere l'altro. Si arriva a dire "io sono in te, e tu sei in me"; rapporti "con" l'altro, "per" l'altro, "nell'"altro, "grazie" all'altro¹⁰². La modalità ci è data a condizione della kenosi, dello svuotarsi. Pensiamo a Gesù che si è svuotato di sé per promuovere l'uomo, ha accolto la croce per farne redenzione dell'altro.

b. Con l'udito e la vista: per partecipare agli organismi ecclesiali

Nell'unzione degli incontri ecclesiali avviene il discernimento mediante l'attivazione "dell'udito" e "della vista", perché i cristiani possono "ungersi" quando sono impegnati nell'ascolto di Dio nella visione della storia salvifica, "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome io sono in mezzo a loro".

"Con il sacramento della Confermazione, coloro che sono rinati nel Battesimo, ricevono il dono ineffabile, lo Spirito Santo stesso,

per cui sono arricchiti di una forza speciale, e, segnati dal carattere del medesimo sacramento, sono collegati più perfettamente alla Chiesa mentre sono più strettamente obbligati a diffondere e a difendere, con la parola e con l'opera, la loro fede, come autentici testimoni di Cristo¹⁰³. Il dono dello Spirito è finalizzato a rendere "i fedeli in modo più perfetto conformi a Cristo", a comunicare la "forza di rendere a lui testimonianza", a edificare il "suo corpo nella fede e nella carità"¹⁰⁴. È necessario rimotivare gli organismi di partecipazione in virtù di questa realtà sacramentale della Confermazione perché sono l'occasione più propizia per realizzare "il sogno missionario di arrivare a tutti"¹⁰⁵. Sono consapevole che in questi "incontri" si manifestano tutti i conflitti, ma non dimentichiamo che solo da qui si può ripartire per guarire le ferite del corpo ecclesiale. Questi organismi sono "tempi" e "luoghi" in cui si ascolta e si può vedere la presenza di Dio e del suo nemico, del grano e della zizzania, ... e per questo una pastorale della cresima riconosce tali organismi come la dimora in cui fermenta tutto il lievito nella pasta, la missione nella città. Il punto focale è riattivare l'ascolto e la visione credente per vedere con gli occhi stessi di Gesù. Cosa può significare?

Facciamo un passo indietro. Con i sacramenti dell'IC l'uomo è unito a Gesù per credere. "Per ... che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?", così sono stati interrogati i nostri genitori nel giorno del nostro Battesimo. Hanno risposto: "La fede". Nella fede non solo crediamo in Gesù, ma **ci uniamo a Lui per credere**. "La fede non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una **partecipazione al suo modo di vedere**". Gli organismi di partecipazione devono essere gli occhi di Gesù che vedono la storia e il Padre che è nei cieli, e solo nella docilità e pienezza della vita di Gesù possiamo vedere come Lui. Nella vita ci affidiamo ai competenti dei vari settori per capire, fare ... "La vita di Cristo – il suo modo di conoscere il Padre, di vivere totalmente nella relazione con Lui - apre uno spazio nuovo all'esperienza umana e noi **vi possiamo entrare**. [...] Insieme al 'credere che' è vero ciò che Gesù ci dice, Giovanni usa anche le locuzioni [...] 'crediamo a' Gesù quando accettiamo la sua Parola ... 'Crediamo in' Gesù'

quando lo accogliamo personalmente nella nostra vita e ci affidiamo a Lui nell'amore e seguendolo lungo la strada"¹⁰⁶. "La fede in Cristo ci salva perché è in Lui che la vita si apre radicalmente a un Amore che ci precede e ci trasforma dall'interno, che agisce in noi e con noi"¹⁰⁷. L'esistenza di ogni discepolo di Gesù è dilatata oltre sé. San Paolo afferma: 'Non vivo più io, ma Cristo vive in me' (Gal 2,20). "Nella fede '**l'io**' del credente si espande per essere **abitato da un Altro**, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell'Amore. Qui si situa l'azione propria dello Spirito Santo. Il cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore, che è lo Spirito. È in questo Amore che si riceve in qualche modo la visione propria di Gesù. Fuori di questa conformazione nell'Amore, fuori della presenza dello Spirito che lo infonde nei nostri cuori (Rm 5,5) è impossibile confessare Gesù come Signore (1Cor 12,3)"¹⁰⁸. In questo modo **l'esistenza credente diventa esistenza ecclesiale**. Cristo abbraccia tutti nel suo Corpo. E il cristiano allora comprende se stesso nella misura in cui si relaziona a Cristo e ai fratelli nella fede. I cristiani sono "**Uno**" senza perdere la propria individualità; nel servizio all'altro guadagnano il proprio essere. Si capisce anche il motivo perché la fede al di fuori di questo Corpo ecclesiale perde la sua misura, non ha più spazio per sorreggersi, non ha più il suo equilibrio. La fede ha una forma (si confessa) ecclesiale, dall'interno della Chiesa. Non può essere in definitiva un fatto privato, opinione individuale. Per chi è stato raggiunto e trasformato dalla Santissima Trinità gli si apre un nuovo modo di vedere, vivere ...¹⁰⁹.

Stando a queste considerazioni, essere pienamente cristiani ci abilita a vedere come vede Dio la storia e gli uomini perché Gesù ha portato nel mondo il dono della "Luce della Fede". L'illusione e il buio non ci appartengono perciò non possono abitare i nostri incontri ecclesiali. Gli organismi di partecipazione con lo sguardo di questa Fede possono intercettare invece le tracce della presenza di Dio e vedere le strade da percorrere affinché tutti possano attingere al pozzo della sua acqua, "*chi ha sete venga a me e beva*"¹¹⁰. La fede nella misura in cui nasce dall'ascolto di Dio cammina nella

storia incontro al Signore che viene; ascolto che non si identifica con il sentire; indica piuttosto il lungo processo che parte dal sentire e giunge al capire, attraversa l'amare e si concretizza nella vita. E così l'ascolto si apre alla visione. Come quella di Abramo la fede "vede" nella misura in cui cammina, cioè nella misura in cui entra nello spazio aperto dalla Parola di Dio. La fede è memoria del futuro perché legata alla Speranza¹¹¹, ecco allora a cosa possono portare gli organismi di partecipazione.

c. Con l'olfatto e il gusto: per progettare la pastorale

L'unzione pensata dai progetti pastorali potrebbe suggerire il buon uso "dell'olfatto" e "del gusto", perché i cristiani possono "ungersi" quando vivono nel profumo e nel gusto di Dio e dell'uomo, "Prendete e mangiate ... prendete e bevete".

Dobbiamo sempre ricordare questo **assioma**: l'Eucaristia fa la Chiesa, e la Chiesa fa l'Eucaristia. Se è vero che la Chiesa può celebrare l'Eucaristia, è altrettanto vero che l'Eucaristia costruisce la Chiesa. L'Iniziazione cristiana ci fa nascere pienamente nella Chiesa e per camminare da "cristofori e pneumatofori" abbiamo bisogno del cibo eucaristico dei pellegrini che dona la stessa Chiesa. Dal sacrificio di Cristo sgorga la Chiesa, come Eva fu plasmata dal costato di Adamo, come nell'apertura del costato di Gesù è formata la sposa della Chiesa. "Mentre Cristo è morto, gli si apre il fianco con la lancia, perché ne scaturiscano i sacramenti di cui si formi la Chiesa" (Agostino, Sermo 328). Questo è un bellissimo rapporto tra la fede e il corpo, tra Cristo e la Chiesa, tra lo Spirito e la Sposa. Rapporto che ha bisogno di olfatto e gusto visto che Cristo sponde di buon profumo, e desidera essere mangiato. Alla sua Chiesa spetta di **individuare** percorsi pedagogici il cui obiettivo sia il raggiungimento di questo rapporto: Dio e il suo amore in Cristo Gesù. Alla fine del Giubileo del 2000, san Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* 29, riferendosi al programma del *terzo millennio*, ci chiedeva di progettare **senza "inventare un 'nuovo programma'**. *Il programma c'è già: è quello di sempre, raccolto dal Vangelo e dalla viva Tradizione. Esso si incentra, in ultima analisi,*

in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in lui la vita trinitaria, e trasformare con lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste. È un programma che non cambia col variare dei tempi e delle culture, anche se del tempo e della cultura tiene conto per un dialogo vero e una comunicazione efficace. Questo programma di sempre è il nostro per il terzo millennio. È necessario tuttavia che esso si traduca in orientamenti pastorali adatti alle condizioni di ciascuna comunità". A partire da questo discernimento pontificio per tutto il millennio le chiese stanno indicando orientamenti¹¹².

Facendo attenzione alle parole di papa Benedetto XVI che a un gruppo di vescovi francesi in visita ad limina, il 21 settembre 2012, diceva: "La **soluzione** dei problemi pastorali diocesani che si presentano **non dovrebbe limitarsi a questioni organizzative**, per quanto importanti esse siano. Si rischia di porre l'accento sulla ricerca dell'efficacia con una sorta di 'burocratizzazione della pastorale', concentrandosi sulle strutture, sull'organizzazione e sui programmi, che possono diventare 'autoreferenziali', a uso esclusivo dei membri di quelle strutture. Queste ultime avrebbero allora scarso impatto sulla vita dei cristiani allontanatisi dalla pratica regolare. L'evangelizzazione richiede, invece, di partire dall'incontro con il Signore, in un dialogo stabilito nella preghiera, poi di concentrarsi sulla testimonianza da dare al fine di aiutare i nostri contemporanei a riconoscere e a riscoprire i segni della presenza di Dio". Evitare di fondare sull'organizzazione significa, con le parole di Francesco, di non cadere nelle **due tentazioni** delle nostre progettazioni. La prima è quella **pelagiana che pone "la fiducia nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette perché astratte. Spesso ci porta ad assumere uno stile di controllo, di durezza, di normatività. La norma dà al pelagiano la sicurezza di sentirsi superiore, di avere un orientamento preciso. In questo trova la forza, non nella leggerezza del soffio dello Spirito. La dottrina cristiana non è un sistema chiuso incapace di generare domande, dubbi, interrogativi, ma è viva, sa inquietare, sa animare. Ha volto non rigido, ha corpo che si muove e si sviluppa, ha carne tenere: la dottrina cristiana si chiama Gesù Cristo. La riforma della Chiesa**

è aliena dal pelagianesimo. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa invece innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività" (Francesco, Convegno di Firenze, 11). La seconda, riprendendo *Evangelii gaudium* 94, è quella dello **gnosticismo**: "una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi ragionamenti" (Francesco, Convegno di Firenze, 12). Il papa indica il pericolo dell'intimismo come forma di spiritualismo gnostico che si differenzia dall'esperienza cristiana: "non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi" (Francesco, Convegno di Firenze, 12).

Ora vorrei suggerirvi **qualche intuizione** sulla progettazione dell'Iniziazione Cristiana.

1. Innanzitutto quello che secondo me sono **due colpe gravi** della nostra pastorale. La prima è attribuibile ai vescovi italiani. Mons Lambiasi nel 2002, introducendo il seminario sull'IC a cura delle Commissioni episcopali per la dottrina della fede e per la liturgia, senza mezzi termini dichiarò: "I **vescovi** sentono che non è più possibile continuare la prassi ordinaria di Iniziazione cristiana nei termini con i quali è stata ereditata e continua ad essere applicata nella quasi totalità delle parrocchie italiane e più largamente nelle Chiese di tradizione cattolica. Il sistema di iniziazione tradizionale mostra inesorabilmente la sua insufficienza rispetto al compito di iniziare alla fede le nuove generazioni, al punto da ridursi spesso a un processo di 'conclusione' della vita cristiana. E' poi una sfida coraggiosa. [...] Si tratta non di ritoccarlo o di migliorare il modello, ma di ripensarlo con fedeltà e sapiente creatività". Eppure in giro non mi sembra che tutte le diocesi italiane abbiano fatto questa riforma. La vostra rientra tra quelle da elogiare. Questo discernimento della CEI urge di un altro *mea culpa*. Nelle comunità parrocchiali e locali, è come se ci fossimo dedicati più ai bambini per opera di **babysitteraggio** che agli adolescenti e giovani, naturalmente, salvo tantissime

eccezioni - che sono comunque additabili a parrocchie particolari, parroci carismatici, movimenti e associazioni precise. Dimostriamo come la Chiesa mette al mondo e accompagna per la prima decade della vita, poi lascia in balia delle onde. Una cosa sembra certa: la Chiesa congeda dopo la cresima ... impegno sproporzionato sulle prime fasce d'età, su coloro cioè che sono ancora a scuola. Forse perché metaforicamente si addice meglio all'immagine di Maestra e perché gli alunni per parlare alzano la mano e si prenotano? Vorrei in coscienza che ci chiedessimo: siamo entrati pastoralmente in crisi sulla pastorale dell'Iniziazione Cristiana o forse ci stiamo interrogando perché abbiamo avvisaglie che nemmeno questi irrequieti bambini ci ascoltano e vengono a Messa una volta liberati dagli obblighi pre-celebrativi? Senza accusare il passato, ma nemmeno camminando con la benda agli occhi, chiedo ancora senza retorica: sarà che non siamo riusciti ancora a diventare famiglia tra le famiglie?

2. Di fronte a questa necessità è **bene ricordarci** come l'ordine attuale dell'IC si sia instaurato per situazioni contingenti: il Battesimo ai neonati, la prima comunione ai bambini che andavano a messa con i loro genitori sin da piccoli e che appena raggiunta l'età della ragione (capivano la differenza fra il pane e il corpo di Gesù) potevano comunicarsi¹¹³, e appena il vescovo passava nella propria parrocchia venivano confermati nella fede con il sacramento della maturità cristiana. In merito a tale ordine, i nuovi orientamenti CEI per l'annuncio e la catechesi in Italia, *Incontro Gesù*, presentano le due scelte in atto nelle diocesi in Italia: quella di seguire l'ordine tradizionale, e quella più diffusa di posticipare la cresima dopo la prima comunione in età preadolescenziale. Si ribadisce, come abbiamo visto, la necessità di una ispirazione realmente catecumenale; si auspica che nelle Conferenze episcopali regionali si possano fare scelte omogenee pur lasciando al vescovo la responsabilità nel determinare l'indirizzo più adatto alla propria diocesi¹¹⁴. Va comunque precisato sull'IC una verità dei fatti consapevolmente imbarazzante, e che qualunque sia la scelta ci sarà sempre un "rompicapo". "Di fatto noi riconciliamo dei non comunicati, comuniciamo dei non cresimati e battezziamo dei non comunicandi"¹¹⁵. Inoltre, "noi facciamo una teologia

del Battesimo come se battezzassimo solo adulti, e in pratica continuiamo a battezzare solo bambini”¹¹⁶. Nonostante ciò, la questione dell’ordine non è importante e decisiva in se stesso. La questione come abbiamo detto è **la mentalità (narrativa, generativa e “crismale”) dell’IC** che deve essere recuperata per l’iniziazione alla fede¹¹⁷. Siamo consapevoli che non basta cambiare le prassi perché avvenga con Dio un autentico incontro di fede.

3. Quali passi giusti per progettare? Mutuo la citazione che il biblista R. Vignolo fa di Dietrich Bonhoeffer: “La cosa principale è che si tenga **il passo di Dio**, che non si continui a precederlo di qualche passo, ma nemmeno che si rimanga indietro rispetto a lui”¹¹⁸. Pastoralmente il papa l’ha suggerita ai vescovi: “Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l’ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un’anima sola (cfr At 4,32). Perciò, a volte si porrà **davanti** per indicare la strada e sostenere la speranza del popolo, altre volte starà semplicemente **in mezzo** a tutti con la sua vicinanza semplice e misericordiosa, e in alcune circostanze dovrà camminare **dietro** al popolo, per aiutare coloro che sono rimasti indietro e – soprattutto – perché **il gregge stesso possiede un suo olfatto** per individuare nuove strade”. La **questione dell’olfatto** fa parte dei passi giusti per progettare. Si radica piuttosto nel *sensu fidei*. Il popolo dei cristiani lo possiede nelle cose di fede. “In tutti i battezzati, dal primo all’ultimo, opera la forza santificatrice dello Spirito che spinge ad evangelizzare. Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende *infallibile ‘in credendo’*. Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede. Lo Spirito lo guida nella verità e lo conduce alla salvezza. Come parte del suo mistero d’amore verso l’umanità, Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione”. Sempre in ordine all’olfatto, recentemente il papa ha scritto una lettera per la Chiesa latino americana ricordando come

nella pietà popolare “il popolo (includendo i suoi pastori) e lo Spirito Santo si sono potuti incontrare”.

4. Ci sono ostacoli quando i laici si vogliono clericalizzare e quando i preti laicizzare. Significa impostare una **pastorale popolare**, portata avanti dal popolo, che comunque come ricorda **Paolo VI** nell’*Evangelii nuntiandi* conosce i suoi limiti; **ma se** accompagnata dalla pedagogia dell’evangelizzazione manifesta la sete di Dio, comporta un senso acuto della Sua presenza, e genera atteggiamenti a motivo dei quali le addita la denominazione di “religione del popolo” (diversamente dal termine “religiosità popolare”) divenendo vero incontro con Dio in Gesù Cristo¹²⁰. Quando il popolo desidera, cerca, si orienta, i suoi gesti sono la **manifestazione della presenza dello Spirito** trasformando tale azioni in cultura. Gli organismi di partecipazione devono riconoscere questa cultura evangelizzata perché contiene i valori di fede e il futuro sviluppo peculiare¹²¹. Per impegnarsi in questa opera di discernimento, noi ministri, dobbiamo liberarci dal pensare che i laici impegnati siano solo quelli che lavorano nelle opere delle parrocchie e della diocesi, creando così un’elite laicale. Ma anche i laici devono pensare che la loro santificazione non consiste nel fare bene “l’aiuto prete”. Tutto il popolo di Dio deve tenere ben presente la lotta quotidiana in cui i fedeli laici, anche gli operatori pastorali, sono inseriti per la crescita del Regno di Dio. Il popolo di Dio, rappresentato negli organismi di partecipazione, deve riconoscere Dio che vive in città, “nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata. Dio non si nasconde a coloro che lo cercano con cuore sincero”¹²². In nome della realtà e dell’identità del laico, si dovrà progettare le “nuove forme di organizzazione e di celebrazione della fede” consone alla città di oggi¹²³.

4. Specchietto sintetico

Per educare a rimanere nell’unità del corpo ecclesiale: 1) il modello sinodale; 2) dinamica dell’unzione (nei rapporti inter-

personali, negli organismi di partecipazione e secondo la progettazione pastorale).

Esercizio di discernimento comunitario:

per **abitare** pienamente in unità il corpo di Cristo e in tale vita **trasfigurare** la città, chiedersi attraverso quale vie concrete **fortificare autenticamente** i processi partecipativi (l'unità nella diversità).

CONCLUSIONI AUGURALI:

affinché il "tutto sia superiore alla parte"¹²⁴.

"Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra" (EG 234).

Se volete riassumere tutto penso che bastino le parole **"narrazione, generazione, sinodalità"**. Pensare teologicamente e fare la pastorale cristiana, ma soprattutto essere docili alla fecondità dello Spirito Santo – sintesi della pastorale della Confermazione - penso oggi possa trovare in queste tre dinamiche la via pastorale per la riscoperta battesimale-crismale.

Inoltre, ripeto quello che mi sembra abbiate capito bene da questo mio intervento: **ai cresimandi non dobbiamo chiedere di più dal punto di vista cognitivo ed esperienziale**. Non facciamo quanto mi sembra si stia facendo nella formazione del clero e nella formazione dei fidanzati alle giovani coppie: poiché vediamo che i preti non rendono sufficientemente allora mettiamo più pesi sulla formazione dei seminari, "il peccato dei padri ricada sui figli". E così anche per il matrimonio: poiché vediamo molti divorzi e convivenze appesantiamo i corsi pre-matrimoniali. **Non dobbiamo far cadere sui cresimandi il peccato della Chiesa che nell'oggi trasmette fragilmente la fede nel suo Signore**. Sono convinto piuttosto che la prima sfida di diritto verso i neo-cresimati sia quella di fidarsi immediatamente della potenza dello Spirito in cui sono inseriti sacramentalmente. Come già detto occorre coinvolgerli pienamente nei processi di discernimento comunitario, nella

partecipazione alla vita ecclesiale, che non significa ridurli ad un nuovo gruppo parrocchiale, il "post-cresima"; non significa nemmeno invitarli ancora alle "nostre" attività come oggetti da riempire e da istruire. Facciamo attenzione: i neo-cresimati giungono al nostro stesso livello di dignità, perciò insieme a loro noi, e noi non senza di loro, siamo quei cresimati che sono membri attivi dell'unico corpo ecclesiale. Come si augura il santo cammino ai neopresbiteri baciandogli le mani appena unti con il sacro crisma, così dovremmo fare con i neo-cresimati, baciargli la fronte e inserirli immediatamente nelle prime file dei discepoli missionari perché "gli ultimi saranno i primi". Vi chiedo scusa anticipatamente se sono irriverente, ma ci crediamo fino in fondo che i neo-cresimati sono perfezionati nella grazia e pienamente inseriti nella comunità? Il guaio è che se – dato di fatto - noi abbandoniamo i cresimati al loro destino sin da subito, dobbiamo interrogarci **sull'autenticità della motivazione che ci spinge ad evangelizzare i cresimandi – impegno di catechesi dei fanciulli e dei ragazzi**. È come se preparassimo questi giovani sentendoli già come nostri antagonisti, difendendoci il "posto" di "collaboratore" parrocchiale. Mi chiedo allora, ma non sarà che i giovani hanno percepito queste mondane motivazioni che ci caratterizzano nel nostro ministero? E se così, come pretendiamo che si sentano accolti pienamente da fratelli in Cristo?

Per una prima conclusione sulla vostra futura progettazione mi servirò di tre citazioni, di cui le prime due mi sono state suggerite dall'articolo del teologo F. Brambilla. "La Chiesa 'non è mia, non è nostra, ma è del Signore' diceva Benedetto XVI il 27 febbraio 2013 suggellando il suo ministero con un gesto inaudito: facendo ereditare la Chiesa, perché è del Signore. Chi è pastore così, chi lascia andare, chi fa ereditare, genera vita cristiana e fecondità umana attorno a se ... questa operazione è la più difficile: **lavorare con l'orizzonte di chi viene dopo di noi**"¹²⁵. Ed è proprio a quest'orizzonte che anche il vostro lavoro del piano pastorale deve tendere.

Un altro suggerimento è del teologo J. A. Möhler: *"Non vorremmo morire né asfissati per estremo centralismo, né assiderati per estremo individualismo. Né uno può pensare di essere tutti, né cia-*

scuno può credere di essere il tutto, ma solo la diversità e l'unità di tutti è una totalità. Questo è l'eidos (l'ideale concreto) della Chiesa cattolica!"¹²⁶. "Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. Il modello è il **poliedro**, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità" (EG 236). Nel poliedro si raccoglie il meglio di ciascuno.

Infine, mi servo di alcune frasi tratte dal Trattato "Sulla Trinità" di Didimo di Alessandria:

"Gli uomini vengono concepiti due volte, una volta corporalmente e una volta dallo Spirito divino. [...] Il fonte battesimale partorisce, cioè fa emergere visibilmente, il nostro corpo visibile per il ministero dei sacerdoti. Ma sul piano spirituale colui che battezza è lo Spirito Santo del tutto invisibile. [...] Come un vaso di argilla il corpo umano ha bisogno per prima cosa di venir purificato all'acqua, quindi di essere reso saldo e perfetto per mezzo del fuoco spirituale cioè di Dio che è fuoco divorante. Poi deve accogliere in sé lo Spirito Santo, dal quale riceve la sua perfezione e da cui viene rinnovato; infatti il fuoco spirituale è anche in grado di irrigare e l'acqua spirituale può anche far divampare".

note:

¹ N. GALANTINO, "Sognate anche voi questa Chiesa". Sussidio a cura della segreteria generale della CEI all'indomani del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, Padova 2016. Di tale affermazione Mons Galantino dice solo che è di un "autorevole osservatore del 1977 sull'assise romana".

² F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, Queriniana, Brescia 2005, 17-21 (qui 17). In ordine a questa verità si può usare la denominazione "mentalità sacramentale". L'autore presenta tale pensiero sacramentale – corporeità della storia della salvezza - in cui Dio si mostra e si dona. Gli esempi biblici sono numerosissimi: esodo, festa di Pesah, Torah, azioni profetiche simboliche, Gesù, le sue azioni-segni, la vita della comunità cristiana. Anche i misteri sacramentali rientrano in questa mentalità sacramentale, o corporeità della storia salvifica, o realtà.

³ Vi rimando alla lectio divina del vostro Convegno Ecclesiale del 9 ottobre 2015 tenuta da Mons E. Manicardi.

⁴ La fatica delle catechiste e dei catechisti è sufficiente per sapere la risposta.

Possiamo chiedere ai cresimandi: perché credi in Gesù? Chi è Gesù per te? Cosa pensi sulla vita battesimale? ...

⁵ F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, 90.

⁶ Per capire meglio mi piace spiegarlo con un'affermazione del Concilio di Calcedonia sul rapporto tra la natura divina e quella umana del Cristo: "senza confusione, senza mutazione, senza divisione, senza separazione". Non voglio dire che c'è analogia tra la realtà umano-divina di Cristo con i due sacramenti; prendo l'affermazione solo perché esprime bene l'unitarietà. Non si può parlare della Confermazione come una realtà che in rapporto al Battesimo si identifica con esso o si confondono mescolandosi, o mutandosi, tantomeno si dividono – così come la prassi del distanziamento nel tempo ci indurrebbe a capire – o si separano. Non si può nemmeno parlare dei due sacramenti facendo confusione tra loro, identificandoli, tantomeno presentare riflessioni che inducono a dividere e separare come si può fare di due argomenti diversi. La realtà della celebrazione e della riflessione intorno alla Confermazione deve essere in armonica unità con quella battesimale. Ripetere fa bene: "senza confusione, senza mutazione, senza divisione, senza separazione".

⁷ Vi rinvio alla relazione tenuta dalla prof. G. De Simone nell'Assemblea Intermedia del 27 febbraio del 2016 sull'Uomo nuovo in Cristo, e nella vita familiare.

⁸ Tra le testimonianze degli Atti degli Apostoli sul dono dello Spirito abbiamo questi testi 2,38; 8,17; 19,6; che riportano eventi in cui lo Spirito non viene comunicato immediatamente ma solo dopo il battesimo; At 2,1-41; 11,15-17; testimoniano la comunicazione dello Spirito senza Battesimo; e infine At 10,47s che testimonia il dono precedente al sacramento. La tradizione biblica attesta l'esuberanza dello Spirito che "soffia dove vuole" (Gv 3,8).

⁹ Cfr P.-R. TRAGAN, *Confermazione* in AA.VV., *Temî teologici della Bibbia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2010, 199-201.

¹⁰ Ci potrebbe sembrare che stiamo presentando delle idee. Eppure, noi siamo anche la storia della nostra fede. La prassi della fede forma la coscienza alle verità di fede. In merito al nostro sacramento c'è da dire che la realtà dell'unitarietà dell'Iniziazione cristiana è più facilmente visibile nella prassi dei primi secoli della chiesa antica; e se noi ne siamo più o meno consapevoli è dovuto alla modalità celebrativa nella quale siamo formati che ci ha impresso tale consapevolezza.

¹¹ V. SAXER, *La prassi sacramentale della Confermazione: gesti e significati nella loro evoluzione storica nei secoli II-VI*, in AA. VV., *La confermazione. Dono dello Spirito per la vita della Chiesa*, Massimo, Milano 1998, 18-19.

¹² Alcuni autori del II secolo usano il termine "suggerimento" in riferimento al dono dello Spirito (Didachè, Giustino, Clemente Alessandrino; altri del III secolo (Origene e Ippolito) ne parlano espressamente fino a lasciarci una testimonianza sulla liturgia battesimale come fa Ippolito Romano.

¹³ La testimonianza di Cornelio (papa dal 251-253) a proposito del Battesimo di Novaziano che fu soccorso dagli esorcisti quando cadde malato e ricevette il Battesimo per infusione, ormai ritenuto vicino alla morte. Sfuggito però alla morte non ricevette le altre (cerimonie), "alle quali si deve prendere parte secondo la regola della Chiesa e non ricevette il sigillo del vescovo: non avendo ottenuto ciò, come potrebbe aver ricevuto lo Spirito Santo?" (Eusebio di Cesarea, Storia ecclesiastica VI, 43,14-15.17), citato da P. CASPANI, *Rinascere dall'acqua e dallo Spirito. Battesimo e cresima sacramenti dell'iniziazione cristiana*, EDB, Bologna 2009, 80.

¹⁴ C'è una varietà di collocazione dei riti post-battesimali. Cfr V. SAXER, *La prassi sacramentale*, 19-26. Per quanto riguarda la competenza del vescovo per tale rito troviamo l'indicazione nel Concilio di Elvira (inizi del IV sec.) can. 38 e 77 (DS 120-121).

¹⁵ A. ELBERTI, *Lo Spirito e il sacramento della Confermazione. Nella tradizione della Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003, 22.

¹⁶ Vi rimando alla relazione di don Giovanni di Napoli alla vostra Assemblea Intermedia del 15 marzo 2014 sulla Mistagogia.

¹⁷ Molti interventi di papa Benedetto si inscrivono in questa intenzione di pastorale mistagogica. Cito un esempio per tutti: l'omelia del suo inizio pontificato (di tipo liturgico-spirituale), e quella dell'esequie di papa Giovanni Paolo II (di tipo esistenziale-spirituale). cfr Esortazione apostolica post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 64. http://w2.vatican.va/content/benedict-xvi/it/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20070222_sacramentum-caritatis.pdf

¹⁸ FRANCESCO, lettera al card. M. Ouellet presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina.

¹⁹ J.-P. SONNET, *Generare è narrare*, Vita e Pensiero, Milano 2014, 13.

²⁰ E. ANDREUCCETTI, *La locanda dei Racconti. Una pastorale in stile narrativo*, EDB, Bologna 2007, 173.

²¹ AGOSTINO, *Discorso 256*, PL 38, 1191-1193.

²² Per capire "i discepoli missionari" bisogna leggere il documento di APARECIDA, humus che ha fatto germogliare tale dizione entrata nell'Evangelii Gaudium. La "missione" consiste nel "comunicare Cristo, che è la Vita di Dio per l'uomo, affinché l'uomo viva in, con e da Dio. Le espressioni 'discepoli missionari' [...] intende comunque che il discepolato è missionario e la missione è discepolare. Di fronte ai dubbi di alcuni partecipanti alla Conferenza, una metafora utilizzata da Benedetto XVI, nel suo Discorso, fu contundente per indicarne l'orientamento. Benedetto ci ricorda che 'Il discepolo, fondato così sulla roccia della Parola di Dio, si sente spinto a portare la Buona Novella della salvezza ai fratelli. Discepolato e missione sono come le due facce di una stessa medaglia: quando il discepolo è innamorato di Cristo, non può smettere di annunciare al mondo che soltanto Lui ci salva'. [...] La missione è inseparabile dal discepolato, per cui non deve essere compresa come un'ultima tappa successiva alla formazione; infatti essa si realizza in maniere diverse, secondo la vocazione di ognuno e la fase di maturazione umana e cristiana nella quale la persona si trova". C.M. GALLI, *Dio vive in città. Verso una nuova pastorale urbana*, LEV, Città del Vaticano 2014, 127.

²³ FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 120.

²⁴ La via della riflessione personalista è quella che più ci aiuta a mettere al centro l'altro e la sua crescita. Evitiamo di ridurre a slogan "la Chiesa in uscita" pensando di dover semplicemente operare maggiormente al di fuori dei perimetri fisici delle nostre chiese e locali parrocchiali. Si può stare fisicamente "fuori" sul territorio statale con una mentalità spirituale "introversa" e autoreferenziale. Così come si può stare fisicamente "dentro" sui pavimenti sacri delle nostre chiese con la mentalità di Gesù che scendeva da Gerusalemme a Gerico e si mosse a compassione su quell'uomo mezzo morto per fasciarlo e portarlo alla locanda della guarigione. Non possiamo evitare di confrontarci con la fede di Abramo, nostro padre nella fede.

²⁵ Cfr M. AUGÉ, *L'iniziazione cristiana. Battesimo e confermazione*, LAS, Roma 2004, 273-275.

²⁶ Vi rimando alle relazioni dei coniugi R. Pecoraro ed E. Ferrante nell'Assemblea diocesana del 21 giugno 2014 sulla riscoperta del Battesimo, e quella dei coniugi Ileana e Luca Carando sulla genitorialità nel Convegno Ecclesiale del 19 settembre 2014.

²⁷ F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, 91.

²⁸ "Per iniziazione cristiana si intende il processo globale attraverso il quale si diventa cristiani. Si tratta di un cammino diffuso nel tempo e scandito dall'ascolto della Parola, dalla celebrazione e dalla testimonianza dei discepoli del Signore attraverso il quale il credente compie un apprendistato globale della vita cristiana e si impegna ad una scelta di fede e a vivere come figlio di Dio ed è assimilato, con il Battesimo, la Confermazione e l'Eucaristia, al mistero pasquale di Cristo nella Chiesa". CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, Nota pastorale *L'iniziazione cristiana 2: orientamenti per il catecumenato dei fanciulli e dei ragazzi* (23/05/1999) 19, in *Enchiridion* CEI 6, 2073.

²⁹ Vi rimando alla relazione tenuta dal prof. A. Grillo del Convegno Ecclesiale del 20 e 21 settembre 2013.

³⁰ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 46.

³¹ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 46.

³² A. MASTANTUONO, *La religiosità liquida degli italiani*, in Rivista di Pastorale Liturgica 280 (2010/3), 3-9.

³³ Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Laterza, Roma - Bari 2006, VII.

³⁴ A. MASTANTUONO, *La religiosità*, 5.

³⁵ A. MASTANTUONO, *La religiosità*, 7.

³⁶ Nell'intervista di papa Francesco rilasciata a padre Antonio Spadaro sulla Civiltà Cattolica del 19 settembre del 2013, questo principio è esposto in chiave teologica: "Dio si manifesta in una rivelazione storica, nel tempo. Il tempo inizia i processi, lo spazio li cristallizza. Dio si trova nel tempo, nei processi in corso. Non bisogna privilegiare gli spazi di potere rispetto ai tempi, anche lunghi, dei processi. ... Questo fa privilegiare le azioni che generano dinamiche nuove. E richiede pazienza, attesa" (p. 468).

³⁷ Il pontefice in EG 225 porta come esempio biblico quello della parabola del grano e della zizzania (Mt 13,24-30) dove "il nemico può occupare lo spazio del Regno e causare danno con la zizzania, ma è vinto dalla bontà del grano che si manifesta con il tempo".

³⁸ Potrebbero essere tante le domande esemplificative per compiere una velocissima indagine: Chi è lo Spirito Santo? Vuoi essere missionario? Dove puoi evangelizzare? Come farlo? Cosa ti aspetti dal sacramento della Confermazione?...

³⁹ Cfr F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, 101-102.

⁴⁰ S. CIPRIANI, *Confermazione*, in ROSSANO P. - RAVASI G. - GIRLANDA A., Nuovo dizionario di teologia biblica, San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, 291.

⁴¹ Cfr F.-J. NOCKE, *Dottrina dei sacramenti*, 103.

⁴² Nel VI secolo si stacca (cfr V. SAXER, *La prassi sacramentale*, 26), ma è generalizzato l'uso verso il secolo XI. La storia liturgica di questo sacramento vede due binari: quello della famiglia romana e quello non-romano (gallicana). Il rito romano in continuità con la Tradizione apostolica prevedeva una doppia unzione per un bimbo battezzato: sulle spalle da parte del presbitero ma spettava al vescovo l'imposizione delle mani e l'unzione frontale con il crisma per la *consignatio* per dare lo Spirito. Il rito gallicano prevedeva una sola crismazione da parte del

presbitero mentre al vescovo spettava la Confermazione consistente nell'imposizione delle mani (questo si conosce grazie all'omelia di Riez). Quella romana ha eliminato l'altra prassi. Cfr SAXER, *La prassi sacramentale*, 27-28.

⁴³ Lettera di Innocenzo I a Decenzio di Gubbio (416): "Quanto alla consignazione dei bambini, è chiaro che non può essere fatta da altri che non sia il vescovo. Anzitutto, benché i presbiteri siano al secondo posto nel sacerdozio, non detengono la pienezza del pontificato. Che poi questo potere pontificale competa unicamente ai vescovi, sia di fare la consignazione, sia di comunicare lo Spirito Santo, non solamente lo prova la consuetudine ecclesiastica, ma anche il passo degli Atti degli Apostoli in cui è detto che Pietro e Giovanni furono mandati per comunicare lo Spirito Santo a quelli che erano già battezzati. In secondo luogo, i presbiteri, sia presente oppure no il vescovo, quando battezzano possono ungere il battezzato con il crisma, purché esso sia stato consacrato dal vescovo, ma non possono segnare con esso la fronte, cosa che compete unicamente ai vescovi quando conferiscono lo Spirito Paraclito" (PL, XX, 554-555).

Papa Gelasio (492-496) Lettera 9: ai vescovi della Lucania: "Similmente proibiamo ai presbiteri di volere essere da più della loro situazione, e di osare di rivendicare a sé quanto spetta alla dignità del vescovo: non arrogano a sé la consacrazione del crisma, né la consignazione episcopale" (PL, LIX, 50).

⁴⁴ Di questa omelia si dice che "è interessante per la sua visione della separazione e dell'unità tra il battesimo e la Confermazione e riunisce ... quello che pensano i Padri della Chiesa. Essa sarà ripresa dalla teologia dell'XI secolo e dei secoli successivi. Le è stata riconosciuta una grande influenza sulla teologia medievale della Confermazione. Nel IX secolo questa omelia passerà nelle Decretali pseudo-isidoriane col nome di papa Melchiade". A. ELBERTI, *La confermazione*, 116-117.

⁴⁵ F. RIEZ, *L'omelia di Pentecoste*, testo citato in A. ELBERTI, *La Confermazione*, 118.

⁴⁶ Si preferisce oggi usare il termine "ispirazione" perché "modello" indicherebbe maggiormente l'analogia tra il catecumenato per gli adulti e il cammino di preparazione alla Cresima dei ragazzi. Questo secondo cammino non può essere considerato catecumenale per via della loro maturità ancora debole che non consente loro la medesima qualità di decisione che invece avverrebbe nell'età adulta. Cfr E. BIEMMI, *L'iniziazione cristiana oggi: problemi e prospettive*, in *Rivista Liturgica* 103 (2016/1-2), 22.

⁴⁷ Cfr G.M. BUSCA, *La riconciliazione "sorella del battesimo"*. *Come vivi tornati dai morti*, Lipa, Roma 2011.

⁴⁸ Sin dagli anni 2000 la CEI invocava e sosteneva la necessità per le nostre parrocchie di una pastorale di primo annuncio, kerigmatica, in grado di riconoscere i cambiamenti già in atto della società e di fronte la fede, perciò capace di impegnarsi attraverso l'individuazione di proposte pastorali configurate attorno al modello dell'iniziazione cristiana. cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (29/06/2001) 59, in *Enchiridion* CEI 7, 241; id. *Nota pastorale Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* (30/05/2004) 7, in *Enchiridion* CEI 7, 1449; cfr G. VENTURI, *L'iniziazione cristiana: modello della pastorale*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 280 (2010/3), 10-18;

⁴⁹ CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE, *Nota pastorale L'iniziazione cristiana 2*, 30, in *Enchiridion* CEI 6, 2086.

⁵⁰ G. VENTURI, *L'iniziazione cristiana*, 13.

⁵¹ Per una riflessione sociologica del prof. Mauro Magatti (relatore al Convegno di Firenze) e Chiara Giaccardi, *Generativi di tutto il mondo unitevi! Manifesto per la società dei liberi*, Feltrinelli, Milano 2014: "La libertà in condizioni di libertà è diversa dalla libertà in condizioni di costrizione. È questo il problema che interpella oggi la 'società dei liberi'. È vero, ci siamo liberati. Ma nel frattempo siamo divenuti prigionieri della potenza: quella dei grandi apparati tecno-economici e quella della volontà di potenza soggettiva, in continua espansione. Tutti uguali, finalmente disinibiti, perennemente in cerca, sempre aperti a tutto. Ma trasformando, alla fine, il desiderio in godimento e facendoci schiavi della performance. Arrivando a negare la realtà, il senso, l'altro da noi, la vita. E così diventando violenti, insoddisfatti, depressi. Pieni di cose e perfettamente vuoti. E disuguali. Esiste però un'altra libertà: la 'libertà generativa'. Una libertà che insegue una speranza e sta in relazione con la realtà, con l'altro da sé. Un generare che è biologico e simbolico. Come movimento antropologico e originario – speculare al consumo – la generatività si manifesta nell'arte, nel lavoro cooperativo, nel volontariato, in certa imprenditorialità, nell'artigianato. E si realizza in quattro tempi: desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e, infine, lasciar andare. Movimenti che ci rigenerano come soggetti capaci e nuovi. Dunque, la generatività come nuovo immaginario della libertà che ci libera da noi stessi. E' questo il modo per riformare il nostro modello di sviluppo e rinnovare la democrazia. Superando l'individualismo della società dei consumi ed entrando nella società che genera" (dalla quarta di copertina).

Il Dizionario Treccani attribuisce al termine "generativo" l'attitudine a generare, in linguistica dice un atto linguistico fondato su un insieme finito di regole in base alle quali si può generare.

Cfr <http://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/generativo/>

Al termine "generatrice" che genera, indica il generare, la riproduzione di nuovi organismi da altri già esistenti.

⁵² Cfr M. SEMERARO, *Il ministero generativo, Per una pastorale delle relazioni*, EDB, Bologna 2016. Anche la diocesi di Albano, tra le tante in Italia, sta portando avanti un piano pastorale sulla pastorale battesimale. Ho scelto questo testo però, che è sul sacramento dell'Ordine, perché rimanda alla riflessione più ampia della pastorale generativa nella quale lo stesso vescovo, in altri sussidi teologico-pastorali, ha inserito anche la pastorale dell'Iniziazione cristiana. cfr M. SEMERARO – DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, *Per una pastorale generativa. Il cammino di rinnovamento della iniziazione cristiana*, Miter Thev, Albano Laziale 2014.

⁵³ Il paradigma generativo si sta diffondendo anche nel campo della teologia. Ho preferito dirvi qualcosa che sia già teologicamente elaborato in chiave "generativa", lasciando a voi ulteriori riflessioni di carattere filosofico-antropologico.

⁵⁴ M. SEMERARO, *Il ministero generativo*, 14.

⁵⁵ "La realtà diventa una estensione di se stessi, gli altri uno specchio delle proprie esigenze. La socialità tende a collassare in relazioni fittizie e frantumate". D. REZZA, *Il fascino di Narciso*, Palumbi, Teramo 2015, 4.

⁵⁶ CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020* (4 ottobre 2010), 21: ECEI 5/3766.

⁵⁷ M. SEMERARO, *Il ministero generativo*, 41.

⁵⁸ Cfr E. SCABINI – G. ROSSI (a cura di), *La pastorale della famiglia*, Vita e Pensiero, Milano 2006.

⁵⁹ Cfr M. MAGATTI – C. GIACCARDI, *Generativi di tutto il mondo unitevi*. Il vescovo e teologo F.G. Brambilla ha elaborato su questi verbi generativi alcune riflessioni pastorali: “Desiderare una Chiesa dei legami di fraternità e prossimità ... In una società dei consumi è necessario passare dall’essere soggetti di bisogno a diventare capaci di relazioni. [...] Se non vogliamo rimanere sterili è giunto il momento di concepire ... bisogna lasciare scendere di nuovo lo Spirito, parlare ciascuno la propria lingua capendo quella dell’altro ... è il gesto pudico dell’amore che concentra la potenza di un sogno nel gesto particolare, che arrischia di mettere al mondo la vita, che diventa ‘creativo’ nel realizzare, tra le molte possibilità, quella che sarà il proprio contributo alla chiesa e al mondo. [...] Mettere al mondo ... è la gioia di una Chiesa che si lascia toccare dal soffio di Dio. ... è collocare la vita nel mondo, ... si tratta di in-segnare a “stare nel mondo”, segnare-in, di iscrivere-dentro la vita del mondo la gioia del vangelo. ... È una Chiesa ‘in uscita’ perché immette nella carne di ciascuno la forma della vita bella ... e richiede l’armonia di molti, la passione di tutti, la sapienza degli anziani, la solidità degli adulti, la fresca energia dei giovani. [...] La terza operazione pastorale è il prendersi cura: non è solo investire risorse, energie, mezzi, programmi ma coltivare una passione che è insieme un patire e un soffrire e poi un appassionarsi e uno spendersi. ... Prendersi cura è la forma eminente della carità pastorale, è il cuore del pastore... è la grazia di una parrocchia che sprigiona attorno a sé fascino e bellezza. ‘Prendersi cura’ è ciò che vorremmo sentir dire di noi l’ultimo giorno, perché nel silenzio e nella divina leggerezza dello Spirito è stato il segreto di ogni giorno della nostra vita cristiana. [...] Lasciar andare è l’ultima azione. La traditio non consiste solo nelle ‘cose trasmesse’, ma soprattutto nell’atto del trasmettere. Anzi, del lasciare ereditare”. F. G. BRAMBILLA, *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo dai “cinque ambiti” alle “cinque azioni” in Matthaeus 4* (2015/1), 10-13.

⁶⁰ Chiesa intera nella sua ministerialità e vocazioni specifiche: si pensi al celibato dei preti, alla verginità della vita religiosa, alla nuzialità del matrimonio, alla carità delle vedove, alla credibilità per l’amore verso il mondo.

⁶¹ Cfr il padrino essendo cresimato è più perfettamente conforme a Cristo, e con la forza dello Spirito è reso capace di dargli testimonianza per l’edificazione del suo Corpo. Nella relazione umano-spirituale con il cresimando, il padrino è quello che più lo potrebbe ungere della Parola di Gesù.

⁶² La conformazione a Cristo l’Unto è la dimensione cristologica della Conformazione. Cfr M. AUGÉ, *L’iniziazione cristiana*, 266-269.

⁶³ *Pontificale Romano*, Messa crismale del Giovedì santo: Benedizione del Crisma.
⁶⁴ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrino oggi. Elementi per una valutazione alla luce della storia*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004/1), 123.

⁶⁵ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrino oggi*, 123-124.

⁶⁶ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrino oggi*, 124.

⁶⁷ I Praenotanda del RICA riprendono queste due tradizioni: “Il candidato che chiede di essere ammesso tra i catecumeni è accompagnato da un responsabile o ‘garante’ cioè da un uomo o da una donna che lo ha conosciuto, lo ha aiutato, ed è testimone dei suoi costumi, della sua fede e della sua intenzione” (42). “Il padrino, scelto da catecumato per il suo esempio, per le sue doti, e per la sua amicizia, delegato dalla comunità cristiana locale, e approvato dal sacerdote, accompagna il candidato nel giorno dell’elezione, nella celebrazione dei sacra-

menti, e nel tempo della mistagogia. È suo compito mostrare con amichevole familiarità al catecumeno la pratica del Vangelo nella vita individuale e sociale, soccorrerlo nei dubbi e nelle ansietà, rendergli testimonianza e prendersi cura dello sviluppo della sua vita battesimale. ... il suo ufficio conserva tutta la sua importanza anche quando il neofita, ricevuti i sacramenti, ha ancora bisogno di aiuto e di sostegno per rimanere fedele alle promesse del battesimo” (43).

⁶⁸ DIONIGI L’AREOPAGITA, *De ecclesiastica hierarchia*, PG 3, coll. 391-424.

⁶⁹ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrino oggi*, 126.

⁷⁰ CESARIO DI ARLES, *Sermo XII*, 2.

⁷¹ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrino oggi*, 127.

⁷² A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrino oggi*, 127-128.

⁷³ A. M. CALAPAJ BURLINI, *Il padrino oggi*, 129.

⁷⁴ G. BONACCORSO, *Iniziazione cristiana e sensibilità postmoderna*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004/1), 72.

⁷⁵ Cfr A. CENCINI, *Confermati o congedati. La cresima come sacramento vocazionale*, Paoline, Cinisello Balsamo 2014.

⁷⁶ Se la grazia presuppone la natura, la purifica e la eleva, dobbiamo pensare sempre più percorsi generativi sull’umanesimo in Cristo anche dal punto di vista dell’amore. cfr S. PALUMBIERI, *Amo dunque sono. Presupposti antropologici della civiltà dell’amore*, Paoline, Cinisello Balsamo 1999; cfr A. CENCINI, *Confermati o congedati? La cresima come sacramento vocazionale*, Paoline, Cinisello Balsamo 2014.

⁷⁷ Cfr A. CENCINI, *Confermati o congedati*, 63-89: l’Autore prendendo spunto da Mons Bruno Forte (*I sacramenti e la bellezza di Dio. Lettere al popolo di Dio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2011, 36-37), legge i 7 doni dello Spirito in chiave vocazionale. (Testimonianza personale di un giovane che aveva difficoltà a discernere la fede; e un altro la vocazione). L’A. suggerisce alcuni metodi per realizzare la pastorale vocazionale in questo tempo. Elenchiamo: accompagnamento individuale come condizione imprescindibile che deve maggiormente ritornare nella pastorale al fine di giungere in profondità fino a toccare e convertire le motivazioni; ministero del padrino; ripartendo dai dubbi personali del cresimando per farlo arrivare ad una convinzione adeguata che li capisca prima di “dire loro”; andando all’essenziale della gratuità della grazia senza merito; un’educazione morale come risposta esistenziale e non di imposizione; annuncio del Kerigma vocazionale con abbondante seminazione vocazionale; dinamiche catecumenali che parlino il linguaggio esperienziale della vita cristiana; testimonianze di coetanei; accompagnamento penitenziale e cammino post-cresima.

⁷⁸ http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_303_testo.htm

⁷⁹ Questo è il fondamento cristologico del processo di integrazione. Cristo ricapitola tutto in sé. cfr A. CENCINI, *L’albero della vita*, San Paolo, Cinisello Balsamo.

⁸⁰ Domande esemplificative: il sacramento dell’Eucaristia ... la gerarchia della Chiesa ... i carismi ... la tua responsabilità.

⁸¹ Cfr R. CANTALAMESSA, *La Vita in Cristo. Il messaggio spirituale della Lettera ai Romani*, Ancora, Milano 102008, 145-165.

⁸² S. CIPRIANI, *Confermazione*, 290.

⁸³ “Perché i giudei celebrano anch’essi la Pentecoste? C’è un grande e meraviglioso mistero fratelli: se fate caso, nel giorno di Pentecoste essi riceverono la legge scritta con il dito di Dio e nello stesso giorno di Pentecoste venne lo Spirito Santo”

(AGOSTINO, *Sermo Mai*, 158,4: PLS 2, 252); “Nel giorno di Pentecoste fu data la legge; era conveniente perciò che nel giorno in cui fu data la legge antica, in quello stesso giorno fosse data la grazia dello Spirito” (SEVERIANO DI GABALA, in *Catena in Actus Apostolorum* 2,1).

⁸⁴ E. SCOGNAMIGLIO, *Il volto di Dio nelle religioni: una indagine storica, filosofica e teologica*, Paoline, Cinisello Balsamo, 242. Anche S. Atanasio di Alessandria: “Dio si è fatto portatore della carne affinché l’uomo possa diventare portatore dello Spirito” (PG 26, 996).

⁸⁵ A. LAMERI, *Il sacramento della confermazione. Evoluzione storica della prassi sacramentale dell’iniziazione cristiana e criteri teologico-pastorali circa la scelta dell’età di conferimento*, in *Rivista Liturgica* 91 (2004/1), 83-105.

⁸⁶ A. LAMERI, *Il sacramento della confermazione*, 101-102.

⁸⁷ Questa età faceva “discernere la sacra Eucaristia dal pane comune profano”, e faceva “prestare devozione e disposizione nel riceverla”. (De eucharistiae sacramento, 62).

⁸⁸ L’istruzione riguardava: i principali misteri della fede, la dottrina dei sacramenti, l’angelus, il simbolo degli apostoli, i comandamenti di Dio.

⁸⁹ “I catecumeni adulti e i fanciulli che vengono battezzati all’età del catechismo, appena ricevuto il battesimo, siano di norma ammessi anche alla confermazione e all’Eucaristia. Se questo non fosse possibile, ricevano la confermazione in un’altra celebrazione comunitaria. Così pure in una celebrazione comunitaria ricevano la confermazione e l’Eucaristia gli adulti che sono stati battezzati da piccoli. Per quanto riguarda i fanciulli, nella Chiesa latina, il conferimento della confermazione viene generalmente differito fino ai setti anni circa. Tuttavia, per ragioni pastorali, e specialmente per inculcare con maggior efficacia nella vita dei fedeli una piena adesione a Cristo Signore e una salda testimonianza, le Conferenze episcopali possono stabilire un’età più matura qualora la ritengano più idonea per far precedere alla recezione del sacramento una congrua preparazione. Si usino comunque le dovute precauzioni, perché, in caso di pericolo di morte o di gravi difficoltà di altro genere, i fanciulli siano cresimati in tempo opportuno, anche prima dell’uso di ragione, per non restar privi dei benefici del sacramento” (RC 11).

⁹⁰ Cfr CEI, *Direttorio*, 48 in ECEI 1, 1095-1098.

⁹¹ ECEI 3, 1596. L’episcopato spagnolo nel 1984 fissa all’età dei 14 anni; mentre i vescovi francesi nel 1985 hanno fissato all’età fra i 12 e i 18 anni.

Il problema dell’età può essere risolto solo da un punto di vista psicologico? Riporto alcune domande di A. Lameri sull’articolo citato per sostenere che la questione dell’età è da relativizzare. “Maturità psicologica, maturità intellettuale e maturità spirituale si sviluppano in contemporanea e sempre in perfetta sintonia? Se facciamo troppo sbrigativamente coincidere questi tipi di maturità, non si corre il rischio di portare troppo avanti il conferimento della confermazione? In questo modo, come evitare il pericolo di trasformare la confermazione in un sacramento di élite? Essa è destinata ai più forti, ai più santi, ai più intelligenti o al contrario manifesta l’approccio benevolo di Dio, comunica la forza e l’audacia dello Spirito Santo a soggetti a volte esitanti e fragili? Non si pone in questo modo troppo fortemente l’accento sul soggetto credente, passando in secondo piano la realtà del sacramento come dono gratuito di Dio? Il sacramento è “confermazione” di una raggiunta maturità cristiana, o “confermazione” del dono battesimale

dello Spirito in vista di un perfetto inserimento nel corpo di Cristo?”. A. LAMERI, *Il Sacramento della Confermazione*, 102.

⁹² Francesco, Convegno Firenze 2015, 15

⁹³ Per un esempio cfr ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA, *Chiesa e sinodalità. Coscienza, forme, processi*, a cura di R. BATTOCCHIO – S. NOCETI, Glossa, Milano 2007.

⁹⁴ FRANCESCO, Lettera al card. Marc Ouellet, presidente della Pontificia Commissione per l’America Latina.

⁹⁵ Cfr M. G. MASCIARELLI, *Un popolo sinodale. Camminare insieme*, Tau-editrice, Todi (PG) 2016.

⁹⁶ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2016/documents/papa-francesco_20160130_udienza-giubilare.html

⁹⁷ Il papa usa quest’immagine per indicare la relazionalità sacramentale tra il pastore e il gregge, e viceversa; l’essere ordinato l’uno all’altro del ministero sacerdotale al sacerdozio comune.

⁹⁸ Cfr E. CAMBON, *Trinità. Modello sociale*, Città Nuova, Roma 1999; P. CODA, *Dalla Trinità. L’avvento di Dio tra storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2012.

⁹⁹ Cfr. CAMBON, *Educarsi a vivere secondo una dinamica trinitaria*, in *Gen’s* 44 (2014/1), 17-22.

¹⁰⁰ De fide orthodoxa I, 8.

¹⁰¹ Cfr C. LUBICH, *Scritto del 10 dicembre 1949*.

¹⁰² E. Cambon porta questi esempi: se ogni popolo valorizzasse le qualità dell’altro popolo, se ogni cultura si arricchisse con le positività delle altre, se ogni partito politico prendesse le giuste proposte degli altri, se nell’educazione si imparasse dagli educandi, ...

¹⁰³ PAOLO VI, *Divinae consortium naturae*, p. 16.

¹⁰⁴ Rito della Confermazione 2; CCC 1302.1316.

¹⁰⁵ “Il vescovo nella sua missione di favorire una comunione dinamica, aperta e missionaria, dovrà stimolare e ricercare la maturazione degli organismi di partecipazione proposti dal Codice di diritto canonico e di altre forme di dialogo pastorale, con il desiderio di ascoltare tutti e non solo alcuni, sempre pronti a fargli i complimenti. Ma l’obiettivo di questi processi partecipativi non sarà principalmente l’organizzazione ecclesiale, bensì il sogno missionario di arrivare a tutti” (EG, 31).

¹⁰⁶ FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 18

¹⁰⁷ FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 20.

¹⁰⁸ FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 21.

¹⁰⁹ Cfr FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 22.

¹¹⁰ Cfr FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 1-3.

¹¹¹ Cfr FRANCESCO, enciclica *Lumen Fidei*, 8-9.

¹¹² Esempi diocesani sull’IC. Cremona: cfr D. PIAZZI, *L’iniziazione cristiana dei fanciulli già battezzati: un progetto ‘catecumenale’*, in *Rivista di Pastorale Liturgica* 280 (2010/3), 47-59. Questo articolo contiene un utile schema per il percorso di prima evangelizzazione, quello verso i sacramenti, l’elezione ai sacramenti, e il tempo mistagogico; sulla diocesi di ALBANO-LAZIALE a cui ho già fatto riferimento: M. SEMERARO – DIOCESI SUBURBICARIA DI ALBANO, *Per una pastorale generativa. Il cammino di rinnovamento della iniziazione cristiana*, Miter Thev, Albano Laziale 2014.

¹¹³ Cfr PIO X, decreto *Quam Singulari* del 1910.

¹¹⁴ Cfr CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2014, 61.

¹¹⁵ M. BELLI, *Paradossi e rompicapi dell'Iniziazione cristiana. Modelli teologici e prassi pastorale a confronto*, in *Rivista del Clero Italiano* 96 (2015/4), 260. L'autore dimostra come qualsiasi scelta sacrifica una di queste variabili: pedagogico/pastorale, soteriologica, tradizionale, teologica.

¹¹⁶ A. GRILLO, *Grazia visibile, grazia vivibile. Teologia dei sacramenti in genere ritus*, Messaggero, Padova 2008, 22.

¹¹⁷ "... come dimostrano alcune esperienze che hanno rinnovato il modello ma non la mentalità, e come conferma l'esperienza di Brescia, nella quale un certo numero di parroci e di catechisti preferirebbe ritornare al sistema precedente mentre per i genitori il cambiamento dell'ordine dei sacramenti non sembra aver fatto percepire meglio che il punto di arrivo è l'Eucaristia". E. BIEMMI, *L'iniziazione cristiana oggi: problemi e prospettive*, in *Rivista Liturgica* 103 (2016/1-2), 25.

¹¹⁸ Cfr R. VIGNOLO, *Processi biblici di iniziazione*, in *Rivista Liturgica* 103 (2016/1-2), 85. Per non impostare un progetto preconfezionato, teorico.

¹¹⁹ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 31.

¹²⁰ Cfr PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 48.

¹²¹ Cfr FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 68.

¹²² FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, 71.

¹²³ FRANCESCO, lettera al card. Ouellet.

¹²⁴ Questo principio indica la tensione tra la globalizzazione e la localizzazione. "Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. [...] Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia" (EG 235).

¹²⁵ F. G. BRAMBILLA, *In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo dai "cinque ambiti" alle "cinque azioni"*, 13.

¹²⁶ Citato in F. G. BRAMBILLA, *In Gesù Cristo*, 13.



MONS. PASQUALE CASCIO

Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Convocazione Giubileo delle Confraternite

Alle Arciconfraternite

Alle Confraternite

Ai Padri spirituali della nostra Arcidiocesi

Loro sedi

Carissimi,

il giubileo straordinario della Misericordia, indetto, celebrato e continuamente sollecitato da papa Francesco convoca anche voi in occasioni speciali diocesane e regionali per accogliere la misericordia del Padre attraverso il Cuore del Figlio suo e nella consolazione dello Spirito Santo.

Il perdono rinnova i nostri cuori e ci rende sempre più forti e più docili nell'offerta del perdono ai nostri fratelli. Le Confraternite sono luoghi ecclesiali in cui ricevere e donare misericordia nella reciprocità fraterna e nell'uscita all'esterno nella Chiesa e nel mondo.

Pertanto desidero vivere con tutte le Confraternite della nostra Arcidiocesi il giubileo della Misericordia nel Santuario di San Gerardo Maiella in Materdomini di Caposele, dove è stata aperta una delle porte della Misericordia per la nostra Chiesa locale e per tutti i pellegrini.

Ci ritroveremo tutti insieme **sabato 24 settembre 2016** con il seguente programma:

ore 16.00: Accoglienza (area parcheggio del Santuario).

Ogni confraternita è pregata di partecipare

all'evento con le insegne proprie (labaro e abito)

**ore 16.30: Processione (Corso Sant'Alfonso e via Santuario),
momento di preghiera giubilare nel piazzale
antistante l'antica Basilica, ingresso Porta Santa
e supplica davanti alla tomba di San Gerardo.**

ore 17.30: Confessioni

**ore 19.00: Solenne concelebrazione con la partecipazione
dei Padri Spirituali**

Nell'attesa saluto tutti cordialmente e vi benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 5 luglio 2016

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo

Giubileo Diocesano delle Confraternite

Sabato 24 settembre 2016
Santuario San Gerardo, Materdomini – Caposele (Av)

Mons. Donato Cassese,
Responsabile diocesano delle Confraternite

Siamo al termine della solenne celebrazione giubilare delle Confraternite, inserita nel contesto dell'Anno della Misericordia indetto da Papa Francesco per la Chiesa Universale, e a distanza di una settimana dalla chiusura del XXVI Congresso eucaristico nazionale della Chiesa Italiana, svoltosi a Genova dal 15 al 18 settembre scorso, dal tema l'Eucaristia sorgente della Missione: "Nella tua Misericordia a tutti sei venuto incontro".

Due eventi ecclesiali di notevole importanza, che hanno interessato anche la nostra Chiesa locale. Senza dubbio, il primo ha coinvolto in modo più puntuale e capillare le varie realtà della vita diocesana, con iniziative di grande rilievo dal punto di vista qualitativo e quantitativo, dando così nuova freschezza alle nostre comunità e nuovo slancio all'annuncio del Vangelo.

Nell'ambito di tali iniziative non poteva mancare il Giubileo delle Confraternite della nostra Arcidiocesi. Complessivamente sono ventidue associazioni laicali, con fine di culto, per un totale di circa 1450 iscritti. Sono presenze che possono arricchire la Chiesa se sollecitate, guidate, accompagnate e sostenute sapientemente, ma soprattutto se gli stessi aderenti sapranno aprirsi e rendersi consapevoli della necessità del rinnovamento conciliare e della formazione permanente. Dobbiamo tutti prendere coscienza che, nel panorama delle aggregazioni laicali, le Confraternite costituiscono una realtà di Chiesa con una varietà e molteplicità di carismi da non sottovalutare, ma da valorizzare in tutte le sue componenti: anziani, adulti, giovani, donne, specie nel campo della pastorale familiare parrocchiale.

Carissimo don Pasquale, abbiamo qui davanti a noi stasera una presenza significativa e rappresentativa del mondo confraternale

diocesano. Non tutti hanno potuto accogliere il vostro invito o perché molto avanti negli anni o perché impegnati nel lavoro.

Tutti noi, partecipanti all'evento giubilare odierno, abbiamo avuto la gioia di vivere un'esperienza davvero singolare. La misericordia di Dio ha raggiunto la porta del nostro cuore per cui ci sentiamo riconciliati e salvati. Dal momento dell'accoglienza al passaggio della Porta Santa, dal Sacramento della Penitenza all'incontro eucaristico vissuto nel raccoglimento della presente celebrazione, abbiamo sentito riecheggiare continuamente l'invito ad accogliere l'Amore del Padre; come nella parabola del figliuol prodigo (o meglio del Padre misericordioso), Egli è venuto incontro a tutti noi a braccia aperte e con grande tenerezza. Dio sorprende sempre.

Ora, il nostro compito è quello di essere *"missionari della Misericordia"*, secondo l'invito di Papa Francesco, perché la Misericordia non è *"una teoria da sfoderare"*, ma *"una storia di peccato da ricordare"* e *"un amore da lodare"*. *"La misericordia – ribadisce ancora il Papa nel videomessaggio inviato per l'apertura del giubileo continentale americano il 27 agosto scorso – s'impara con l'esperienza, perché il Signore continua a perdonarci"*.

Ebbene, confrati carissimi, la celebrazione odierna non è fine a se stessa. Siamo venuti per ricevere e siamo inviati per donare misericordia. Perciò, colmi di gratitudine e di speranza, ritorniamo alle nostre consuete occupazioni con l'impegno di favorire la comunione fraterna all'interno del proprio sodalizio e di assicurare una maggiore presenza nella vita parrocchiale, accogliendo con docilità le indicazioni pastorali del parroco e del Vescovo, invocando soprattutto e prima di ogni cosa la luce dello Spirito.

"L'Eucaristia è sorgente della missione", ricordiamolo sempre, e solo se perdonati dal Signore potremmo essere realmente missionari di misericordia, portando a tutti la carezza di Dio.



MONS. PASQUALE CASCIO

Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Convocazione XXXII Convegno Ecclesiale

A tutta la Comunità Diocesana

Carissimi/e,

nell'ultima assemblea diocesana del 18 giugno u.s. abbiamo concluso il cammino di approfondimento del Sacramento del Battesimo, ora spetta a tutti il compito di individuare prassi di catecumenato, che rispondano a quanto in questi tre anni è stato indicato e che si inseriscano nel percorso parrocchiale. A tale riguardo sarà consegnata una sintesi del cammino svolto e anche le proposte operative, maturate nel triennio e raccolte dall'Equipe Battesimale Diocesana. Queste possono aiutare le comunità a vivere ogni anno nella novità esigita dal Vangelo e dal cambiamento dei tempi.

Nella medesima assemblea è stato stabilito il proseguimento del percorso pastorale dei prossimi anni in continuità con il Piano Pastorale Diocesano *"Dio non fa preferenza di persone"*, presentando il Sacramento della Confermazione. La relazione di don Antonio Marotta sul tema *"E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo"* (1Cor 12,13) ha posto una prima pietra per costruire insieme una riflessione e una prassi pastorale del secondo Sacramento dell'Iniziazione Cristiana, tenendo presente la natura del Sacramento, l'attuale prassi pastorale della nostra Chiesa diocesana, **la novità esistenziale dei ragazzi e dei giovani** e le indicazioni della Chiesa italiana.

In piena continuità con il nostro vissuto ecclesiale, ci disponiamo a celebrare il nostro XXXII Convegno Ecclesiale Diocesano. Il clima dell'evento è caratterizzato dal compimento del Giubileo della Misericordia, dal ricordo del trentennale della costituzione

della nostra Arcidiocesi nell'attuale forma e dall'inizio del nuovo anno pastorale in cui saremo chiamati anche a rinnovare i Consigli Pastoralisti parrocchiali e il Consiglio Pastorale diocesano.

Il Convegno si svolgerà nei pomeriggi di **venerdì 7** e **sabato 8 ottobre 2016**, presso il **Teatro del Santuario di San Gerardo Maiella, in Materdomini (Av)**, e avrà come tema **“Confermare la bellezza della fede”**; ci offrirà la relazione programmatica **don Andrea Lonardo**, direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Roma.

A partire dalla grande esperienza della diocesi del Papa, il relatore ci aiuterà ad individuare percorsi possibili di accompagnamento nell'Iniziazione Cristiana. Egli presenterà la condizione esistenziale dei ragazzi e dei giovani nella sua novità ed imprevedibilità, che rendono ardua l'impostazione di ogni percorso di catechesi, di mistagogia e di iniziazione. Considerati l'attualità del tema, il momento di svolta programmatica della Chiesa diocesana e il bisogno di aiutarci a riscoprire la *bellezza della fede*, rivolgo un invito pressante e caloroso alla partecipazione libera e responsabile a questo appuntamento annuale. Si tratta di un evento ecclesiale in cui rinnoviamo l'attiva appartenenza alla Chiesa, riscopriamo la nostra specifica identità in rapporto a Cristo e al cammino finora percorso.

Quando lo sguardo della Chiesa è rivolto a Cristo, è già rivolto al futuro.

Il programma delle due giornate è il seguente:

venerdì 7 ottobre

- 16.00 Accoglienza
- 16.30 Presentazione primo giorno
- 16.45 Invocazione allo Spirito Santo
- 17.00 Relazione *“Confermare la bellezza della fede”*
svolta da **don Andrea Lonardo**
- 18.00 Pausa e riflessione personale
- 18.30 Confronto con il relatore
- 19.00 Memoria del dono dello Spirito Santo nei Sacramenti e professione di fede

sabato 8 ottobre

- 16.00 Accoglienza
- 16.30 Presentazione secondo giorno
- 16.45 Invocazione allo Spirito Santo
- 17.00 Eventi recenti della nostra Chiesa
- 17.30 Confronto con l'Arcivescovo
- 18.30 Primi Vespri della XXVIII Domenica del Tempo Ordinario

Con il desiderio di ritrovarci in serena fraternità, attendendovi, saluto tutti/e cordialmente.

Sant'Angelo dei Lombardi, 14 settembre 2016
Festa dell'Esaltazione della Santa Croce

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo

XXXII Convegno Ecclesiale

Venerdì 7 ottobre 2016

Sala teatro del Santuario, Materdomini – Caposele (Av)

Confermare nella bellezza della fede

Don Andrea Lonardo

(dalla registrazione audio)

1. Premessa

Da parte paterna io sono di queste parti e vedrete come la discendenza c'entra con la Cresima. Mi ricordo un particolare: i miei nonni e mio padre venivano da Montesarchio e, quando diventai prete, il paese voleva che io andassi a celebrare la messa lì e io non ci volevo andare. Mi chiedevo: ma cosa vado a fare, non ci conosciamo... Alla fine accetto; arrivo in questo posto e trovo il paese tappezzato di manifesti in cui la gente, in nome dell'amore dei nonni, perché loro non conoscevano me, c'era scritto: il nipote dei Lonardo è venuto a onorare il paese... Io mi sono reso conto quel giorno cosa voglia dire che senza il tuo passato tu non esisteresti. Io mi chiesi: pensa se mio nonno non avesse amato mia nonna, io non sarei nato.

C'è un film di alcuni anni fa, si chiama *Ritorno al futuro (Back to the future)*, in cui c'è una strana macchina del tempo. Il protagonista torna indietro nel tempo e va a cadere esattamente nel luogo in cui la madre e il padre si erano conosciuti, quindi loro non si incontrano e allora lui scompare dalle foto, perché se i suoi genitori non si amano, non vivono l'amore, lui non nasce. Il tentativo del film, quindi, è di farli rincontrare perché lui possa nascere. Si capisce subito che la Cresima è la scommessa che il bene è più forte del male. Apparentemente il male è fortissimo, ma ognuno di noi è testimone che da quando esistono Adamo ed Eva, ci sono stati un uomo e una donna che si sono amati. Sarebbe bastata una generazione che avesse smesso di amare e non ci sarebbe più nessuno a partire da quella generazione in poi.

Il bene – la famiglia, l'amore, la generazione, la trasmissione di Dante, di Michelangelo, della musica... – è talmente forte che, nonostante il male, noi abbiamo ricevuto la vita. Un giornalista mi diceva: il male è più televisivo, perché uccide in un secondo. I terroristi che hanno compiuto l'attentato alle *Torri gemelle* hanno studiato anni come guidare gli aerei, ma sono fotografabili; loro arrivano con l'aereo, tu li riprendi e vedi che in un secondo hanno ucciso tremila persone. Provo a dire che tutti i papà e le mamme della Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia e i preti, le suore, i catechisti, i professori anche oggi hanno lavorato, hanno fatto la colazione ai loro bambini, hanno fatto la catechesi, hanno confessato... un giornalista dice: sono andati a cucinare questa mattina trenta milioni di donne italiane. Che notizia è? Non si può scrivere che tante donne hanno cucinato per amore della propria famiglia, si può scrivere solo se una donna uccide suo figlio. Questo rende a livello televisivo, ma se si fa il bene, non si è redditizi a livello televisivo, perché si fa una cosa troppo lunga, che richiede troppo tempo.

Noi dobbiamo confermare i ragazzi nella bellezza del bene, che il bene vince il male, che Cristo vince la morte, che la famiglia vince l'odio per la donna, per l'uomo e per i bambini. E se voi, dice Papa Francesco, pensate di essere già sconfitti, per favore smettete di fare i catechisti, gli animatori della Caritas, della cultura. Il Papa dice: guai se il popolo cristiano è triste, perché pensa di aver perduto. Il popolo cristiano, anche dinanzi ai ragazzi della Cresima, è il popolo che sa di avere ciò che serve a loro e ciò che la maggior parte di loro prima o poi accoglierà, perché è bello, perché è grande.

1.1 La crisi dell'educazione

Noi da un lato non siamo stupidi, ci accorgiamo che la crisi della Confermazione non è solo la crisi del Sacramento cristiano della Confermazione, ma siccome sappiamo che la fede è il cuore dell'esistenza, il problema è che se è in crisi la Cresima, è in crisi l'esistenza dei ragazzi. A noi interessa non la Cresima, ma l'esistenza dei ragazzi, interessa capire se loro stanno bene o male.

Io mi occupo delle Cresime, perché sento che i ragazzi oggi

non riescono a capire la vita e sento che ciò che io ho è l'unica cosa che possa aiutarli a capire la vita. Io non sono preoccupato di me, sono preoccupato di loro. È un rovesciamento totale, io lo definisco un rovesciamento copernicano. La Chiesa, il Papa ce lo dice, deve smettere di preoccuparsi di se stessa, ma deve domandarsi che tesoro abbia, senza il quale il mondo muore. Faccio un esempio per farvi capire il problema dell'adolescenza, ovvero la crisi dell'educazione in cui non può non cadere anche la questione della Cresima. Tutti sono in crisi con i ragazzi. Un'insegnante del primo anno della Scuola Secondaria di Primo Grado – gli insegnanti possono dare il polso di come sta la gioventù oggi – mi racconta: c'era un ragazzo terribile, bestemmiava, non veniva a scuola, picchiava i compagni, non faceva i compiti... Abbiamo cercato di parlare con la madre, ci riusciamo solo dopo tre mesi, io stessa le dico che bisognerebbe provare a parlare visto che il rischio, se il figlio continuasse così, sarebbe perdere l'anno. Lei mi risponde: l'ho educato fino ad ora e lo devo educare ancora?

Per lei l'educazione era finita nel quinto anno della Scuola Primaria. Una madre pensava di non aver niente da dire a un ragazzo della Secondaria di Primo Grado. Oggi i nostri genitori, docenti, catechisti, preti... pensano di avere un tesoro da dire ai ragazzi o pensano che ormai quel che è fatto è fatto e facciano quello che vogliono, perché la nostra società non sa cosa dire ai docenti?

Un ragazzo non guarda gli adulti solo quando si parla con lui. La catechesi delle Cresime non avviene solo nell'ora di riunione, ma il ragazzo guarda sempre la madre, il padre, il catechista, il prete, l'insegnante. Se il prete è triste, il ragazzo dice che la Chiesa è triste. La ragazza impara a essere donna, perché vede la madre che stima gli uomini, ma se la madre dice: vestiti così, tanto gli uomini sono cretini, mio marito è così, ho fatto male a sposarmi... la ragazza capisce che il matrimonio è una volgarità, perché la madre è infelice nel matrimonio. Se si guarda in Tv un programma cretino, il ragazzo dirà: ma cosa guarda mio padre?

Giacomo Poretti, un componente del trio *Aldo, Giovanni e Giacomo*, in un video dal titolo "Papà antichi e papà moderni" dice: mio padre mi ha insegnato a farmi il nodo alla cravatta; che ogni

tanto è importante donare un mazzo di fiori alla propria moglie; che è importante avere un amico.

Parecchi adulti non hanno un amico e i ragazzi lo sanno benissimo e si chiedono: io posso credere nell'amicizia?

Dobbiamo sconfiggere l'infantilismo della catechesi, la cosa più terribile della catechesi è volare basso. I ragazzi vogliono sentirsi parlare di cose di cui vale la pena parlare. I ragazzi non sono cretini. Un ragazzo percepisce subito se noi gli stiamo parlando di cose grandi o di cose da bambini.

L'amicizia è quel rapporto unico nella vita, dove si elegge una-due persone con cui confidarsi se si ha un problema, se col proprio marito non va bene. L'amico è l'unico a cui si rivelano i segreti. Gesù è amico perché ci mette a parte della sua vita più intima, ci rivela il suo cuore. Quando Gesù usa la parola "vi ho chiamato amici", perché non siete servi, voi siete amici di Dio. Gesù dice: "tutto ciò che ho udito dal Padre, ve l'ho fatto conoscere". Ecco la novità del cristianesimo, che Dio si è fatto conoscere. Un amico è conosciuto solo dall'amico. Poretti dice che se non si ha una persona con cui parlare di cose profonde, la tua vita è fallita. La crisi dell'educazione è che nessun adulto insegna questo. Oggi l'adulto dice: trovati l'amico che poi ti troverà il posto... L'amicizia viene stravolta nel contrario di ciò che è veramente. Il comico racconta ancora: mio padre mi ha insegnato a vestirmi bene la domenica. Si educa alla messa, non solo andando a messa. Noi abbiamo da dire che la domenica è ciò che dà senso alla propria vita.

Ormai la gente non mangia mai insieme, o se lo fa alla stessa tavola, uno guarda il cellulare, l'altro gioca con la Playstation, un altro fa un'altra cosa... La domenica ci si veste bene e si mangiano cose buone, si spengono tutti i cellulari (i genitori per primi), ci si siede, ci si parla, nessuno si alza fino a che i genitori dicono che sia finito il pranzo.

Un'amica catechista dice che bisogna insegnare ai genitori che la domenica bisogna vestirsi bene, che la colazione vada fatta non in cucina di fretta, ma nella sala da pranzo con tutta la famiglia presente, mangiando una cosa diversa dal solito, si parli, si giochi... Quest'amica mi ha detto di essere fiera, perché aveva sentito

la figlia dire all'amichetta: lo sai, oggi è domenica, perché mamma si è messa il rossetto. Cioè il modo in cui la madre si truccava per andare a messa, perché la messa è l'evento più importante, lanciava un messaggio che la bambina piccola recepiva come importante per la sua vita. Invece in questa crisi le persone dicono: boh, messa, boh, dipende.

Nella realtà dove vivo io, ormai in pochi ricevono la Cresima. Il gioco è questo, il papà chiede al figlio: vuoi fare la Cresima? Il ragazzo risponde chiaramente no, ma non perché ce l'abbia con la Chiesa, risponderebbe no anche alla domanda: vuoi venire a vedere Van Gogh? Vuoi venire dalla nonna che è malata? Vuoi andare a scuola? Se il genitore all'inizio dell'anno scolastico dicesse: ma tu vuoi andare a scuola? Nessuno andrebbe a scuola, non per questo la scuola è sbagliata.

Mio padre mi chiese: vuoi andare a fare il cammino di preparazione alla Cresima? Io risposi di no, di non averne nessuna voglia; lui rispose: bene, andrai lo stesso, perché un ragazzo della tua età deve conoscere il Signore, poi, dopo due anni di cammino, semmai io accetterò che tu non riceva il Sacramento, ma tu non puoi essere un ragazzo che non sta con gli altri amici, per capire se valga la pena credere o meno. Era un padre che aveva una linea. Ci dava una libertà, ma diceva pure che dovevamo per forza stare con il prete, con gli amici... trascorsi i due anni, se non mi avessero convinto, avrebbe accettato la mia volontà di non ricevere la Cresima.

Il problema è che noi abbiamo una società che non ha più nerbo, mancano i padri, mancano le figure paterne, manca la proposta che regga il peso del rifiuto dei ragazzi.

1.2 Un mondo adulto che non "conferma" i ragazzi

Perché questa parola *Confermazione* è così importante? Vogliamo riscoprire che vogliamo confermare i ragazzi nella bellezza della fede. A pensarci, la parola *confermare* è una di quelle decisive nel rapporto con le nuove generazioni.

Uno degli errori più gravi compiuti nella pastorale e nella teologia prima del Sacramento è stato leggerlo così: la Cresima è il

momento in cui si deve confermare ciò che i genitori hanno dato nel Battesimo. Sulle spalle di un ragazzino c'è il peso della Confermazione. Questa cosa è contraria alla logica del Sacramento, perché esso non è una responsabilità, non è un impegno ma un dono!

Non sono i ragazzi che confermano Dio, ma Dio conferma i ragazzi. La forza che avranno di essere dei cristiani, dei bravi ragazzi, degli annunziatori, viene dal fatto che prima Dio ha detto: sei mio figlio, ti ho battezzato, adesso ti confermo che sono fiero di averti come figlio e sono felice di essere tuo Padre. Ti confermo in ciò che tu già hai.

Il problema teologico e liturgico è che la Cresima da un lato non aggiunge niente al Battesimo, lo Spirito Santo è già presente, d'altro canto comunque aggiunge una cosa nuova. In realtà con la Cresima, per grazia, senti che quella cosa che il Padre ti ha donato è importante e decisiva. Faccio un esempio umano, antropologico. Ecco un'immagine che utilizzo molto: un giorno stavo passeggiando, ho immaginato mio padre dal cielo che mi diceva "Andrea, lo sai che sei proprio bravo? Sono fiero di averti come figlio, continua, ce la farai". Fa bene, è sentirsi confermati. Nella metafora c'è uno più grande di te, il Padre. Quello che manca ai ragazzi è uno, il Padre celeste, che dica loro: tutti parlano male di te, io sono fiero che tu sia nato, del tuo Battesimo, camminiamo insieme e troveremo la strada, come tuo padre anche tu diventerai un ottimo padre. Allora ai ragazzi viene voglia di realizzare le cose grandi, perché sentono che Dio crede in loro. La Cresima è quel gioco per cui si ha il dono dello Spirito, ma c'è bisogno che sia confermato. L'Eucaristia è lo stesso dono di Cristo, ma c'è bisogno di mangiarlo sempre, altrimenti non si può andare avanti, così come ogni giorno bisogna mangiare per vivere. Questi tre Sacramenti, da un punto di vista diverso, portano sempre allo stesso dono.

1.3 Catechesi convinta della vittoria e non della sconfitta

Anche se con i ragazzi della Cresima ci sono grandissime difficoltà, guai se si partisse con il piede di chi dice *abbiamo perso i ragazzi*. I catechisti hanno voglia di rimanere vicino ai ragazzi, quando i genitori o i professori non ci vogliono più stare. Bisogne-

rebbe piano piano tessere rapporti con la scuola, la famiglia, i gestori dei centri sportivi e delle discoteche per ridarsi insieme coraggio. Si dovrebbe tessere un'alleanza perché si torni a dire ai ragazzi che vale la pena vivere.

Dobbiamo spiegare ai ragazzi che abbiamo un'idea del mondo, abbiamo delle cose che interpretano il mondo in cui viviamo. La posizione della Chiesa sul matrimonio è bellissima, perché è una via di mezzo cristiana tra gli islamisti da un lato e i laicisti dall'altro. Gli *islamisti* – si badi bene, non l'Islam – dicono che l'Occidente ha perso la fede, il matrimonio è distrutto, non c'è rispetto del corpo, non c'è rispetto della *privacy*, allora, per salvare la società, se una donna commette adulterio, la uccidiamo, così le altre donne impareranno che il matrimonio è una cosa importante. Il *laicismo* dice la cosa contraria, ovvero ognuno faccia ciò che vuole, perché non esiste verità; il matrimonio è uguale alla convivenza, è uguale all'unione civile, si lasciano tutti liberi, senza proporre ai giovani nessuna idea portante della vita. Se tu, catechista, prete, vescovo..., ti permetti di dire ai ragazzi che il matrimonio è una cosa bella, che avere bambini è una cosa bella, necessaria, costitutiva dell'uomo, sei medievale, sei conservatore. La Chiesa dice che bisogna tenere alto il valore della famiglia, va trasmesso nei vari ambiti che un uomo se non si sposerà, sarà triste a sessant'anni, il matrimonio è una gioia, una vocazione, ma se uno non ci riesce, va rispettato, non va ucciso, gli si deve voler bene lo stesso. Gli islamisti ci dicono: siete troppo liberi; i laicisti dicono: non siete per niente liberi; noi diciamo di tener alto un valore e amiamo la singola persona anche se fallisce. Questa è *Amoris laetitia* dove viene detto che c'è una meta, l'amore del matrimonio è una gioia, guai se non si insegna ai ragazzi il valore del matrimonio, ma guai anche se uno ha fallito il matrimonio e noi gli tiriamo le pietre addosso. La posizione della Chiesa è un equilibrio, ed è ciò di cui ha bisogno l'Italia.

2. Alcune grandi questioni

2.1 Sconfiggere l'infantilismo nella catechesi

Un primo rischio della catechesi del cammino per la Confermazione è l'infantilismo. Spesso proponiamo i giochi a dei ragazzi

adolescenti, che stanno scoprendo l'amore, l'innamoramento... Non possiamo trasformare la catechesi in un gioco. Il gioco fa parte del rapporto grandi-piccoli, ma non ci si può permettere di trasformare l'incontro in un tempo solo di giochi. I ragazzi provocano per sapere se gli adulti reggono il gioco; vogliono sapere se quello che gli è stato detto da bambini è ancora vero; se si è credenti; se si hanno argomenti. Bisogna trattare gli argomenti della Confermazione come cose grandi. I ragazzi sono molto interessati al tema della libertà. Un'ipotesi personale è che parlino tanto della libertà perché non ci credono più. Il mondo insegna loro che nella vita è già tutto deciso: la politica non cambia, così come la malavita, la droga, la Chiesa, la famiglia, la guerra. Se non cambia niente, vale la pena vivere? La domanda grande è: io posso cambiare qualcosa?

Ai ragazzi chiedo: voi quanti figli avrete tra dieci-quindici anni? Se si fa loro questa domanda, restano impietriti, si accorgono che noi parliamo di una cosa di cui i loro genitori non parlano mai, ovvero che arriverà un giorno in cui loro saranno i genitori, oppure non lo saranno, ma quello che decideranno, cambierà la loro vita. Se i loro genitori non li avessero avuti o voluti, loro non sarebbero nati. Questo fa capire che noi decidiamo dell'esistenza della vita degli altri. Così dico loro che impariamo la fede per trasmetterla ai nostri figli.

Essere testimone, non vuol dire solo che si parla ai propri compagni di classe, vuol dire che un giorno si battezzerà il proprio figlio. La loro risposta è di non averci pensato. Non bisogna chiedere loro di decidere subito, ma gli si mostra che la vita è interessante, libera, si alza l'asticella, non vengono trattati in maniera infantile.

2.2 Una catechesi kerygmatica, cioè una catechesi che propone ciò che è grande

La catechesi deve annunciare, non può limitarsi a chiedere ai ragazzi cosa loro vogliono. Per distruggere un gruppo, basta chiedere loro: di cosa volete parlare? È più intelligente dire di avere una proposta. Papa Francesco dice che c'è un annuncio della fede che non ci si può dare da solo, serve che uno lo dia, non ci si arriva da solo a Gesù. Nella prima riunione sono solito chiedere il perché

valga la pena essere cristiani. Un catechista racconta qualcosa di bello della propria esistenza legata alla fede, per esempio come gli ha cambiato la vita riscoprirsi cristiano. In questo modo fa una proposta gioiosa, semplice. Poi vanno coinvolti i ragazzi.

2.3 Per una lettura corretta della vita che rifugge dai facili slogan: quando i ragazzi vanno via?

A me piace distruggere gli slogan correnti. A Roma il 45% dei ragazzi che hanno fatto la Comunione non riceve la Cresima. Quando si sente un prete che dice: i ragazzi vanno via dopo la Cresima, è un prete di cinquant'anni fa. Infatti i ragazzi vanno via prima della Cresima, non dopo. Va capita la Chiesa di oggi, non di ieri. Allora un catechista potrebbe dire che vanno via dopo la Prima Comunione. No, vanno via il 1° di giugno del primo anno di preparazione alla Comunione. Appena finisce la scuola, i ragazzi non vengono più a messa.

Secondo me le messe vanno cambiate di orario. La cosiddetta messa dell'Iniziazione Cristiana, delle 10-10.30-11, dal 1° di giugno fino a settembre deve essere alle 19 la domenica sera, perché le persone vanno fuori, al mare, in montagna. Bisogna far capire che non ci sono più le riunioni, ma la messa continua e bisogna seguire i ritmi delle famiglie. Ho fatto un'esperienza con il Grest; ci ammazzavamo di lavoro per tutta la settimana, poi la domenica non veniva nessuno a messa. Abbiamo fatto delle bellissime esperienze spostando la messa alle 19, in questo modo partecipavano i ragazzi, ma anche i loro genitori, celebravamo all'aperto, dopo si poteva giocare... L'estate è diversa dal resto dell'anno, anche perché si esce dal ritmo scolastico.

Un mio amico parroco si è reso conto che all'Immacolata e all'Epifania nessun ragazzo va a messa, se non cade di domenica. Per ovviare a questa assenza, l'8 dicembre invita i ragazzi a messa alle 19 e chiede loro di portare un fiore alla Madonna, mentre all'Epifania, nella messa delle 19 invita a portare degli alimenti per i poveri aiutati dalla Caritas parrocchiale, come i Re magi hanno portato i doni a Gesù. Legare, quindi, la vita della liturgia al cammino di formazione.

2.4 La discontinuità nella continuità

Una cosa bisogna tenere presente della Cresima dei ragazzi. Di solito si pensa che i ragazzi vanno via dalla catechesi perché si sono annoiati da piccoli. Questo modo di ragionare è infantile. Secondo me i ragazzi vanno via dopo la Cresima o non la fanno perché non c'è una comunità giovanile che li accoglie. Per rimanere, i ragazzi hanno bisogno non più solo dei catechisti, ma hanno bisogno di una comunità che anima la messa di sedicenni, diciassettenni, ventenni... in cui loro si identificano. La cosa più difficile è innestare un primo gruppo di ragazzi che serva la Chiesa, pian piano gli altri si inseriranno, anche se sono molto altalenanti. Hanno bisogno, però, di una cosa stabile a cui attaccarsi, se iniziano a frequentare.

Serve una discontinuità, bisogna cambiare il modo, gli esempi; hanno bisogno di essere trattati da segmento più grande rispetto ai bambini.

2.5 Tornare ad unire catechesi e vita, cioè cammino dei ragazzi, scuola e affettività

I vescovi italiani hanno sottolineato come la catechesi e la vita siano molto scisse. Cos'è la vita dei ragazzi? La scuola, quello che studiano, i loro compagni. Nella catechesi non si parla mai della scuola, hanno un mondo col quale bisogna entrare in relazione. Il ragazzo deve percepire che la fede sta al pari con la scuola, anzi la batte. Ovvero, la fede regge al vaglio della scuola e della vita.

I bambini, per un anno intero, in terza elementare sentono parlare dell'uomo primitivo. Quindi, qual è la differenza tra l'uomo e la scimmia? La differenza è enorme, non è un semplice anello evolutivo, ma un salto immenso: solo l'uomo seppellisce i morti, solo l'uomo dipinge, perché l'uomo ha il senso dell'infinito. L'uomo è l'unico essere che può bestemmiare o pregare; ha una domanda sull'infinito.

I ragazzi hanno bisogno che la Chiesa parli della loro vita. Il Papa ha detto che *I promessi sposi* di Manzoni è il libro più bello per parlare del fidanzamento e il mistero del matrimonio. Devono percepire il rapporto con la scuola, gli affetti, l'innamoramento, la

famiglia, la carità, l'immigrazione, con le cose grandi. Devono capire che la fede legge la vita; la fede ha generato autori, scienziati che hanno aiutato il mondo intero a vivere, devono sentirsi parte di una storia gloriosa, bella, grande.

3. La Chiesa come madre

3 grandi esempi:

3.1 *L'eucarestia domenicale non più con i bambini, ma con i giovani*

Non si può far innamorare i ragazzi di Gesù semplicemente con la riunione. La riunione deve essere molto bella, ma pian piano si deve aprire ad altre cose. La cosa più importante è l'eucarestia domenicale. Se la messa domenicale è bella, seria, con un'omelia significativa, preghiere dei fedeli brevi e incisive, canti ben scelti, anche i ragazzi sono invogliati a esserci e in modo attivo.

I ragazzi fanno esperienza della Chiesa innanzitutto nell'Eucarestia domenicale. Sarebbe bene che il sacerdote responsabile del cammino delle Cresime animasse con i ragazzi ogni domenica l'Eucarestia, presiedendola. I ragazzi amano staccarsi dalla Messa animata dalle famiglie dei bambini per inserirsi progressivamente in una liturgia animata dalla comunità giovanile di quella parrocchia. Senza la scoperta della liturgia domenicale e senza l'appassionarsi ad essa imparando ad animarla, il cammino di catechesi manca del suo elemento più importante.

3.2 *I campi estivi*

I campi estivi sono uno strumento importantissimo. I ragazzi stanno con gli animatori in un anno circa 28 ore. Se vengono portati un giorno e mezzo fuori, si raddoppia in una volta sola il tempo insieme. La riunione è l'unico modo per vedersi?

I ragazzi fanno esperienza della Chiesa quando vengono aiutati a vivere momenti intensi come nell'esperienza dei campi estivi, che uniscono al gioco, la serietà della catechesi e della liturgia e del servizio reciproco e la scoperta della meraviglia del creato. Dedicare tempo ed energie a questi momenti è decisivo nell'accompagnare i ragazzi ad un'esperienza di fede viva e vera.

3.3 *Il servizio di animatori nei GREST*

I ragazzi hanno bisogno non solo di attenzioni, ma anche di scoprire che possono servire, possono dare una mano, possono iniziare a testimoniare il Signore. Sentono che un cammino che non li rende protagonisti è, in fondo, inutile. Uno dei momenti in cui è possibile coinvolgerli progressivamente, perché scoprono che c'è bisogno di loro e che sono in grado di servire i fratelli, è l'esperienza degli oratori estivi (GREST, ORES; oratori estivi, ecc.) così come dei campi estivi dei bambini più piccoli. In questi momenti essi sono chiamati a mettersi a disposizione perché altri, i più piccoli, crescano. Ma, vivendo intensamente queste esperienze e vivendole animandone anche i momenti esplicitamente liturgici (non ci deve mai essere un GREST senza la messa domenicale, anche se celebrata alla sera e non più al mattino perché la domenica le famiglie si recano fuori Roma, per animatori, bambini e genitori dei bambini), scoprono che quel servizio serve anche a loro per crescere.

L'oratorio estivo fa più bene ai ragazzi che ai bambini, perché, se coinvolti come animatori, vivono un'esperienza formativa interessante, anche perché d'estate di solito non sanno cosa fare dalla mattina alla sera. Tra l'altro i ragazzi sono generosissimi, intanto scoprono il servizio. Vanno chiamati a delle cose alte, hanno bisogno che la comunità creda che loro siano capaci di essere al servizio degli altri.

4. La proposta di un itinerario

4.1 *I doni dello Spirito legati ai vizi e alle virtù*

San Filippo Neri parlava dei doni dello Spirito legandone ognuno a un vizio capitale e a una virtù, perché aveva questa intuizione: se si parla solo del dono, al ragazzo non interessa. Al ragazzo interessa il vizio, non la virtù. Bisogna mostrare loro che il vizio esiste, il male c'è; i doni servono perché c'è un problema. I giovani conoscono il male, quando un'altra persona fa loro del male. Va insegnato loro a capire la vita spirituale, morale. Ci si accorge che c'è il male, quando si scelgono gli amici. Si cercano persone generose, fatte in un certo modo.

Nei ragazzi, che appaiono “mollaccioni”, c’è il desiderio della virtù. Se un amico ha bisogno di aiuto e loro non ce la fanno a reagire, sentono che la mancanza di coraggio è una cosa brutta e vorrebbero essere coraggiosi. I ragazzi amano Tolkien, Lewis, Harry Potter, Star wars... Tutti i loro protagonisti lottano contro il male, contro la morte e sono quello che nell’antichità erano l’Iliade, l’Odissea; è l’epica riportata ai nostri giorni.

Il dono dello Spirito serve perché da solo non si può fare tutto questo, la Cresima è l’annuncio che c’è una lotta nel cuore di ognuno, si sa che c’è il male, tutti vorrebbero essere grandi, belli, buoni, sinceri, onesti e non ci si riesce. Il Signore dice che manca la propria forza, il suo Spirito, che è il dono di cui abbiamo bisogno. Questa riflessione potrebbe essere la fine del percorso.

Come ossatura del cammino, la catechesi non deve essere confusa. A volte è difficile spiegare l’itinerario che si sta seguendo. Forse perché non ci si aggancia ai grandi schemi elaborati dalla Chiesa nella sua tradizione, pensati da teologi e Santi. È meglio prendere uno schema che la Chiesa ci ha dato e lavorarci.

4.2 Il nucleo portante: Fede, speranza e carità

Uno schema importante su cui lavorare è: fede, speranza e carità.

LA FEDE è la scoperta che l’uomo vuole conoscere, ma non gli basta conoscere ciò che è conoscibile in maniera scientifica. La scienza è fondamentale, ma io ho delle cose fondamentali della vita che non posso conoscere tramite la matematica, per esempio il cuore di un padre, se una ragazza possa essere quella giusta per la propria vita. Non si può avere la risposta da un computer, ma si deve usare una conoscenza particolare che è la fiducia. Se questo è vero per situazioni legate all’uomo, è massimamente vero anche per Dio. Dio si può conoscere solo se lui si rivela, se racconta la sua vita e ci si affida. La fede viene vista parlando di tutto ciò che il ragazzo vuole conoscere.

LA SPERANZA. Il ragazzo a quell’età inizia ad avere il desiderio di scegliere (scuola, ragazza...), spesso, nel dubbio, non sceglie. Ecco il vero dramma di queste generazioni: nessuno si sente pronto. La scelta implica il chiarire le cose e avere una speranza che

quella scelta, pur essendo ristretta, porterà ad avere gioia, felicità, siccome è voluta da Dio.

LA CARITÀ. I ragazzi amano tantissimo l’amore. Il problema e allo stesso tempo la grandezza dell’adolescenza è la scoperta degli ormoni che girano. I ragazzi non vogliono l’educazione sessuale, quella che si fa a scuola non è educazione, è meccanica: come preservarsi dall’averne un bambino. Loro vogliono sapere se esista l’amore vero; come si fa, pur essendo tanto egoisti, ad amare una donna (o un uomo); cosa vuol dire rinunciare. La carità è quella virtù in cui Cristo purifica il nostro amore, c’è la virtù ma c’è il peccato che rende egoisti, e fa dire: io comprendo.

Questa è l’idea di una traccia tematica; ha il pregio di essere legata a uno schema che porta sui grandi temi della vita.

XXXII Convegno Ecclesiale

Sabato 8 ottobre 2016

Sala teatro del Santuario, Materdomini – Caposele (Av)

Pastorale battesimale Situazione e prospettive future

Marisa Famiglietti

A distanza di tre anni dalla proposta di una rinnovata pastorale battesimale si fa ancora fatica a far passare il concetto, che una nuova presa di coscienza e responsabilità in quello che è l'agire fondamentale della Chiesa, e cioè "far discepoli tutti i popoli battezzandoli", è fondamentale per il futuro delle nostre comunità e della Chiesa.

Le quattro zone pastorali, al XXXI Convegno Ecclesiale, sono state affidate a quattro coppie, che, in collaborazione con il Vicario di zona e con i membri dell'Equipe Diocesana, hanno avuto il compito di coordinare iniziative e incontri di formazione.

Dietro sollecitazione a proseguire il cammino di formazione ci sono state risposte trasversali. Tutte le zone pastorali hanno tenuto almeno un incontro per verificare le ricadute nelle parrocchie e le difficoltà incontrate.

La zona di Sant'Angelo dei Lombardi si è incontrata per un momento di formazione sul significato dell'acqua nel rito del Battesimo, tenuto da don Pietro Fulchini. L'intento era quello di continuare, andando nelle varie parrocchie che maggiormente necessitano di supporto, ma varie difficoltà ne hanno impedito il prosieguo.

La zona di Conza ha manifestato la volontà di raccogliere le esperienze delle parrocchie in un vademecum al fine di interscambiarle. Gli svariati impegni delle parrocchie coinvolte hanno rallentato la realizzazione del progetto, che al momento non è stato ancora realizzato. Alle coppie già esistenti in questa zona se ne sono aggiunte alcune altre che hanno dato la propria disponibilità.

La zona di Nusco chiede eventi di formazione diocesana anziché zonale oltre che la disponibilità allo spostamento delle varie coppie di pastorale battesimale nelle parrocchie per essere da supporto ai parroci che ne sono sprovvisti.

La zona di Bisaccia è del parere che l'equipe battesimale deve alimentarsi dal Consiglio Parrocchiale e deve provvedere alla propria formazione, seguendo le indicazioni della propria parrocchia e avvalendosi della formazione diocesana; considerano pertanto superata la formazione zonale.

Comune denominatore di moltissime parrocchie è la difficoltà di mettere in piedi una equipe parrocchiale e la difficoltà di reperire coppie. Alla luce di questo e di altre difficoltà, come il poco tempo a disposizione dal momento della richiesta alla celebrazione del Sacramento, molti sacerdoti preferiscono, per ora, continuare a gestire il Sacramento del Battesimo in piena autonomia.

L'auspicata sensibilizzazione delle comunità parrocchiali, la maggiore visibilità e collegamento tra le coppie impegnate nella pastorale battesimale parrocchiale, la disponibilità dei parroci e dei laici non c'è stata o non è stata quella sperata.

La sensazione che il lavoro fin qui svolto si stia perdendo è molto forte, pur non mancando situazioni positive e parrocchie che stanno proseguendo il cammino.

Per quanto concerne la proposta formativa del post-Battesimo non si hanno notizie di iniziative in tale direzione.

L'idea di una pastorale battesimale diocesana unitaria è ancora lontana dall'essere realizzata, anche se l'idea della necessità di rinnovamento è ormai chiara a tutti.

Questo era quanto avvenuto fino all'assemblea diocesana di giugno, durante la quale questa brevissima sintesi era stata letta.

Nel frattempo alcune parrocchie, che avevano abbracciato il nuovo cammino, stanno andando avanti per questa strada. In altre realtà, dove le difficoltà iniziali persistono, c'è bisogno di più tempo, maggiore pazienza e il sostegno di tutti affinché anche lì la pastorale battesimale diventi prassi consolidata.

Si sta tentando di colmare il vuoto pastorale che segue alla celebrazione del Battesimo e che genera un vuoto di presenza delle

famiglie con bambini piccoli, che in assoluto sono i meno partecipi alla vita della comunità cristiana.

In questo tempo sono nati alcuni germogli per quel che concerne la proposta formativa 0-6 anni del post Battesimo. Alcune parrocchie si sono mosse in questo senso con incontri con le famiglie per dare una lettura mistagogica del Battesimo celebrato in un clima di fraternità e familiarità. Non dobbiamo infatti relegare in secondo piano questo impegno missionario, tanto più difficile perché svincolato dalla domanda di un Sacramento.

Diverse le criticità e le difficoltà affrontate dalle coppie impegnate nella pastorale battesimale, prima fra tutte la mancanza di riconoscimento del ruolo loro affidato che ne ha sminuito "l'autorità". Il tutto è sicuramente dovuto al fatto che manca ancora una certa attenzione e la giusta sensibilità verso le rinnovate proposte. Sicuramente con il tempo questo ostacolo sarà facilmente superato.

Nell'assemblea di giugno e negli incontri dell'equipe diocesana si è giunti alla conclusione che gli sforzi e il cammino prodotti in questi ultimi tre anni non possono essere vanificati.

"La proposta del Vangelo e far sentire l'attenzione della Chiesa" devono essere gli scopi del nostro agire. Per ottenere frutti visibili il nostro impegno deve perciò essere *insistente e costante* nel tempo, cercando di superare gli ostacoli.

A tal fine si è scelto di dare seguito agli incontri di formazione per la pastorale battesimale, dando un taglio diocesano a queste iniziative.

Sono previsti due incontri di approfondimento che si terranno presso l'Abbazia del Goleto domenica 27 novembre 2016 e domenica 5 febbraio 2017, alle ore 19. I destinatari di questi due momenti sono i sacerdoti, le coppie di pastorale battesimale e tutti coloro che sono coinvolti in questo cammino, al fine di agire in comunione.

Dal momento che il nostro cammino di Chiesa Diocesana prosegue lungo le linee tracciate dal Piano Pastorale *"Dio non fa preferenza di persone"*, anche l'Equipe si è arricchita di quattro presenze, una per ogni zona pastorale. Nello specifico si tratta di

accompagnatori impegnati nella preparazione ai cresimandi. Il fine è sempre il medesimo: imparare a comprendere i Sacramenti in un'ottica dinamica e non come atto puntuale e concluso in se stesso.

A tutti noi non resta che lavorare in sinergia per trovare i percorsi più adatti alle nostre realtà parrocchiali, non perdendo mai di vista il cammino unitario della Chiesa Diocesana.

L'Equipe diocesana e le coppie delle quattro zone pastorali restano i punti di riferimento ai quali poter chiedere supporto per eventuali necessità. Per essere più concreti vi consegniamo l'elenco con i nominativi e recapiti distinti per zone pastorali.

Se nelle nostre proposte offriremo la vicinanza della Chiesa alle persone, se sarà chiaro che certi cammini sono rivolti al bene delle nostre comunità, se come cristiani saremo testimoni e messaggeri di *"Grazia"*, allora avremo una possibilità di riuscire nella pastorale battesimale e in quella della Confermazione.

ELENCO EQUIPE BATTESIMALE DIOCESANA

ZONA PASTORALE DI SANT'ANGELO DEI LOMBARDI

Don Pietro Bonomo (cell. 338.8995774)

Suor Venera Mirabile, Figlie della Sapienza (cell. 339.5054389)

Don Alberico Grella (cell. 335.5384566)

Marisa Famiglietti (cell. 347.3536309)

Padre Roberto Danti (cell. 340.9780256)

coppia referente:

Gerardo e Anna Spiotta (cell. 347.1254502)

ZONA PASTORALE DI CONZA

Don Violante Dino Romano (cell. 329.6144051)

Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga (cell. 347.7751404)

Patrizia Gasparro (cell. 338.1140957)

Tania Imperato (cell. 329.4909001)

Giovanna Fuino (cell. 339.3915160)

coppia referente:

Vito e Michela Rosamilia (cell. 340.8712189)

ZONA PASTORALE DI NUSCO

Don Enzo Granese (cell. 333.2559085)
 Don Andrea Ciriello (cell. 347.6811186)
 Isabella Granese (tel.0827.61459)
 Vincenzo Favale (cell. 329.8870706)
 Concetta Corso (cell. 328.5610763)
 Elviro De Cristofano (cell. 347.3770293)
 Sonia Marano (cell. 380.1268117)

coppia referente:

Giuliano e Annalisa Bosco (cell. 328.7421347)

ZONA PASTORALE DI BISACCIA

Don Antonio Tenore (cell. 339.1391262)
 Don Cosimo Epifani (cell. 349.7421809)
 Erberto Di Carlo e Elisabetta Frucci (cell. 328.7046006)
 Anna Rita Di Pippa e Pierino Mitrione (cell. 320.3554538)

coppia referente:

Michele e Concetta Giammatteo (cell. 347.3856009)

XXXII Convegno Ecclesiale

Sabato 8 ottobre 2016

Sala teatro del Santuario, Materdomini – Caposele (Av)

Il cammino delle 7 cattedrali

Angelo Maria Miele e Rosita Megaro

Il cammino delle sette cattedrali è stato un percorso umano e spirituale che ci ha portato, attraverso i luoghi sacri, storia, natura e cultura della nostra terra ad accogliere in un modo diverso (e nuovo) la misericordia di Dio. Questo cammino è iniziato il 30 agosto a Monteverde e, passando per Bisaccia, Conza della Campania, Sant'Angelo dei Lombardi, Frigento, Montemarano, Nusco, si è concluso il 5 settembre nell'Abbazia del Goleto con la veglia di ringraziamento. È stata un'esperienza che ha messo a confronto e alla prova ognuno di noi. Il brano del Vangelo che ha guidato il nostro cammino è il "IL DISCORSO SUL MONTE".

Ogni mattina ci svegliavamo alle cinque e mezza per fare colazione tutti insieme e prepararci alla lunga giornata che ci aspettava; successivamente ci incamminavamo, dopo la preghiera del mattino dedicata a san Guglielmo da Vercelli (patrono dell'Irpinia). Appena ci mettevamo in cammino ci trovavamo di fronte lo spettacolo del sole che sorgeva su bellissimi paesaggi, di cui prima ignoravo l'esistenza; lungo il percorso, seguendo le frecce che ci indicavano la strada da percorrere, pur avendo età diverse, abbiamo condiviso momenti di pensiero, ma anche momenti di fatica e di gioia. Verso la metà del percorso giornaliero sostavamo in luoghi di preghiera dove recitavamo le lodi e ascoltavamo una parte del brano del Vangelo. Riprendevamo il nostro cammino in silenzio meditando ciò che avevamo ascoltato; dopo mezz'ora il gruppo si ricompattava e si proseguiva il cammino fino alla fine della tappa. Arrivati alla meta ci rinfrescavamo e consumavamo il pranzo a sacco che la mattina ci era stato donato dalla comunità che ci aveva ospitato. Ogni sera ci raggiungeva il nostro Arcive-

scovo Pasquale per la catechesi, dove ci ricordava i tre binomi che erano l'obiettivo del nostro cammino giornaliero: respirare ossigeno e cacciare le tossine, osservare con gli occhi la bellezza della natura, e riflettere con il cuore sulla Parola di Dio. Dopo la catechesi cenavamo insieme all'Arcivescovo e alla comunità che ci ospitava. In ogni paese abbiamo fatto esperienze diverse: a Monteverde e Bisaccia abbiamo visitato il castello, a Conza abbiamo partecipato ad un laboratorio musicale, a Frigento c'era la sagra nei vicoli del paese e a Montemarano abbiamo passato la serata con il karaoke. La nostra giornata si concludeva con la preghiera della sera e poi tutti insieme a dormire nel proprio sacco a pelo.

Quest'esperienza è servita a farmi riflettere meglio sui miei limiti, e a capire i miei punti deboli e i miei punti di forza; ho visitato delle Cattedrali diverse tra loro ma tutte con un ricco passato storico che Don Tarcisio ogni sera ci ha illustrato. Ho ascoltato racconti personali dai miei compagni di cammino che mi hanno colpito molto, ma soprattutto ho incontrato persone molto belle che ci hanno ospitato e che hanno dedicato parte del loro tempo per prepararci la cena e la colazione e tante altre persone che durante il cammino ci hanno supportato e aiutato nei momenti difficili, come i volontari della Misericordia.

Durante il cammino, fra i tanti passi del Vangelo che abbiamo ascoltato e condiviso ogni giornata, questo è stato quello che ho sentito più mio, più vicino al mio cuore. "Non accumulate per voi tesori dove tarme e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano, accumulate invece per voi tesori in cielo dove né tarme né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché dov'è il tuo tesoro là sarà anche il tuo cuore". Il cammino mi ha fatto iniziare a capire i valori e gli scopi reali che ognuno dovrebbe avere nella propria vita, che spesso desideriamo vivere chissà quali esperienze ma alla fine basta già camminare, condividere lo stare bene con se stessi, con altre persone. In questo cammino spesso sentivo la necessità di trasmettere la mia forza e la mia positività per aiutare un amico in un momento di sconforto, di non dare forza solo a me stesso ma a chiunque ne avesse avuto bisogno, e penso sia stato così per tutti in quanto non c'è stato un

solo momento in cui mi sia sentito solo. A volte, durante qualche riflessione collettiva mi commuovevo in quanto mi sentivo molto vicino a Dio, avevo la sensazione di essere nel posto giusto e di non desiderare nient'altro, questo è quello che più mi ha colpito: non avere niente eppure sentirsi come se si avesse tutto; non credo di aver provato questa sensazione così tante volte ed è per questo che suggerisco a tutti di fare quest'esperienza; di non pensare a questo cammino come un qualcosa in cui si prega e basta, come è stato considerato da alcuni miei amici, ma come un'esperienza che permette di conoscerti un po' di più.

XXXII Convegno Ecclesiale

Sabato 8 ottobre 2016

Sala teatro del Santuario, Materdomini – Caposele (Av)

V Convegno Ecclesiale Nazionale

Alessandro Barbone

Dal 9 al 13 novembre 2015 la nostra Chiesa diocesana ha partecipato al quinto Convegno Ecclesiale Nazionale svoltosi a Firenze. I nostri delegati (5 in tutto: l'arcivescovo mons. Pasquale Cascio, don Franco Di Netta, Tania Imperato, Ornella Lanzaretti e Alessandro Barbone) sono stati tra i 2200 delegati delle diocesi italiane che si sono interrogati e hanno discusso intorno al tema *“In Cristo Gesù il nuovo umanesimo”*.

La Chiesa italiana, facendo propri gli spunti del Vaticano II, si riunisce ogni 10 anni in un convegno nazionale per discutere sulle vie dell'evangelizzazione nella società che si trasforma e che presenta sfide sempre nuove. Volendo declinare il titolo del Convegno di Firenze, si potrebbe dire: *“Come farsi sempre più prossimi all'uomo seguendo il Vangelo di Gesù Cristo?”* oppure *“Come può il Vangelo di Gesù Cristo illuminare le zone più buie dell'esistenza umana?”*.

Papa Francesco ha voluto dare ai lavori del Convegno una precisa direzione con il suo discorso di apertura tenuto nella Cattedrale di Santa Maria del Fiore, in cui ha tratteggiato i caratteri essenziali dell'umanesimo cristiano: **l'umiltà** (dice il Papa sull'umiltà: «l'ossessione di preservare la propria gloria, la propria “dignità”, la propria influenza non deve far parte dei nostri sentimenti»), **il disinteresse** («dobbiamo cercare – spiega il Papa – la felicità di chi ci sta accanto», «qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende sé stessa, che arriva a essere feconda»), **la beatitudine** («il cristiano è un beato, ha in sé la gioia del Vangelo»).

Il Papa però ha anche messo in guardia la Chiesa da due pericolose tentazioni, che Egli ha chiamato con i nomi di due eresie dell'antichità, che sono sempre dietro l'angolo: **il pelagianesimo** (la

Chiesa che si arrocca nella fortezza inespugnabile delle norme rigide, che generano sicurezza, ma che non permette all'uomo di entrare perché è incapace di lasciarsi ammorbidire dalla leggerezza dello Spirito, che soffia dove vuole), e **lo gnosticismo** (la Chiesa che si chiude nei ragionamenti astratti, logicamente belli, ma che è perciò incapace di toccare la carne dell'uomo concreto).

I lavori del Convegno si sono svolti all'insegna di quello stile che ormai da parte di molti si sente propugnare: **la sinodalità**, che significa camminare insieme, che esprime l'atteggiamento della comunità cristiana che sa di essere continuamente in cammino verso la verità, e sa anche che la verità è un bene comune. Alla luce di questo metodo, la sinodalità, durante il Convegno si sono alternati momenti in cui l'assemblea di tutti i delegati ha ascoltato gli interventi dei vari relatori sulla tematica proposta, e momenti di confronto in piccoli gruppi: attorno a un tavolo di 10 persone (laici presbiteri e vescovi) ogni singolo delegato ha potuto esprimersi su quelle che il Convegno di Firenze ha chiamato le 5 vie della missione cristiana: **l'uscire, l'annunciare, l'abitare, l'educare, il trasfigurare**. Per ognuna delle 5 vie è stata letta poi in assemblea una sintesi del lavoro dei gruppi. In questo modo ciascuno dei delegati è stato parte attiva del Convegno, ha potuto contribuire al suo concreto svolgimento: i documenti prodotti dal Convegno contengono la voce di ciascuno dei 2200 delegati.

Il libretto che vi è stato consegnato (*“Sognate anche voi questa Chiesa”*), contiene alcuni dei discorsi tenuti al Convegno e la sintesi dei gruppi di lavoro sulle 5 vie della missione cristiana. Questo libro non è un punto di arrivo, ma un punto di partenza: ciascuno di noi, in quanto si pone nella sequela di Gesù Cristo e come membro della sua Chiesa, ha la responsabilità di impegnarsi a realizzare il sogno di una Chiesa sempre più umana, e perciò anche sempre più divina.

Un modo concreto per diffondere le idee del Convegno di Firenze potrebbe essere la lettura e lo studio personale e comunitario di questo libretto: esso non contiene ricette bell'e pronte, ma ci può guidare sulla strada indicata dal Vangelo per realizzare nella vita di ogni giorno il regno di Dio.

XXXII Convegno Ecclesiale

Sabato 8 ottobre 2016

Sala teatro del Santuario, Materdomini – Caposele (Av)

XXVI Congresso Eucaristico Nazionale

Don Franco Celetta

Il Congresso Eucaristico Nazionale, svoltosi a Genova dal 15 al 18 settembre 2016, è stato imperniato su due grosse strutture portanti:

- la continuità col Convegno di Firenze
- l'inserimento nell'anno giubilare della Misericordia.

Questo secondo aspetto ha fornito il titolo guida all'avvenimento ***L'Eucaristia sorgente della missione: nella Tua misericordia a tutti sei venuto incontro.*** Ed infatti, ai partecipanti - sia delegati diocesani che delegazioni - è stata offerta la possibilità di constatare personalmente l'agire della Chiesa locale attraverso le opere di misericordia, sia spirituali che corporali.

Il che, vale la pena ribadirlo, consente di cogliere l'essere della Chiesa lievito all'interno della società umana anche quando questa crede di poterne fare a meno.

Credo sia il caso di sottolineare l'elevato grado di collaborazione che è stato agevole cogliere tra Chiesa ed istituzioni pubbliche, senza invasioni di campo, senza scambi insani e con ottimi risultati.

Una lezione non da poco in un contesto - come quello attuale - dove si assiste a tratti alla manifestazione di massicce dosi di insofferenza. Verso tutto ciò che parla alla coscienza dell'uomo e non alla sua borsa.

Nel contesto generale del rapporto tra Eucaristia e Misericordia, ossia dell'essere la seconda ragione dell'istituzione della prima e quest'ultima, a sua volta, sorgente delle opere che alla Misericordia fanno riferimento, siamo stati invitati a considerare cinque di-

verse modalità in cui il rapporto stesso si palesa come fondamentale per la vita del cristiano e per l'azione della Chiesa. E qui ci si è rifatti chiaramente al Convegno di Firenze organizzando un ciclo di catechesi aventi a tema le cinque vie che in esso erano state individuate:

- *L'Eucaristia e la via dell'uscire;*
- *L'Eucaristia e la via del trasfigurare;*
- *L'Eucaristia e la via dell'annunciare;*
- *L'Eucaristia e la via dell'abitare;*
- *L'Eucaristia e la via dell'educare.*

I cinque temi sono stati oggetto di otto catechesi - tenute contemporaneamente - in diversi luoghi della città, ragion per cui ognuno poteva scegliere a quale partecipare.

La nostra delegazione si è trovata concorde nel seguire quella di Mons. Vittorio Lupi, Vescovo di Savona-Noli, nella basilica di Santa Maria Immacolata e dedicata alla via dell'educazione.

Al di là delle personali impressioni, resta forte il senso di comunione che si è stabilito tra i partecipanti provenienti da ogni parte d'Italia e lo spirito di servizio delle centinaia di volontari che hanno prestato la propria opera con cordiale disponibilità.

Personalmente, credo, di poter dire che in una società secolarizzata come l'attuale ed a tratti addirittura paganeggiante, vince l'immagine della Chiesa-comunione che serve l'uomo in forza dell'Amore, dando attuazione pratica al Vangelo, in luogo della percezione negativa della Chiesa-apparato clericale che pure spesso cerca di farsi passare.

Esperienza positiva, dunque, ed il grazie a chi ha consentito che essa avesse luogo.

XXXII Convegno Ecclesiale

Sabato 8 ottobre 2016

Sala teatro del Santuario, Materdomini – Caposele (Av)

Linee pastorali emerse nel dialogo Assemblea-Vescovo

Mons. Pasquale Cascio, arcivescovo

(dalla registrazione rivisitata)

È stato ricordato il confronto sviluppatosi tra i membri dell'equipe di pastorale battesimale diocesana. La coordinatrice, Marisa Famiglietti, nella sua relazione, ha riassunto i due punti essenziali emersi nell'incontro.

Il primo riguarda il clima in cui dobbiamo programmare, impostare e vivere la nostra catechesi. Esso è imprescindibilmente legato all'annuncio del Vangelo. In questo annuncio la Chiesa offre e fa percepire la sua premura e la sua attenzione per i destinatari. Qualsiasi iniziativa che non fa emergere l'annuncio del Vangelo e l'attenzione della Chiesa, deve essere rivalutata, ripensata e cambiata. Potrebbe accadere che ci siano i programmi, i testi, la buona volontà dei catechisti... ma non c'è il Vangelo come fonte e stile dell'annuncio: bisogna fermarsi.

La presenza del Vangelo non è garantita soltanto dalla lettura di un brano, è invece la realtà della Rivelazione che investe la natura della Chiesa, chiamata a consegnare il Vangelo di Cristo, e qualifica la stessa identità di chi annuncia, come missionario del Vangelo.

Il secondo punto da tenere presente nelle nostre programmazioni, proposte o incontri è la preoccupazione di far sentire l'attenzione e la premura della Chiesa verso i destinatari, considerati nella loro personalità e nella loro condizione sociale. Rifacendoci allo spirito della *Evangelii Gaudium* non deve mancare mai l'ac-

coglienza ad ogni costo e senza condizioni. Nessuno deve sentirsi escluso per alcun motivo, né perché ha fatto tardi nella prenotazione, né perché non può essere sempre presente, né perché non ha la possibilità di acquistare i testi, escludendo assolutamente il pagamento di qualsiasi quota di iscrizione o partecipazione. Dopo l'accoglienza è da coltivare la capacità di accompagnamento, da concretizzare almeno in due requisiti fondamentali: il catechista non deve ripetere la programmazione dell'anno precedente, ma deve tener conto del cambiamento dei destinatari e delle condizioni sociali di provenienza. La programmazione esige una verifica continua, anche mensile, nel confronto con il gruppo catechistico e il parroco.

L'accompagnamento, poi, va oltre il gruppo e deve tendere alla personalizzazione, individuando le originalità e le esigenze di ogni persona, protagonista nella catechesi. In definitiva non c'è uno schema che si prepara a settembre, si applica da ottobre a giugno, o, peggio ancora, se quello schema si porta avanti da dieci anni.

Ai due punti della relazione, ora esemplificati nelle risposte, bisogna aggiungere un terzo punto, che apre una riflessione: il Sacramento è un dono, non è una conquista che si ottiene per un percorso fatto, per conoscenze acquisite, per meriti ottenuti. Significa che alla meta devono arrivare tutti. Se qualcuno si esclude, si esclude da sé, ma non deve essere escluso dalla Chiesa.

La riuscita del percorso formativo ha come unico obbiettivo l'incontro con Cristo nel Vangelo, perché la fede sia vissuta nella comunione fraterna e per questa comunione il mondo creda al Vangelo.

Nello stile missionario, che va incontro alle famiglie, è necessario che dalla richiesta del Sacramento (ogni Sacramento) fino alla sua celebrazione, tutto avvenga nella assoluta gratuità, anche quella economica. Non è pensabile legare al Sacramento una qualsiasi tariffazione diretta o indiretta.

Non bisogna fermarsi all'aspetto economico, anche se questo è un segno evidente della gratuità, prima ancora c'è tutto l'atteggiamento di misericordia che la Grazia comporta. Dobbiamo parlare

di catechesi misericordiosa, non ci dobbiamo sentire padroni della Grazia, ma ministri, servitori della Grazia. Poiché la Grazia ci precede, noi dobbiamo avere l'umiltà di sapere, di parlare, di dialogare, di testimoniare, di interagire con persone già abitate dalla Grazia. Essere testimoni e messaggeri di Grazia significa riconoscere che hai un tesoro di grazia da consegnare, ma che hai di fronte un tempio di Grazia da amare e da rispettare. Ricordando il discorso di Papa Francesco alla Chiesa italiana nel Convegno Nazionale di Firenze, è un'impostazione che ci riporta alla spiritualità dell'annuncio e non allo gnosticismo dell'annuncio, cioè non trasmettitori di conoscenze, ma di conoscenza che viene dall'alto: "La grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17).

Anche quest'anno sono state previste degli incontri formativi per i catechisti, passando sempre più ad una vera scuola di formazione teologica diocesana, aperta a tutti, con un buon livello di riflessione teologica.

È certo che non si può pretendere questa scuola a livello parrocchiale, nella parrocchia avvengono la programmazione, la verifica e la formazione spirituale, perché il gruppo catechistico diventi una comunità educante, dove lo Spirito è presente e aiuta nella trasmissione delle fede.

Questo convegno ha come scopo anche l'invitarci a un lavoro serio e proficuo.

Noi dobbiamo trasmettere l'Altro, quindi c'è una oggettività dell'Altro che non può essere legata né al mio io, né al mio io e a te che stiamo bene insieme e neanche a noi che stiamo bene insieme. Questa presenza vera e reale dello Spirito ci aiuta a sentire l'Altro personalmente e comunitariamente. Lo Spirito arriva oggettivamente con la parola di Cristo; la mia insicurezza e la sua insicurezza si pongono insieme per accogliere l'Altro. La Grazia suppone la natura e la eleva. Dobbiamo dirlo con convinzione ai nostri giovani: l'Altro c'è veramente e per l'Altro siamo importanti tutti. La mia piccolezza, la mia insicurezza si mettono insieme all'Altro e diventano strumenti di Grazia. Il ruolo di ognuno di noi si scopre camminando, di volta in volta, sempre in relazione a chi mi è vicino e all'Altro, che è Cristo, che mi ha chiamato.

Mentre noi ci avviamo sul cammino dell'approfondimento del Sacramento della Confermazione, il Papa ha annunciato che il prossimo Sinodo sarà sui giovani, più precisamente il tema sarà: *i giovani, la fede, il discernimento*. Questo ci interpellerà, ci dovremo preparare, ci saranno delle iniziative da prendere.

Ogni comunità parrocchiale impianterà un cammino di preparazione al ricevimento del Sacramento della Confermazione, possibilmente lo schema del cammino approntato ed eventuali cambiamenti siano consegnati all'Ufficio Catechistico, dalle tematiche che si sviluppano alle modalità degli incontri, perché l'Assemblea finale di giugno dovrà essere una possibilità di lettura di quello che avviene in un anno nella nostra diocesi. Non sarà un monitoraggio sociologico, ma ci serve capire come si muovono le nostre parrocchie. Non sarà un processo, ma ogni parrocchia dica la verità a vantaggio della comunità diocesana e di quanti possono incontrare il Risorto presente nella sua Chiesa.

Giubileo Straordinario della Misericordia

Calendario degli appuntamenti diocesani:

APERTURA PORTE SANTE:

Sant'Angelo dei Lombardi, Cattedrale
apertura porta santa diocesana
13 dicembre 2015, ore 17.30

Materdomini, Santuario di San Gerardo Maiella
16 dicembre 2015, ore 18.00

Monteverde, Chiesa Madre Sede Titolare
19 dicembre 2015, ore 17.30

Nusco, Concattedrale
25 dicembre 2015, ore 11.00

Bisaccia, Concattedrale
27 dicembre 2015, ore 11.30

Frigento, Chiesa Madre Sede Titolare
5 gennaio 2016, ore 18.00

Conza della Campania, Concattedrale
6 gennaio 2016, ore 11.30

Montemarano, Chiesa Madre Sede Titolare
10 gennaio 2016, ore 11.00

CATECHESI:

Monteverde, Chiesa Madre Sede Titolare
20 dicembre 2015, ore 18.00

Bisaccia, Chiesa del Convento di Sant'Antonio
29 dicembre 2015, ore 18.00

Conza della Campania, Oratorio parrocchiale
25 febbraio 2016, ore 18.00

Sant'Angelo dei Lombardi, Cattedrale
3 marzo 2016, ore 18.00

Frigento, Chiesa Madre Sede Titolare
17 marzo 2016, ore 18.00

Montemarano, Chiesa Madre Sede Titolare
7 aprile 2016, ore 19.00

Nusco, Palazzo Vescovile
14 aprile 2016, ore 19.00

Materdomini, Santuario di San Gerardo Maiella
veglia di preghiera vocazionale
17 aprile 2016

ALTRI EVENTI:

Sant'Angelo dei Lombardi, Casa di reclusione
apertura delle porte della misericordia nelle celle
22 gennaio 2016

Frigento, Chiesa Madre Sede Titolare
*Giubileo dei fidanzati delle parrocchie
di Frigento, Pila ai Piani, Sturno, Gesualdo, Villamaina*
14 febbraio 2016

Sant'Angelo dei Lombardi, Chiesa Cattedrale
Giubileo diocesano delle famiglie
6 marzo 2016

Sant'Angelo dei Lombardi, Chiesa Cattedrale
*Giubileo dei Centri Anziani
di Conza della Campania, Teora e Bagnoli Irpino*
1° aprile 2016

Nusco, ex Seminario
Giubileo diocesano dei fidanzati
24 aprile 2016

Frigento, Chiesa Madre Sede Titolare
*Giubileo delle scuole dei plessi scolastici
di Frigento, Pila ai Piani, Sturno, Villamaina e Gesualdo*
30 maggio 2016

Frigento, Chiesa Madre Sede Titolare
*Giubileo dei Consigli Pastoralisti Parrocchiali
di Frigento, Pila ai Piani, Sturno, Villamaina e Gesualdo*
24 giugno 2016

Conza della Campania, Chiesa Concattedrale
Giubileo diocesano degli Emigrati e degli Immigrati
19 agosto 2016

Bagnoli Irpino, Parrocchia "Santa Maria Assunta"
Giubileo parrocchiale
17 luglio 2016

Monteverde-Abbazia del Goletto
Cammino delle sette Cattedrali
30 agosto-5 settembre 2016

Materdomini, Santuario di San Gerardo Maiella
Giubileo diocesano delle Confraternite
24 settembre 2016

Roma, Piazza San Pietro
Udienza giubilare
22 ottobre 2016

Sant'Angelo dei Lombardi, Chiesa Cattedrale
*Celebrazione conclusiva del Giubileo straordinario
nelle Chiese particolari*
13 novembre 2016

Giubileo Straordinario della Misericordia Celebrazione conclusiva del Giubileo straordinario nelle Chiese particolari

Domenica 13 novembre 2016

Chiesa Cattedrale – Sant’Angelo dei Lombardi (Av)

Omelia

Mons. Pasquale Cascio, arcivescovo

(dalla registrazione rivisitata)

Mal 3, 19-20; Sal 97 (98); 2Ts 3, 7-12; Lc 21, 5-19

In questa solenne celebrazione eucaristica stiamo innanzitutto sperimentando, a partire dall’intimo del cuore, quanto il salmo ha proclamato: “Cantate inni al Signore, acclamate davanti al re”.

Al termine di questo anno giubilare della Misericordia, noi, Chiesa di Dio che vive in Sant’Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, eleviamo l’inno di lode e di ringraziamento davanti al re. È il re giudice misericordioso, è il re pastore e salvatore del suo popolo. In questo anno giubilare abbiamo fatto esperienza della misericordia di Dio nostro Padre e della bontà del cuore del Figlio suo, Gesù. Ognuno in questa celebrazione ripassi nella memoria i momenti più forti in cui ha ricevuto misericordia e in cui ha dato misericordia. L’inno di ringraziamento deve contenere in sé quest’unica grazia: l’essere stati perdonati e l’aver perdonato. Se questo non è avvenuto in pienezza, il nostro inno di ringraziamento deve trasformarsi ancora una volta in supplica, perché dobbiamo ancora portare con noi quel ritornello del giubileo: *Misericordes sicut Pater* (misericordiosi come il Padre). Se non abbiamo perdonato, dobbiamo ancora supplicare il Si-

gnore, perché anche noi possiamo donare perdono, misericordia, tenerezza, accoglienza, come il Padre ha fatto con noi nel suo Figlio e anche in questa celebrazione continua ancora il Figlio suo ad essere per noi misericordia e tenerezza. C’è un contrasto di termini, ma anche un contrasto di rivelazione: abbiamo iniziato il giubileo proclamando con Isaia *l’anno di grazia del Signore*, chiudiamo quest’anno con il profeta Malachìa che proclama *il giorno del Signore*. È importante concludere l’anno di grazia rappresentato dal giubileo pensando con serietà alla gravità del giorno del Signore. Finché siamo nel tempo, facciamo in tempo, ma non dobbiamo dimenticare che questo tempo ha il suo compimento nel giorno del Signore. Non si tratta più del giorno come *kairos*, tempo propizio, che il Signore ci offre perché possiamo ancora una volta convertirci, è, invece, *il giorno del giudizio*. Malachìa presenta questo giorno con due immagini: *il forno* e *il sole*. Quando parla del forno, presenta questo incontro drammatico tra la paglia e il calore del forno; quando poi parla del sole, si riferisce ai suoi raggi benefici per quelli che hanno avuto timore del suo nome. Per ripartire dopo quest’anno giubilare della misericordia, dobbiamo tener presente la Parola che ci raggiunge in questa domenica. Non si sfugge alla Parola, né se ne prende solo una parte. Di fronte al forno c’è la paglia nella sua inconsistenza. Parlando proprio della fine, del giudizio, il Signore più volte usa l’immagine dell’aia con il grano e la paglia: la pula è dispersa dal vento, la paglia è bruciata dal fuoco, ma il grano è riposto nel granaio. Il grano rappresenta quelli che sono vissuti “nel timore del mio nome”. Quest’espressione, al termine dell’anno della misericordia, assume un contenuto preciso: il nome di Dio. Quale gioia sentire più volte che *il nome di Dio è misericordia*; che bello scoprire che questa misericordia è tutta opera di Gesù, il Salvatore. Dobbiamo vivere nella fede di questo nome di Dio-misericordia, dobbiamo camminare nella operosità dei salvati; non possiamo appellarci, come il profeta richiama il popolo di Israele, a qualcosa in cui non crediamo. Di fronte alla misericordia, che salva, non si può continuare a essere paglia inconsistente. Se il suo nome è misericordia e se ci è offerta da

Gesù Salvatore, la nostra vita nella fede accoglie questa grazia per diventare misericordiosi, accoglie questa salvezza per collaborare attivamente alla liberazione dell'uomo. Sicuramente, in questo anno di grazia, *i raggi benefici del sole* ci hanno raggiunto e hanno accarezzato le nostre coscienze, hanno riscaldato i nostri cuori, hanno purificato le nostre menti, ma in *quel giorno* vedremo il sole e di fronte ad esso non si potrà essere inconsistenti. Il sole non cambia la sua natura, se nel tempo ci ha raggiunto con raggi di misericordia, tenerezza e accoglienza, anche quel giorno il sole sarà giudice misericordioso. È bello e stimolante ringraziare per l'anno di grazia giubilare pensando al giorno del Signore, al sole di cui qui sulla terra conosciamo i suoi raggi benefici, ma che poi vedremo lì nella luminosità che abbaglia e trasfigura.

Siamo entrati in quest'anno di grazia attraverso la porta santa della misericordia, ognuno pensi a quante porte sante ha attraversato in questo giubileo in ambienti e condizioni diversi. Ecco un altro contrasto: dopo l'anno di grazia e l'annuncio del giorno del Signore, tra tutte le porte sante, che abbiamo attraversato, Gesù ci ricorda nel Vangelo "Verranno giorni nei quali di quello che vedete non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta". Innanzitutto queste parole scuotono un'eventuale falsa sicurezza derivante dalla materialità di queste porte, il loro passaggio materiale non mette meccanicamente in grazia la nostra coscienza. Di queste porte non rimarrà pietra su pietra, neanche di quella di San Pietro. Allora dove siamo entrati? Siamo entrati nel fallimento dell'umanità, nell'illusione della salvezza? È bello ricordare che, quando non resterà pietra su pietra di questo tempio, noi non siamo perduti, perché il vero tempio è Cristo e la sua dimora in mezzo agli uomini è la Chiesa di Dio. Se siamo entrati simbolicamente in queste porte, per entrare di più nel vero tempio che è Cristo e per vivere con maggiore responsabilità la fraternità nella sua dimora che è la Chiesa, allora possiamo anche dimenticare le porte fisiche attraversate, perché siamo entrati nel vero tempio e l'immagine della porta non è altro che Cristo, il tempio è Cristo e la sua dimora tra noi è la Chiesa, convocata dalla sua misericordia. Possiamo superare questo contrasto esaminando le nostre in-

tenzioni e le nostre azioni: siamo passati attraverso la porta santa per entrare più intimamente nel cuore di Cristo?

La Parola ancora incalza, perché non ci vuol lasciare nel dubbio o nel contrasto, ma ci vuol riportare alla realtà della nostra esistenza. Il Signore toglie ogni possibilità di terrore, di paura o di frenesia per la fine, affermando che non bisogna preoccuparsi, ogni epoca avrà le sue sciagure, ma non è la fine, ogni epoca avrà i suoi sconvolgimenti, ma non bisogna temere, non bisogna permettere alla paura di creare illusioni e fantasie, ma bisogna entrare nella profondità del cuore di Cristo. Questo realismo dà sicurezza perché si costruisce su due pilastri, offerti ancora dal Vangelo: testimonianza e perseveranza. Siamo nel tempo e il giorno del Signore è davanti a noi, la sua grazia ci accompagna in tutte le situazioni. È rassicurante, quando il Signore afferma che non bisogna preoccuparsi di preparare la difesa davanti ai tribunali e ai persecutori, egli stesso darà al momento parola e sapienza, cioè offrirà la sua parola e la possibilità di pronunciarla, spiegarla e raccontarla con le parole umane, con l'esperienza della vita. C'è la parola nella sua verità oggettività, che diventa sapienza nella vita e nel racconto dei salvati. È importante rimanere saldi nella testimonianza da offrire. Ecco, allora, la perseveranza, che mette insieme due movimenti all'apparenza inconciliabili: rimanere saldi e camminare. A volte, con lo sforzo di rimanere saldi, si rimane soli, indietro, immobili. Invece l'essere saldi e il camminare costituiscono la perseveranza, perché "con la vostra perseveranza salverete la vostra vita". Sicuri di quello che il Signore dona momento per momento, arriverete a *quel giorno* e sarà non un giorno di ira, né di condanna, ma sarà il giorno del Signore nella sua accezione propria, cioè un giorno di risurrezione. Infatti per noi il giorno del Signore non è solo il *dies irae* dei profeti apocalittici, ma è il giorno della Pasqua, il giorno della risurrezione, il giorno della vita. Dobbiamo essere sicuri nella fede e pronti nel camminare per scendere nella quotidianità dell'esistenza. Ancora oggi il Papa ci ha dato testimonianza della bellezza della misericordia che accoglie, ma dobbiamo ora preoccuparci della nostra quotidianità. Non posso non abbinare la

parola perseveranza a un detto latino: “sbagliare è umano, perseverare nell’errore è diabolico”. Il diavolo è il male in perseveranza, potremmo anche noi cadere nonostante l’anno di grazia, nonostante davanti a noi c’è il giorno del Signore che è forno e sole, potremmo cadere in questa perseveranza del peccato. San Paolo ci dà delle direttive molto concrete e dice due parole che sono le coordinate della perseveranza nel peccato: *ozio* e *disordine*. “Noi, infatti, non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi”, quel noi è il noi di Paolo ma anche della Chiesa, per cui questa sera dobbiamo fare nostro questo *noi* paolino, per essere una Chiesa non oziosa, una Chiesa che non perde tempo, una Chiesa che non mangia impunemente il pane di alcuno, una Chiesa in cui non sono pochi a lavorare e tutti poi si accomodano a tavola. È quella frase che sta in mezzo: “chi non vuol lavorare neppure mangi”. Prima di arrivare alla mensa eucaristica, dove mangiamo insieme, poniamoci anche questa domanda, non solo se siamo in grazia di Dio, ma concretizziamola: ho lavorato con la mia Chiesa e per la mia Chiesa, per poter oggi sedere intorno a questa mensa o mangio sempre un pane che altri hanno preparato? “Sentiamo infatti che alcuni di voi vivono una vita disordinata, senza far nulla e sempre in agitazione”, anche questa raccomandazione va presa a tutti i livelli, da quello umano a quello familiare, da quello sociale a quello ecclesiale. C’è l’agitazione di chi vuole fare troppo e sembrerebbe spiegabile, ma sembra inspiegabile l’agitazione di chi non vuol fare nulla, e si riferisce a quest’ultimo tipo di agitazione. È un’agitazione misteriosa, ma non guardiamo gli altri, guardiamo noi stessi insoddisfatti per la mancanza di entusiasmo e di laboriosità nella nostra sequela di Cristo. Allora, l’agitazione di chi non fa nulla è l’agitazione dell’insoddisfatto, l’agitazione di chi fa troppo è l’agitazione di chi si fa carico di troppe cose ed esagera, perché solo Dio può fare tutto. Noi possiamo fare qualcosa, però rischiamo di non fare niente.

Siamo scesi al concreto, ma, quando arriviamo a questa domenica del tempo ordinario, mi chiedo sempre: perché questa lettera di Paolo? Siamo stati portati a considerare l’evento ultimo, senza perdere di vista la quotidianità, questa sera colleghia-

mo la quotidianità alla bellezza del nome di Dio misericordia e all’operosità del nome di Cristo salvatore: un’operosità salvifica, un’operosità di amore, un’operosità che riempie il cuore di soddisfazione.

Perdonati, ripartiamo tutti insieme e ci ritroveremo il 21 novembre per ripartire, come Chiesa diocesana, per il nuovo anno pastorale. In questa settimana le parole del Signore siano fermentino per un inizio gioioso, veramente giubilare.

Amen.



MONS. PASQUALE CASCIO
Arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia

Convocazione Anniversario Dedicaione Chiesa Cattedrale

Carissimi,

L'esperienza di comunione del Convegno Diocesano "Confermare la bellezza della fede", la *stimolante presenza* del Cardinale Francesco Montenegro nel Convegno Diocesano delle Caritas parrocchiali, il *desiderio* di camminare uniti come Chiesa in questo territorio ci aiutano a vivere con rinnovato entusiasmo la **Celebrazione Eucaristica del 21 novembre alle ore 18** nella nostra **Chiesa Cattedrale**, nell'**anniversario della sua dedicaione**, per dare inizio al nuovo anno pastorale.

Tutti siete invitati, perché il popolo di Dio si ritrova insieme, riparte unito e cammina nella medesima direzione.

Siamo sempre più coscienti dell'appartenenza a questa nostra Chiesa nel trentesimo anniversario della sua attuale costituzione; i legami di fraternità chiedono di essere rinsaldati, grazie alla maggiore conoscenza reciproca, al leale esercizio dei ministeri e alla valorizzazione dei carismi per l'utilità comune.

Nell'attesa saluto tutti cordialmente e, affidandovi a Maria, Madre della Chiesa, vi benedico.

Sant'Angelo dei Lombardi, 9 novembre 2016
Dedicaione della Basilica Lateranense

+ Pasquale Cascio
Arcivescovo

Anniversario Dedicaione Chiesa Cattedrale

Lunedì 21 novembre 2016

Chiesa Cattedrale – Sant'Angelo dei Lombardi (Av)

Omelia

Mons. Pasquale Cascio, arcivescovo

(dalla registrazione rivisitata)

Ez 43, 1-2.4-7a; Salmo 121 (122); Ap 14, 1-3. 4b-5; Lc 21, 1-4

Viviamo la celebrazione nella gioia di questo tempio dedicato e nella gioia di appartenere a questa Chiesa di cui il tempio ne è segno, simbolo e luogo. Viviamo la festa della dedicaione illuminati dalla Parola, perché questo giorno è anche la ripartenza del nostro percorso pastorale. La ricchezza della grazia non permette di fermarci, ma ci fa rialzare il capo e vedere un nuovo giorno.

Ezechiele afferma: "Quell'uomo mi condusse verso la porta che guarda a oriente. Ed ecco la gloria di Dio giungeva dalla via orientale". Cristo è il sole che sorge, Cristo è il nostro oriente, egli sorge nella nostra vita e risorge nel cammino ecclesiale. L'oriente in questo giorno per noi significa rivedere il sole e ripartire. Il sole con la sua luce riempie la terra, Cristo risorto con la sua presenza gloriosa riempie il tempio e illumina i suoi, è in mezzo a noi come sole che ci illumina. "La gloria del Signore entrò nel tempio per la porta che guarda a oriente": ogni giorno significhi per noi questa presenza che illumina. Il profeta continua: "Lo spirito mi prese e mi condusse nel cortile interno". Non vorrei sembrare controcorrente adesso per quello che dico, non voglio dire il contrario della *Chiesa in uscita*, ma dobbiamo capire cosa significhi per noi *entrare nel cortile interno*. Accogliamo il sole, la gloria del risorto è in mezzo a noi, ma abbiamo bisogno di interiorizzare personalmente e come Chiesa questa presenza. Non possiamo cadere nella superficialità

e l'*uscita* non può coincidere con la fuga, la dispersione e la superficialità, dobbiamo entrare nel *cortile interno*, dobbiamo lasciarci illuminare da Cristo, guardarci in faccia, riconoscerci, ritrovarci e poi partire con la speranza che ci sia in ogni nostro fratello il *cortile interno*. Non possiamo accontentarci di uscire, né possiamo limitarci al *cortile dei gentili* (uso espressioni di grandissimo rispetto), noi abbiamo anche un cortile interno che non è un'esclusiva, ma è per tutti. Dobbiamo fare in modo che tutti possano arrivare al *cortile interno*. Non è un luogo fisico, è chiaro, è un luogo spirituale, ecclesiale e di grazia. L'ansia missionaria ci deve portare a uscire, a intrattenerci nel cortile dei gentili per dialogare con tutti, ma poi il nostro pensiero è il cortile interno, perché non diventi un luogo chiuso, per pochi privilegiati e col tempo diventi un luogo ammuffito, in cui non si respira più, un luogo in cui non si sente il profumo della gloria di Dio, non si sente il calore del risorto, che ci fa ardere il cuore in petto, come dicono i discepoli di Emmaus. Questo *cortile interno* è un luogo spirituale, è un luogo ecclesiale ed è il nostro stesso cuore: lì sentiamo il risorto e colà conduciamo i fratelli.

"Figlio dell'uomo – conclude Ezechiele –, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi". Su questa espressione, in modo particolare io ritengo importante ritrovarci nel *cortile interno* perché lì ora posano i piedi del Maestro e i nostri piedi devono seguire quelli del Maestro. È nel *cortile interno* della fede pasquale rinnovata che finalmente guardiamo i piedi piagati, stigmatizzati e abbiamo il coraggio di seguirli. Se seguiamo quei piedi, noi siamo certi che egli abita in mezzo ai suoi.

Questo *cortile interno* mi porta al primo termine, la prima parola, il primo atteggiamento di vita del nostro percorso pastorale: l'accoglienza nel luogo più sacro dell'essere Chiesa, nel luogo più sacro della persona umana, il santuario della coscienza.

La Parola ci porta ancora per mano e ci aiuta ad accogliere una seconda realtà che ci deve contraddistinguere come Chiesa e come Chiesa in cammino, che esce ed accoglie, che si rinnova e rinnova.

Giovanni nell'Apocalisse riprende in qualche modo Ezechiele

e parla dell'Agnello in piedi insieme ai centoquarantaquattro mila, dice Giovanni "segnati con sigillo" e qui specifica in cosa consista il sigillo dello Spirito, che cioè recano scritto sulla fronte il nome dell'Agnello e il nome del Padre suo.

il secondo atteggiamento consiste entrare nel mistero della misericordia, che ci ha trasformati, che ci ha segnati; i centoquarantaquattro mila, dice l'apostolo, sono i redenti in eterno, sono quelli che hanno sentito nella propria carne il passaggio trasformante della misericordia. È per questo passaggio trasformante della misericordia che essi hanno sulla fronte il nome dell'Agnello e il nome del Padre: segnati dal sigillo, trasformati nello spirito della misericordia.

La nostra Chiesa si sta incamminando nella riscoperta del Sacramento della Confermazione e questo cammino si apre, mentre si chiude il giubileo straordinario della misericordia. I redenti, i trasformati dalla misericordia sono quelli che portano sulla fronte il segno perenne dell'appartenenza a Cristo e della figliolanza divina, adottiva ma vera, adottiva ma profonda, adottiva ma drammatica perché lo Spirito con noi grida "Abbà, Padre". Mentre lo Spirito ci unge nel crisma di Cristo, ci fa gridare e con noi grida "Abbà, Padre". Ecco il fondamento: non si tratta di raggiungere una meta, ma è l'origine del nostro percorso pastorale di riscoperta della Confermazione. Noi partiamo dall'unzione, noi partiamo dal sigillo e vogliamo andare verso i fratelli nel mondo, riconoscibili e credibili per questo segno che ci contraddistingue permanentemente: la misericordia accolta, sotto l'azione dello Spirito Santo, ci rende discepoli dell'Agnello.

"Cantare il canto nuovo". Facciamo un collegamento: nel Vangelo non si dice direttamente che Gesù abbia cantato, solo dopo la cena tutti insieme intonano il grande *Hallel* e si avviano verso l'orto del Getsemani. C'è, invece, un *canto*, che Gesù ci fa intravedere quando si presenta come il buon pastore: "essi ascoltano la mia voce e mi seguono". È lì il canto nuovo e noi lo intoniamo nella sequela di quelli che riconoscono la voce del Pastore-Agnello risorto e lo seguono nella tonalità della sua voce, nella bellezza della sua melodia. Il mondo sentirà, grazie alla nostra sequela,

la voce e il canto del risorto. “Canta e cammina” dice Agostino: quest’anno pastorale sia un anno in cui camminiamo nella tonalità della voce del buon Pastore che è una voce di misericordia, di tenerezza, e viene dal seno della santissima Trinità. Misericordia: *i segnati con sigillo cantino il canto della misericordia e si ritrovino in piena sintonia con il buon Pastore.*

C’è ancora una terza dimensione del nostro vivere la Chiesa in questo anno, ma con un accento particolare nella dimensione della *gratuità*. Tutte e tre queste situazioni, accoglienza, misericordia e gratuità nascono dalla *hesed*, dalla tenerezza misericordiosa, dalla benevolenza graziosa di Dio che sulla bocca del buon Pastore diventano il tono, il la musicale, per le nostre azioni e per le scelte personali ed ecclesiali.

Il Vangelo proclamato presenta la dimensione della gratuità nella figura della vedova povera così come proposta nella nuova traduzione. Non vogliamo leggere questa sera la figura della vedova povera a livello personale in riferimento alla generosità, ma possiamo configurare qualcosa di più: questa vedova povera è la Chiesa. Ma come, mi chiederete, la Chiesa non è la sposa dell’Agnello? È rimasta vedova? Ricordiamo un’altra parola di Gesù: “Quando sarà tolto loro lo sposo, essi digiuneranno”. Cosa indica questa dimensione del digiuno legato alla dimensione della vedovanza? La Chiesa è la sposa che è chiamata a vivere anche la dimensione della vedovanza nella misura in cui impara a privarsi per donare. Il digiuno è una forma di povertà che diventa carità, è la privazione che diventa atto di amore; la Chiesa, felice accanto al suo sposo, deve fare anche esperienza di privazione. Perché è necessaria questa esperienza di vedovanza? Lo sposo è tolto, la Chiesa digiuna e quel digiuno diventa atto di amore, per ritrovare l’apprezzamento del suo sposo. Infatti lo sposo Gesù, guardando quelli che gettano la loro offerta nel tesoro del tempio, sottolinea la differenza tra chi dà il superfluo e la vedova che ha donato “tutto quello che aveva per vivere”. Dobbiamo vivere questa dimensione del dono che nasce dal farsi povero, dal digiuno, dalla privazione, per ritrovare l’apprezzamento dello sposo. Molte volte la sicurezza della vicinanza dello sposo non ci fa più desiderare il suo apprez-

zamento, o ricercare i suoi complimenti. Quest’assuefazione alla presenza dello sposo ci rende boriosi, sicuri e ci limitiamo a dare il superfluo, senza più preoccuparci della reazione dello sposo. Si ritorna a cercare l’apprezzamento dello sposo grazie all’esperienza della “vedovanza”.

La gratuità è qualcosa che non è all’esterno, sulla punta delle dita o nel palmo della mano, ma consiste nella fatica di raschiare il barile del cuore, perché sulla mano arrivi ciò che noi siamo e ciò che ci fa vivere. In questo modo si passa dal cercare l’approvazione dello sposo, alla donazione dello sposo al mondo e ai fratelli che ne hanno bisogno. Questa vedova povera ha dato tutto quello che aveva per vivere, perché ha preso nel profondo di sé quello che aveva per la sua esistenza. La Chiesa deve prendere quello che ha, quello che la fa vivere, cioè Gesù Cristo e deve donarlo. Chi dà il superfluo, non dà Cristo e, quindi, non ha l’apprezzamento dello sposo. La Chiesa, nella sua povertà vedovile, dà tutta se stessa e finalmente consegna agli uomini anche lo sposo.

Carissimi, “quale gioia quando mi dissero andremo alla casa del Signore”, come possiamo pregare queste parole quando tante volte tutto diventa uno sforzo? La salita a Sant’Angelo dei Lombardi questa sera è stato uno sforzo? Allora non dovevamo pregare questo salmo, ma il salmo 129 “dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce”. Sarebbe una menzogna sulle nostre labbra. Ognuno intoni il salmo secondo il suo cuore.

Se noi rispondiamo con gioia al Signore che, come sole che nasce nella nostra Chiesa, ci convoca per una nuova ripartenza, allora potremo chiedere che anche i nostri fratelli con gioia entrino nel *cortile interno*. Amen.

UFFICI DIOCESANI

Ufficio Catechistico

(direttore *ad interim* Mons. Pasquale Cascio, arcivescovo)

L'Anno Pastorale da poco concluso ha visto l'Ufficio Catechistico Diocesano impegnato in diverse attività; tutte hanno avuto due obiettivi fondamentali: l'Annuncio del Vangelo e la Formazione degli Operatori pastorali e dei catechisti, in particolare.

Gli stimoli provenienti dall'Anno Straordinario del Giubileo della Misericordia hanno reso ancora più ricca l'offerta dei cammini proposti e attuati.

Sotto la guida del nostro Arcivescovo Mons. Pasquale Cascio, responsabile *ad interim*, è stata consolidata la Scuola di Formazione Teologica. Il secondo anno è stato incentrato sull'approccio alla Sacra Scrittura. Gli incontri sono stati tenuti dal prof. Antonio Esposito, sul tema "Bibbia come Parola di Dio" e da Mons. Cascio, sul tema "Come leggere la Bibbia". Essi sono culminati nella Giornata di spiritualità svoltasi presso l'Abbazia del Goleto, con l'ausilio di don Vito Serritella, il quale ci ha aiutato nella meditazione approfondendo i temi proposti al V Congresso Eucaristico di Genova.

Per quanto riguarda la Pastorale Battesimale l'Equipe diocesana si è resa disponibile all'accompagnamento delle coppie in parrocchia, laddove fosse stato richiesto. Si registra, però, da più parti, una forte resistenza ad accettare gli impulsi forniti che presuppongono un cambio di mentalità che tarda ad arrivare. Tuttavia la semina continua nell'umiltà e nella capacità di attendere i tempi di ciascuno.

È toccato all'Ufficio organizzare sia il XXXII Convegno Ecclesiale sia le due Assemblee annuali. Il primo, aperto alla partecipazione di tutta la comunità, è stato celebrato a Materdomini il 6 e 7 ottobre; don Andrea Lonardo, responsabile dell'Ufficio Catechistico diocesano di Roma, ci ha portato la sua esperienza e le sue competenze circa la catechesi con i ragazzi e le famiglie. È utile accennare al passaggio che si farà l'anno prossimo

dal sacramento del Battesimo a quello della Confermazione, secondo le indicazioni provenienti dal piano pastorale "Dio non fa preferenza di persone", ad ispirazione catecumenale. A tal proposito si fa presente che la già citata Equipe diocesana si è arricchita di quattro nuovi elementi, ciascuno in rappresentanza di una zona pastorale. Essi sono catechisti che da anni preparano i cresimandi, che hanno esperienza sul campo e che daranno di sicuro il loro apporto nella riflessione e nell'individuazione di nuovi percorsi da implementare. Il nuovo gruppo di lavoro viene rinominato "Equipe diocesana di ispirazione catecumenale".

Le due Assemblee diocesane si sono svolte, come da prassi, presso l'ex Seminario di Sant'Andrea di Conza: la prima verifica si è tenuta nel mese di febbraio ed è stata guidata dalla professoressa Pina De Simone, la quale ha dissertato sulle modalità di trasmissione della fede dai genitori ai figli. La seconda Assemblea di programmazione, a giugno, ci ha proiettato nella riflessione teologica e nell'applicazione pastorale del sacramento della Confermazione. L'ottimo lavoro fatto dal relatore don Antonio Marotta ci accompagnerà nell'approfondimento e nel discernimento degli anni a venire.

Alcuni membri dell'Ufficio catechistico diocesano hanno preso parte ai vari momenti formativi regionali e nazionali. L'adesione a questi eventi vede sempre la presenza attenta e motivata finalizzata non solo all'arricchimento personale, ma anche al coinvolgimento della realtà locale. Durante il mese di settembre una piccola delegazione ha presenziato al Convegno Nazionale dell'Ufficio Catechistico, nell'ambito del Giubileo dei Catechisti. A livello regionale il nostro Ufficio ha partecipato al percorso di studio tenuto dal professor Luciano Meddi, il quale ci ha istruito sui rinnovati metodi di approccio e di comunicazione sperimentati presso l'Università Pontificia Salesiana nella sfera catechetica. Questo percorso ha trovato il suo culmine nella stesura del documento promosso dalla Conferenza Episcopale Campana sulla Iniziazione Cristiana. La nostra arcidiocesi ha portato la sua esperienza concreta nella riflessione, nello studio e nella composizione di "Cristiani per scelta", che

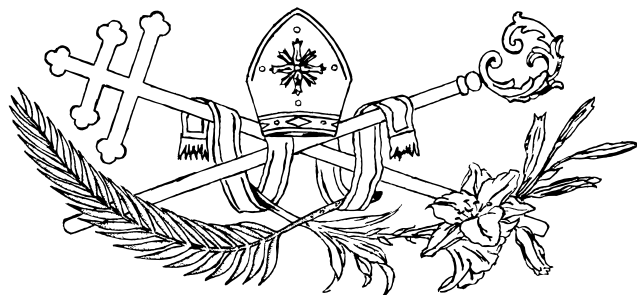
sarà presentato nei prossimi mesi in tutta la Campania. Questa intensa esperienza ha visto la collaborazione e la condivisione con altre diocesi, con le quali sono stati stabiliti rapporti di amicizia, confronto e scambio.

L'Ufficio Catechistico diocesano, infine, è stato attivo nel promuovere, coordinare e rendere concrete le iniziative legate all'Anno Giubilare della Misericordia. Esso, infatti, ha provveduto a strutturare il cammino catechistico che si è snodato tra la Cattedrale di Sant'Angelo dei Lombardi, le altre sei chiese giubilari, l'Abbazia del Goletto e il Santuario di Materdomini, presso il quale si è tenuta la Veglia di Preghiera per i giovani. Ciascun incontro di catechesi, sette in tutto, è stato così organizzato: una prima sezione riservata all'esegesi della Parola da parte dell'Arcivescovo; una seconda parte a cura di un Ufficio di curia nella sua specificità, dedicata ad una tematica particolare evocativa del passo analizzato in precedenza; una terza parte laboratoriale, durante la quale i partecipanti, suddivisi in gruppi, sono stati portati alla riflessione e alla introspezione con domande precise. I risultati sono stati soddisfacenti, si pensa, infatti, di utilizzare lo stesso schema per percorsi futuri.

I membri dell'Ufficio rinnovano la loro disponibilità all'accompagnamento dei singoli e delle parrocchie; con umiltà essi si fanno prossimi ai catechisti e a tutti gli operatori pastorali che con zelo e abnegazione si impegnano a far risuonare la Parola di Dio nella nostra Terra irpina amata dal Signore.

Ufficio Liturgico

(direttore don Antonio Di Savino)



In occasione del trentennale della piena unione, con decreto della Congregazione per i Vescovi n. 971/85 del 30 settembre 1986, dell'Arcidiocesi di Conza, delle Diocesi di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia e della Diocesi di Nusco nell'unica Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, l'Ufficio Liturgico Diocesano, ha presentato questo logo che esprime, negli elementi propri dei nostri Santi Patroni (la palma di sant'Antonino diacono e martire, la ferula di sant'Erberto vescovo, il pastorale di sant'Amato vescovo, il giglio di sant'Antonio di Padova sacerdote e dottore della Chiesa), l'unica Chiesa di Dio che siamo chiamati ad edificare, costituire e formare sotto la guida di un unico Arcivescovo (la mitra).

Inoltre, sta curando la realizzazione di uno stolone da casula con l'immagine dei Santi Patroni dell'Arcidiocesi, a cura della ditta Creazioni Angela s.a.s., uno dei gesti concreti del Progetto Policoro diocesano, su bozzetti dell'iconografa Vittoria Paravicini Bagliani, già autrice del Crocifisso della Cappella dell'Episcopo, che si spera possa diventare il segno liturgico dell'annunciata Visita Pastorale.



È doveroso qui ricordare che il Crocifisso della Cappella dell'Episcopo è l'unica immagine che rappresenta insieme i nostri Santi Patroni ed è per questo che è stata più volte affidata alle Comunità parrocchiali dell'Arcidiocesi come simbolo del profondo legame che esiste tra Cristo, l'Arcivescovo e la Chiesa, sia nella sua dimensione universale, sia nella sua dimensione diocesana.

Altro impegno significativo dell'Ufficio Liturgico Diocesano è stato, in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la pastorale delle vocazioni, la realizzazione del Sussidio per il Cammino delle 7 Cattedrali che, nell'ambito delle celebrazioni giubilari, ha visto la nostra Chiesa impegnata nella riscoperta dell'unico cammino di Misericordia a partire dalla storia e dalla figura di santità presente in ognuna delle nostre antiche Chiese come si è sottolineato, in particolar modo, anche nella Veglia di Pentecoste con la realizzazione di alcune stampe che rappresentano le facciate della Chiesa Cattedrale, delle Chiese Concattedrali e delle Chiese Sedi Titolari che formano oggi la nostra Chiesa diocesana.



Sant'Angelo dei Lombardi



Conza della Campania



Frigento



Montemarano



Nusco



Bisaccia



Monteverde

Sono state anche curate tutte le Celebrazioni Eucaristiche che scandiscono ordinariamente e straordinariamente la vita celebrativa dell’Arcidiocesi, di particolare importanza nell’anno 2016 possiamo ricordare: l’ordinazione presbiterale di don Gildo Varallo, il Giubileo delle Confraternite, la Celebrazione conclusiva del Giubileo straordinario nelle Chiese particolari.

Infine, con l’inizio del nuovo anno liturgico-pastorale, si è data maggiore concretezza all’auspicata ripresa della piena attività di tutte e quattro le Commissioni dell’Ufficio Liturgico Diocesano attraverso i percorsi diocesani a cura dei rispettivi responsabili.

Caritas

(direttore don Alberico Grella)

L’anno 2016 ha visto la Caritas Diocesana impegnata su molti fronti, a partire dalla creazione del Laboratorio Caritas.

In merito al **Progetto “Laboratorio Caritas e Parrocchie”**, sono stati predisposti quattro incontri formativi al fine di istruire ed indirizzare all’avvio di un **Laboratorio Caritas** per un cammino consapevole e competente e per migliorare la qualità degli interventi di Carità.

È stato trattato il tema della “Lettura concreta del territorio per l’acquisizione della capacità di lettura dei bisogni e delle povertà e per il coinvolgimento delle parrocchie”, spiegando cosa sia un “Laboratorio”: un gruppo di lavoro stabile che anima le Comunità parrocchiali ed opera attraverso un progetto, composto da persone con competenze diverse.

Si è posto l’accento sui tre luoghi fondamentali: **il Centro di Ascolto** come luogo per entrare in relazione, **l’Osservatorio** come luogo in cui interrogarsi, ricercare e riflettere ed infine, **il Laboratorio** come luogo dove avviene il discernimento e la capacità di scegliere.

Il Laboratorio Caritas anima le Comunità parrocchiali stimolandole, formandole e sostenendole e si basa sull’**osservazione** per rilevare risorse presenti sul territorio, sulla **comunicazione** facendo partecipi l’opinione pubblica e gli Enti, sul coinvolgimento delle Comunità ecclesiali e civili.

Affinché ci sia la possibilità di raggiungere ogni tipo di povertà, si ribadisce la necessità e il valore di un Laboratorio Caritas, del lavoro di una Equipe che osserva, discerne ed anima le Comunità parrocchiali, stimolando, formando e sostenendo.

Si fa riferimento ai tre ambiti (ascolto-osservatorio-discernimento), per assumere un metodo, conoscere il contesto ecclesiale, elaborare progetti, accompagnare le parrocchie con percorsi personalizzati.

L’importanza del Gruppo è una risorsa per animare un territo-

rio. Il metodo pastorale della Progettazione partecipata rende le persone protagoniste di un progetto; è un processo educativo che coinvolge i componenti di tutto il territorio allo scopo di costruire una comunità, insieme a competenze ed utenze.

A tale scopo, si rende utile la figura del Facilitatore, una persona competente che conduce ed induce il gruppo a trovare soluzioni adatte al proprio territorio.

L'ultimo Incontro di Formazione si è svolto il 18 febbraio 2016 nella Arcidiocesi di Pescara-Penne.

Il Direttore della Caritas Diocesana, don Marco Pagniello, ha presentato le attività che il "Laboratorio Caritas" di Pescara-Penne promuove ed offre.

Con queste premesse è stato possibile elaborare il progetto "**Caritas e parrocchia**", che ha avuto inizio nel mese di gennaio 2016.

Lo scopo principale del progetto è stato quello di attivare una metodologia di lavoro per il rafforzamento delle Caritas parrocchiali per assolvere in maniera capillare all'azione di presa in carico della persona attraverso il Laboratorio Diocesano, con l'obiettivo finale di accompagnare le Parrocchie e promuovere sul territorio l'animazione alla carità, riscoprendo l'importanza assoluta dell'*accoglienza* rivolta a tutte quelle persone o famiglie che si trovano in condizione di povertà.

Sono state incluse nel progetto tutte le parrocchie della Diocesi, che, dopo aver fatto una breve analisi del territorio e presentato le necessità della comunità locale, hanno ricevuto un contributo per sostenere persone e famiglie in grave difficoltà economica.

Sono emersi interessanti spunti di riflessione sui quali poter lavorare. In particolare ogni comunità visitata ha espletato le proprie esperienze sul tema della carità, le difficoltà incontrate, le esigenze più urgenti. Un denominatore comune è stato sicuramente l'entusiasmo e la voglia di aiutare il prossimo mostrati dai vari gruppi parrocchiali nel prendere parte a questa iniziativa.

Grazie a questo progetto è stato possibile trasmettere un messaggio importante alle comunità parrocchiali e alla comunità in generale su che cosa vuol dire Caritas, cos'è, di cosa si occupa,

in modo particolare è stata sottolineata la fondamentale funzione pedagogica di accompagnamento e di promozione umana.

Le caritas parrocchiali sono state seguite costantemente nel loro percorso formativo e ogni esigenza è stata riportata e discussa negli incontri di equipe caritas diocesana che si tengono mensilmente.

Grande rilevanza ha avuto infine il Convegno delle caritas parrocchiali che ha avuto come tema "*La misericordia di Dio dall'evento giubilare all'impegno quotidiano delle Caritas Parrocchiali*". Esso si è svolto il giorno 5 novembre 2016 a Materdomini, con la presenza del Cardinale Francesco Montenegro, Presidente di Caritas Italiana, il quale ha illustrato con estrema semplicità e sensibilità la vera missione della Caritas, ovvero accogliere, donare, ascoltare senza pregiudizi, ma con la passione e l'amore, con il vero spirito cristiano che vive in ognuno di noi.

Centro per la Pastorale della Salute

(direttore diacono Salvatore Cilio)

L'11 febbraio 2016, memoria della Beata Vergine di Lourdes, il nostro ordinario, S.E. Mons. Pasquale Cascio, **“volendo incoraggiare e sostenere in maniera sempre più efficace e stabile il servizio pastorale accanto a chi soffre e a coloro che si prendono cura di questa realtà...”**, ha istituito l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, nominando me, Salvatore Cilio, diacono permanente, quale direttore ed istituendo una commissione di affiancamento, costituita da ulteriori sette collaboratori.

Il 26 di febbraio, alle ore 19, nella sala arcivescovile della curia di Sant'Angelo dei Lombardi, ha avuto luogo il primo incontro del neonato Ufficio, a cui ha partecipato l'Ordinario Diocesano, il direttore e tutti i membri della commissione. Sono stati individuati, proposti ed illustrati i primi “passi” che l'organismo diocesano proporrà nel corso dell'anno.

La prima iniziativa è stata la partecipazione al Giubileo Regionale dell'Ammalato che ha avuto luogo a Pompei il 16 di aprile. Accogliendo l'invito della CEC (Conferenza Episcopale Campana – settore per il servizio alla salute – responsabile regionale S.E. Mons. Francesco Alfano). Il nostro Ufficio, utilizzando deplianti illustrativi, ha invitato tutte le parrocchie a partecipare. In collaborazione con l'Ufficio Pellegrinaggi e tempo libero ed il responsabile diocesano delle Misericordie, furono impegnati 4 bus, con la partecipazione di circa 200 persone, per lo più ministri straordinari della Comunione e volontari Caritas.

Con la consapevolezza che il cammino pastorale sarà lungo, complesso e non può essere improvvisato, i componenti la commissione, prima di aprirsi al territorio diocesano, hanno intrapreso una formazione personale, attingendo al materiale messo a disposizione dell'Ufficio nazionale e regionale di pastorale della salute, che fa riferimento a tre passaggi fondamentali: *“Sapere, Saper fare, Saper essere”*.

Se in ambienti ospedalieri, carcerari e comunitari, arrivare a conoscere le debolezze e le fragilità fisiche e psicologiche, risulta più facilmente possibile, nelle parrocchie, nonostante si avverta la necessità di disagio di alcune famiglie, non sempre si riesce ad operare perché non ci sono mezzi e strumenti giusti. A tal fine, un primo documento di **“presentazione”** messo a disposizione delle comunità parrocchiali è stato un pieghevole, ove, con immediatezza, sono state indicate le **“vie”** della Pastorale della Salute: **accogliere, accompagnare, favorire e pregare**.

Continuando ad operare lungo questa direttiva (**sensibilizzazione, informazione, formazione**) e nella ferma convinzione che il servizio ai malati e ai sofferenti, nell'attuale contesto sociale necessita la presenza attiva e fattiva di tutta la Chiesa, l'Ufficio Pastorale della Salute si è adoperato per coinvolgere ogni organismo ecclesiale ed ogni componente della Chiesa diocesana. È stato consegnato nel mese di ottobre il **“vademecum” con le Linee guida per la Pastorale della salute**, predisposto dalla consulta regionale per il servizio alla salute, quale strumento di formazione e riflessione e, unitamente ad esso, un **“questionario”** al fine di consentire all'Ufficio una visuale dello stato, delle problematiche e delle risorse di ogni parrocchia diocesana e poter programmare così attività più aderenti ed efficaci alle varie necessità.

Infine, nel corso dei mesi di ottobre, novembre e dicembre, sono stati organizzati, nelle varie zone pastorali, incontri di presentazione della Pastorale della Salute. Il video e le riflessioni proposte hanno consentito ai partecipanti di avere una più ampia informazione in merito al mondo della sofferenza e fornito le prime indicazioni *“operative/pastorali”*.

I documenti prodotti dall'Ufficio sono già tutti visualizzabili nel *link* specifico del sito internet diocesano.

Ufficio per i Problemi Sociali e il Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato

(direttore don Rino Morra)

L'Ufficio diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro, Giustizia e Pace, Custodia del Creato ha improntato le proposte e le attività pastorali del 2016 tenendo presente quanto papa Francesco ha espresso nell'enciclica sulla cura della casa comune *Laudato Si'*. In modo particolare quanto espresso nei numeri 137-162, riguardanti i 5 paragrafi del IV capitolo dal titolo - *Un'ecologia integrata*. Le attività vissute durante questo anno pastorale 2016 sono state molteplici ed hanno tenuto presente, anche se in piccolo, le grandi tematiche sociali riguardanti l'uomo. Nel proporre una serie di appuntamenti pastorali, l'Ufficio diocesano si è mosso insieme ad altri settori/uffici di pastorale diocesani. Tenendo presente il mandato specifico di ogni ufficio di pastorale, si è lavorato nella comunione di intenti in una vera pastorale integrata, che ha garantito la specificità delle diversità, facendo emergere l'unità della missione evangelizzatrice.

L'Ufficio ha vissuto le visite alle aziende presenti sul territorio diocesano, alcune sono state tenute insieme al Vescovo mons. Pasquale Cascio. In alcune visite si è celebrata l'Eucarestia, le visite sono state svolte, tenendo presente le attività e gli orari maggiormente idonei per incontrare i lavoratori.

In occasione della ricorrenza liturgica delle due festività dedicate alla figura di San Giuseppe, (solennità) **19 marzo** San Giuseppe, sposo della B.V. Maria, (memoria facoltativa) **1° maggio** San Giuseppe Lavoratore-Artigiano, insieme all'Ufficio di Pastorale della Famiglia abbiamo inviato all'intera Comunità diocesana la **Preghiera per il Lavoro**. Tenendo presente il contesto storico particolare, da una ricerca di impegno in ambito economico, politico o sociale, ci si è posti l'intento di far riscoprire gli insegnamenti di questa figura della Sacra Scrittura: (San) Giuseppe, l'uomo che sa custodire. Egli, infatti, uomo della discrezione, agisce nel silen-

zio con umiltà; affronta i momenti sereni e gioiosi della vita ed è capace di sostenere quelli difficili; sa vivere la quotidianità della propria casa, sa esercitare il proprio lavoro nella sua semplice bottega, dove diventa colui che insegna il mestiere a Gesù. Riscoprirci tutti custodi di Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il Creato, sia nel nostro agire quotidiano, sia a casa e al lavoro, sia da soli ed in compagnia.

Il **22** e il **24 giugno** l'Ufficio, insieme alla Caritas diocesana, agli operatori dell'ASL di Avellino e al comando stazione CC di Sant'Angelo dei Lombardi, ha promosso due giornate formative per gli operatori delle associazioni di volontariato riguardanti la tutela e la sicurezza del volontario durante le operazioni di primo soccorso.

Il **10 dicembre** l'Ufficio ha promosso la 3ª giornata diocesana di solidarietà. L'occasione di tale giornata è dovuta alla sensibilità dell'Azienda Farmaceutica Altergon Leading Pharmaceutical Innovation, che, tenendo presente quanto è avvenuto alle popolazioni del Centro Italia, colpite dal sisma la notte del 24 agosto 2016, ha devoluto l'intera somma destinata per la terza edizione dell'incontro sotto la tenda di un circo, per i propri dipendenti con le loro famiglie, le scuole elementari, i diversamente abili e le associazioni di volontariato. La giornata ha permesso di vivere questo incontro sotto una tenda più ampia, anzi sotto una tenda senza confini. Una scelta meritevole che nutre l'intelletto ed apre il cuore, in questo tempo particolare che vive la società tutta. L'Arcidiocesi e le Associazioni di volontariato hanno condiviso questa scelta e si sono sentite partecipi, perché questa scelta di solidarietà ha permesso ai vari volontari della Caritas e/o delle Associazioni, che prestano servizio in quei luoghi, di sentirsi accompagnati nel loro operato.

L'Ufficio ha curato la formazione spirituale dei confratelli delle Confraternite di Misericordia che sono presenti in Diocesi. Gli incontri si sono svolti presso le loro sedi durante l'anno pastorale, e sono state incentrate sulle tematiche scelte da S.E. Mons. Agostinelli, in occasione dell'anno del giubileo della Misericordia indetto da papa Francesco. In occasione sempre del giubileo della Misericordia, in qualità di correttore delle Confraternite di Miseri-

cordia presenti sul territorio diocesano ho curato la Giornata Regionale del Giubileo della Misericordia sabato 7 maggio svoltasi al Convento Santa Maria della Purità in Atripalda.

Infine, l'Ufficio diocesano, essendo il Direttore diocesano anche Delegato regionale della Conferenza Episcopale Campana e Membro della Consulta Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, ha seguito e curato il cammino pastorale della Consulta regionale Campana.

Impegno primario in questo anno pastorale è stato l'organizzare ed il coordinare la Giornata Regionale del Creato in Campania, promossa dalla Conferenza Episcopale settore di Pastorale Sociale e il Lavoro, dal tema: Dignità del Lavoro, Custodia del Creato, per una Ecologia Integrale, vissuta nella Diocesi di Nola il 24 settembre 2016.

PROGETTO POLICORO

Il Progetto Policoro ha dato molta importanza al cammino formativo della Borsista di primo anno Gerardina Casciano e all'Animatore di Comunità Carmine Pepe in questo suo terzo e ultimo anno di mandato. L'Animatore e la Borsista hanno seguito la promozione in Diocesi del Progetto Policoro. Attenzione è stata data alla collaborazione nel PON svoltosi presso l'istituto superiore "F. De Sanctis" di Sant'Angelo dei Lombardi con le classi quarta e quinta. Quest'anno il progetto Policoro ha dato il suo supporto con delle consulenze mediante alcuni membri dell'equipe diocesana. Non si sono tenuti degli incontri diretti in classe.

Attenzione continua si è data a quanti si sono presentati allo sportello diocesano, in modo particolare si sta accompagnando un gruppo di giovani che hanno l'intento di inserirsi nella rete dei "Parchi Culturali Ecclesiali", attività promossa dall'Ufficio Nazionale CEI per la Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport. Questo gruppo di giovani ha messo in cantiere di costituire un'associazione di promozione culturale sul territorio diocesano. In questo

cammino si è coinvolto anche l'Ufficio dei Beni Culturali della Diocesi, poiché la Diocesi ha deciso di mettere a disposizione di questi giovani l'accesso al Museo diocesano, di alcune Chiese parrocchiali di determinato spessore artistico e culturale e di vari luoghi che fanno parte del patrimonio storico – culturale della Diocesi. In questo modo si vede sempre più un coinvolgimento di altri Uffici e/o settori di pastorale all'interno del Progetto Policoro. Visto l'impegno sempre crescente della Diocesi, nell'ambito dei tre Uffici capofila (PSL, PG, Caritas), nell'anno 2016 si sono avuti vari incontri di studio e di approfondimento con questo gruppo di giovani promotori e degli Uffici diocesani coinvolti, alla presenza dell'Arcivescovo mons. Cascio.

Il Progetto, con il supporto dell'Ufficio Comunicazioni Sociali diocesano ha dedicato un'attenzione alla promozione e valorizzazione dei Gesti Concreti presenti sul territorio. Questa collaborazione pastorale ha portato alla realizzazione di un filmato-documentario dal titolo **"I nostri Gesti Concreti 2003/2016"**. Il film-documentario presenta i 6 Gesti Concreti, attraverso le testimonianze dei giovani, che si sono messi in gioco, e le interviste ai membri dell'equipe diocesana del Progetto Policoro. Il lavoro ha avuto poco riscontro sul territorio diocesano, molto invece a livello delle Diocesi Campane e dell'Ufficio Nazionale di Pastorale Sociale e il Lavoro della Conferenza Episcopale Italiana.

Infine, l'anno 2016 è stato l'ultimo del mandato dell'Animatore Carmine, che, durante il suo triennio, ha realizzato il suo gesto concreto, altro piccolo segno di speranza per la nostra Diocesi dell'entroterra dell'Alta Irpinia.

Ufficio Scuola

(direttore don Antonio Tenore)

L'Ufficio Scuola diocesano, inserito nel flusso dei cambiamenti culturali e sociali, che analizza ed approfondisce con la dovuta attenzione e con la necessaria competenza, si articola in alcuni settori operativi (pastorale scolastica, aggiornamento formativo e culturale, servizio IRC) che intercettano le esigenze e i problemi del mondo della scuola, a partire dalle persone degli alunni al cui servizio sono le comunità educanti (famiglia, dirigenti, docenti ed operatori scolastici).

La scuola è sempre attenta protagonista nel cammino della modernità e vive con "passione" le esigenze pedagogiche e didattiche che coinvolgono come destinatari, unici e privilegiati, tutti gli alunni.

Particolare attenzione e "cura" vengono riservate per quelli che, provati da condizioni di disagio personale o da situazioni familiari molto problematiche, rischiano l'emarginazione o l'indifferenza educativa.

Le risposte a tutte queste esigenze, che nelle scuole di ogni ordine e grado coinvolgono necessariamente anche i docenti di religione cattolica, sollecitano l'Ufficio a proporre e ad organizzare qualificati momenti formativi aperti ed offerti anche ai docenti di altre discipline, alle famiglie e a tutti gli operatori scolastici particolarmente sensibili ai problemi educativi.

Siamo stati aiutati, in queste scelte includenti ed integrative, dalla sensibilità intelligente e propositiva dei dirigenti scolastici, che hanno visto nelle nostre iniziative, alle quali danno il loro prezioso e qualificato contributo, una irrinunciabile valenza educativa globale, mirata alla crescita umana e sociale degli alunni.

Sinteticamente, per conoscenza dei lettori della Rivista pastorale diocesana, diamo alcune notizie fondamentali, relative alle attività dell'Ufficio Scuola nell'anno scolastico 2015-2016.

a) Momenti particolari e specifici sono riservati, nel corso dell'anno scolastico, ai docenti che insegnano religione cattolica o che

aspirano a farlo. Scopo di questi incontri è quello di definire un'identità forte sul piano vocazionale personale e su quello professionale. Ognuno dei destinatari è invitato a contribuire nel far crescere una "scuola di qualità".

- b) In questo contesto si collocano anche gli incontri annuali programmati fra l'Arcivescovo, don Pasquale Cascio, ed i dirigenti scolastici degli istituti operanti nel territorio della diocesi. Si riscontrano sempre tanta sensibilità e positiva attenzione educativa, nel rispetto dei ruoli, delle competenze e delle specifiche professionalità.
- c) Nell'anno 2015/2016 sono state sospese le **due giornate di spiritualità biblica**, che avevano sempre avuto, negli anni precedenti, risposte positive per qualità e per quantità dei presenti. Erano momenti aperti all'ascolto della Parola e alla riflessione ("Il deserto") per interrompere la "monotonia" del quotidiano ed aprirci all'Assoluto. Nel programma pastorale diocesano erano previsti altri incontri simili e, di conseguenza, c'era il rischio di proporre doppioni, che non avrebbero aiutato adeguatamente la concentrazione dei partecipanti sulla Parola di Dio.
- d) Momento annuale significativo, caratterizzante e forte, è stata la **TERZA Giornata diocesana della scuola**, tenutasi sabato 6 febbraio 2016. Il programma ha previsto l'ascolto di brevi testimonianze e "racconti" sulle esperienze scolastiche vissute da una mamma (Stefania D'Introno), dagli alunni (Alessandro De Feo e Maria Gabriella Morra) e da due docenti di religione cattolica (Pina Roberto e Pasqualino Lapenna).
- La proposta culturale sul tema "**La buona scuola: percorsi culturali e formativi della comunità educante per una crescita in umanità**" è stata sapientemente presentata dal prof. Sergio Siciliano, dirigente scolastico dell'Istituto D'Istruzione Secondaria di II grado "L. Vanvitelli" - Lioni.
- Nel corso della giornata ci sono stati anche gli interventi dell'Arcivescovo Don Pasquale Cascio, del prof. Andrea Famiglietti, vicedirettore dell'USD, e del direttore dell'USD Antonio Tenore.
- All'inizio, come negli anni precedenti, c'è stato un momento di sosta riflessiva con la lettura di alcuni brani significativi su temi

di attualità, accompagnati dal sottofondo musicale di alcune sinfonie classiche.

- e) **Corso di formazione per docenti di religione cattolica, di altre discipline e per tutti gli operatori scolastici.** Si tiene annualmente ed ha la durata di tre giorni. L'esperienza, già positivamente collaudata negli anni precedenti con i temi **"La gioia dell'educare"** (4-18 marzo e 25 aprile 2012), **"Come motivare"** (10-17 marzo e 21 aprile 2013), **"Disagio a scuola"** (9-23 marzo e 6 aprile 2014) e **"Le responsabilità educative: genitori-figli-scuola"** (15 marzo, 12 e 26 aprile 2015), è stata arricchita in questo quinto anno dal tema **"L'insegnamento della R.C. nella buona scuola"** (12 marzo, 3 e 23 aprile 2016).

Anche per questo corso, come negli anni precedenti, abbiamo avuto la guida, serena e competente, di Cristina Carnevale, docente di religione cattolica nella diocesi di Roma e vice-direttrice della rivista LDC "L'ora di religione". Sul tema **"La legge 107/2015 e l'I.R.C."** è intervenuto con una relazione dettagliata, competente e critica il prof. Sergio Ciatelli, incaricato CEI per i rapporti con il MIUR.

La proposta formativa è stata aperta a tutto "il mondo della scuola" (dirigenti scolastici, docenti di altre discipline, operatori sensibili al problema e genitori) perché le problematiche relative potessero essere accolte e valutate, pur con diverse modalità e specifiche responsabilità, dalle comunità educanti. Positiva è stata la riposta da parte dei numerosi partecipanti.

- f) Due nostri docenti di religione cattolica, (Dello Buono Ada e Bellofatto Fabiola) hanno partecipato al corso annuale regionale sul tema **"Quale umanesimo per una società liquida? Il contributo dell'I.R.C."**, tenutosi a Cava de' Tirreni (SA) nei giorni 13-14-15 ottobre 2016.

La partecipazione ai convegni, equamente distribuita tra docenti del primo e del secondo settore, è un momento di particolare intensità culturale. Gli insegnanti, personalmente qualificati, rendono disponibili le loro conoscenze e le loro competenze per tutta la comunità educante diocesana.

- g) Sono stati pubblicati, nel corso dell'anno 2016, 10 numeri della

rivista **Tasselli** che in 120 paginette, dense di idee e di contenuti culturali, hanno diffuso semi di creatività, stimoli per ricerche approfondite, sollecitazioni e riflessioni vitali. Destinatari, come è scritto nel frontespizio del foglio-rivista, sono uomini e donne sensibili, che aspirano a sciogliere gli ormeggi e a volare più in alto, verso "cieli nuovi" e "terre nuove" (Ap. 21,1). Il mondo della scuola può essere un "volano" per "andare oltre".

Abbiamo ritenuto, come ufficio scuola, di farci carico di questo strumento di cultura di base che utilizza il pensiero, la ricerca, le riflessioni e le proposte di autori particolarmente qualificati e attenti ai "segni dei tempi". Anche l'attualità, arricchita dagli interventi appassionati e riformatori di papa Francesco, ha un posto rilevante. Non è cronaca del presente, ma apertura alla visione di una chiesa-popolo di Dio evangelica, audace, creativa, cordiale e gioiosa (Cfr. "La gioia del Vangelo").

Come è stato scritto nel primo numero (gennaio-febbraio 2014), i contenuti hanno come cornice essenziale la prospettiva ecclesiological del Concilio Vaticano II, le sue Costituzioni e la sua attenzione al nostro tempo. Riferimento fondamentale sono le scelte di vita e l'insegnamento di Francesco, Vescovo di Roma e garante della comunione di tutte le chiese nel mondo.

Ogni numero è aperto dalla Parola commentata dell'Arcivescovo per sottolineare l'esigenza di *annuncio* e di *comunione*. Ci educa, inoltre, all'ascolto e a saper discernere sollecitazioni e proposte suggestive, creative e a volte inquietanti che ci vengono dall'**essenzialità evangelica**, liberata dai fronzoli e dalla retorica della vecchia apologetica. Ci piace sottolineare la puntualità con la quale **Tasselli** si mette mensilmente in cammino per diventare luogo di dialogo e di confronto.

- h) Nella sede dell'ufficio scuola diocesano, sempre aperto all'ascolto e alla condivisione dal lunedì al giovedì (ore 9,30 – 12,30), sono consultabili **i libri** che costituiscono un consistente patrimonio di contenuti professionali, sufficientemente aggiornato, e **almeno 8 riviste** di particolare qualificazione per una cultura teologica di base e per attualizzare le proposte didattiche e pastorali.
- i) Durante l'anno si sono svolti anche incontri di formazione per le

religiose che insegnano religione cattolica nelle scuole materne private o paritarie.

- j) Anche quest'anno, abbiamo sottolineato in tutte le circostanze che la diocesi punta, attraverso i suoi insegnanti di religione cattolica, ad una **scuola di qualità** e chiede a tutti i docenti motivazioni forti, competenze approfondite, ricerca costante ed entusiasmo sincero e contagioso nell'ambito di una scelta qualificata, responsabile ed equilibrata di vie nuove per crescere, insieme con gli alunni, con i genitori e con tutti gli operatori scolastici, in pienezza di umanità.
- k) Una novità, che riguarda i docenti idonei già iscritti negli elenchi diocesani degli aspiranti all'insegnamento della religione cattolica, è costituita dalla proposta di un itinerario annuale di **"Sostegno culturale-formativo"**. Esso, iniziato il 14 dicembre 2015, si è concluso con altri due incontri nei giorni 7 e 28 febbraio 2016. Il tema è stato il seguente: *"Approfondimenti sull'enciclica Laudato si' di papa Francesco"*. L'originalità della proposta consiste anche nel coinvolgimento dei docenti di ruolo e degli incaricati a tempo determinato che, distribuiti nei tre incontri (*I settore, II settore, incaricati a tempo determinato*), offrono il loro contributo di solidarietà formativa agli idonei.
- l) Concludiamo la nostra sintesi con alcuni pensieri di papa Francesco sulla scuola: *"La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, del bene e del bello, che non sono mai dimensioni separate ma sempre intrecciate"*.
"La vera educazione ci fa amare la vita e ci apre alla pienezza della vita! Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola!"
"La famiglia è il primo nucleo di relazioni: la relazione con il padre e la madre e con i fratelli è la base, e ci accompagna sempre nella vita. Ma a scuola noi "socializziamo": incontriamo persone diverse da noi, diverse per età, per cultura, per origine, per capacità. La scuola è la prima società che integra la famiglia. La famiglia e la scuola non vanno mai contrapposte! Sono complementari, e dunque è importante che collaborino, nel rispetto reciproco. E le famiglie dei ragazzi di una classe possono fare tanto collaborando insieme tra di loro e con gli insegnanti".

Ufficio Beni Culturali

(direttore mons. Tarcisio Luigi Gambalunga)

L'attività dell'Ufficio Beni Culturali nel corso dell'anno 2016 si è incentrata su tre direttive oramai consolidate: sorveglianza e supporto tecnico nel restauro di edifici di culto, tutela e restauro dei manufatti mobili di interesse storico-artistico presenti nelle parrocchie o depositati nel museo diocesano d'arte sacra di Nusco, avanzamento del progetto di catalogazione dei beni artistici delle singole comunità parrocchiali. Accanto a questi tre ambiti non è mancata la promozione di attività culturali quali il Convegno *"La rivoluzione umanistica del primo cristianesimo"*, svoltosi presso l'Abbazia del Goleto in tre sedute nei mesi di settembre-novembre e organizzato in collaborazione con la sezione del CLE (Centrum Latinitatis Europae) e il Comitato della Società Dante Alighieri di S. Angelo dei Lombardi. Per quanto riguarda il restauro di edifici sacri l'intervento più significativo è stato quello che ha interessato l'antica Chiesa Madre di Santa Maria ad Ripas in Quaglietta, solennemente benedetta e riaperta al culto, dopo ben trentasei anni, domenica 7 agosto, nel corso di un'intensa celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga, delegato dall'Arcivescovo. Il sacro edificio, dopo un primo lotto di lavori di carattere strutturale, effettuato lo scorso anno grazie ad un contributo ottenuto dalla C.E.I. sui fondi otto per mille destinati al restauro di edifici di culto, è stato riportato al suo primigenio decoro con delicate opere di restauro che hanno permesso di recuperare il patrimonio storico-artistico conservate al suo interno, consentendo così di "leggere", in una sorta di palinsesto, le vicende che hanno interessato il tempio nel corso dei secoli. Va evidenziato che tutti questi lavori sono stati possibili per lo straordinario contributo economico offerto dai fedeli e dai tanti emigranti, soprattutto americani, saldamente legati alla loro comunità di origine.

Un altro aspetto curato con particolare attenzione dall'Ufficio è stato quello del restauro di diversi manufatti lignei facenti parte del

ricco patrimonio di statuaria sacra delle comunità dell'Arcidiocesi. Rientra in quest'ambito il recupero del settecentesco Cristo morto, conservato nella Chiesa di san Rocco in S. Angelo dei Lombardi, come pure della coeva statua di S. Vito della Chiesa Madre di Rocca S. Felice, nonché di quelle di S. Lorenzo e S. Antonio Abate di pertinenza della Chiesa di S. Michele di Sturno. Significativo è stato pure il restauro dell'ottocentesco Cristo Crocifisso della Chiesa del Carmine di Montella e delle statue di S. Antonio, della Madonna delle Grazie e del transito di S. Gerardo della comunità di Calabritto, salvate, soprattutto l'ultima, da condizioni conservative estremamente precarie.

Un recupero interessante si è avuto a Nusco dove è stato restaurato il simulacro tardo medievale della Madonna di Fontigliano, manufatto degno di nota e meritevole di studi approfonditi. Infine con grande entusiasmo dei fedeli è stata accolta a Gesualdo l'imponente statua della Madonna delle Grazie, conservata nella Chiesa dei Cappuccini, che, grazie ad un paziente lavoro è stata liberata da grossolane ridipinture e ha ritrovato la delicata cromia settecentesca originale.

Una nota dolente, in conclusione, riguarda i dolorosi e gravi furti di opere d'arte che hanno colpito le comunità di Castelvetro sul Calore e Cassano Irpino, dove sono state rubate suppellettili liturgiche e altri manufatti di valore artistico. Idonea documentazione fotografica dei reperti sottratti è stata inoltrata al Nucleo Tutela Patrimonio Artistico dell'Arma dei Carabinieri, per poter favorire le operazioni di recupero.

COMMISSIONE DIOCESANA PER L'ARTE SACRA E I BENI CULTURALI

Verbale della riunione del 3 novembre 2016

Il giorno 3 novembre 2016, alle ore, si è riunita la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra e i Beni Culturali dell'Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi – Conza – Nusco – Bisaccia.

Risultano presenti: la Dott.ssa Concetta Zarrilli (Presidente),

Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga (Segretario), il Dott. Nino Gallicchio (Responsabile dell'Archivio diocesano e della Biblioteca diocesana), Don Antonio Di Savino (Direttore Ufficio Liturgico), Arch. Tiberio Luciani.

Assenti: Ing. Michele Giammarino.

I punti all'ordine del giorno sono i seguenti:

1. Valutazione delle istanze di contributo da presentare alla C.E.I – Ufficio Nazione per i Beni Culturali Ecclesiastici, in riferimento all'Annualità 2016, per la conservazione e la consultazione dell'Archivio Storico Diocesano, della Biblioteca Diocesana e per la promozione Museo Diocesano di Arte Sacra – SCHEDA C.
2. Valutazione delle richieste di contributo per il restauro di edifici di culto di interesse storico –artistico da inoltrare alla C.E.I. – Ufficio Nazione per i Beni Culturali Ecclesiastici, per l'annualità 2016 – SCHEDA E.
3. Valutazione dell'istanza di contributo da presentare alla C.E.I – Ufficio Nazione per i Beni Culturali Ecclesiastici, in riferimento all'Annualità 2016, per la conservazione e la consultazione della Biblioteca "San Francesco" con sede in Montella (Av) – Scheda OR.
4. Valutazione delle domande pervenute dalle parrocchie per installazione di impianti di sicurezza antifurto da inoltrare alla C.E.I. – Ufficio Nazione per i Beni Culturali Ecclesiastici, per l'annualità 2016 – SCHEDA B.

Sul 1° punto all'ordine del giorno, SCHEDA C, la Commissione ha esaminato le proposte di istanze di contributo per i fondi relativi all'Archivio Storico Diocesano, alla Biblioteca Diocesana e al Museo Diocesano di Arte Sacra e, valutate le tipologie di interventi richiesti, ha approvato il piano finanziario predisposto.

Nello specifico:

ARCHIVIO STORICO DIOCESANO:

Restauro di materiale archivistico dell'Archivio Storico Diocesano:• **Cattedrale di sant'Antonino Martire di Sant'Angelo dei Lombardi:**

1. Liber Baptizatorum 1789-1801;
2. Liber Baptizatorum 1779-1789;
3. Liber Baptizatorum 1731-1744;
4. Liber Baptizatorum 1745-1758;
5. Liber Baptizatorum 1759-1778.

• **Vescovi di Sant'Angelo dei Lombardi-Bisaccia:**

6. Canon Missae ad usum Episcoporum ac Praelatorum con stemma del Vescovo Bartolomeo Goglia (1818-1840);
7. Canon Missae ad usum Episcoporum ac Praelatorum con stemma del Vescovo Carlo Nicodemo (1793-1808).

BIBLIOTECA DIOCESANA:

• **Restauro di n° 8 Volumi del Fondo Antico della Biblioteca (secc. XVI-XVIII):**

1. Digestum Vetus - D. Iustiniani Imp. Aug. - Lugduni, Ad Salamandreae, Apud Sennetonios Frates. - 1550;
2. Antonii Dadini Alteserrae - Opera Omnia Tomus VIII Volum. II Recitationes quotidianae Editio Prima Neapolitana - 1777;
3. Augustini Barbosae i.v.d. Lusitani - Iuris Ecclesiastici Universi Altera pars - Lugduni - Sumptibus Philippi Borde, Laurentii Arnaud et Claudii Rigaud - 1660;
4. Sanctissimi Domini Nostri Benedicti Papae XIV - Bullarium Tomus Tertius - Romae - 1754;
5. R.P. Tobiae Lohner S.J. - Instructissima Bibliotheca Manualis Concionatoria Tomus Primus - Venetiis - 1708;
6. Ragionamenti della Sagra Eucaristia di Gennaro De' Vivi Napolitano - In Napoli Dal Maccarano - 1654;
7. Fabii Quintiliani - Institutionum Oratoriarum Libri XII - Apud Seb. Gryphium - Lugduni - 1540;
8. Aristotelis - omnia quae extant Opera - Venetiis Apud Iunctas - 1562.

MUSEO DIOCESANO DI ARCA SACRA:

Restauro opere d'arte del Museo Diocesano consistenti in:

- Paramenti sacri in damasco e ricami in sete colorate della sezione "Parati liturgici" del Museo Diocesano (secc. XVII-XVIII).
- Dotazione di attrezzature consistenti in:**
- Acquisto porta blindata.

Sono stati inoltre approvati i **Rendiconti dell'Esercizio Finanziario 2015** relativi al contributo ricevuto dall'Arcidiocesi per l'Archivio Storico Diocesano, alla Biblioteca Diocesana e al Museo Diocesano di Arte Sacra.

- Per quanto concerne il 2° punto all'ordine del giorno, SCHE-DA E, la Commissione, ha ritenuto opportuno accogliere ed approvare le seguenti richieste di interventi di restauro su edifici di culto:

- **Chiesa di Maria Santissima dell'Annunziata in Andretta (Av);**
- **Chiesa del Purgatorio in Montella (Av);**
- **Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli in Calabritto (Av),**
- **Chiesa del Santissimo Rosario in Gesualdo (Av).**

Sul 3° punto all'ordine del giorno, Scheda OR, la Commissione ha esaminato la proposta di istanza di contributo per i fondi relativi alla Biblioteca "San Francesco" e, valutate le tipologie di interventi richiesti, ha approvato il piano finanziario predisposto:

BIBLIOTECA "SAN FRANCESCO":

• **Digitalizzazione dei libri d'archivio conservati nella Biblioteca San Francesco a Folloni.**

I documenti che si intendono digitalizzare, databili dal XVI al XXI secolo, sono suddivisi in 5 gruppi. La documentazione in questione è formata da vario materiale comprendente scritti e lettere varie, materiale più antico e molto richiesto dagli studiosi e per questo motivo destinato a maggiore tutela.

- Infine, il 4° punto all'ordine del giorno, SCHEDA B: la Com-

missione, ha accolto la richiesta per installazione di impianti di sicurezza antifurto:

- **Chiesa Concattedrale della Natività di Maria Santissima, in Bisaccia (Av);**
- **Chiesa del Santissimo Rosario in Gesualdo (Av).**

Del che è verbale.

La riunione termina alle ore 17,00.

IL PRESIDENTE

Dott.ssa Concetta Zarrilli

IL SEGRETARIO

Mons. Tarcisio Luigi Gambalonga

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

(direttore don Pasquale Rosamilia)

Seguire gli eventi diocesani del Giubileo straordinario della Misericordia è stato l'impegno maggiore per l'anno 2016. Oltre che curare l'impaginazione e la stampa dei vari libretti per le celebrazioni liturgiche e le catechesi, nonché scattare fotografie per il nostro archivio, altro momento importante è stato filmare le sette catechesi esperienziali tenute dall'Arcivescovo Pasquale Cascio e dai vari responsabili degli Uffici diocesani che si sono alternati. Le immagini sono state montate e rese disponibili attraverso la web-tv diocesana (www.diocesisantangelo.tv).

In questo anno è stata ricca la produzione video; infatti, oltre alle già citate catechesi, altri lavori sono stati realizzati per la Giornata diocesana per la Vita consacrata, per il Progetto Policoro e per il Convegno Ecclesiale.

Su richiesta del Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, frate Paolo Maria Barducci, sono state condotte le riprese presso gli istituti religiosi femminili al fine di realizzare un documentario dal titolo *"Donare misericordia. Un piccolo viaggio tra le nostre comunità femminili"* presentato durante la Giornata diocesana per la Vita consacrata tenutasi il giorno 30 gennaio 2016 presso l'Abbazia del Goletto. Le immagini hanno avuto il compito di tracciare una mappa della presenza in diocesi degli istituti femminili, mettendo in evidenza i loro carismi e le attività svolte quotidianamente sia nelle comunità che le ospitano, sia in parrocchia che in diocesi.

Nel mese di giugno è stato consegnato il documentario dal titolo *"I nostri gesti concreti. Progetto Policoro 2003/2016"*. Il lavoro è nato dalla collaborazione con il tutor diocesano del Progetto Policoro ed è stata l'occasione per fare una carrellata sulla storia, dalla nascita alla situazione attuale, di sei gesti concreti nati nel nostro territorio diocesano.

Nel corso del Convegno Ecclesiale è stata proiettata l'intervista realizzata a Mons. Antonio Nuzzi, nostro Arcivescovo dal 1981 al 1988 e deceduto nel settembre 2016. La proiezione ha suscitato forti emozioni, perché Mons. Nuzzi ha vissuto insieme alla nostra gente il periodo immediatamente successivo al sisma del 1980 e i primi anni della laboriosa ricostruzione, che ha interessato non solo la parte materiale, ma anche e soprattutto quella sociale delle nostre comunità. Le riprese erano state realizzate nel 2014 a Bojano, dove il prelado risiedeva da quando aveva lasciato i propri incarichi per l'età avanzata. L'intervista è stata il primo tassello di una serie dal titolo *"Segni di speranza"* riguardante i nostri vescovi ancora in vita. Nel mese di ottobre i componenti dell'Ufficio, partendo dal direttore don Pasquale Rosamilia, insieme all'Arcivescovo, che funge da intervistatore, si sono recati a Frattamaggiore per incontrare Mons. Mario Milano, nostro Arcivescovo dal 1989 al 1998. Le immagini sono tuttora in fase di montaggio.

La messa in onda del commento al Vangelo della domenica da parte dell'Arcivescovo attraverso la web-tv diocesana continua con un buon riscontro di visualizzazioni. Dall'Avvento si è passati al prendere in considerazione la Seconda Lettura domenicale, al posto del Vangelo. Il materiale realizzato dall'Ufficio è trasmesso anche dall'emittente T.R.B.C. sul canale televisivo del digitale terrestre e dalla stazione radiofonica curata dalle Suore Francescane dell'Immacolata.

Anche per il 2016 l'Ufficio ha curato la pagina che Avvenire annualmente mette a disposizione di ogni diocesi italiana. L'uscita, avvenuta il 6 novembre, ha ospitato alcuni pezzi di sintesi sul cammino di Chiesa locale grazie alla collaborazione dell'Arcivescovo e di alcuni Uffici, che, a rotazione, vengono invitati a scrivere. I pezzi hanno avuto come temi principali il Convegno Ecclesiale e il Giubileo della Misericordia.

Ufficio Migrantes

(direttore don Stefano Dell'Angelo)

“La Fondazione Migrantes è l'organismo costituito della Conferenza Episcopale Italiana per accompagnare e sostenere le Chiese particolari nella conoscenza, nell'opera di evangelizzazione e nella cura pastorale dei migranti, italiani e stranieri, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti e opere di fraterna accoglienza nei loro riguardi, per stimolare nella società civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità in un clima di pacifica convivenza, con l'attenzione alla tutela dei diritti della persona e della famiglia migrante e alla promozione della cittadinanza responsabile dei migranti”.

La Migrantes, quanto alla sua molteplice finalità, in questi ultimi anni sta avendo un enorme risalto per le vicende drammatiche di milioni di migranti e rifugiati, che lasciano i paesi di origine per una vita più umana nel nostro mondo occidentale. L'Italia è la nazione meno distante dall'Africa ed è la più accessibile, ma il mondo migratorio tocca anche l'Asia e i popoli orientali.

Finora la nostra diocesi è stata appena sfiorata dal mondo migrante di cui stiamo parlando (perché, se parliamo del nostro sud che emigra verso il nord, dopo un periodo di calma, sembra che sia ripresa la migrazione degli anni '60), ma oggi l'incremento è sotto gli occhi di tutti, soprattutto in quei Comuni dove è stato fatto un progetto di accoglienza e di inserimento. Perciò alla lettera messaggio per la giornata mondiale del Migrante e del Rifugiato. Celebrata il 15 gennaio 2017, ho unito la richiesta ai Parroci di comunicare quanto già si fa per i migranti e le eventuali iniziative in programma per essi, che non solo servono come verifica per la nostra diocesi e a livello regionale, ma anche e soprattutto sono utili per la formazione di una commissione diocesana che avvii una seria programmazione in materia. Il mondo migratorio è variegato (italiani nel mondo, immigrati, rifugiati o richiedenti asilo, rom e sinti, circensi) e pertanto una

commissione che lavori a 360° si rende quanto mai necessaria in interazione soprattutto con la Caritas.

La Migrantes deve “favorire la vita religiosa dei migranti, in particolare modo dei cattolici, stimolando percorsi e strumenti di evangelizzazione e catechesi, con attenzione alla vita liturgica e alla testimonianza della carità, nel rispetto delle diverse tradizioni e per un loro fruttuoso inserimento nelle Chiese particolari”, ma prima ancora deve organizzare l’accoglienza e l’integrazione dei migranti. È un lavoro altamente impegnativo e pastoralmente stimolante, che non si realizzerà mai senza il contributo di tutti, preti e laici.

Centro Diocesano per la Pastorale delle Vocazioni

(direttore don Carmine Fischetti)

Durante questo anno giubilare trascorso l’Ufficio Diocesano per la Pastorale delle Vocazioni, come da sua caratteristica peculiare, ha lavorato trasversalmente, in particolare con l’Ufficio Catechistico ma anche con gli altri uffici di pastorale, per animare la nostra Chiesa Locale in un percorso umano e spirituale, attraverso i luoghi sacri (le “sette cattedrali”), la storia, la natura e la cultura della nostra terra, con l’obiettivo di far accogliere pienamente e in modo rinnovato la misericordia di Dio.

“Il pellegrinaggio è un segno peculiare nell’Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l’essere umano è viator, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata. Anche per raggiungere la Porta Santa a Roma e in ogni altro luogo, ognuno dovrà compiere, secondo le proprie forze, un pellegrinaggio. Esso sarà un segno del fatto che anche la misericordia è una meta da raggiungere e che richiede impegno e sacrificio. Il pellegrinaggio, quindi, sia stimolo alla conversione: attraversando la Porta Santa ci lasceremo abbracciare dalla misericordia di Dio e ci impegneremo ad essere misericordiosi con gli altri come il Padre lo è con noi” (*Misericordiae Vultus*, n. 14).

Il punto 14 della *Misericordiae Vultus* identifica il pellegrinaggio come “icona” del cammino esistenziale dei singoli e lo classifica come strumento privilegiato per dar valore al percorso di conversione continua del cuore e lasciarsi abbracciare in modo pieno dalla misericordia del Padre.

Il pellegrinaggio è metafora non solo del cammino di vita dei singoli ma ancor di più, per questo nostro tempo e questa nostra terra, è segno magistrale e pedagogico del nostro cammino eccle-

siale che punta proprio alla riscoperta e approfondimento della fede cristiana dei singoli.

Nell'anno giubilare trascorso, assunte come paradigmatiche le indicazioni del Santo Padre, si è pensato al "pellegrinaggio" come strumento privilegiato e simbolico per le attività proposte alla nostra Chiesa Locale.

Il pellegrinaggio lo si è proposto nella doppia forma di: cammino itinerante di catechesi *per* le sette cattedrali nel corso dell'anno e cammino materiale *lungo* le sette cattedrali in un tempo specifico dell'anno.

In dettaglio, il percorso catechetico itinerante per le sette cattedrali ha visto protagonista la nostra Chiesa Locale, nei tempi forti di Avvento, Natale, Quaresima e Pasqua, di vari momenti formativi tematici volti all'approfondimento della fede cristiana.

Il tutto è stato giocato a partire dal numero "7", quale numero simbolico che indica la "pienezza" di senso per il nostro vivere credente.

Dal numero sette è nata l'idea di percorrere le sette antiche chiese cattedrali presenti sul territorio dal cui accorpamento è nata la nostra attuale Arcidiocesi e dal numero sette si è sviluppata l'idea dei temi specifici da trattare nel corso dei singoli incontri: le sette opere di misericordia corporale e le sette opere di misericordia spirituale, i sette vizi capitali, le quattro virtù cardinali e le tre teologali - $4+3=7!$ -, i sette doni dello Spirito Santo e, in ultimo, i nove frutti dello Spirito che dicono la pienezza in una prospettiva Trinitaria.

Ogni catechesi è stata strutturata in tre parti: la prima una catechesi biblica tenuta dall'Arcivescovo, la seconda parte un *focus* sul tema trattato attraverso una catechesi esperienziale guidata a turno da uno degli uffici di pastorale e la terza parte una risonanza esistenziale in cui i singoli partecipanti hanno avuto l'opportunità di comunicare i propri vissuti in merito.

Ulteriore momento significativo, sempre integrato nel percorso giubilare, è stata la veglia di preghiera vocazionale per giovani a Materdomini il 17 aprile 2016.

La fatica delle opere, la radicalità dell'amore, il fascino e la responsabilità dei carismi, queste le parole chiave che hanno guidato il coinvolgente momento di preghiera vissuto.

Conoscere e vivere l'amore - con i fatti e nella verità! - è la sfida di ogni giorno che si gioca in una tensionalità vitale tra gioia e tristezza, tra limiti e qualità, tra slanci e ripiegamenti, tra scontri e incontri, tra dono e perdono. Questa è la via dell'amore che, nonostante la fatica, dona risposte di senso, apre ad una vita che val la pena di essere vissuta, dispone ad accogliere e, conseguentemente, a rendersi responsabili del dono dell'amore... Danza, recitazione, ascolto, coinvolgimento esistenziale, sono stati i vari strumenti che hanno aiutato a vivere un'intensa esperienza di preghiera e di incontro.

Infine, il *Cammino* vero è proprio attraverso le *Sette Cattedrali* dal 30 agosto 2016 al 6 settembre 2016. Sul modello del cammino di Santiago, zaino in spalla, un gruppetto di persone ha percorso la nostra diocesi in lungo e in largo toccando luoghi sacri e naturalistici significativi della nostra terra, facendo tappa nelle rispettive cattedrali dove si è stati accolti in un clima di festa e generosità dalle comunità locali.

L'intero tragitto percorso è stato di circa 127 km e la strada materiale in sé è diventata per tutti metafora di vita: luogo di essenzialità, di condivisione e di aiuto a livello umano; luogo di ricerca e domande su Dio a livello spirituale.

Arrivati alla tappa di ogni chiesa, dopo il giusto tempo di riposo, l'Arcivescovo attendeva il gruppo per un momento di preghiera e formativo da vivere insieme. Una catechesi divisa in due momenti: il primo incentrato sulla storia della chiesa specifica e la figura di santità corrispondente e il secondo volto a sviscerare il discorso della montagna di Matteo per aiutare ad approfondire il tema della radicalità.

In sintesi, potremmo riassumere l'intera esperienza vissuta con lo slogan: "dallo scoprire il dono della misericordia per la propria vita al rendersene responsabili", perché da emozioni e racconti

condivisi dei partecipanti è stato un vero percorso di approfondimento della personale esperienza di fede e opportunità per porsi seri interrogativi del come giocarsi al meglio e con più decisione in una vita donata per Dio e per gli altri.

Ufficio della Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport. Pellegrinaggi

(direttore don Rino Morra)

L'Ufficio ha promosso una serie di pellegrinaggi diocesani, che hanno visto la partecipazione di un buon numero di fedeli. I pellegrinaggi hanno avuto quale missione il vivere momenti di intensa preghiera e comunione tra i partecipanti provenienti da varie Comunità parrocchiali. Il pellegrinaggio diventa uno strumento di comunione diocesana, visto la particolare estensione del territorio della nostra Comunità diocesana. Condividendo il pellegrinaggio, quale momento di aggregazione e di intensa spiritualità, i pellegrini, facendo rientro nelle Comunità di appartenenza, vi ritornano rinvigoriti nello spirito, pronti a condividere in Comunità quanto vissuto insieme ad altri fedeli nei vari luoghi di pellegrinaggio.

Nei giorni **23-25 aprile 2016** un piccolo gruppo della Diocesi ha vissuto il pellegrinaggio ad Assisi, Foligno, Spoleto, Perugia. Significativo è stato l'aver inserito l'assistere al musical di "Chiara di Dio" presso il Teatro Metastasio, in Assisi.

Nei giorni **24-30 agosto 2016** il pellegrinaggio in aereo in Spagna e Portogallo. Forte interesse hanno suscitato i luoghi di Fatima e dell'Apostolo San Giacomo in Santiago de Compostela. Interesse ha suscitato la bellezza di Finis Terre e le varie città e paesaggi visitati durante gli spostamenti.

Il giorno **1° ottobre 2016** la Diocesi ha vissuto il pellegrinaggio diocesano presso il Santuario della Beata Vergine Maria di Montevergine. Il pellegrinaggio mariano è ormai prassi consolidata nella nostra Diocesi, esso è un momento molto forte per le comunità parrocchiali che si ritrovano in un santuario mariano intorno al proprio pastore.

Il **22 ottobre 2016** la nostra Diocesi ha vissuto il Giubileo nell'anno della Misericordia indetto da papa Francesco. La partecipazione della Diocesi è stata notevole, non ci si è limitato solo

alle Parrocchie, ma bella è stata l'adesione delle scuole, delle Associazioni e di tanti altri che si sono adoperati per essere insieme al proprio Vescovo a Roma.

Infine, l'Ufficio è stato a disposizione nel supportare vari avvenimenti a cura di altri Uffici di pastorale: Giubileo diocesano degli anziani, Giubileo regionale degli ammalati, coordinato dall'Ufficio di Pastorale della Salute, svoltosi presso il Santuario della Beata Vergine Maria del Santo Rosario di Pompei, il Cammino delle 7 Cattedrali, proposto dall'Ufficio della Pastorale Vocazionale.

Centro diocesano per le Confraternite

(responsabile mons. Donato Cassese)

Le Confraternite sono Associazioni laicali che hanno nella Chiesa una storia ricca di fede, di testimonianza, di servizi caritativi, di promozione e di partecipazione al culto divino.

Col passar del tempo tali Associazioni, così benemerite, hanno perso entusiasmo, impegno di vita cristiana secondo le finalità sancite negli statuti propri di ogni singola Confraternita.

Durante il suo episcopato S.E. Salvatore Nunnari avvertì l'esigenza di ripresa e di rinnovamento di tutte le Confraternite presenti sul nostro territorio, tenendo conto degli sviluppi della dottrina teologica sul laicato nel Concilio Vaticano II e nei documenti del Magistero Pontificio. Convinto che le stesse sono realtà associative di rilievo nel cammino di formazione cristiana e di testimonianza del Vangelo nella nostra Chiesa diocesana, il 1° gennaio 2000 l'Arcivescovo Nunnari promulgò lo Statuto diocesano per le numerose Congreghe che si trovano in diocesi, proponendo loro un percorso di Chiesa in sintonia con le altre aggregazioni laicali e all'interno delle rispettive comunità parrocchiali, nella prospettiva di testimoniare una vera comunione ecclesiale e di custodire la ricchezza di fede tramandata dai padri.

In verità, alcune Confraternite non furono docili ad accogliere questo nuovo strumento pastorale, che aveva il chiaro obiettivo di ispirare i nostri laici ai "criteri di ecclesialità", non più intenti a conservare privilegi o a cercare prestigio.

In questi lunghi anni, comunque, il cammino pastorale di tutti i confrati è proseguito senza soste e con fatica grazie all'impegno dei parroci, ai quali è stata affidata deliberatamente la loro cura spirituale per un'azione missionaria più diretta e puntuale, più costante ed efficace. Non sono mancati, intanto, incontri di catechesi e momenti di preghiera proposti sia dall'arcivescovo Mons. Francesco Alfano che da Mons. Pasquale Cascio. Anche i cosiddetti "Cammino di Fraternità", promossi annualmente a li-

vello regionale o dalla Metropolia Beneventana, sono stati eventi di preghiera, di riflessione e di scambi di esperienze per i nostri partecipanti. La nostra Arcidiocesi, su proposta delle rispettive Confraternite, è stata anche sede di due momenti di Fraternità, il primo celebrato a Calitri il 31 luglio 2010 e il secondo a Montella il 7 luglio 2013. I nostri confrati hanno puntualmente risposto con entusiasmo a tutte le celebrazioni, compresi gli eventi giubilari del 2000 e del 2016 organizzati a Roma per tutte le Confraternite. La loro partecipazione alle varie iniziative promosse dalla Confederazione della Confraternite delle Diocesi d'Italia è stata sempre vissuta come esperienza di fede, di amicizia e di testimonianza cristiana.

Il rapporto tra il Centro diocesano e le singole Confraternite è costante, costruttivo e propositivo, non solo per ragioni amministrative. È un servizio pastorale aperto sempre all'accoglienza, al dialogo fraterno, alla completa disponibilità all'ascolto e al discernimento con tutti i responsabili delle Confraternite.

Ufficio Tecnico

(direttore Luigi D'Angelis)

Premessa

L'attività dell'Ufficio Tecnico nell'anno 2016, ha registrato il consolidamento del metodo di lavoro collegiale che, in primis, l'Arcivescovo ha richiesto agli operatori degli uffici diocesani e che ha consentito un buon andamento del lavoro svolto nello spirito del servizio offerto alle parrocchie. Tuttavia è auspicabile un ulteriore sforzo per ottimizzare il sistema delle relazioni virtuose fra gli uffici, soprattutto per quanto riguarda le utili informazioni e i confronti fra le varie competenze ed esperienze.

Attività dell'anno 2016

L'ambito delle attività svolte dall'Ufficio, hanno riguardato i cinque settori principali su cui negli anni si è articolato il servizio dell'U.T.D. sul principio della sussidiarietà alle parrocchie e agli operatori nel campo dell'edilizia di culto e di restauro degli edifici ecclesiastici.

La Conferenza Episcopale Italiana, principale interlocutore per l'attuazione degli interventi, ha visto, nel 2016 una ristrutturazione dei propri uffici con l'accorpamento dei due Servizi Nazionali: quello per l'Edilizia di Culto e quello per i Beni Culturali Ecclesiastici in un'unica direzione affidata a Don Valerio Pennasso. Tale circostanza ha comportato una nuova linea di indirizzo che ha recuperato l'utilità del confronto diretto tra la struttura centrale della CEI e le diocesi con notevole beneficio per il superamento delle problematiche già nella fase istruttoria delle pratiche. Anche l'azione formativa attraverso le giornate di studio cicliche annuali è diventata più concreta e più aderente alle complesse problematiche legate in special modo al restauro e recupero degli edifici di culto. L'Ufficio ha sempre mostrato attenzione ed interesse al tema dell'aggiornamento tecnico e umanistico partecipando attivamente sia al percorso formativo

per l'edilizia di culto in Campania, tenutosi a Pompei a maggio e luglio 2016, che al seminario nazionale, dando anche il proprio contributo alle giornate di studio svoltesi a Roma presso l'Università LUMSA il 30 settembre – 1° ottobre 2016 e all'interno delle quali vi è stata una ricca e articolata presentazione di alcuni progetti di restauro della nostra diocesi.

Per quello che riguarda la normativa per il finanziamento degli edifici nulla è mutato: è rinnovato il sostegno economico nella misura del 75% per gli interventi che rientrano nell'edilizia di culto (nuova costruzione o completamento) e al 50% per la ristrutturazione o manutenzione straordinaria. Per le pratiche di restauro il valore del contributo è sempre del 50%. La novità introdotta nel regolamento di attuazione di questi interventi riguarda la possibilità di finanziare opere già beneficiarie di contributi negli anni precedenti senza attendere i dieci anni prescritti nelle precedenti norme.

Seguono in maniera schematica le principali attività svolte, sintetizzate nei quattro punti che ordinariamente l'ufficio ha svolto, oltre al quinto che ha assunto una caratteristica più "straordinaria" con un importante impegno relativo alla complessa regolarizzazione patrimoniale e catastale dei beni diocesani e delle parrocchie. Si tralasciano una serie di piccoli interventi urgenti svolti su richiesta dei parroci così come la frequente predisposizione di atti o accordi di regolamentazione dell'uso di beni tra parrocchie, diocesi ed enti locali.

- 1) C.E.I. - Edilizia di Culto
- 2) C.E.I. - Case Canoniche del Mezzogiorno d'Italia
- 3) C.E.I. - Beni Culturali – istruttoria - attuazione
- 4) Enti Pubblici - Comunità Europea
- 5) Regolarizzazione ipo-catastale del patrimonio diocesano-parrocchiale

1) Le opere più importanti avviate negli anni passati si sono concluse come previsto nel 2016: in particolare la *Casa Canonica, salone e locali di ministero pastorale a Bagnoli Irpino*, è

stata consegnata alla Parrocchia e così come il *Centro Pastorale di Volturara Irpina con l'annessa Casa Canonica*. Il nuovo *Complesso Parrocchiale in località Pila ai Piani di Frigento*, dopo una lunga istruttoria presso la CEI, ha visto definita la variante dopo circa un anno e mezzo di iter burocratico. A primavera 2017 riprenderanno i lavori. Il progetto della *nuova chiesa di San Pietro a Castelfranci* che appartiene all'esercizio finanziario CEI 2014, pur essendo stato redatto e trasmesso alla CEI per il finanziamento, su richiesta della stessa, è stato interessato dal procedimento di verifica di interesse culturale perché i locali acquisiti dal Comune necessitano di questa certificazione. Purtroppo questa procedura impegna molti mesi per la sua definizione. Per l'esercizio finanziario 2016, infine abbiamo candidato la Chiesa Parrocchiale di *dei SS. Domenico e Francesco di Sturno*; il progetto esecutivo è stato redatto, così come la proposta delle opere artistiche, per cui è stato avviato l'iter di approvazione presso la CEI.

2) Il programma speciale delle Case Canoniche per il mezzogiorno istituito nel 2001 e avviato nel 2002, è giunto a conclusione. Infatti la canonica della parrocchia di *San Martino in Cairano* è in attesa del decreto di finanziamento, idem per la parrocchia di *San Nicola di Mira in Teora*. Grazie a questo fondo speciale della CEI hanno potuto beneficiare del contributo ben 21 case canoniche garantendo ad ogni singola parrocchia alloggi dignitosi e funzionali.

3) L'Ufficio Tecnico, rispetto alla pianificazione e all'attuazione degli interventi di restauro sugli edifici di culto, come ormai consolidato, ha garantito il supporto nella parte di istruttoria e di predisposizione degli atti col competente Ufficio Diocesano Beni Culturali affiancando attivamente il Direttore Mons. Gambalonga e i tecnici incaricati nella fase di attuazione.

Nel 2016 si è completato il secondo stralcio dei lavori alla chiesa Matrice di *Santa Maria ad Ripas a Quaglietta*, grazie, soprattutto, ai fondi raccolti negli USA. Sono in fase di ultimazio-

ne i lavori alla chiesetta di *Santa Lucia di Calitri* e alla cappella della *SS. Incoronata di Monteverde*; per la chiesa di *Sant'Antonio a Villamaina* i lavori sono in avanzato stato di esecuzione.

I lavori di restauro e ripristino della *Cappella di San Giuseppe* nel Seminario di Nusco sono stati completati con buon esito e a primavera del 2017 si avvieranno anche i lavori alla *Chiesa di San Lorenzo in Bagnoli Irpino* e alla *Chiesa Madre di San Nicola di Bari a Volturara*, entrambe già finanziate dalla CEI.

Secondo la scadenza annuale del 30 novembre 2016, sono state proposte alla CEI per il finanziamento la chiesa di *Santa Maria di Costantinopoli a Calabritto*, la congrega del *SS. Rosario a Gesualdo*, la chiesa della *SS. Annunziata in Andretta* e la chiesetta del *Purgatorio a Montella*, inagibile e chiusa al culto dal 1980.

4) Lo straordinario patrimonio edilizio e storico artistico diocesano, pur se in gran parte recuperato, necessita ancora di molti interventi di tutela e di valorizzazione che certamente non possono essere affrontati con fondi "ordinari". Per questo motivo, come già sperimentato utilmente nel passato a proposito di alcuni complessi ecclesiastici di rilevante valore artistico e religioso, si è favorita la relazione istituzionale e virtuosa con gli attori della programmazione territoriale con particolare riferimento ai potenziali benefici provenienti delle risorse comunitarie. L'avanzata fase di pianificazione strategica sul "Progetto Pilota per le Aree Interne" che comprende 25 Comuni interamente compresi nella nostra Arcidiocesi, rappresenta una importante opportunità che, sul tema del Beni Culturali, può consentire anche agli edifici ecclesiastici di beneficiare di risorse all'interno del "sistema" indicato nel documento strategico. L'Arcidiocesi ha chiesto ed ottenuto di essere inserita nel partenariato istituzionale garantendo, da un lato un valore aggiunto all'offerta culturale territoriale e, da un altro di poter potenzialmente beneficiare di risorse. Certamente la richiamata strategia di sistema impone di puntare su opere di assoluta qualità ed importanza storica e monumentale avente valore non solo lo-

cale come l'*Abbazia del Goletto*, il *Museo Diocesano* e l'*Insula Episcopale di Nusco*, il complesso di *San Domenico a Bagnoli Irpino*, la *Pro Cattedrale di San Michele a Sant'Andrea di Conza*. A proposito dell'Abbazia del Goletto è di prossimo avvio l'iter per la realizzazione di un lotto di restauro e consolidamento di € 400.000,00, finanziato con un programma speciale fra il Ministero delle Infrastrutture e il Ministero Beni Culturali al quale l'ufficio si era candidato. La gestione è riservata al Provveditorato alle OO.PP., d'intesa con l'Arcidiocesi e il Comune.

5) L'impegno dell'Ufficio per l'attività di regolarizzazione patrimoniale e catastale dei beni ecclesiastici è andata avanti per tutto l'anno 2016 strutturando il proprio operato in collaborazione col tecnico esperto incaricato e interfacciandosi con gli altri uffici interessati. La regolarizzazione dei beni di molte Parrocchie è ormai conclusa e in sintonia con l'Ufficio Amministrativo si è provveduto anche a fascicolare ed archiviare con ordine e facilità di consultazione tutto il materiale prodotto. Riguardo alla affrancazione dei numerosissimi beni gravati da enfiteusi, rispetto all'indirizzo assunto con l'arcivescovo Alfano che ci vedeva interessati per i soli enti riconducibili alla giurisdizione del vescovo (Mensa Vescovile, Capitolo Cattedrale), d'intesa con l'Istituto Sostentamento Clero si è convenuto di lasciare correttamente la titolarità di questi atti al medesimo ente. Abbiamo registrato un certo appesantimento burocratico da parte degli uffici della CEI che hanno comportato un aumento delle pratiche sulla verifica di interesse culturale in aggiunta a quelle che già si svolgevano in occasione di compravendite di beni di proprietà ecclesiastica o pubblica. L'Ufficio ha prodotto tutta la documentazione per l'inoltro attraverso il sistema intranet che coinvolge il Delegato Regionale ai BB.CC. e il Ministero Beni Culturali per mezzo delle Soprintendenze di competenza. Purtroppo questi procedimenti sono molto lunghi e incoerenti coi tempi richiesti; in qualche caso si supera addirittura l'anno di attesa.

In conclusione l'Ufficio ha continuato ad operare nella consapevolezza di svolgere un servizio utile soprattutto ai parroci auspicando una sempre maggiore richiesta di assistenza e di supporto per evitare problematiche con le istituzioni, soprattutto con la Soprintendenza. Per migliorare la trasparenza e favorire i principi di rotazione e imparzialità nell'affidamento dei lavori, come deciso tra l'arcivescovo e i direttori degli uffici interessati, si è stabilito di procedere a gara anche per piccoli importi; l'Ufficio ha predisposto, all'uopo, un bando tipo. Pur essendo un soggetto privato dotato di personalità giuridica, l'Arcidiocesi ha sempre operato applicando le norme nazionali sui contratti pubblici con particolare riferimento alla tracciabilità dei flussi finanziari, alla certificazione antimafia e alla rispondenza dei requisiti di qualificazione tecnico-finanziaria per le categorie di lavoro.

VITA DIOCESANA

Avvenimenti significativi

(di Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga)

Presbiterio

Martedì **5 gennaio** a Frigento, nella solenne celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo per l'apertura della Porta Santa Giubilare, **Don Genesio Stanco** ha ricordato il **60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale**. La comunità frigentina ha voluto, inoltre, il 17 agosto, omaggiare il parroco emerito allestendo l'esecuzione musicale di brani scelti tratti dal poema "È bello vivere...ma che fatica!", frutto delle sue doti artistiche.

Il **6 aprile**, invece, la Comunità di Sturno si è stretta attorno al suo parroco **don Alberico Grella** per ringraziare il Signore per i **venticinque anni di vita presbiterale** del suo pastore, mentre quella di Aquilonia il **17 dicembre** ha festeggiato il **cinquantesimo di sacerdozio di don Angelo Colicchio**.

Anche quest'anno, infine, dal **14 al 18 novembre** dodici Presbiteri hanno partecipato presso la Casa di Spiritualità del Getsemani di Paestum al **Corso di esercizi spirituali** guidato dal Vescovo di Teramo-Atri, S. E. Mons. Michele Seccia.

Ordinazione presbiterale

Il Presbiterio diocesano e una nutrita rappresentanza di laici delle varie comunità parrocchiali sono convenuti **sabato 9 luglio** nella Chiesa Cattedrale per l'**ordinazione presbiterale** del diacono **don Gildo Varallo**.

Seminaristi

Nel mese di ottobre ha iniziato il cammino dell'**anno propedeutico** presso il Seminario "Redemptor hominis" di Pozzuoli, **Felice D'Amato**, della Comunità di Lioni.

Presso il Pontificio Seminario Campano di Napoli, invece, a fine settembre, **Gelsomino Spatola**, di Quaglietta e **Francesco Capone**, della Parrocchia di S. Michele Arcangelo di

Montella, hanno iniziato il primo anno di formazione, **Michele Galgano**, della parrocchia di Calitri, il secondo anno, **Christian Lefta**, di Andretta, il quarto anno, mentre **Luca Mazzeo**, di Cairano, che il **31 marzo**, durante la celebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo nella Chiesa Madre di Cairano, **è stato ammesso tra i candidati agli ordini sacri**, ha iniziato un'esperienza di stage pastorale.

Vita Religiosa

Una nota positiva riguarda la vita religiosa femminile, in quanto due religiose si sono rese disponibili per un aiuto in diocesi in una nuova modalità. La prima, **Suor Aurelia Lucia Raimo**, salesiana, originaria di Montemarano, dove già dallo scorso anno le Suore degli Angeli avevano chiuso la loro Comunità, d'intesa con i suoi superiori, ogni fine settimana da Napoli, dove risiede, ritorna al paese d'origine e collabora per l'animazione della pastorale familiare e giovanile nelle parrocchie di Montemarano, Volturara e Castelvetero sul Calore. La seconda, **Suor Anna Agnese Cuorvo**, della Congregazione delle Figlie di Sant'Anna, in virtù dei forti legami avuti da questo Istituto religioso con la comunità di Guardia Lombardi, ugualmente il venerdì e il sabato, da Lacedonia, dove opera la sua comunità religiosa, si porta a Guardia e Morra per aiutare il parroco nel servizio pastorale.

Trentennale della costituzione dell'Arcidiocesi 1986-2016

(di Mons. Tarcisio Luigi Gambalunga)

Il Decreto della Congregazione dei Vescovi del 30 settembre 1986 con il quale si stabilisce la piena unione delle diocesi di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Bisaccia e Nusco, scaturisce dal progetto di riordino delle circoscrizioni ecclesiastiche in Italia ratificato a seguito dell'*Accordo di revisione del Concordato Lateranense tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana*, sottoscritto in Roma, a Villa Madama, il 18 febbraio 1984 tra il Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato e Prefetto del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa e l'Onorevole Bettino Craxi, Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Italiana.

In conseguenza di questo accordo si ebbe una consistente ridefinizione della geografia ecclesiastica italiana che determinò la riduzione delle diocesi italiane da un totale di 325 alle attuali 224.

Con questo decreto le antiche diocesi di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Bisaccia e Nusco vengono pienamente unite e viene costituita una nuova realtà diocesana per la quale si stabilisce che:

1. *La nuova diocesi avrà la sede nella città di Sant'Angelo dei Lombardi, dove l'odierna Chiesa Cattedrale conserva il proprio titolo.*
2. *La denominazione di questa diocesi sarà "Arcidiocesi di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia".*
3. *Le odierne Chiese Cattedrali delle città di Conza, Nusco e Bisaccia assumeranno il titolo di Concattedrali, in ricordo delle loro antiche e nobili tradizioni.*
4. *Avrà un unico Capitolo Cattedrale, che sarà il Capitolo della Chiesa Cattedrale della sede episcopale. Invece i capitoli delle altre Chiese Cattedrali assumeranno, a seguito della piena unione delle diocesi, il titolo di Capitoli Concattedrali.*

5. *Parimenti unica sarà la Curia Vescovile, ugualmente unico il Tribunale Ecclesiastico, il Seminario, il Collegio dei Consultori, il Consiglio Presbiterale, il Consiglio Pastorale, l'Istituto per il sostentamento del Clero, gli organi di apostolato e qualsiasi altro istituto diocesano, previsto dalle vigenti norme canoniche; è data, inoltre, facoltà al vescovo di rimuovere dalla sede della diocesi e di trasferire in altra sede alcuni uffici amministrativi.*
6. *I Santi Patroni delle singole diocesi, che sono confluite in una, saranno venerati come patroni della nuova diocesi.*
7. *I sacerdoti e i diaconi, che fino a questo momento erano incardinati in ciascuna delle rispettive diocesi, a seguito di ciò si ritengano incardinati nella nuova diocesi, sorta dall'unione.*
8. *La nuova circoscrizione ecclesiastica, nel suo territorio, include e comprende i territori di pertinenza di ciascuna delle diocesi oggi unite.*
9. *Insieme al territorio delle parrocchie, che finora appartenevano alle singole diocesi oggi unite, si ritengano annessi alla nuova circoscrizione ecclesiastica, anche gli istituti ecclesiastici con i loro beni e i loro diritti, che agli stessi spettano a norma del canone 121 del vigente codice di diritto canonico.*

Continua ad essere Padre e Pastore nel governo della diocesi l'eccellentissimo e reverendissimo Mons. Antonio Nuzzi, arcivescovo di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, al quale la Congregazione per i vescovi conferisce il mandato di portare a termine l'esecuzione delle predette disposizioni, con tutte le facoltà necessarie...

L'attuazione di queste disposizioni, è bene ricordarlo, non avvenne senza difficoltà e sofferenza, in modo particolare per la comunità di Nusco.

Infatti se le diocesi di Sant'Angelo e Bisaccia avevano una tradizione di unione "*aeque principaliter*" che risaliva al 1540 e la gloriosa arcidiocesi conzana, nonostante soffrisse ancora (a distanza di 65 anni) del drastico ridimensionamento subito proprio il 30 settembre 1921, quando una parte consistente del suo territorio, 13 comuni su 24, fu smembrata e assegnata alla diocesi di Campagna, aveva ugualmente condiviso l'unione "*aeque principaliter*"

con le diocesi di Sant'Angelo e Bisaccia, non così Nusco, che fino a quel momento era rimasta diocesi autonoma, seppur unita nella cura pastorale "*in persona episcopi*", ossia, in quel frangente storico, nella persona di Mons. Antonio Nuzzi che, nel momento in cui fu inviato dal Papa come Pastore in Altirpinia, aveva ricevuto sia la nomina di Arcivescovo di Conza, Sant'Angelo e Bisaccia sia quella di vescovo di Nusco. Inoltre l'iniziale conformazione del territorio diocesano, in questo trentennio, ha subito delle variazioni: il 18 ottobre 1995, con decreto N° 983/95 del 18/10/1995 della Congregazione per i Vescovi, il Comune di Rocca San Felice, con la sua parrocchia di S. Maria Maggiore, viene staccato dalla diocesi di Avellino e aggregato alla nostra Arcidiocesi e il 25 gennaio 1998, nell'ambito dell'attuazione del riordino dei confini delle diocesi irpine, decretato dalla Congregazione per i vescovi in data 25/01/1998 – Prot. 232/87, i comuni di Frigento (già sede vescovile fino al 1818), Sturno, Gesualdo e Villamaina con le rispettive parrocchie ugualmente passano dalla giurisdizione della diocesi di Avellino alla nostra, mentre il comune di Vallata viene staccato dal nostro territorio diocesano e aggregato alla diocesi di Ariano Irpino-Lacedonia.

Tornando al decreto del 1986 è significativo ricordare quanto, nella parte conclusiva, si raccomanda al Vescovo, e cioè di "*... esporre ai fedeli le ragioni dell'unificazione, affinché la predetta disposizione, correttamente compresa nel suo vero significato, sia accolta da tutti con animo sereno e risoluto nell'attuazione, in modo che, come è giusto, la nuova comunità diocesana si sforzi di testimoniare con la vita il regno di Dio e si impegni, ancor di più, nell'annunciarlo...*".

In questi trent'anni possiamo dire con serenità che la nostra Comunità Diocesana ha fatto, in tal senso, passi significativi, ma il cammino continua verso mete sempre più alte perché il senso di questa unione sta nel facilitare in tutti noi, sempre di più, l'annuncio del Regno di Dio.

IN MEMORIAM

Giuseppe Iannece

Il Diacono permanente Giuseppe Iannece nasce ad Aquilonia il 2 aprile 1931, da Nicola, commerciante, e Antonetta D'Errico, agricoltrice. Oltre a Giuseppe essi avranno una seconda figlia, di nome Gerardina, di quattro anni più piccola.

Giuseppe e la sorella vissero la prima infanzia nei difficili anni seguiti al terremoto del 23 luglio 1930, che aveva distrutto il paese e provocato 291 vittime, costringendo le autorità del tempo a delocalizzare il nuovo centro abitato nel luogo dove si trova oggi Aquilonia.

Nel 1936 muore prematuramente la madre, colpita da una polmonite non curata per mancanza di adeguate cure mediche e di farmaci efficaci. Tale grave malattia era stata la conseguenza di un forte shock termico subito dalla donna nell'attraversamento delle fredde acque del torrente San Vito, ingrossatosi a causa di un temporale, che la donna aveva dovuto necessariamente guardare per ritornare a casa dal lavoro nei campi.

A seguito di questo triste evento, il padre presto si risposò con Carmela Arminio di Bisaccia, da cui ha altri quattro figli: Angelo, Gaetano, Tonino e Ninetta ed affida Gerardina e Giuseppe alle sorelle della moglie defunta: la prima andrà a vivere con Giuseppina D'Errico, sposata e senza figli, Giuseppe andrà a vivere con Angelina D'Errico, nubile, che abita nella casa dello zio paterno, il Sacerdote Don Antonio D'Errico che officia in Aquilonia.

Giuseppe nel periodo della guerra continua a vedere il padre e lo accompagna nei viaggi per l'approvvigionamento dei prodotti da commerciare. Nel contempo riceve una solida e rigorosa formazione morale e religiosa dallo zio sacerdote, che di fatto ne è stato anche il precettore. Appena dopo la fine della guerra frequenta l'Istituto Magistrale "Francesco De Sanctis" di Lacedonia, dove consegue il diploma e inizia a insegnare, dapprima nelle scuole rurali, successivamente nella scuola elementare di Aquilonia fino a ricoprire il ruolo di vicario del Direttore Didattico.

Da adolescente Giuseppe frequenta la casa di un suo amico e

coetaneo Michele Maglione, ne conosce la sorella Ersilia, che sposa nel 1954 (la moglie e il cognato erano orfani del padre, vittima del sisma del 1930).

Da Ersilia Giuseppe ha avuto sei figli, il primo nel 1955, morto durante il parto, gli altri viventi: Antonio del '57, Nicoletta del '59, Sergio del '62, Loredana del '64 e Cinzia del '67; tutti sposati e che hanno dato a Giuseppe dodici nipoti.

Sin da giovane Giuseppe ha mostrato attenzione per i più deboli ed interesse per le questioni sociali e, assieme al futuro cognato Michele Maglione, nei primi anni '50 ha aderito alla Democrazia Cristiana, divenendone un convinto attivista. In tale periodo conosce e frequenta gli ambienti dirigenziali del partito, incontra il giovane Ciriaco De Mita, di cui è stato amico sostenitore, si impegna attivamente nelle campagne elettorali degli altri deputati e senatori DC irpini: Giuseppe Gargani, Gerardo Bianco, Salverino De Vito, Nicola Mancino. Nel 1964 viene eletto Sindaco di Aquilonia ricoprendo tale carica per tre mandati, il primo e il secondo fino al 1975, il terzo dal 1980 al 1985. Durante questi anni continua a svolgere l'attività di insegnante e si prodiga per lo sviluppo urbanistico di Aquilonia e per la crescita sociale dei suoi concittadini, cercando di mitigare gli effetti del fenomeno migratorio e della mancanza di lavoro, fino a trovarsi ad affrontare la fase critica del dopo terremoto dell'Irpinia del 23 novembre 1980. Dal 1985 al 1990 è stato componente del Comitato di gestione amministrativa della USL nei plessi ospedalieri di Sant'Angelo dei Lombardi e di Bisaccia.

Giuseppe, appena andato in pensione, lasciati gli impegni politici, matura il desiderio di impegnarsi più intensamente a servizio della comunità ecclesiale. Si confronta con l'arcivescovo Mons. Mario Milano, che lo incoraggia in questo suo proposito e lo invita ad approfondire la sua formazione teologica e spirituale. Per rispondere a questa necessità si iscrive, il 30 settembre 1996, all'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Redemptor Hominis" di Benevento, affiliato Pontificio Ateneo Antonianum.

È in questo periodo che matura in lui il pensiero e il desiderio di accedere al diaconato permanente. La frequentazione della real-

tà accademica beneventana rafforza questo desiderio, avendo, tra l'altro, la possibilità di confrontarsi con alcuni compagni di corso che si preparano ad essere ordinati per questo ministero. Incoraggiato in questo proposito dall'Arcivescovo, che apprezza il suo carattere di uomo onesto, tenace e generoso, ne rende partecipi la moglie e i figli, che rispettano la sua scelta, consapevoli che l'assunzione di questo nuovo impegno avrebbe comportato un sacrificio per tutta la famiglia.

Il 3 settembre 1998 nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Aquilonia viene ordinato diacono dall'Arcivescovo Mario Milano, in quel momento Amministratore Apostolico della nostra Arcidiocesi, essendo stato trasferito, dal precedente 28 febbraio, alla diocesi di Aversa.

Giuseppe è il primo diacono permanente della nostra Chiesa, autentico segno di speranza, come ebbe a dire il Presule nell'omelia di ordinazione, per proiettare sempre più la nostra realtà ecclesiale nel rinnovamento scaturito dal Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.

Vive il suo ministero diaconale nel servizio di catechesi in parrocchia e nella collaborazione liturgica con il parroco don Angelo Colicchio. Partecipa inoltre, con costanza, ai vari momenti formativi e liturgici a livello diocesano, fino a quando le forze glielo permettono. Provato dalla malattia negli ultimi anni di vita, conclude serenamente la sua esistenza terrena il 26 marzo 2016, sabato santo, circondato dall'affetto e dalla stima dei suoi cari e dei tanti che l'hanno conosciuto ed apprezzato per le sue doti di insegnante e di servitore del bene pubblico.

Suor Maria Gerardina Capobianco

Suor Maria Gerardina Capobianco, battezzata col nome di Lucia, nacque il 22 febbraio 1937 a Monteverde (Avellino).

Ebbe il suo primo contatto con le Suore Oblate di Gesù e Maria nel 1951. Il 7 giugno 1954 entrò come postulante nella Casa Madre in Albano Laziale dove iniziò la sua formazione alla vita religiosa in comunità.

Fece il suo ingresso in Noviziato il 6 marzo 1955. Emise la prima Professione religiosa il 6 agosto 1956. Il 12 settembre 1962 si consacrò definitivamente al Signore con la Professione Perpetua.

Nel corso del suo cammino di *Sequela Christi*, ha sempre curato un forte spirito di configurazione a Cristo, di appartenenza alla Chiesa e alla Congregazione. Lo ha rivelato con la sua testimonianza di vita serena e fedele nell'operosità apostolica.

Suor Maria Gerardina è presente in varie Comunità della Congregazione: Gonnese, Morra De Sanctis, Trivigno, Frattocchie, Sant'Angelo dei Lombardi.

La sua principale attività è sempre stata l'insegnamento nella scuola dell'infanzia. Si è distinta per la cura e l'attenzione verso i bimbi. Sensibile nel coinvolgerli nella preghiera quotidiana, nelle attività di apprendimento e soprattutto nella creazione di attività laboratoriali e teatrali (lavoretti e recite).

Aveva un sorriso e una parola di conforto per i genitori dei piccoli a lei affidati e per tutti quelli che venivano a contatto con la sua persona. Nelle comunità in cui è vissuta e ha operato, ha collaborato alla pastorale parrocchiale con la catechesi in preparazione ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana e l'animazione della Celebrazione Eucaristica partecipata dai bambini.

Dal 1993 suor Maria Gerardina ha vissuto la sua vita consacrata nella Comunità di Sant'Angelo dei Lombardi.

Nel dicembre 1994, una leucemia galoppante ha tentato di limitare la sua operosa vivacità e dedizione costringendola ad una lunga degenza in ospedale con brevi intervalli di riposo in comunità. È riuscita a superare la malattia in modo veramente efficace tanto

da continuare instancabilmente il servizio educativo nella scuola dell'infanzia ancora per parecchi anni.

Ha accettato con serenità le conseguenze della malattia affidandosi alla volontà di Dio.

Il suo carattere scherzoso e gioviale la rendeva simpatica e coinvolgente in comunità e fuori.

Animata da una spiritualità cristocentrico-mariana, nella semplicità, ha saputo incarnare e condividere il Carisma dell'oblatività. Innamorata della Madre Maggiori, Fondatrice della Congregazione, cercava di viverne le virtù e comunicare quello stile e quell'indole che è proprio della suora oblata. Da poco più di un anno le sue condizioni di salute si sono fatte sempre più severe e limitanti per le sue forze, ma non per la sua tenace disponibilità alla volontà di Dio che la portava a ripetere l'Ecceomi di Gesù e di Maria.

In questo periodo in cui la sofferenza l'ha visitata con più intensità, ha goduto della cura e dell'assistenza delle sorelle della Comunità religiosa e di alcune persone della comunità parrocchiale, in particolare del Parroco Don Piero a cui lei mostrava tutta la sua tenerezza materna che nasce da un cuore semplice e libero.

Martedì 12 aprile 2016, all'alba, nell'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi, serenamente ha lasciato questa vita per aprirsi alla contemplazione di Dio cercato, amato e annunciato nella sua vita.

Di cuore ringraziamo Suor Maria Gerardina per quello che è stata per noi oblate e per le Chiese locali in cui ha svolto la sua missione. Chiediamo a lei di supplicare il padrone della messe perché continui a mandare operai alla sua Chiesa e di pregare per le persone che ha incontrato nella sua vita terrena, in particolare per i bambini ancora oggi presenti nella Scuola dell'Infanzia di Sant'Angelo dei Lombardi, scuola che amava e che sentiva ancora sua.

Concludiamo questo breve profilo con una testimonianza postata su Facebook: "Abbiamo perso un punto di riferimento, una grande mamma di tante generazioni di bimbi, suora dalle doti immense... Da lassù ci proteggerà sempre. L'asilo non sarà più lo stesso. Un vuoto che riempiamo con le preghiere e con il ricordo che sarà autentico ed intenso. Un abbraccio pieno di lacrime, Suor Gerardina, ti vogliamo bene".

Don Sabino Palma

Don Sabino Palma nasce a Castelfranci, in diocesi di Nusco, il 1° gennaio 1927 da papà Alverino e mamma Filomena, in una famiglia di otto figli.

Adolescente lascia la casa paterna, dove aveva ricevuto una soda educazione cristiana, ed inizia nel nord Italia il suo cammino di formazione religiosa presso i Poveri Servi della Carità, Congregazione avviata a Como nel 1886 da don Luigi Guanella.

Il 6 giugno 1952 viene ordinato sacerdote nel Duomo di Milano dal Cardinale Ildefonso Schuster, oggi beato.

Dopo l'ordinazione presbiterale viene inviato dai suoi superiori prima in Argentina, per sei anni, e poi in Paraguay. L'esperienza missionaria vissuta in questi luoghi lo segnerà profondamente per tutta la sua vita. Nel 1982, all'età di cinquantacinque anni, chiede di lasciare la Congregazione di don Guanella e viene accolto tra il clero della diocesi di Nusco dal vescovo Mons. Nuzzi. L'8 dicembre dello stesso anno viene nominato parroco di Cassano Irpino. Guida come pastore questa comunità per ben ventinove anni, fino al 16 ottobre 2011, quando il vescovo Mons. Francesco Alfano accoglie la sua richiesta di dimissioni e gli conferisce il titolo di parroco emerito. Negli anni vissuti a Cassano il suo servizio pastorale di uomo caratterialmente franco e diretto, è contrassegnato da due aspetti che trovano la loro sorgente nella formazione ricevuta tra i figli di don Guanella, e cioè una carità sollecita e una costante dedizione al servizio degli ultimi.

Accanto a queste prerogative va evidenziato, inoltre, il suo fiducioso abbandono alla divina provvidenza, appreso sin dai primi anni di vita nel suo contesto familiare e rafforzato nella congregazione guanelliana. A tal proposito era solito raccontare un episodio che vedeva protagonista la sua mamma: un giorno una loro vicina chiese a questa dell'olio, che prontamente le diede l'unica bottiglia che aveva in casa. Al vedere ciò fu spontaneo al piccolo Sabino chiedere: e ora come faremo non avendo più olio per noi?

Pronta fu la risposta della mamma: ci penserà la provvidenza. Di lì a poco il fanciullo vide scendere verso casa il nonno che portava in mano proprio una bottiglia di olio. E quando la mamma gioiosa gli disse: ecco la provvidenza, il piccolo non potè non pensare che questa avesse le fattezze del nonno!

In questo costante abbandono alla provvidenza di Dio ha consegnato la sua anima nelle mani del Padre celeste all'ora terza di domenica 18 settembre 2016, piagato e sofferente nel corpo, ma sereno e fiducioso nello spirito.

Messaggio di partecipazione, nel giorno delle esequie, di S. E. Mons. Francesco Alfano, arcivescovo di Sorrento-Castellamare di Stabia: *Ricordo don Sabino con affetto e gratitudine per la sua bella testimonianza missionaria: l'amore per i poveri ha segnato la sua vita sacerdotale fino ad identificarsi con i più lontani e a spendere la sua esistenza in un servizio fedele, generoso, quasi ostinato fino all'eccesso pur di non venire mai meno all'impegno assunto nel rispondere alla chiamata del Signore! Il bene da lui ricevuto da parte di tutti noi, comunità di Cassano e pastori tutti della Chiesa diocesana, è molto più grande dei suoi inevitabili limiti, per i quali chiediamo al Padre della Misericordia il perdono e l'abbraccio tenerissimo che introduce nella gioia eterna!*

+ don Franco, vostro fratello vescovo

S.E. Mons. Antonio Nuzzi

Mons. Antonio Nuzzi nasce a Bojano il 3 agosto 1926, da Nicola e Lucia Vallillo. Alunno del Pontificio Seminario Regionale "Pio XI" di Benevento, luogo di formazione per gli aspiranti al sacerdozio di alcune diocesi molisane, il 7 agosto 1949 nell'allora Cattedrale di Bojano, è ordinato presbitero dal Vescovo Alberto Carinci. Parroco di S. Giovanni Battista, nella frazione Civita, dal 21 gennaio 1950 e, dal 1964, dei SS. Erasmo e Martino, nel comune di Bojano, seppe sempre tessere solidi legami di fraternità con tutti. Nominato Vicario generale dell'Arcidiocesi di Bojano-Campobasso il 1° settembre 1977, fu anche Amministratore Apostolico della stessa, prima *sede plena*, dal 20 gennaio 1979, poi sede vacante dal 24 giugno dello stesso anno, quando l'arcivescovo Enzio d'Antonio si dimise. Eletto Arcivescovo di Conza, Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi e Bisaccia e Vescovo di Nusco il 21 febbraio 1981, dal Papa San Giovanni Paolo II, fu consacrato a Bojano il 15 marzo 1981, in Piazza Roma, dal Card. Sebastiano Baggio, conconsacranti Mons. Pietro Santoro, Arcivescovo di Bojano-Campobasso, e Mons. Angelo Criscito, Vescovo di Lucera e San Severo, originario di Conza e, in quel momento, Amministratore Apostolico della nostra Arcidiocesi. Iniziò il ministero episcopale nella nostra Chiesa il 12 aprile 1981, Domenica delle Palme, presiedendo la celebrazione eucaristica nel cimitero di Sant'Angelo dei Lombardi. Nell'immaginetta ricordo di quel giorno, presentandosi come pellegrino di pace, volle riportare e condividere con la sua nuova comunità ecclesiale l'esperienza vissuta qualche giorno prima, il 1° aprile, quando era stato ricevuto in udienza dal Santo Pontefice Giovanni Paolo II: "Padre Santo, che dirò ai fratelli delle Chiese di Conza, Sant'Angelo, Bisaccia e Nusco?", "Dica che il Papa è con loro!".

I suoi anni di episcopato in Altirpinia furono innanzitutto segnati dalla piena condivisione, con il suo popolo, dei disagi di quel periodo post sismico. Anche il vescovo, come tutti, dimorò prima in una *roulotte*, poi in un *container*, quindi in un prefabbricato.

Inoltre la sua missione fu di essere angelo consolatore e testimone di speranza in una terra che aveva subito, con il sisma del 23 novembre 1980, un'immane tragedia. Con semplicità, unita a solida tenacia, svolse il suo compito di buon pastore visitando con la sua macchina ogni angolo del territorio diocesano e portando a tutti una parola di conforto e di vicinanza. Si impegnò per avviare la ricostruzione spirituale e materiale della Comunità diocesana, cercando di impostare un'azione pastorale attenta ai segni dei tempi e aperta alle istanze del Concilio Vaticano II. Avviò l'esperienza del Convegno Pastorale annuale, coinvolgendo e promuovendo la partecipazione dei sacerdoti, dei religiosi e religiose e dei fedeli laici nella dimensione nuova della corresponsabilità. Dopo la piena unione delle Diocesi, il 30 settembre 1986, confluite nell'odierna circoscrizione ecclesiastica di Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, favorì in tutti i modi il consolidarsi della comunione tra i presbiteri e tra le varie realtà parrocchiali. Il 31 dicembre 1988, inaspettatamente, viene trasferito, con il titolo personale di Arcivescovo, alla diocesi di Teramo-Atri, dove inizia il suo servizio episcopale il 4 marzo 1989. Rimane in questa diocesi fino al 24 agosto 2002, quando, per raggiunti limiti di età, si ritira nella sua amata Bojano, dove continua la sua azione pastorale presso la Casa di riposo "Sacri Cuori Gesù e Maria", da lui fondata nel lontano 1951. Qui alle prime ore del 9 settembre 2016 è tornato alla casa del Padre. La liturgia esequiale si è svolta il giorno seguente presso l'antica Cattedrale di Bojano ed è stata presieduta da S.E. Mons. Gian Carlo Bregantini, arcivescovo Metropolita di Campobasso-Bojano.

Resta nel cuore di tutti per la sua esemplare testimonianza di preghiera e di carità!

Don Genesio Stanco

Don Genesio Stanco nasce a Frigento il 6 settembre 1925 da Giovanni e Genoveffa Stanco, penultimo di sei figli. Adolescente lascia la casa paterna ed entra nell'Istituto missionario "Pia Società S. Paolo" di Roma, accolto dal fondatore don Giacomo Alberione, oggi beato. Qui compie gli studi classici e teologici, insieme a tanti altri giovani desiderosi come lui di donare la vita al Signore nel servizio dell'annuncio del Vangelo, sotto la guida di validi educatori. Tra questi vi è uno che egli stima grandemente: Timoteo Giaccardo, destinato a dare una luminosa testimonianza di fede umile ed operosa ed oggi annoverato nella schiera dei beati. Ordinato sacerdote il 5 gennaio 1956, esercita il suo ministero sacerdotale a Pescara, Modena, Roma fino a quando rientra in Irpinia continuando il suo servizio sacerdotale tra l'altro nelle comunità di Nusco e Vallesaccarda. Nel 1978 viene chiamato alla guida della comunità parrocchiale del suo amato paese, Frigento. Affronta con impegno e zelo il lavoro pastorale e gli anni difficili seguiti al terribile terremoto che nel 1980 semina lutti e distruzione in tutta l'Irpinia e non solo. Si adopera, in modo particolare, per il restauro e la valorizzazione dell'antica chiesa cattedrale, che il sisma aveva gravemente danneggiato. Dotato di estro musicale, sebbene autodidatta, fu autore di un repertorio vasto di composizioni sacre e profane e di altri generi, quanto mai diversi. Il 2 maggio 2004 l'arcivescovo Salvatore Nunnari accoglie la sua richiesta di dimissioni da parroco di Frigento. Negli anni successivi, e fino a che le forze glielo hanno consentito, ha continuato a svolgere il suo ministero, collaborando con il nuovo parroco, don Pietro Bonomo. Il 6 dicembre 2016, al calar del vespro, è spirato serenamente consegnando la sua anima a Cristo Buon Pastore.

OFFERTE

MISSIONI

1. GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

Andretta	€ 500,00
Aquilonia	€ 815,00
Bagnoli Irpino	€ 300,00
Bisaccia (Natività di Maria)	€ 500,00
Cairano	€ 600,00
Calitri	€ 950,00
Caposele	€ 700,00
Cassano Irpino	€ 500,00
Castelfranci	€ 3.350,00
Castelvetere sul Calore	€ 165,00
Frigento	€ 500,00
Gesualdo	€ 307,00
Lioni	€ 300,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 800,00
Montella (San Michele)	€ 464,00
Monteverde	€ 1.670,00
Nusco	€ 200,00
Pila ai Piani	€ 130,00
Quaglietta	€ 340,00
Rocca San Felice	€ 140,00
Sant'Andrea di Conza	€ 2.540,00
Sant'Angelo dei Lombardi	€ 150,00
Teora	€ 1.110,00
Volturara	€ 400,00
Totale	€ 17.431,00

2. ADOZIONI

Andretta	€ 225,00
Aquilonia	€ 30,00
Bagnoli Irpino	€ 120,00
Cairano	€ 676,00
Calitri	€ 270,00
Caposele	€ 1.370,00
Castelfranci	€ 562,00
Castelvetero sul Calore	€ 240,00
Frigento	€ 330,00
Guardia Lombardi	€ 208,00
Lioni	€ 1.006,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 1.870,00
Montella (San Michele)	€ 936,00
Monteverde	€ 1.170,00
Sant'Andrea di Conza	€ 835,00
Sant'Angelo dei Lombardi	€ 375,00
Senerchia	€ 240,00
Teora	€ 250,00
Torella dei Lombardi	€ 420,00
Ufficio Missionario	€ 100,00
Persone fuori diocesi	€ 150,00

Totale € 11.383,00

3. PERPETUO SUFFRAGIO

Aquilonia	€ 45,00
Caposele	€ 595,00
Frigento	€ 80,00
Teora	€ 70,00
Ufficio Missionario	€ 10,00

Totale € 800,00

4. INFANZIA MISSIONARIA

Aquilonia	€ 355,00
Bagnoli Irpino	€ 100,00
Bisaccia (Natività di Maria)	€ 100,00
Cassano Irpino	€ 100,00
Lioni	€ 400,00
Montella (San Michele)	€ 100,00
Monteverde	€ 250,00
Senerchia	€ 50,00
Teora	€ 100,00
Villamaina	€ 100,00
Ufficio Missionario	€ 312,00

Totale € 1.967,00

CARITÀ DEL PAPA

Gesualdo	€ 140,00
Lioni	€ 150,00

Totale € 290,00

LUOGHI SANTI

Bagnoli Irpino	€ 150,00
Sant'Angelo dei Lombardi	€ 360,00
Cassano Irpino	€ 100,00
Monteverde	€ 165,00
Volturara Irpina	€ 100,00

Totale € 875,00

QUARESIMA DI SOLIDARIETÀ

Andretta	€ 100,00
Aquilonia	€ 60,00
Bagnoli Irpino	€ 100,00
Bisaccia (Natività di Maria)	€ 200,00
Cassano Irpino	€ 150,00
Frigento	€ 250,00
Guardia Lombardi	€ 50,00
Montella (San Michele)	€ 100,00
Monteverde	€ 260,00
Morra De Sanctis	€ 50,00
Totale	€ 1.320,00

MIGRANTES

Bagnoli Irpino	€ 50,00
Bisaccia (Sacro Cuore)	€ 30,00
Cassano Irpino	€ 50,00
Gesualdo	€ 60,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 100,00
Montella (San Michele)	€ 100,00
Totale	€ 390,00

COLLETTA NAZIONALE STRAORDINARIA
IN SEGUITO AL TERREMOTO IN CENTRO ITALIA

Andretta	€ 400,00
Aquilonia	€ 390,00
Bagnoli Irpino	€ 700,00
Bisaccia (Natività di Maria)	€ 500,00
Bisaccia (Sacro Cuore)	€ 250,00
Cairano	€ 600,00
Calitri	€ 850,00
Caposele	€ 400,00
Cassano Irpino	€ 380,00
Castelfranci	€ 500,00
Castelvetere sul Calore	€ 125,00
Conza della Campania	€ 105,00
Frigento	€ 1.260,00
Gesualdo	€ 470,30
Guardia Lombardi	€ 500,00
Lioni	€ 2.010,00
Materdomini	€ 150,00
Montella (San Michele)	€ 1.000,00
Montella (Santa Maria del Piano)	€ 1.200,00
Monteverde	€ 1.920,00
Morra De Sanctis	€ 560,00
Nusco	€ 400,00
Pila ai Piani	€ 100,00
Ponteromito	€ 300,00
Quaglietta	€ 180,00
Rocca San Felice	€ 360,00
Sant'Andrea di Conza	€ 1.780,00
Sant'Angelo dei Lombardi	€ 930,00
Senerchia	€ 450,00
Sturno	€ 1.000,00
Teora	€ 700,00

RIVISTA PASTORALE

Volturara Irpina	€ 485,00
Convento San Francesco a Folloni - Montella	€ 150,00
Santuario di San Gerardo Maiella - Materdomini	€ 660,00
Confraternita Immacolata Concezione - Calitri	€ 680,00
Totale	€ 22.445,30

BILANCIO ECONOMICO

RENDICONTO SULL'EROGAZIONE 8XMILLE
DELL'ANNO 2014
(UTILIZZATI NELL'ANNO 2015)

1. ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. *Esercizio del culto:*

A.1. Manutenzione immobili diocesani € 51.000,00

B. *Esercizio e cura delle anime:*

B.1. Curia diocesana € 270.500,00

B.2. Archivi e biblioteche € 2.000,00

C. *Formazione clero e religiosi:*

C.1. Rette seminaristi € 40.330,14

C.2. Formazione permanente € 22.000,00

C.3. Fondo straordinario Giubileo € 20.000,00

D. *Contributo al Servizio Diocesano per la promozione e il sostegno economico della Chiesa:*

D.1. Erogati € 3.500,00

E. *Altre erogazioni:*

E.1. Spese legali, notarili,
accatastamenti pregressi € 58.000,00

TOTALE € 467.330,14

2. INTERVENTI CARITATIVI

A. *Opere caritative diocesane e parrocchiali:*

A.1. "Porta del sole" - Lioni
(gestione ordinaria e straordinaria) € 25.000,00

A.2. "Casa della donna" - Lioni
(gestione ordinaria e straordinaria) € 25.000,00

A.3. Progetto Policoro € 100.000,00

A.4. Sacerdoti in difficoltà € 25.000,00

A.5. Parrocchie in difficoltà € 70.000,00

B. *Ufficio Caritas Diocesana:*

B.1. Gestione Ufficio e attività € 20.000,00

C. *Opere caritative parrocchiali:*

C.1. In favore di bisognosi € 113.329,43

D. *Opere caritative diocesane:*

D.1. In favore di bisognosi € 43.000,00

TOTALE € 420.329,43

Riepilogo Culto e Pastorale

Totale delle somme da erogare per l'anno 2014	€	467.330,14
A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2015	€	467.330,14
Differenza	€	0,00

Riepilogo Interventi caritativi

Totale delle somme da erogare per l'anno 2014	€	420.329,43
A dedurre totale delle erogazioni effettuate nell'anno 2015	€	420.329,43
Differenza	€	0,00

Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Sant'Angelo dei Lombardi, 2 luglio 2016

Don Dino Tisato
Economo Diocesano

Mons. Pasquale Cascio
Arcivescovo

Indice

Presentazione	Pag. 5
Atti del Santo Padre e della Santa Sede	9
Messaggio del Santo Padre Francesco per la XXXI Giornata Mondiale della Gioventù 2016.....	11
Incontro con i Missionari della Misericordia. Discorso del Santo Padre Francesco.....	19
Giubileo Straordinario della Misericordia Giubileo dei Sacerdoti. Omelia del Santo Padre Francesco.....	23
Conferenza Episcopale Italiana	27
Comunicato finale della 69 ^a Assemblea Generale CEI.....	29
ATTI ARCIVESCOVILI	37
Lettere	39
È tempo di fermarsi e fare il punto della nostra situazione.....	41
Messaggio per la Pasqua 2016.....	43
XXVI Congresso Eucaristico Nazionale.....	47
Lettera alla famiglia 2016.....	49
Nomine e decreti	53
Atti della curia arcivescovile e vita diocesana	69
Convocazione Assemblea Diocesana intermedia.....	71
L'uomo nuovo nella famiglia riconciliata.....	73
Introduzione alla celebrazione Santa Messa Crismale.....	83
Omelia Santa Messa Crismale.....	85
Indirizzo di saluto Santa Messa Crismale.....	91
Convocazione Assemblea Diocesana di verifica.....	93

«E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo spirito per formare un solo corpo».....	96
Convocazione Giubileo delle Confraternite.....	159
Intervento Giubileo delle Confraternite.....	161
Convocazione XXXII Convegno Ecclesiale.....	163
Confermare nella bellezza della fede.....	166
Pastorale battesimale. Situazione e prospettive future.....	180
Il cammino delle 7 cattedrali.....	185
V Convegno Ecclesiale Nazionale.....	188
XXVI Congresso Eucaristico Nazionale.....	190
Linee pastorali emerse nel dialogo Assemblea-Vescovo.....	192
Giubileo Straordinario della Misericordia	
Calendario degli appuntamenti diocesani.....	196
Omelia Celebrazione conclusiva del Giubileo straordinario nelle Chiese particolari.....	200
Convocazione Anniversario Dedicazione Chiesa Cattedrale.....	206
Omelia Anniversario Dedicazione Chiesa Cattedrale.....	207
Uffici Diocesani	213
Ufficio Catechistico.....	215
Ufficio Liturgico.....	218
Caritas.....	223
Centro per la Pastorale della Salute.....	226
Ufficio Problemi Sociali e Lavoro, Giustizia e Pace, Salvaguardia del Creato.....	228
Ufficio Scuola.....	232
Ufficio Beni Culturali.....	237
Ufficio per le Comunicazioni Sociali.....	243
Ufficio Migrantes.....	245
Centro Diocesano per la Pastorale delle Vocazioni.....	247
Ufficio della Pastorale del Tempo Libero, Turismo e Sport. Pellegrinaggi.....	251
Centro diocesano per le Confraternite.....	253
Ufficio Tecnico.....	255

Vita Diocesana	261
Avvenimenti significativi.....	263
Trentennale della costituzione dell'Arcidiocesi.....	265
In memoriam	269
Giuseppe Iannece.....	271
Suor Maria Gerardina Capobianco.....	274
Don Sabino Palma.....	276
S.E. Mons. Antonio Nuzzi.....	278
Don Genesio Stanco.....	280
Offerte	281
Bilancio Economico	289

